





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2270/A





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2270/A

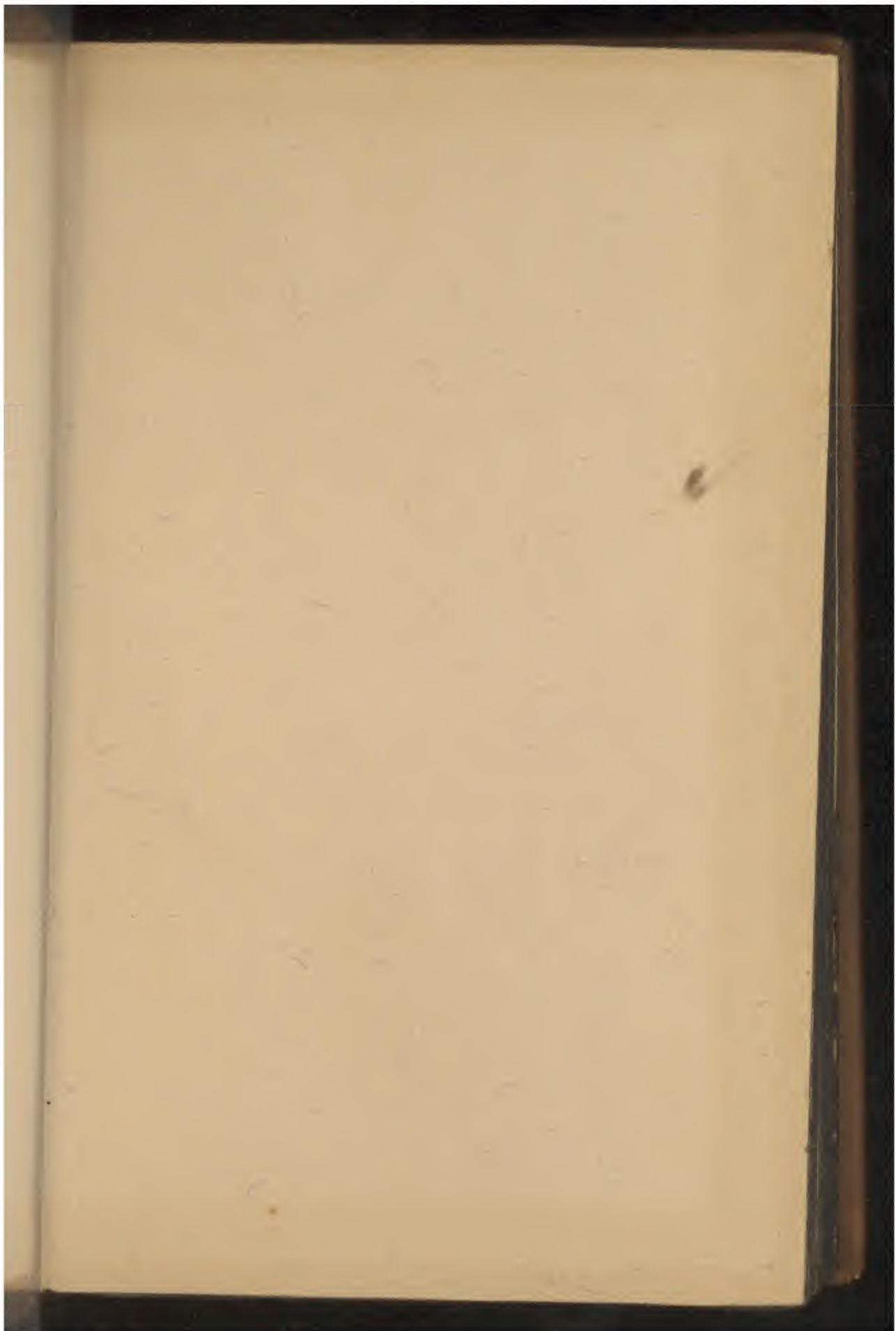


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2270/A

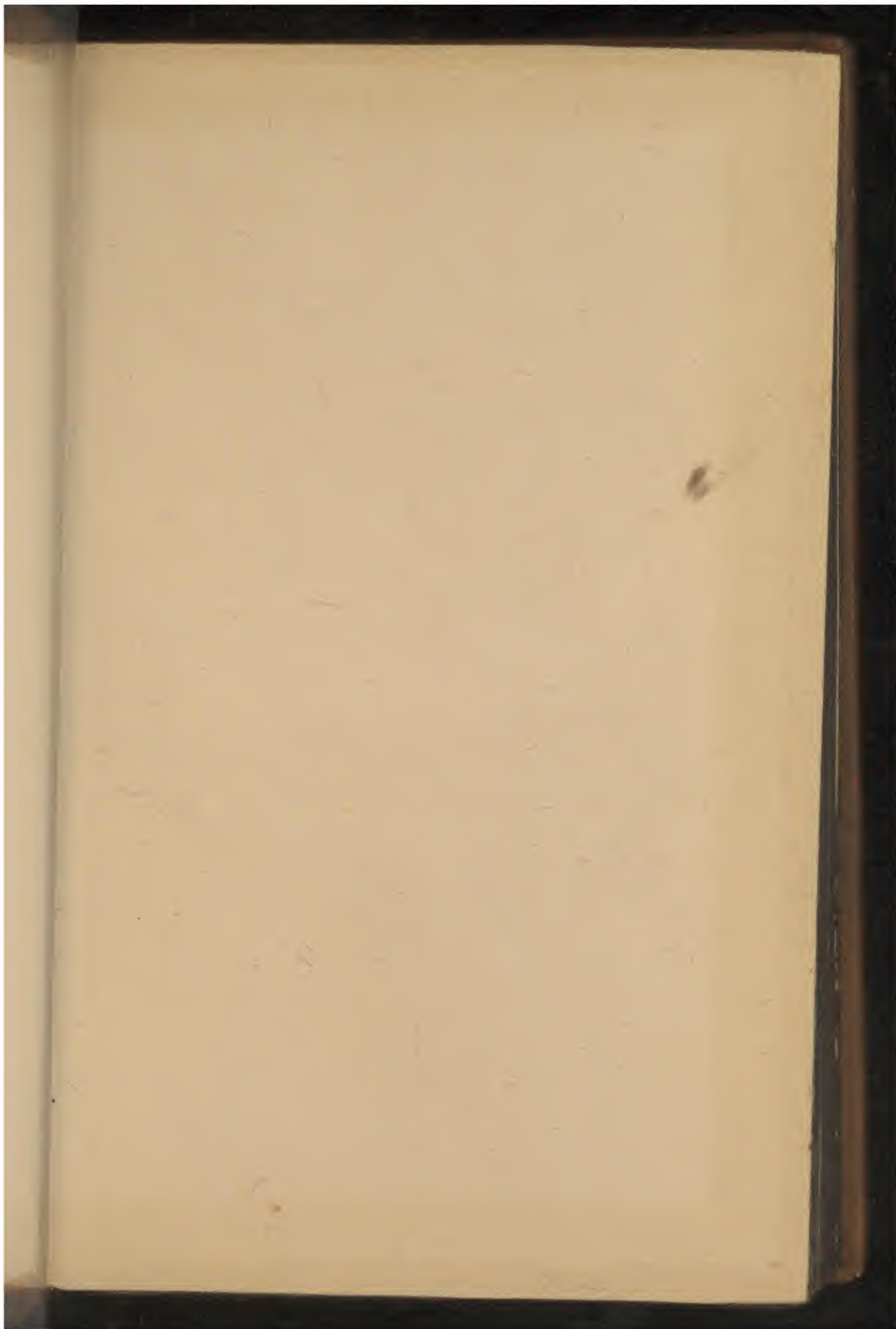


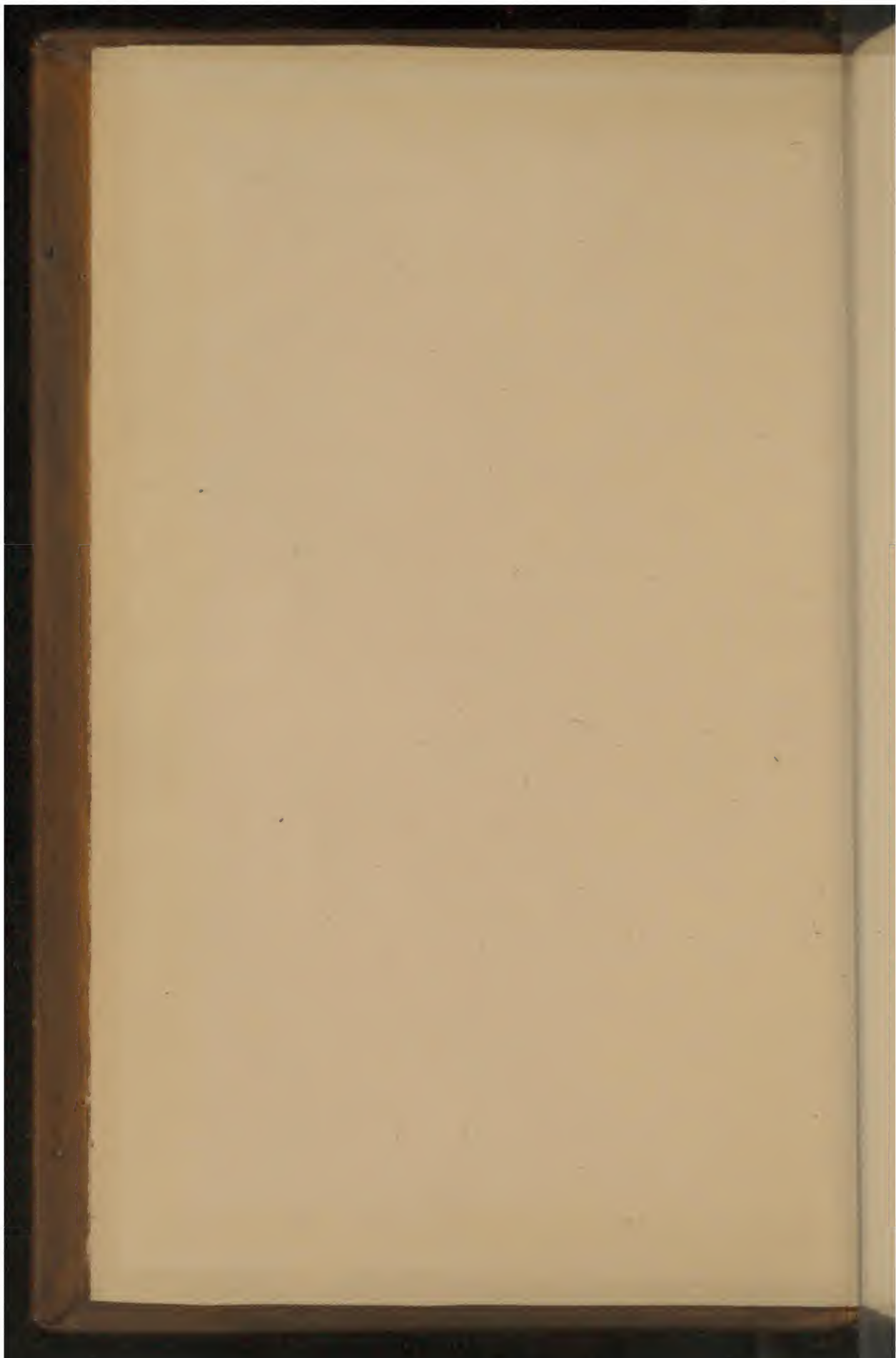
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2270/A

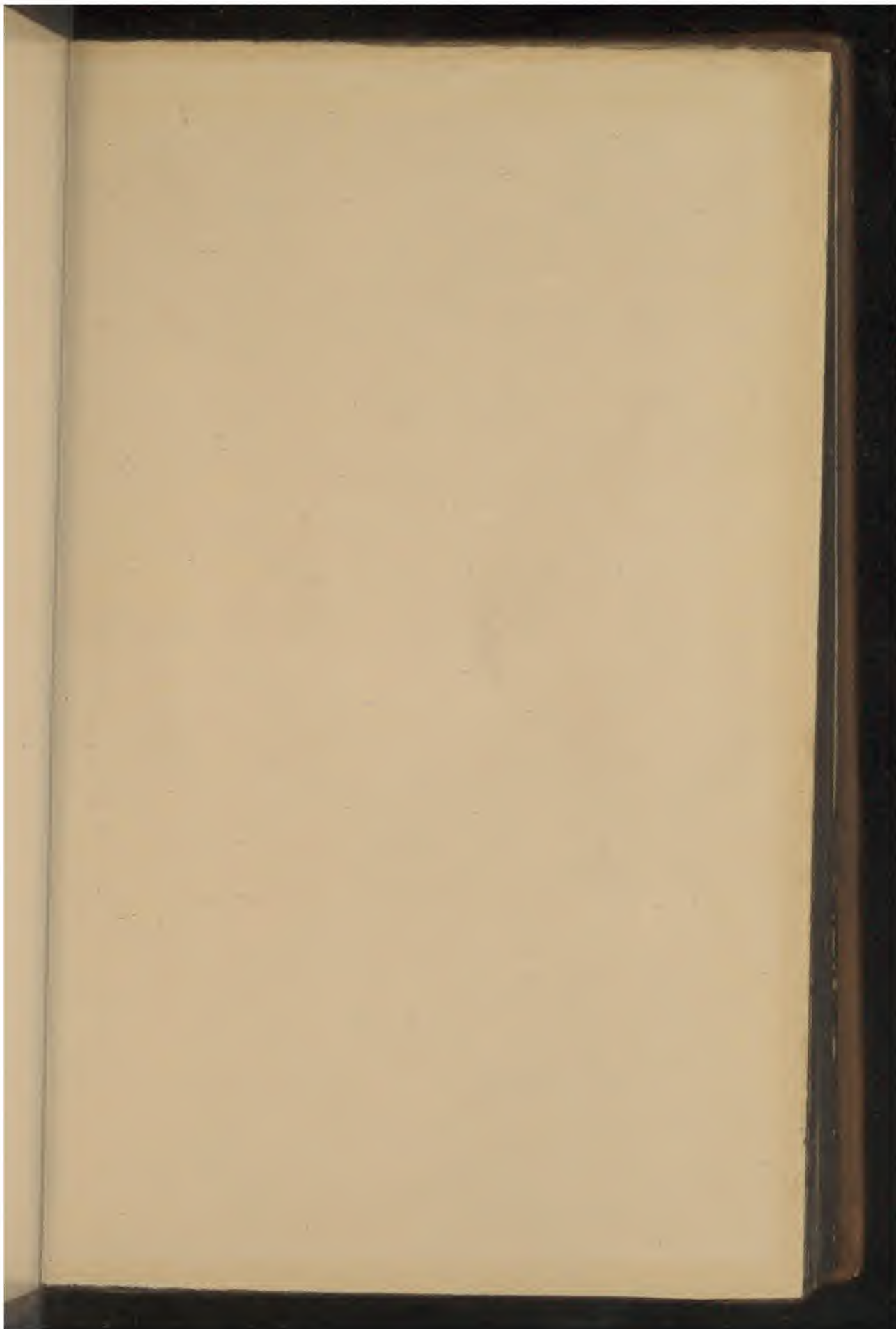
2270/A

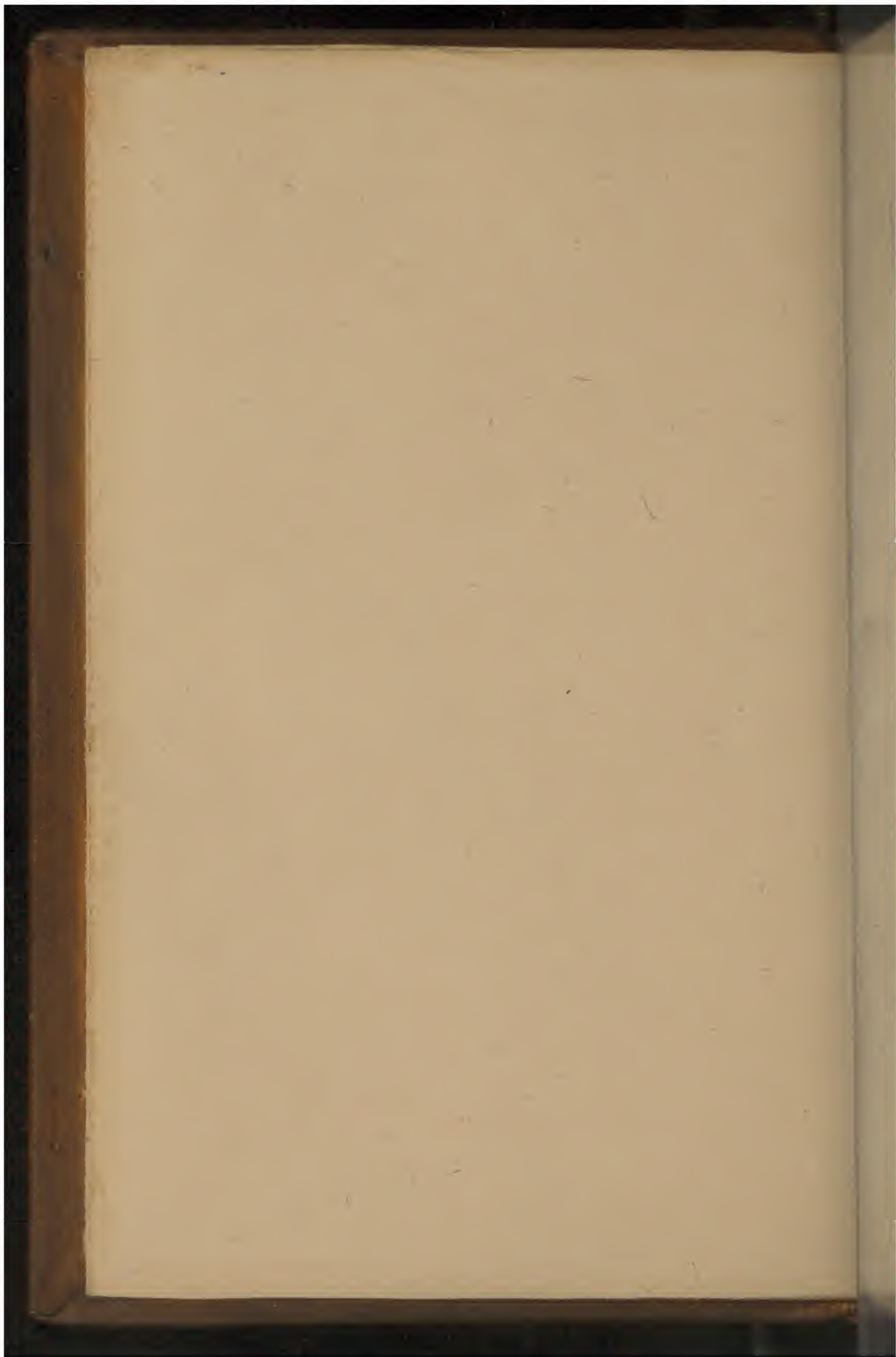


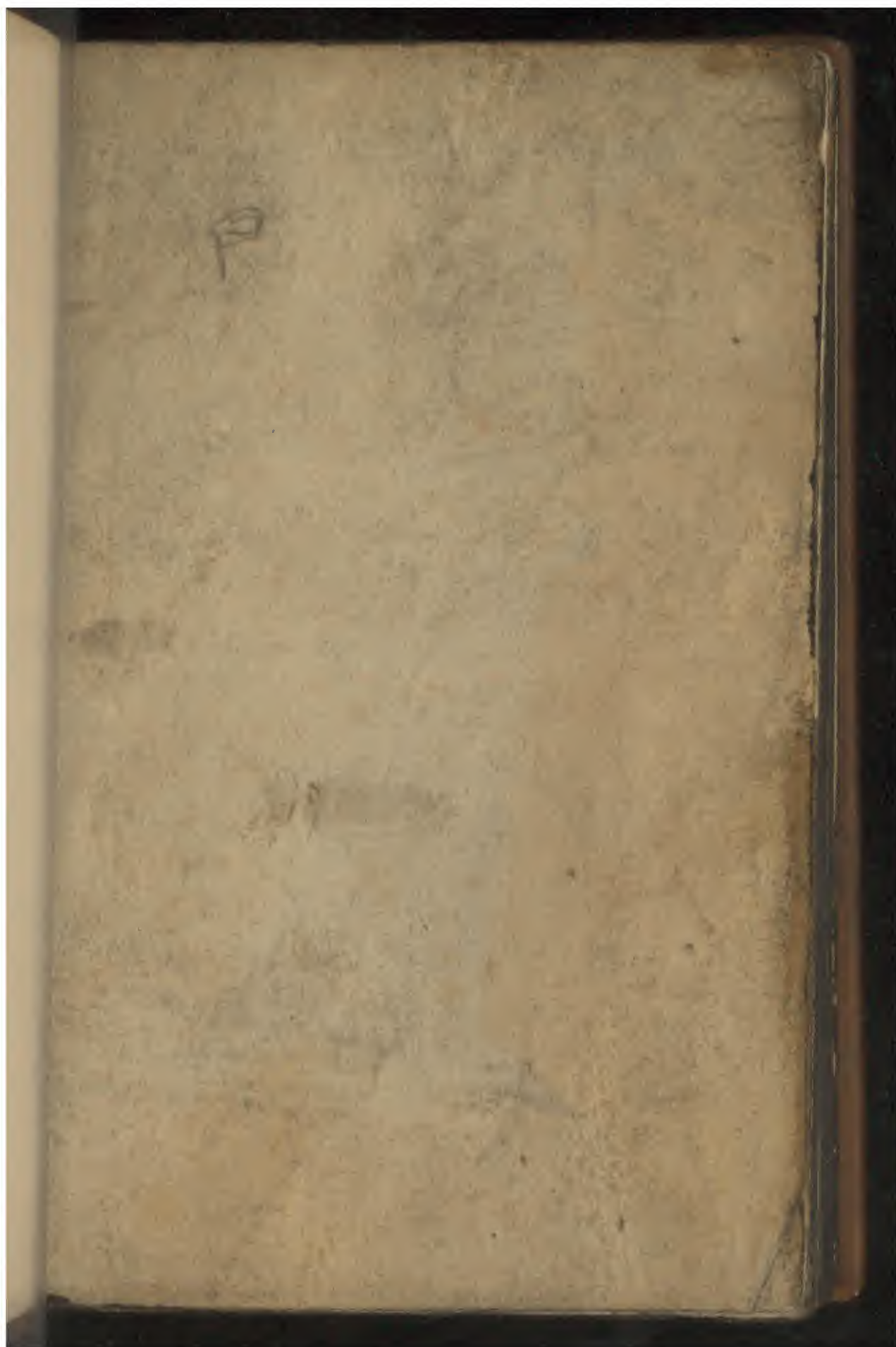
2270/A











2270/

A

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

MA

59668

MARSILIO FICINO SOPRA LO

AMORE O VER' CONVITO
DI PLATONE.



In Firénze per Néri Dorteláta Con Privile-
gio di N. S. di Novembre M.D.XXXXIII.

OSSERVAZIONI per la Pronúzia Fiorentina di NERI Doreláta da Firenze.

ESPOSITORI introdótti da Marsilio, nel presente Convito.

GIOVANNI Cavalcánti sópra la Orazióne di FEDRO Fác. 6.

GIOVANNI Détto sópra la Orazióne di PAVSANIA. Fác. 21.

GIOVANNI Détto sópra la Orazióne di ERISIMACO Fác. 51.

CRISTOFANO Landini sópra la Orazióne di ARISTOFANE Fác. 62.

CARLO Marsupini sópra la Orazióne di AGATONE Fác. 85.

TOMMASO Benci sópra la Orazióne di SOCRATE Fác. 124.

CRISTOFANO Marsupini sópra la Orazióne di ALCIBIADE Fác. 204.

A LO ILLVSTRISS. ET ECCE
LLENTISS. SIGNORE: IL SIG
COSIMO DE' MEDICI: DV
CA DI FIRENZE MIO
S. OSSERVAN
DISS.

GRANDE Anzi maravigliosa fù ve
ramente ILLVSTRISS. ET EC
CELLENTISS. SIGNOR' mio la Bontà &
Benignità del nostro Marsilio Ficino: Allie
vo degno certamente di quel grán' COSIMO,
Per la Illústre memoria del quále ritène an
córa il suo nòme la ECCE. V. Póì che
non contento di aver dato Platone a' Latini,
Illustrato & dichiarato con molti dottissimi
scritti suoi; Desiderando non méno di gio
vare a' tutti coloro che di questa nostra lin
gua solamente avessero notizia, che egli s'aves
se desiderato prima di satisfare alle onorate,
& utili persuasioni del vostro MAGNIFI
CO LORENZO, il Comento che egli sopra
lo Amóre di Platone aveva composto Latino,
Si degno nella nostra Materna lingua tra
durre; Indirizandolo a Bernárdo del nero

a ii

¶ António Manetti suoi virtuos'ss. Amici,
come per la sua stessa Epistola si dimostra.
Intenzione veramente benigna & santa, ma non
pervenuta ancora a quel segno dove egli stesso
l'aveva diritta, essendo stato questo suo Tes-
soro quasi che ascoso insino a' tempi no-
stri; o veramente goduto da pochi. Per la
qualcosa considerato insieme la Benigna in-
tenzione di Marsilio, & la utilità che resul-
tare ne potrebbe quando si potesse legge-
re, & intendere con quella fede, & inte-
grità che egli stesso lo scrivesse & lo tradus-
se: Avendo avuto commodità d'un Testo co-
piato da lo originale stesso, & voluto farne
parte a tutti gli intelligenti la nostra lingua,
ma sotto lo onoratiss. nome della ECC. V.
come di quella a chi io debbo non solo rende-
re quello che come cosa Ereditaria se le ap-
partiene, ma tutto quello ancora che io sono
o essere potessi già mai. Ricevalo dunque
V. ECC. con lieto animo, & come im-
presso con quella piu diligenza che si è pos-
suto. Et non si maravigli se innanzi a que-
sto Comento, non troua il Testo di Platone:
Per ciò che io piu tosto & voluto seguirare
il giudizio di Marsilio, con qualche carico
di auere fuggito la fatica del tradurlo; che
dare occasione alle persone indotte, lequali só

gliono appena considerãre la scórza delle cò
se, di accèndere per il sũo figurãto & grãve
módo di dire, nelle Mènti lóro; di quelli affetti
chè vi si tràttano; & forse più largamènte,
che a ùna comúne lingua quãto è la nóstra
non si conviène. Cagione veramènte che Mar
silio lo traducèsse & lo comentásse a' Latini;
& a suoi non volèsse dàre àltro che il Co=
mènto sólo, còme còsa in tũtto Divina & ve
ramènte Cristiãna. Lèggalo dũnque V.
ECC. Et sèguiti, còme ella benignamènte fã
di dàre ànimo a gli studiòsi di quèsta lingua,
di onorãrla & arricchirla d'ògni antica bèlla
Arte, & salutifera sciènza. Et di me sũo fè
delisimo servitóre si ricórdi.

D. V. E.

Devotiss. S.

Cóximo Bártoli,
a iii

NERI DORTELATA DA FIO-
RENZE, A GLI AMATORI
DELLA LINGVA FIO-
RENTINA.

VENDO piu & piu vólte per espe-
rienza veduto, & per mólte rela-
zioni inteso Amici Carissimi, con
quánta attenzione & affetto, udiáte parláre i
Fiorentini; per placervi tra l'áltre pronún-
zie di Toscana, maravigliosamente la loro:
Et quánto ancóra aréste caro potére, o da voi
stessi, o con quella péca prática di Fiorenti-
ni, che púre alcunavólta vi dà la sórte, conó-
scere & imparáre la Fiorentina Pronúnzia:
Et desiderándo io di satisfáre parimente agli
onesti desidérij vóstri, & a quel debito che
io téngo con la mia própia materna lingua:
In ún' medesimo témpo, quánto meglio & piu
agevolmente ò sapúto fáre, all'úno & all'ál-
tro ò provveduto. Conciosia ch'io ò raccól-
to insieme tutte quelle osservazioni dello Al-
fabeto nóstro, & delli Accénti, che per órami
sono parute necessárie, a dimostráre & segná-
re tutti i piu notábili suóni, & spiriti di nó-
stra lingua: Et in alcune Operette le ò messe

in atto. De le quali per adesso con questave
drète il Comento del nostro Ficino sopra il
Convito di Platone, Tradotto da Marsilio
Ficino in questa Lingua: Accio che in quello
piu tosto che in si breve, & semplice scrit-
to come è questo, possiate piu utilmente, &
con maggiore piacere, trattandovisi di Amore,
considerarle, praticarle, & finalmente con
seguirne lo intento vostro.

Ma perche digia sento alcuni, che mi chia-
mano profuntuoso, dicendo che io voglio da-
re le leggi della Pronunzia alla Toscana:
Et che se una Città quale fu Atene, non cer-
co mai di obbligare alla sua Pronunzia, gli
altri Greci, i quali se bene avevano quasi
una medesima Lingua, non dimanco la Pro-
nunziavano diversamente, come avviene an-
cora infra i Toscani: Sarebbe veramente dis-
dicevole ad uno Firenze, non che a duoi, o
tre particolar Fiorentini, mettere mano a co-
si fatta impresa.

Oltre a questo per Arrogante & di poco
giudizio mi vanno predicando: & affermano,
che questo è uno aggiugnere nuove lettere al-
lo Alfabetto nostro: il quale per la riveren-
za che noi dobbiamo alla Lingua Latina,
di chi egli è stato, & è veramente; & che
forse ancora è stata Madre della nostra.

oltre a la antichità dello uso, dovearèumo te-
ner' caro, & mantenerlo nello esser' suo, tan-
ti & tanti Anni continovato: Et che final-
mente la sperienza fàttane altravolta, & da
altro uómo che non sòn' io, non mi disco-
stàndo però móltó da gli inútili trováti suoi,
mi doverrèbbe ragionevolmente, fàr' póco ar-
dito & móltó sàvio.

Soggiungono póco apprésso, che lo uso de
gli Accénti, non solamente nò era neceßario,
Oltra che egli farà la Léttera confúsa: Ma
che, se páre io ne voléva usàre alcúno; non
bisognáva che io profuntuosamente mutássi lo
usáto: & trátto dalla opinióne piú che dal vé-
ro, vi aggiugnèssi ancóra il Circunfléßo. Con-
ciosia che egli insino ad óggi non è státo ri-
conosciúto in quèsta Língua da què' tanti va-
lenti uómini, che n'anno scritto. Ne si á
da pensàre, che l'ábbia conosciuto io, non
avèndone esèmplo di uómini Gréci, o Latini,
per èssere in tútto mórtá con lóro la véra
Pronúzia di quèlle Língue.

Et finalmente dícono che quándo pure mi
fússe cōcedúto il tútto p bèn' fátto: Nò vi in-
segnádo i suóni dell'áltre Léttere, nò póßo
alèmpiere il desidèrio vóstro: ne fàr' cósá che
io vi prométta. Et cosí di profuntuoso, di
Arrogánte, & di póco giudízio mi vánno ca-
lunniádo.

Per laqualcosa, prima per quietare l'Ani-
mo vostro, che resterebbe mal' soddisfatto. Et
apresso per la debita difesa dell'onor mio, che
in grandissimo pregiudizio mi parrebbe lasciar-
lo, quando come si conviene io non mi libe-
rassi da si fatte calunnie: Avete primeramen-
te da sapere, Che io non intendo, ne voglio,
che per questa nostra scrittura, si ponga legge
alcuna a' Fiorentini stessi, non che a gli altri
Toscani: Ne voglio pregiudicare in parte al-
cuna allo uso passato presente, o futuro, pur
degli uomini particolari: Ma solo, che bene
si dimostri, giusta il mio potere, a qualunque
ne a punto di notizia, quale e la pronunzia
Fiorentina, Et che oggi principalmente si usa
per i piu, Et da' migliori. Ilche mi penso
io Et credo di poter fare, prima senza biasi-
mo alcuno di Arrogante, per essere pur nato
Et allevato in Firenze con questa Lingua: Et
dipoi parimente senza carico, o invidia di al-
cuna Citta di Toscana, non biasimando io la
Pronunzia di nessuna di loro; ne cercando ob-
bligarle a questa nostra, per molto varie Et
differenti che elle siano tutte tra loro: Imita-
tando in questo sicuramente, Et non facendo
contro a la Predicata Modestia Ateniese.

Ben posso, Et debbo qui adesso, poi che l'oc-
casione me n' e data, pregare l'altre Citta di

Toscána; che in qualunque módo piú si piá-
cia lóro, méttino a Stámpa la lór' Pronún-
zia: Acció che chi desidera interamente par-
lár' Toscano, a guisa di Pecchia in úno fiori-
to Práto póssa scegliendo tórre il mégljo di
ciascúna, & fárne úna in tútto púra, & nèt-
ta da ógni disconvenévol' suóno, o stravagán-
te Accénto. Ilche nò si potrà mái fáre inté-
ramente, se quésté Pronúnzie nò si pòssono
affrontáre ad ún' trátto, & tútte insiéme. Ne-
piú, o mégljo di quéstá scélta ancóra si potrà
mái notár' la comúne, cóme de la Gréca si fé-
ce. Ma tornándo a'l propósito nóstro, Dico
che esséndo io pur' Fiorentino, non pòsso ne-
débbo éssere giustamente biasimáto, di avére,
se non perfettaménte, almeno cóme uómo, fát-
to intelligibile la Pronúnzia Fiorentina (intel-
ligibile dico solamente a chi l'áma, & a chi la
ossérva) senza avére alteráto la scrittúra in
módo, che ógn' áltro uómo non se ne pòssa
valére cóme prima: & senza impediménto al-
cúno, cóme leggéndo si véde.

Non débbo similmente ancóra, se nò a grán-
tórto, éssere tenúto di póco giudízio: Se da
me stéssó, & guidáto da á tri, che, o béne, o
mále che égli si sia cammináto mi ábbia in-
segnáto con la esperiétza súa cammináre a'l
medéssimo luógo, per via migliore: & sapúto

ed il nostro proprio assai comodamente provvede
re alle necessit  della nostra lingua; assegnando
ad ogni suo piu notabile suono il suo Caratte
re, o segno di maniera, che pochissimi Toscani
per avventura, se prima non l'avessero udito,
se ne sarebbero avveduti: Et se pure d'una
parte, non di tutte sicuramente si sarebbero
accorti. Conciosia che io non ci ho messo Ca
ratteri nuovi (come e' dicono) o non cono
sciuti universalmente per quella stessa lette
ra, che e' rappresentano in tutti gli scritti:
Ma bene mi sono valuto de la bella variet 
de' Caratteri nostri, gia lungo tempo usati
dalla leggiadria degli scrittori, faccendo in un
tempo medesimo divent r buono, quello che
fu trovato solo per Belleza: Et ispecifi ndo
quello, che per la inosservata variet  sua po
teva piu tosto recare, difficult  Et genera
re confusione.

Se al nche lo imitare gli antichi, nel dare
perfezione alle scienze, Et ad ogni altra
trovato umano: Et lo scrivere non manco
modesto che utile sopra quelle cose, che per
difetto del modo, piu che per la propria quali
t  loro, sono state biasimate per il passato:
Et se il no tor di quel d'altri ne suoi bisogni:
Et lo accomodarsi finalmente di quel suo, che
non era prima utile, o poco, debbe esser tenuto

to poco giudizio: Io certamente sono unodi
quegli, che di si fatti carichi mi contento.
Ancora se io ò fatto male a servirmi di quel
li Accenti principali, che in vero sono il
suono la vita, & lo spirito delle parole; &
che da tutte le piu pregiate lingue sono sta-
ti conosciuti, & se ne sono valute nelle
scritture loro, per non potersi far' senza
fargli nel pronunziare: se bene a piacimento
del parlatore, o dello scrittore possono va-
riare, o luogo, o segno: Se io (dico) ò fat-
to male, anno eziandio errato gli Ebrei,
i Greci, & i Latini: Et merita ciascuno
di essere biasimato de lo avere ubidito a quel-
le necessita, che male si possono fuggire:
Et dello avere insieme tratto utilita di quel-
lo, che standone senza non si poteva, &
non si può ancor oggi far' se non male:
Come da non molto tempo in qua ne anno
dimostrato i professori della Lingua Greca
i quali per il danno che ella pativa, accioche
ella molto meglio si pronunziasse, & si intendesse;
recarono in uso tutti gli Accenti, & ogni se-
gno che potesse portar' charezza a' loro scritti.
Cosa utilis, certamente nella nascita, & nel mi-
glior' essere d'una lingua cresciuta per forza
di Imperio, come la Greca & la Latina: Ma
necessaria senza dubbio nella rovina loro, per

rimente che nel principio, o nello stato di
quell'altre, che crescono per amore, & non
per forza; come à fatto, & fà la nostra Et
finalmente dichino i puri Toscani, o i Latini
quello che piace loro, che gli studiosi delle
Lettere Grèche non possono senza lor' gra-
vissimo pregiudizio intendere questo, altrimen-
ti che per ben' fatto: Quando riguarderanno a
le difficoltà che essi avrebbero più, se oggi le
parole Grèche non si rivestissero de' loro accen-
ti. Et questo mi basti per ora quanto a lo aver
gli messi in uso: Parleremo poi de lo esse-
re loro al luogo suo.

Ma perchè oramai mi credo essere difeso a ba-
stanza, Et penso che voi pienamente abbiate
compreso lo intendimento mio: Verrò con
l'animo più sicuro & più quieto, a dimostrar
vi tutte le promesse osservazioni particolari;
& a darvi i saggi di quella Utilità che ne
segue.

Dico adunque primamente, che avendo noi
nella nostra pronunzia più suoni, che nel Al-
fabeto lettere assegnate alla espressione di quel-
li: & una infinità di Parole in tutto simili
di lettere & di suono, ma diverse di Accenti:
La scrittura nostra è stata necessitata insino
ad oggi col suo difetto, et confusione de' let-
tori, servirsi molte volte d'una sola, &

medesima Lettera, & non sólo a duoi notabilmente variati suoni; ma a duoi significati molto diversi: Come quando ella è scritta, quanto al suono delle Lettere, queste parole; MELE, che i pomi del Meo vuol dire, & per il frutto delle Pecchie parimente si piglia: CORRE, che per correre, & per cogliere si intende: ROSE, per i Fiori de' Rosai, & per la Terza persona singulare del Tempo in tutto passato, o veramente per il Participio del verbo Rodo. Et quanto a gli Accenti è scritto sempre, Gradi per Gradi, Onesta per Onestà, Consiglio per consiglio, Martire per Martire, Calamita per Calamità: Et altre infinite simili a queste, che s'ebbe lungo, & di superchio a raccontarle. Per il che non essendo mancato necessario dimostrare, & esprimere quanto è possibile i suoni delle Lettere, & gli Accenti delle Parole negli scritti, che la vera proprietà di quelle, nella espressione de' concetti: Et non volendo recare nuova fatica a chi è usato insino a qui di leggere le cose Toscane, di imparare un' Alfabeto nuovo; abbiamo osservato un' modo di scrivere; il quale mostrerà subito la vera Pronunzia Fiorentina, non sólo a nostri che naturalmen

te se l'Inno : ma a quál sívógliá Forestitso,
dichiarándogli il vèro significáto di qualún=
che paróla, che mediante la scrittúra comú=
ne, fússe dúbbia, per varietá di suóno, o
Accénto, in qualúnche luógo élla si sia, o
accompagnáta, o sóla : Et il módo è què=
sto :

Che avéndo nói primieraménte duói notábi
li suóni sópra la Léttera, E, L'úno apér=
to & chiáro, simile a quéllo che nói sen=
tiámo nella, E, Latina : L'álteo chiúso,
& a rispétto del primo, móltó men' chiá=
ro, declinádo égli alquánto, benché po=
chissímo, invérso lo, l : Et trovándoci pa=
riménte úna, E, Cancellerésca con alquán=
to di Lancétta appiccáta álla chiusúra del
mézo, cóme è quéstá, e, & ún'altra Cor=
siva, o formáta sénza púnto di Lancét=
ta, cóme è quéstá áltra, e : Abbiámo con=
venienteménte assegnáto álla, e, Cancell=
erésca, quél primo suóno apérto, & chiá=
ro, & che nèle prime Sillabe di quésté pa=
róle universalmente si riconósce, Bène,
Béllo, Férro, Spéro, & Tèrra : Et l'ál=
tro chiúso, & quási che indebolito álla ál=
tra, e, Corsiva & chiúsa, cóme in quésté
áltre si sènte, Péna, Férmo. Scénde, Fén=
do, Véro, rIntéro, & áltre infinite simili

a queste. Per laqualcosa mediante questa brevissima & facilissima osservazione, subitamente potrà conoscere ogn'uno la vera Pronunzia, & il vero significato di Legge da Legge; di Mele da Mele; di Neri da Neri, & di mille altre voci di questa sorte.

Appresso perche noi abbiamo similmente duoi notabili suoni sopra la lettera, o, L'uno aperto & chiaro, che rappresenta il suono dell', o, Latino: come nelle prime Sillabe di queste parole si sente, Voglia, Porta, Morde, & Soglia: Et l'altro chiuso di maniera, che mostra dipendere alquanto nello, u, a guisa forse di quello, o, de' Latini che in, u, finalmente fu convertito da loro: il quale si sente in queste parole, Forma, Ponte, Monte, Corte, & Fonte: Et avendo parimente nello Alfabetto, uno, o, lungo Cancelleresco, & un'altro tondo & formato: Questo ultimo s'è assegnato a quel suono aperto, che si sente nel Modo di Morde & simili: Et il Cancelleresco, & ovato a quell'altro suono chiuso, che appare negli esempli disopra. Di maniera che questa piccola osservazione, oltra il mostrarci la vera Pronunzia di così fatte & simili parole: ne fa subitamente conoscere ancora a la prima vista il diverso significato ch'è tra Porsi & Porsi, Torsi & Torsi, Fosse, & Fosse, Corso &

so , & Córso , Póse , & Póse , & áltre
mille , púr' così fàtti .

Ancóra , perché noi pronunziámo lo , I , con
due se nõ diversi almeno differenti módi , còme
facciámo de lo , I , de' Latini , L' úno quándo ei
fà sillaba còme Principále , & è vocále vera-
mente , còme in quèste Paróle ; Intendiménti ,
Fini , Vivi , Scrivi , & Simili : L' áltro quándo
perdèndo úna pàrte de' l' sùo intèro suóno ,
serve con quèllo che gli rèsta , a quèlla vocá-
le che gli vién' diètro , còme in quèste áltre ;
Blángo , Blóndo , Piúce : Avète da avvertire ,
che' si è pòsto co' l' púnto disòpra , o con lo
Accénto , quándo egli è veramènte vocále , &
fà sillaba còme disòpra : Et senza púnto per
avvèrso , quándo è serve álla súa segúente
qualsivógliá vocále schiacciándosi in quèlla ,
còme apertamènte si vède in Piúggia , Piève ,
Pióva , & conchiúde . Il privárlo dúnque de' l'
sègno , ce lo fà , o còsonánte còme a' Latini , o
Dittóngo còme scríve il Norchiáto , ma di què-
sto nõ vo' parláre : Básti che agevolmènte si
conósce con quèsta osservazióne , verbigrázia
Pié da Pie , Gia da Già , & tútti gli áltre di
quèsta Guisa .

Lo avère eziandio la Pronúnzia dèllo , u ,
nóstro duói diversissími suóni , L' úno intera-
mènte consonánte , còme si dimóstra in quèsto

Paróle , Váñne , Vèdi , Vivi & scrivi :
Et l'áltro interaménte vocále , cóme in quèste
áltre si sènte , úno , úggia , Fúgge , Túo , Súo
& simili , con la Passióne apprésso dello schiac-
ciársi mólte vólte sòtto a la segúente vocá-
le , in servizio di lèi , cóme si dísse de lo , I ,
co'l próprio suóno púr' naturále ; ma bène di-
minuito mólto : Lo avère dico quèsti duói suó-
ni , á fátto che de'l Caráttere di quèsto , v ,
Románo antico , ci siámo servíti per lo , v , con
sonánte ; & di quèllo dello , u , corrènte , per
lo , u , vocále , cóme nègli esèmpli disòpra si
è dimostráto .

Quèsto , u , adúnche vocále , segnáto con Ac-
cénto , o non segnáto , vi farà sèmpre la Síl-
laba súa : Eccètto che dóve èi sèrve per Dittóngo a la Latína segúendo la , A , o la , E ,
cóme in Auróra , Laudáto , Láuro , Euridíce
Euro , Eufráte , & simili : o per Dittóngo a
la Toscána pósto inánzi al , O , sèmpre apèr-
to , cóme in Buóno , Duói , Fuóco , Ruóta ,
Vuóle , & Mazuólo : Eccètto ancóra che dó-
ve èi cáde , tra il , G , o il , Q , & qualún-
che áltra vocále che lo séguiti , cóme in Gua-
díguo , Guélfó , Guida , Adéguo ; Qua , Què-
sti , Acquistá , & squóte .

Et qui non si maravígli alcúno che io ábbi
piu tósto volúto cercáre d'úna Régola che

facilitare questa Pronunzia cō altro Carattere,
re, o Púnti: Perché quánto a' Caratteri, nō
ò volúto formare de' nuóvi; E' circa i Púnti
nō ò volúto servirmi di que' duói usátisi da
molti p la separazione delle due vocáli in una
Sillaba cōgiunte, per non avère io a dividere
e disunire Sillaba naturalmente uníta: Ma ad
ovviare solamente che la Ignoranza nō vnisse,
quello che la Pronunzia tiene separato.
Sérvasi adúnche chi vuole de la diversità de'
Caratteri a nō pronunziare l'úno, u, per l'ál
tro, E' a conóscere súbito súbli da svóli, E'
gli altri simili: Et de la Régola pói, a sapé
re sempre rendere allo, u, quel suóno che si
gli débbe, per in sino a che la Toscana non
si forma ún' Alfabéto intéro E' perfétto.
Il trovarsi anche duói suóni divérsi nella nó
stra, S, L'úno crúdo, E' quánto a ne vicino
alla nostra Pronunzia dello, x, Latíno, E'
ad únó Síbilo móltó strétto: L'álto dólcé,
E' snerváto, E' símile ad ún' Síbilo lárgo
E' quási a quel' romóre che è détto Rónzo:
cómé del primo suóno nelle due prime Paró
le, E' del secóndo nelle due secónde sentiá
mo lo esémplo: ciò è, Il Sále à Róso medési
mamente quése Vása: Il trovarsi dico que
sti duói suóni, E' lo avère duói notábili Ca
ratteri della, S, ci à fáto assegnáre quése
bii

strétta & raccólta a quel suóno durétto & cru-
do: & quéstá, s, lúnga, & apértá a quello
snerváto & dólce. Per ilché agevolménte si
è leváto la difficultá, & la ambiguitá che si
truóvano tra Chiése Vérbo, & Chiése Tém-
pli, tra Fúso struménto, & Fúso p fónduto:
& tútti gli áliri di quéstá guisa.

Lo avére ancór' trováto che álla Léttera del
T, quándo ella si appóggia áll', I, sino ad óra
nèlle paróle Latine & nèlle nóstre, si è dí-
to duóí diversíssimi suóni, L'úno véro, &
naturále, che si sènte in quésté paróle, Títo,
Tíra, Tíeni, Tíglío, Tínto & áltre infinite
simili a quésté: L'áltro adulterino & fálso,
che udiámo in quést' áltre Benefítio, ufítio,
Vincéntio, Senténtia, & esperiéntia, ci á
persuáso a lasciáre al, T, tútti qué' luóghi,
dóve égli fá sentire il sáo naturál' suóno:
& a servirci de' l, Z, dóve égli lasciáto il
sáo, occupáva il suóno altrúi: Et cosí abbíá-
mo scrítto per, z, Benefízio, ufízio, Vinc-
cénzio, & gli áltri tútti simili a quéstí.
Talménte che cò quéstá piccòla óservazióne,
potrá sicuraménte léggere ogn'úno: sènzá dúb-
bio di pronunziáre Nazío in cámbio di Na-
tío & Solazío per Solatío, & gli áltri si-
mili che si truóvano in quéstá lingua.

Séguita áltro che álla diversitá de suóni de'

nóstri Zēti si provvègga quánto mèglio si
può: Ma còme egli sia p venirci fátto nō sò
vedere: Perchè cōsi áanno forse mólte piu difficul-
tà nel determinársi, che duréze, o diversità ne
la pronúnzia. Nondimèno cōosciúto primie-
ramente senza controvèrsia alcúna, che quàn-
to a la qualitá de' suóni, & nēlla bócca di cia-
scúno, áltro è quéllo di quēste paróle, Zanzá-
ra, Zēfiro, Zibibbo, Zótico & Zúrlo; & áltro
quēsto di Zána, Zéppa, Zío, Zóccolo & Zú-
ta: Conciosia che il primo è quási dólce &
isnerváto, & per quánto da' grammátici, &
da l'úso de' Tèmpi nóstri si può ritrárre, è
simile a quéllo del Zain Ebrèto, & del Zēta
Latino, & Grèco: Et il secóndo asprétto,
& dúro, è simile al suóno d'un' áltro Zēta
Ebrèto détto Zadé; il quále secóndo che affer-
ma san Ghierónimo, per l'aspréza súa non
fù conosciúto da' Gréci né da' Latini: Abbiá-
mo giudicáto necesário assegnáre a ciascúno
de' dētti suóni il Caráttere súo, còme si è
fátto a gli áltri. Et per quēsto abbiámo os-
serváto sēmpre di scrívere i suóni simili a
Zēfiro & Zanzára con quēsto Caráttere del
Z, apérto & lárgo, Et Zána, Zóccolo, &
Zima con quēst' áltro, Z, quádru & strétto.
Et cosí óltre a il satisfáre álla propietá dēl-
la pronúnzia nóstra, s'è leváto la occasione

b iic

di scambiare i significati di alcune parole.

Ma conosciuto secondariamente, che qualun-
che de' duoi predetti suoni varia notabilmen-
te nella quantità, di maniera che egli apparisce
talvolta semplice, come quello di qualunque
altra lettera consonante, non solamente ne'
principij delle simili & sopra notate parole,
ma ne' mezi ancora, come in *Grázia*, *spedizio-*
ne, *Vizij*, *Speziale* & *Ozio*: & altravolta
si dimostra di suono talmente maggiore, che
vivamente s'appicca, & fa parte di se alla vo-
cale che gli è posta dinanzi; & si pronunzia
non altrimenti che se fosse il suono di due si-
mili consonanti: Onde la vocale antecedente,
& quella che lo segue, anno parimente il de-
bito loro, la prima a rilevarsi, & attenersi;
la seconda a mantenersi gagliarda, & intiera
nella pronunzia sua, come per il vero si sen-
te in *RAZA*, *BELLEZE*, *STI-*
ZITO, *POZO*, *ET GOZVTO*.
Conosciuto dunque dico, il più & il meno di
questi duoi suoni, & non apparendo altra
differenza intra i *Zeti*, & l'altre consonan-
ti, che sia forse tra la, R, o la, S, per tor-
re di loro le più gagliarde; parrebbe nece-
ssario raddoppiarli dove il suono si truò-
va maggiore, per non pronunziare *Vi-*
zi per *Vizzi*, *Belléza* per *Bellezza*, *Pázo*

per Pázzo, Vèza per Vèzza, Rôzo per
Rózzo, & tutte le altre simili a queste: o
per il contrario Vizzij per Vízij, Ozzio
per Ozio & simili.

Et certamente che a così fare mi persuadéva-
no & constringévano moltissime ragioni: La
prima era il provvedere a questa necessità sen-
za far' caratteri nuóvi, o contrassegnare que-
sti in parte alcuna, per non recare cose nuó-
ve innanzi a gli occhi sóliti leggere insino
ad óggi le cose Toscane:

La seconda era, che se bene égli si disse che
il Zeta non á se non ún' suono in quantita,
& da altra parte á forza di due consonanti
appresso le dette lingue, per il che non può di-
rittamente raddoppiarsi: Egli á non dimeno ap-
presso di noi ún' suono di due quantita notá-
bili: & con lo scémpio & sémplíce occupa il
luogo d'una lettera Consonante, & di due
quando égli é dóppio: Conciosia che in
ufizio, Benefizio, Amicizia, Grázia, &
Pronúnzia, Cuópre égli quéllo d'una só-
la; ciò é del, T, o del, C, Et in Azio-
ne, & Distrúzióne che si scrivono per
ét, a la Latina, o per duói, T, a la Tó-
scana si sente il dóppio, non altrimenti,
che in queste parole pure Toscane Máza,
& Spézo.

Oltra che i Pisani & Lucchési pronunzian' una
sola, S, in cámbio d'un' Zeta sémplice, & per
il dóppio dúe, dicéndo Sansára, spásio, Bel-
lessa & duréssa.

La Tërza éra che le lingue diuérse non só-
no obligáte l'una álla áltra ne' próprij suó-
ni & Eleménti, se béne si serúono alcuna
vólta de' Carátteri l'una délla áltra: Co-
strignéndoci lo Orécchio sensibilménte ad ubbi-
dire a quello che nói sentiámo nélla Pronún-
zia nóstra; & non a quello che ci rappresen-
ta la sóla immaginazione fátta sópra una os-
servánzia di áltre lingue, & mássime diuér-
se: Alle quáli per adventúra sarébbe da cédere
per la antichità & nobiltá loro, quándo po-
téssimo dare un' suóno sólo a ciascún' Zeta,
cómedánno ésse, o scémpio, o dóppio che égli si
fússe: Ma non si poténdo, ne dovéndo ancó-
ra quándo pure si potesse, per non in pove-
rirci di quelle ricchéze che la natúra ci á dato;
é da cercáre piu tósto di matenér gli cosí di-
stinti, sino a che áltro módo non ci é mi-
glióre.

La quárta éra
lo esémplo délla maggiór' parte de' Toscani,
& tra gli áltri lo avére Aldo Manúzio dét-
to ne' suói principij Latini, Gréci, & Ebréi.
che'l Zeta é léttera dóppia: Et nientediméno
a guisa di tütte le áltre consonánti avér la

pōsta dōppia dovunque la Pronūzia nō =
stra richiēde il suōno maggiōre.

L'última finalmēte ēra il cercāre l'agevolē =
za, & fuggire insiēme la neceſsitá del prepōr =
re la difficultá & la debolezza dēlla memōria
circa le Rēgole, álla facilitá & sicurēza dēl
lo ócchio nēlle scrittūre.

Tutta vólta non mi sōno volúto risólvere a
raddoppiarla; si per la reverēzia, ch'io pórtó
a' professōri dēlle sopradette lingue; la mag =
giór pártē de' quáli (secōdo me) páre che
per mantēere l'autoritá d'átri, non si cú =
rino pērdere la lóro; & non vóglino ac =
cordársi a quēsto radoppiamēto in módo al =
cúno: Si ancóra perché ūno scrittōre in =
tra gliátri móltó consideráto, se bēne l'ap =
pruóva per útil' cōsa, non però l'á egli vo =
lúto pór' dōppio nēlle ópere sūe. Oltra che
in me á potúto l'avér' io vedúti alcúni de'
nóstri antíchi, che per espressióne del suón'
maggiōre, pósero ún', T, davánti al Zēta, &
scriſsero Bellétza, Pátzo, Mátza, & spēt =
zo. Et finalmēte per non éſser' contēto
dēlle ragióni prime o di quēsto úso, cōme per
non dáre io quēsto giudizio, & pósto ún' zēta
sólo in tútti i luógi: Deliberáto non dimēno
di pói risólvermi a quēllo úso, che mi risone
rá nēgli orécchi, éſser' piú desideráto da vói.

Concio sia che per vói, & per beneficio vó-
stro mi sòno mēso a la fatica di quēste osser-
vazioni: Et quādo satisfaccia a vói, mi per-
suada avēre in tutto conseguito l'intento mio;
Sperādo non poter ēsser mái biasimato in
mōdo, che con lo scūdo vóstro non mi difēda
onestamente.

Ma perché in quēsto mēzo possiate mēco er-
rare nella Pronūzia; goderētevi quēsta Rē-
gola: Che dovunque: vói troverrete qualūche
di quēsti duó Zēti pōsto tra due vocáli, gli
darēte quel suon dōppio, & grāde, che si dà
a Bellēza, Māza, Pāzo, Spēzo, Zazeāre,
Olēzo, Riprēzo & simili: Et dōve lo tro-
verrete ne' principij delle paróle, o ne' mēzi
diētro a consonāti, o diētro a qual' sivoǵlia
vocále innāzi a qualūche, l, seguito da vo-
cále, gli darēte il suono scēmpio, cōme a Zā-
na, Zēro, Profunziōne, ufizio & Spēzie.
Eccetto però, dōve il dētto, l, avēsse l'acento
acūto o il Circūflēso, cōme si trōva in Guizì
& Pazia; o s' ē rappresentāsse i due, tt, dētti.
Et de' Zēti per óra sia dētto a bastanza: & a
chi quēsto parēssi pūr tróppo, ne pigli quāto
li piāce, & lāsci il rēsto a chi lo cerca.
Rēstane óra solamente circa 'le osservazioni
delle lēttēre, che vi si rēnda la Ragione, per
ché in moltissimi luógi, contra l'uso Latīno,

Et cōtra il comūne Toscano, abbi lasciata
H, Et in tutti il, K, Et lo, X, parimente.
Per laqual cosa parlando prima de la, H, Di-
co, che essendo ella segno di spirito, Et non
lettera, che da se abbia suono: Et faccendo io
professione di mostrarvi, quanto piu mi sarà pos-
sibile, Et saprò fare, la purità della vera pro-
nūzia Fiorentina; mi parerà mio debito de-
adoperarla, solamente dove ella ci serve sena-
sibilmente, ad accrescere lo spirito alle vocali:
Et levarla di tutti que' luoghi, dove ella non
solo non lo mostra a noi; ma ne può ingannar-
re agevolmente cō la presenza sua. Et però
l'io posta solamente in quelle parole dove
io la sento: come in alcune interghiezioni, Et
tra il, C, Et lo, I, o la, E, quando è volū-
to esprimere CHI, o, CHE: Et intra il, G,
Et lo I, o la, E, quando è volūto dire, o Ghe-
rardo, o Ghio; Et simili infinite parole.
Et questo è fatto, si perché quel fiato Et spiri-
to maggiore, alterando la natural' Pronūzia
delle lettere, mi fa del Ci, Ce, Chi, Che; Et
del Gi, Ge, Ghi, Ghe: Et si ancora per non
avere a cercare di nuovo carattere che serva
per quel suono, avendo questo tanto aiuto, che
a mio giudizio ci basta.

Ne per questo voglio io già, che chi vuole
scrivere a la Latina (Benchè oggi quanto a

b vi

me, piu per Cerimonia, & per osservanza dèl
la invecchiata scrittúra, che per osservazió-
ne dèlla Pronunzia, si fáccia) non pòssi a sùo
piacere usarla. Ne ardirèi di persuadere a
quelli Orécchi, che la sentissino & conoscés-
sino in quèste paróle, Onóre, Onésto, One-
stá, uómo, umanità, úmido, Avére, & infi-
nite áltre simili, dóve ella è pósta da Latini,
a non ve la pórre. Ma bène gli prégo, che
in cámbio di quèsta mia fatica, & per mèrito
dèlla mia buona vóglia; mi fáccino in quálche
módo conóscere, che ella si úsi in Firénze:
& io mi ridirò volentieri.

Il, K, ó io bène in tútto lasciáto ágli Anti-
chi nóstri, & a l'úso de' Registri; non faccén-
do égli (secóndo me) la scrittúra né útile,
né bella: Et avéndo il, C, & l'A, che fánno
il medésimo suóno, & sòno in úso.

Similménte lo, X, per non avére in fátto il
súo naturál' suóno, in quèsta nóstra pro-
nunzia: Conciosia che in cámbio di quello,
sentiamo ne' principij dèlle paróle il suóno
dèlla, S, crúda; & ne' mèzi quello dèlla dét-
ta, S, raddoppiata: Lo abbiámo lasciáto a so-
praddetti Registri & a Latini, che p aven-
túra piu p la vaghéza dèlla lèttera, che p bisò-
gno del suóno, lo accettárono ne' lóro scritti.

De' l, X, non occórre parláre, esséndo in tútto
lèttera

to lettera Gréca : E non ci rappresentando
altro suono che il semplice dello , I . Rimán-
gasi dúnche a quelli, che si dilèttano scrivere
con Caràtteri assái, per varietá, o per Bellé-
za, E non per altro : Côme si è fatto, E
si farà sèmpre per l'úso comúne di tútte l'ál-
tre lettere sopradette, qualúnche ve ne fússe
per piu d'un' Caràttere significáta .

Et tánto ci básti quánto a le lettere, síno a
che maggior'bisógno non ci conósko : Vegná-
mo óra a gli Accétti ; Circa i quáli v i abbí-
a rëndere la ragióne del ségno mutáto : E a
dimostrárví che nói abbíamo il Circunfléso ,
o úno equivalénte a lui, che sërve álla Pro-
nénzia nóstra, a quéllo che serviva il Circún-
fléso nélla Gréca, E nélla Latína : Ilché mi
piáce dimostrárví in quèsta maníera .

Accénto secóndo la diffinizione de' Gréci E
de' Latíni, è quel' tuóno della vóce, che óra
con suono Acúto, óra con Gráve, régge le
paróle ; E è veraménte la Anima loro .

Quèsto infra le áltre principalménte è di tre
sórti, Acúto, Gráve, E Circunfléso . Lo
Acúto álza il suono délla vóce, E nélla al-
za lo féрма : il Gráve lo mantiène piu báso,
E sèmpre nel medésimo tinóre : Il Circunflés-
so comíncia nel suono dello Acúto, E finisce
nel Gráve, con piu continuazione di Té-
m-

po, che nessuno. Questo ultimo, nelle due lingue sopradette, cadeva solamente sopra le Sillabe lunghe per lor' natura, o sopra a quelle, che di due Sillabe erano fatte una; nel fine, o innanzi a'l fine della parola, dimostrandovi una sua Terza natura per essere composto di Acuto, & di Grave. Gli esempi di questi, Latini o Greci, a chiunque non a quelle lingue sarebbe poco: & troppo a chi le sa. Et però lasciandogli a dietro, Dico che noi Toscani abbiamo lo Acuto & il Grave tanto noti da per loro, che basta dire solamente, che ogni parola d'una Sillaba naturalmente à lo Accento Acuto, & quelle di piu Sillabe anno un' solo Accento Acuto; & tutti gli altri Gravi: se già questa Regola non fallasse negli Avverbij composti di qual' si voglia parola, & di mente, il che non importa adesso: Et che il detto Acuto può bene avere per sua sedia, ogni luogo, da l'ultima Sillaba, sino a la sesta: come si sente in queste semplici Parole, Qua, Fonte, Corriere, & in queste composte con gli affissi a guisa delli Ebrei, Tèngasela, Portandosela come disse il nostro Boccaccio, & abitivisela ancora che questa ultima sia molto rara. Ma quanto a'l Circunflesso, Dico bene che io non so, se noi ci abbiamo proprio quello, che

avévano i Gréci & i Latini; Ma sò quèsto so-
lamente, che óltra i due suóni predétti, ne
abbiamo ún'áltro, che si pronúzia cõ più tẽm-
po che lo Acúto, & ságlie cõme quèllo, quã-
si spuntándose avánti che' finisca; & con ún'
cèrto che di dolceza pẽnde invérso, il Gráve,
& non è il Gráve: Non viẽne se non dó-
ve è lo Accènto Acúto, & in cãmio di
quèllo nel fine & inánzi al fine dèlle paróle:
Et finalmẽte sópra a due Sillabe ristrette in
úna, spẽse vólte si truóva. Conóscesi il suó-
no suo in tũtte le paróle deprecative bẽne
pronunziãte, & in alcũne interghieziõni,
cõme nel primo, RE, di quèste paróle del Pe-
trárca, Miserère del mio non dẽgno affanno:
& in quèsta interghieziõne, Dẽh Madónna,
diß'io per quèlla fẽde: & simili: Et nel fi-
ne di tũtte quèlle paróle, álle quãli antica-
mẽte si aggiugnẽva ún'áltra lèttera vocále,
& particularmẽte úna, E; cõme ne' primi
Poètti di quèsta lĩngua, & nèle Cẽto No-
vèlle antiche potète vedere: Et cõme ancóra
usárono il Petrárca, & Dánte, in mól-
ti luóghi. Laquále, E, riaggiúntavi, &
Pronunziáta fuóri de la necessitá, & ra-
rissimẽ vólte ancóra fã tãnto lĩguido, &
Góffo quèl suóno, quãnto lo fã bẽllo, &
dolce, lo accennárla. Ne si dimóstra ancóra

con minór' grázia nel pronunziáre intera=
mente quélle vocáli, che per facilitár' fórse
la lettúra de' vèrsi, sòno státe alcúna vólta
leváte, & segnáte con l' Apóstrofe ; quándo
peró esse, cóme Dittóngi fórse che elle sòno
siano pronunziáte sòtto l' Accénto délla vo=
cále antecedente ; il quále per quélle contra=
zione è forzáto allóra di Acúto divenír' Cir=
cunflèso : Còme benisimo si conósce ne' sot=
toscritti vèrsi, dóve alcúne paróle sòn' póste
intére & potrébbono apostrofársi : Ciò è .

„ Sòlo per lei tornái da quel ch'io éra .

„ Mentre potèa del suo cadér' maligno .

„ Tòlta m'è poi di quei bióndi capèlli ,

& in áltre infinite simili a quèste .

Per éssere atánche quèsto Accénto simile,
in tútte le cose, álla descrizióne del Cir=
cunflèso de' Grèci & de' Latini, cóme nêl=
la composizióne sua , nêlla estens óne , nêl=
la quantitá délle Sillabe dóve ei cáde , avén=
do nói le Acúte (quánto a me) in luógho di
lúnghe, nêlla qualitá de' luóghi nêlle contra=
zioni , & finalménte , nêlla sua dólce , &
languidètta Duréza ; mi páre che giuscamén=
te si póssa chiamár' Circunflèso : Per la si=
militúdine dico , & non per la certéza , che
áltri si ábbia piu di quèsto che del gráve, &
dell' Acúto de' dètti Grèci , & de' Latini .

Ma perché

Ma perchè giustamente mi potrebbe esser' detto, Egli è vero che voi Fiorentini insieme con altri molti Toscani, avete lo Accento che tu ci hai divisato: Non dimanco non avete obbligo che vi stringa a la Pronunzia sua, come a quella dello Acuto: il quale per lui in ogni luogo, & senza difetto vi può benissimo servire, & serve, per quello che si ode: & però non bisognava che lo notassi. Io a questo rispondo, che lo uso è vario, & libero, come e' dicono: & che per questo non è voluto obligare nessuno a pronunziarlo più che bene se gli venga, servendo veramente lo Acuto in luogo di quello. Ma bene è voluto che si conosca: Paréndomi conveniente, & necessario, avendolo, anzi recuperandolo da chi te lo aveva tolto, di dimostrarlo: Et segnare con ello grandissima parte di quelle parole, sopra le quali senza carico di mala Pronunzia, potrebbe lo uomo a suo piacere usarlo, & massime dove egli si convenisse, ciò è dove la pronunzia in un certo modo ce ne invita: Et conoscere insieme, quali parole ne abbia troncate l'uso; in Guisa che lo Accento acuto, che prima in su la penultima si trovava, in su l'ultima ritrovandosi ora, possa diventár' Circunflesso.

Et perchè poco disopra dissi, usarlo dove si

convenisse : Avete da sapere che altro è pronunziar bene una sola parola, come che il ben pronunziare nasca non solo da l'avere la lingua benissimo disposta, ed atta ad ogni espressione; ma da la cognizione vera, & dell'anima & della forza delle parole stesse : Laqual cosa s'è dimostrata nel presente Convito, accentuandovi tutte le parole che di più d'una Sillaba son composte : Et altra cosa è leggerle insieme, & pronunziarle con quegli Accenti, che si richieggono a le minuzie, & a le membra d'un Parlare intero, le quali aguisa di parole spiccate vogliono un fatto continuato, & solo : Et questo in questa opera non s'è fatto . Per ciò che prima era necessario mostrarvi quello, che ciascuna parola da se valesse ; Dipoi parlarvi de' Numeri, & mettere in regola il giudizio degli orecchi più purgati, & più perfetti : Il quale cercando un suono, o vogliamo dire un Concanto, & Armonia, che lo empia con grazia, & con dolcezza, del continuo aggrava moltissimi Accenti . Et bene à le sue regole questo giudizio, non solamente ne versi, dove pare che la stessa composizione, & ordinata legatura delle parole stringa naturalmente ogni mediocre orecchio a ben comandare alla voce : ma nelle Prose

ancóra, Benché esse pãino sciólte, & siano
veramente, per tútti quèlli che non intèndono
o per arte, o per natúra la música loro: la
quále veramente è cóme quèlla de' vèrsi, se
bene ella è piu lárge, & non à le próprie lég-
gi, o i tèrmini di quèlli. Ma per non ésser'
quèsto luógo da parlárne altrimènti: mi ri-
sérbo a piu cómodo tèmpo. Et bástimi dir-
vi per óra, che c'è chi caminándò con fatica
non piccòla diètro à le pè áte di. M. Túl-
lio nell'úno Oratóre & nell'áltro, à finalmén-
te trováto úna facilíssima stráda, che dimò-
stra ad ógni mediócre ingégno la vía da po-
tère agevolmènte compórre le nóstre Prósè
con i loro débíti Numeri, & quánto è pos-
sibile accomodáti álla espresióne delle matè-
rie & degli affetti de' parlatóri: Cóme a luó-
go & tèmpo largamènte vedréte.

Et per tornáre a' nóstri Accènti dico, che la
utilitá presènte, è manifestá; & de la futú-
ra si puó speráre: Et dànno alcúno per an-
córa non sò vedérci: Et finalmènte quándò
púre io fússi in erróre; & mi fússe fátto co-
nóscere con quálche ragióne, mi coréggerò
sèmpre, & volentieri.

Quánto a lo avère mèsso in úso la Nó-
ta dello Accènto Acúto, dóve' gli áltri già
parécchi ánni quási sèmpre póngono il gráve:

Rispóndo, che piu tósto ò volúto erráre con
i Gréci & con i Latini, se erróre è: che se-
guiré l'úso bèn' cominciáto, & mále seguí-
to. Bèn' cominciáto dico, perché chi prima
cominciò in quéstá língua a segnáre alcúni
monosillabi con lo Accénto Gráve, imitò i
Gréci, & bène: Ne io mi sarèi dipartito da
quéstó úso, se égli non mi bastásse díre, che
dovúnque non si ségna lo Acúto, o il Cir-
cunfléssó, vi si intènde sèmpre il Gráve, &
si pronúnzia gráve. Mál' seguito díssi, perché
non conoscèndo, o non si accorgèndo la mag-
giór' párté, di quéllo úso de' Gréci; pensándo
sì che' dovésse servire p' acúto, o pur nò ci co-
noscéndo áltro accénto dégno di nóta, & nò pen-
sándo potèrsi mái servir' de' l Gráve, lo segná-
rono in infiniti luóghi per éssó Acúto: Et què-
sto non ò volúto fáre io, per non avér' pói
a mèttere la nóta dell' Acúto, ne' luóghi dóve
fórse ácóra mi verrá lène segnáre il gráve.
Et il fuggíre quéstó inconveniènte nēgli óc-
chi di ogniúomo, è scáto cagíone, che io
ò lasciáto l'úso predétto, ilquále è di póchi
Anni. Et nientedimáncó, ne di quéstó, ne
d'áltro vóglío pór' Règola ad áltra scrittú-
ra che álla míá própia. Séguiti púr' ciascú-
no quéllo che piú gli piúce: Et se io perdó-
no ad áltri quéllo, che a me páre erróre;

Contentinsi di perdonare a me similmente questo, parendo pur' loro errore: Et lo lascino in tutto a questi scritti. Et tanto basti circa i segni & l'uso de' nostri Accenti. Queste sono finalmente virtuosissimi amatori della Pronunzia nostra, Le osservazioni & le Regole de' nostri Accenti, & della doppia, & varia Pronunzia delle lettere sopra dette: Le quali senza mostrare altrimenti i suoni dell'altre, dovendo essere noto a ciascheduno il puro, & natural' suono di ciascuna lettera dello Alfabeto Latino, mediante il quale parla questa scrittura: secondo me, sono bastanti a far' conseguire la Cognizione della Pronunzia Fiorentina, da tutti quelli stranieri, che con ella non potessin' parlare, per naturale difetto della lor' lingua: Et a farla pronunziare bene da tutti gli altri, che, o per Naturalità, come di buona parte degli Italiani avviene, o per gran' pratica di quella, come a molti Forestieri abitatori della nostra Città si vede fare.

Et non vi dia noia per ora che la Scrittura Maiuscola, o Maggiorétta che vogliam dire, non vi si rappresenti con le note, & con le differenzie dell'altre: si perché in questa Operétta, elle sono poche, & in pochi luoghi, & di parole tutte che subito, o poco di

sotto a loro, vi si dimostra la loro natura.
Si ancora perché lo intagliatore delle altre
non ebbe animo di poterle fare con Grazia.
Bene spero che poco andrà, che voi & io sa-
remo satisfatti in tutto di quelle insieme, &
d'una piu diligente composizione di lettere,
che per la novità di esse & delle osservazio-
ni, si anno recato dietro mille difficoltà;
che forse in queste altre mie cose non si ve-
dranno.

Et così alle scuse, alle difese, & alle Obser-
vazioni insieme per ora sia fatto fine. Pro-
mettendomi a tutti, desideroso di udire i Ri-
prendori, Pronto al Correggermi de gli er-
rori, & Parato finalmente a sopperire, a quan-
to di necessario a questo nostro fine, avessi
lasciato: Ingiurioso, o Benigno Contraddittore
che io mi riscontri. Perché de lo imparare
non mi vergogno: Et sopra tutte le

cose desidero soddisfare al Desi-

derio vostro: & allo Amò

re che io porto alla

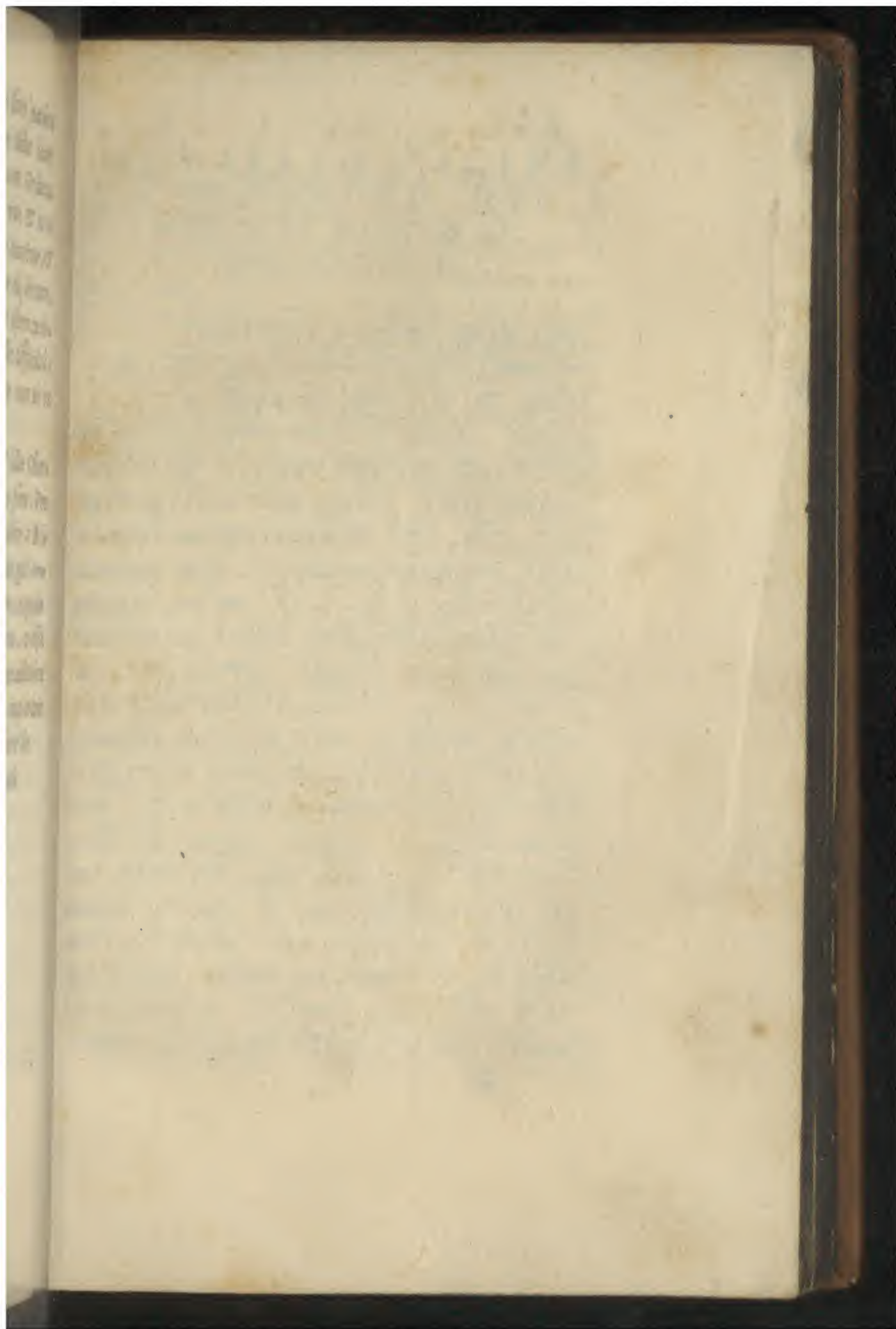
mia propria &

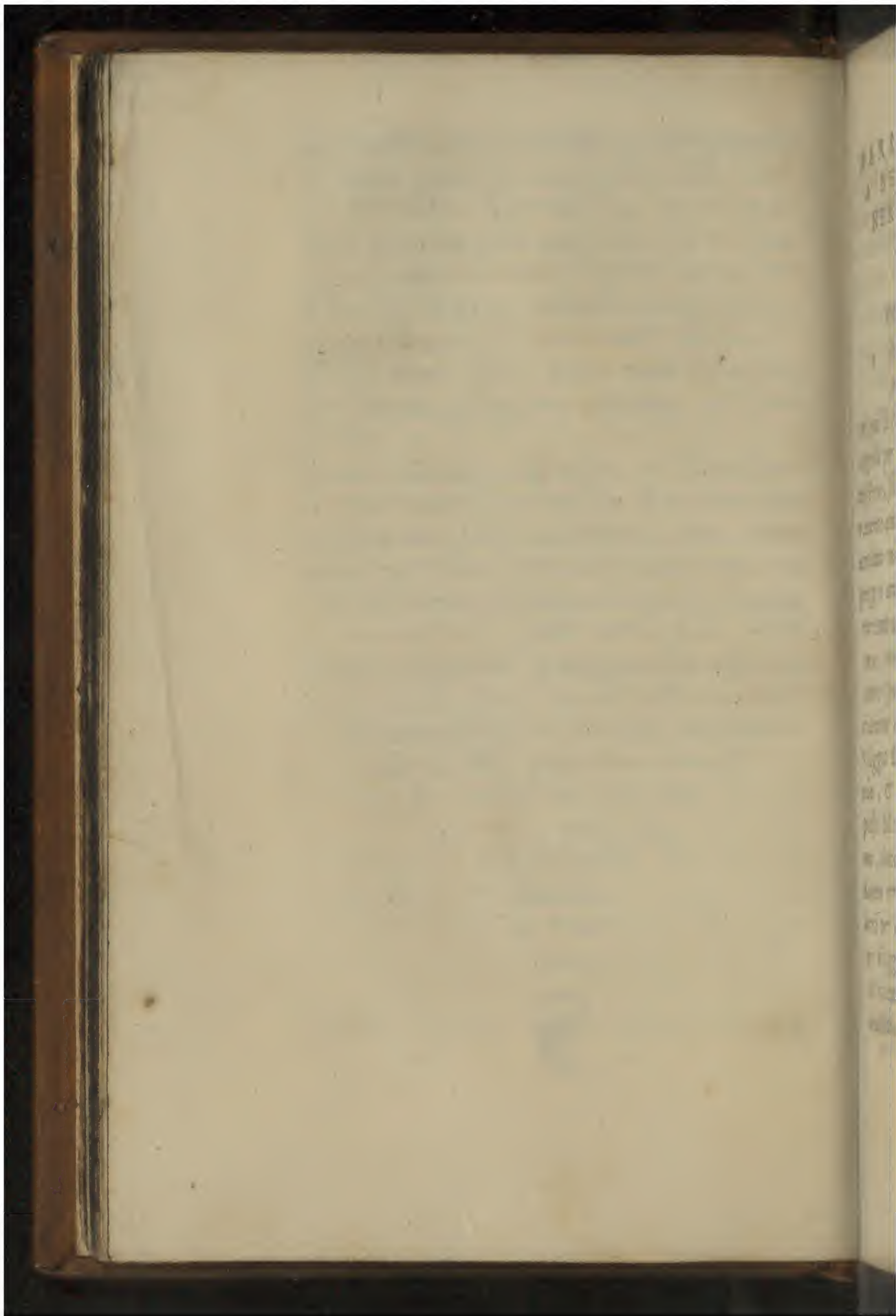
Florenti-

na Lin-

gua.







MARSILIO FICINI
A BERNARDO DEL
NERO, ET ANTONIO
MANETTI. S.

COGLIONO I mortali quelle cose,
che generalmente & spesso fanno, dō-
po lungo uso farle bene: & quan-
to più le frequentano farle meglio. Questa
regola per la nostra stoltizia, & a nostra
miseria, falla nello Amore. Tutti continuo-
vamente amiamo in qualche modo, tutti quasi
amiamo male: & quanto più amiamo, tanto
peggio amiamo. Et se uno in centomila ama
rettamente, Perché questa non è comune usàn-
za, non si crede. Questo monstruoso er-
rore (guai a noi) ci avviene, perché temera-
riamente entriamo prima in questo faticoso
viaggio di Amore, che impariamo il termine
suo, & il modo di camminare i pericolosi
paesi del cammino. Et però quanto più andia-
mo, tanto più (oimè miseri) a nostro gran
danno erriamo. Et tanto più importa lo svi-
arsi per questa selva oscura, che per gli al-
tri viaggi: quanto più numero & più spesso
ci si cammina. Il Sommo Amore della Pro-
videnza divina, per ridurci a la diritta via da

A

nò smarrita, anticamente spirò in Grécia,
una Castissima Dōna, chiamata Diótima sacer
dotesa: laquale da Dio spirata, trovando Só
crate Filósofo d'ito sopratutto állo Amóre, glè
dichiarò, che cōsa fūsse quēsto ardēte desidē
rio, & perchē via ne possiāmo cadere a' l sōm
mo Māle: & perchē via ne possiāmo salire a' l
sōmmo Bēne. Sócrate rivelò quēsto sácro mē
stērio al nōstro Platōne: Platōne Filósofo
sōpra gl'altri Pio, subito un' libro per rimē
dio de' Grēci ne compōse. Io per rimēdio
de' Latini il libro di Platōne di Grēca lingua
in latina tradūsi: & confortato da' l nōstro
Magnifico LORENZO DE MEDICI, i mi
stērij, che in dētto libro erano piū difficili, co
mentai: & acciò che quēlla Salutifera Mān
na, a Diótima da' l Ciēlo mandata, a piū persō
ne sia comune & fācile, ò tradotto di latina
lingua in Toscāna, i dētti Platōnci mistērij
insiēme col comēto mio: Ilquale volūme di
rizzo principalmente a voi BERNARDO
del nero, & ANTONIO Manētti, diletti
mi miei: perchē sōno cēto, che lo Amóre, il
quale vi māda il vōstro Marsilio Ficino,
cō Amóre riceverēte: & darēte al intēdere
a qualūche persōna presumēsse lēggere quē
sto libro con negligēzia, ó con ódio, che nō

ne sarà capace in sempiterno. Imperò che la
diligénzia dello Amóre, non si comprén-
de con la negligénzia: & esso Amóre, non si
piglia con l'ódio. Il Sánto spiríto Amóre
Divino, il quále spiríto Diotima, ci allúminè
la Mente, & accénda la voluntá in módo, che
amiamo lui in tutte le sue ópere belle
le: & poi amiamo le ópere sue
in lui: & infinitaménte go-
diámo la infinita sua
Belleza.

A ii

COMENTO DI MARSILO FI
CINI FIORENTINO SO
PRA IL CONVITO DI
PLATONE.
PROEMIO.

PLATONE Padre de Filósofi adempiu
p ti gli anni LXXXI. della sua età
il VII Di di Novembre, nelquale
egli era Nato: scendo a Mensa, levate le
vivande finì sua vita. Questo convito nel
quale parimente la Natività & il Fine di esso
Platone si contiene, tutti gli antichi Platóni
nici in sino al tempo di Plotino & di Porfirio,
ciascuno Anno celebravano: Ma dopo
Porfirio Anni .M CC. Si pretermissono que
ste solenni vivande. Finalmente ne' nostri
tempi il Famosissimo LORENZO DE ME
DICI, Volendo il Platónico convito rino
vare, la cura di esso a Francesco Bandino com
messe. Concio sia cosa adunque che il Ban
dino avesse ordinato onorare il VII Di di
Novembre, invitati nove Platónici, con Re
gale apparato nella villa di Caréggi gli ri
cevette. Questi furono. M. Antonio degli
Agli, Vescovo di Fiésole: Maestro Ficino, Me

1101
10 52
21
1102
10 53
22
1103
10 54
23
1104
10 55
24
1105
10 56
25
1106
10 57
26
1107
10 58
27
1108
10 59
28
1109
10 60
29
1110
10 61
30
1111
10 62
31
1112
10 63
32
1113
10 64
33
1114
10 65
34
1115
10 66
35
1116
10 67
36
1117
10 68
37
1118
10 69
38
1119
10 70
39
1120
10 71
40
1121
10 72
41
1122
10 73
42
1123
10 74
43
1124
10 75
44
1125
10 76
45
1126
10 77
46
1127
10 78
47
1128
10 79
48
1129
10 80
49
1130
10 81
50
1131
10 82
51
1132
10 83
52
1133
10 84
53
1134
10 85
54
1135
10 86
55
1136
10 87
56
1137
10 88
57
1138
10 89
58
1139
10 90
59
1140
10 91
60
1141
10 92
61
1142
10 93
62
1143
10 94
63
1144
10 95
64
1145
10 96
65
1146
10 97
66
1147
10 98
67
1148
10 99
68
1149
10 100
69
1150
10 101
70
1151
10 102
71
1152
10 103
72
1153
10 104
73
1154
10 105
74
1155
10 106
75
1156
10 107
76
1157
10 108
77
1158
10 109
78
1159
10 110
79
1160
10 111
80
1161
10 112
81
1162
10 113
82
1163
10 114
83
1164
10 115
84
1165
10 116
85
1166
10 117
86
1167
10 118
87
1168
10 119
88
1169
10 120
89
1170
10 121
90
1171
10 122
91
1172
10 123
92
1173
10 124
93
1174
10 125
94
1175
10 126
95
1176
10 127
96
1177
10 128
97
1178
10 129
98
1179
10 130
99
1180
10 131
100
1181
10 132
101
1182
10 133
102
1183
10 134
103
1184
10 135
104
1185
10 136
105
1186
10 137
106
1187
10 138
107
1188
10 139
108
1189
10 140
109
1190
10 141
110
1191
10 142
111
1192
10 143
112
1193
10 144
113
1194
10 145
114
1195
10 146
115
1196
10 147
116
1197
10 148
117
1198
10 149
118
1199
10 150
119
1200
10 151
120
1201
10 152
121
1202
10 153
122
1203
10 154
123
1204
10 155
124
1205
10 156
125
1206
10 157
126
1207
10 158
127
1208
10 159
128
1209
10 160
129
1210
10 161
130
1211
10 162
131
1212
10 163
132
1213
10 164
133
1214
10 165
134
1215
10 166
135
1216
10 167
136
1217
10 168
137
1218
10 169
138
1219
10 170
139
1220
10 171
140
1221
10 172
141
1222
10 173
142
1223
10 174
143
1224
10 175
144
1225
10 176
145
1226
10 177
146
1227
10 178
147
1228
10 179
148
1229
10 180
149
1230
10 181
150
1231
10 182
151
1232
10 183
152
1233
10 184
153
1234
10 185
154
1235
10 186
155
1236
10 187
156
1237
10 188
157
1238
10 189
158
1239
10 190
159
1240
10 191
160
1241
10 192
161
1242
10 193
162
1243
10 194
163
1244
10 195
164
1245
10 196
165
1246
10 197
166
1247
10 198
167
1248
10 199
168
1249
10 200
169
1250
10 201
170
1251
10 202
171
1252
10 203
172
1253
10 204
173
1254
10 205
174
1255
10 206
175
1256
10 207
176
1257
10 208
177
1258
10 209
178
1259
10 210
179
1260
10 211
180
1261
10 212
181
1262
10 213
182
1263
10 214
183
1264
10 215
184
1265
10 216
185
1266
10 217
186
1267
10 218
187
1268
10 219
188
1269
10 220
189
1270
10 221
190
1271
10 222
191
1272
10 223
192
1273
10 224
193
1274
10 225
194
1275
10 226
195
1276
10 227
196
1277
10 228
197
1278
10 229
198
1279
10 230
199
1280
10 231
200
1281
10 232
201
1282
10 233
202
1283
10 234
203
1284
10 235
204
1285
10 236
205
1286
10 237
206
1287
10 238
207
1288
10 239
208
1289
10 240
209
1290
10 241
210
1291
10 242
211
1292
10 243
212
1293
10 244
213
1294
10 245
214
1295
10 246
215
1296
10 247
216
1297
10 248
217
1298
10 249
218
1299
10 250
219
1300
10 251
220
1301
10 252
221
1302
10 253
222
1303
10 254
223
1304
10 255
224
1305
10 256
225
1306
10 257
226
1307
10 258
227
1308
10 259
228
1309
10 260
229
1310
10 261
230
1311
10 262
231
1312
10 263
232
1313
10 264
233
1314
10 265
234
1315
10 266
235
1316
10 267
236
1317
10 268
237
1318
10 269
238
1319
10 270
239
1320
10 271
240
1321
10 272
241
1322
10 273
242
1323
10 274
243
1324
10 275
244
1325
10 276
245
1326
10 277
246
1327
10 278
247
1328
10 279
248
1329
10 280
249
1330
10 281
250
1331
10 282
251
1332
10 283
252
1333
10 284
253
1334
10 285
254
1335
10 286
255
1336
10 287
256
1337
10 288
257
1338
10 289
258
1339
10 290
259
1340
10 291
260
1341
10 292
261
1342
10 293
262
1343
10 294
263
1344
10 295
264
1345
10 296
265
1346
10 297
266
1347
10 298
267
1348
10 299
268
1349
10 300
269
1350
10 301
270
1351
10 302
271
1352
10 303
272
1353
10 304
273
1354
10 305
274
1355
10 306
275
1356
10 307
276
1357
10 308
277
1358
10 309
278
1359
10 310
279
1360
10 311
280
1361
10 312
281
1362
10 313
282
1363
10 314
283
1364
10 315
284
1365
10 316
285
1366
10 317
286
1367
10 318
287
1368
10 319
288
1369
10 320
289
1370
10 321
290
1371
10 322
291
1372
10 323
292
1373
10 324
293
1374
10 325
294
1375
10 326
295
1376
10 327
296
1377
10 328
297
1378
10 329
298
1379
10 330
299
1380
10 331
300
1381
10 332
301
1382
10 333
302
1383
10 334
303
1384
10 335
304
1385
10 336
305
1386
10 337
306
1387
10 338
307
1388
10 339
308
1389
10 340
309
1390
10 341
310
1391
10 342
311
1392
10 343
312
1393
10 344
313
1394
10 345
314
1395
10 346
315
1396
10 347
316
1397
10 348
317
1398
10 349
318
1399
10 350
319
1400
10 351
320
1401
10 352
321
1402
10 353
322
1403
10 354
323
1404
10 355
324
1405
10 356
325
1406
10 357
326
1407
10 358
327
1408
10 359
328
1409
10 360
329
1410
10 361
330
1411
10 362
331
1412
10 363
332
1413
10 364
333
1414
10 365
334
1415
10 366
335
1416
10 367
336
1417
10 368
337
1418
10 369
338
1419
10 370
339
1420
10 371
340
1421
10 372
341
1422
10 373
342
1423
10 374
343
1424
10 375
344
1425
10 376
345
1426
10 377
346
1427
10 378
347
1428
10 379
348
1429
10 380
349
1430
10 381
350
1431
10 382
351
1432
10 383
352
1433
10 384
353
1434
10 385
354
1435
10 386
355
1436
10 387
356
1437
10 388
357
1438
10 389
358
1439
10 390
359
1440
10 391
360
1441
10 392
361
1442
10 393
362
1443
10 394
363
1444
10 395
364
1445
10 396
365
1446
10 397
366
1447
10 398
367
1448
10 399
368
1449
10 400
369
1450
10 401
370
1451
10 402
371
1452
10 403
372
1453
10 404
373
1454
10 405
374
1455
10 406
375
1456
10 407
376
1457
10 408
377
1458
10 409
378
1459
10 410
379
1460
10 411
380
1461
10 412
381
1462
10 413
382
1463
10 414
383
1464
10 415
384
1465
10 416
385
1466
10 417
386
1467
10 418
387
1468
10 419
388
1469
10 420
389
1470
10 421
390
1471
10 422
391
1472
10 423
392
1473
10 424
393
1474
10 425
394
1475
10 426
395
1476
10 427
396
1477
10 428
397
1478
10 429
398
1479
10 430
399
1480
10 431
400
1481
10 432
401
1482
10 433
402
1483
10 434
403
1484
10 435
404
1485
10 436
405
1486
10 437
406
1487
10 438
407
1488
10 439
408
1489
10 440
409
1490
10 441
410
1491
10 442
411
1492
10 443
412
1493
10 444
413
1494
10 445
414
1495
10 446
415
1496
10 447
416
1497
10 448
417
1498
10 449
418
1499
10 450
419
1500
10 451
420
1501
10 452
421
1502
10 453
422
1503
10 454
423
1504
10 455
424
1505
10 456
425
1506
10 457
426
1507
10 458
427
1508
10 459
428
1509
10 460
429
1510
10 461
430
1511
10 462
431
1512
10 463
432
1513
10 464
433
1514
10 465
434
1515
10 466
435
1516
10 467
436
1517
10 468
437
1518
10 469
438
1519
10 470
439
1520
10 471
440
1521
10 472
441
1522
10 473
442
1523
10 474
443
1524
10 475
444
1525
10 476
445
1526
10 477
446
1527
10 478
447
1528
10 479
448
1529
10 480
449
1530
10 481
450
1531
10 482
451
1532
10 483
452
1533
10 484
453
1534
10 485
454
1535
10 486
455
1536
10 487
456
1537
10 488
457
1538
10 489
458
1539
10 490
459
1540
10 491
460
1541
10 492
461
1542
10 493
462
1543
10 494
463
1544
10 495
464
1545
10 496
465
1546
10 497
466
1547
10 498
467
1548
10 499
468
1549
10 500
469
1550
10 501
470
1551
10 502
471
1552
10 503
472
1553
10 504
473
1554
10 505
474
1555
10 506
475
1556
10 507
476
1557
10 508
477
1558
10 509
478
1559
10 510
479
1560
10 511
480
1561
10 512
481
1562
10 513
482
1563
10 514
483
1564
10 515
484
1565
10 516
485
1566
10 517
486
1567
10 518
487
1568
10 519
488
1569
10 520
489
1570
10 521
490
1571
10 522
491
1572
10 523
492
1573
10 524
493
1574
10 525
494
1575
10 526
495
1576
10 527
496
1577
10 528
497
1578
10 529
498
1579
10 530
499
1580
10 531
500
1581
10 532
501
1582
10 533
502
1583
10 534
503
1584
10 535
504
1585
10 536
505
1586
10 537
506
1587
10 538
507
1588
10 539
508
1589
10 540
509
1590
10 541
510
1591
10 542
511
1592
10 543
512
1593
10 544
513
1594
10 545
514
1595
10 546
515
1596
10 547
516
1597
10 548
517
1598
10 549
518
1599
10 550
519
1600
10 551
520
1601
10 552
521
1602
10 553
522
1603
10 554
523
1604
10 555
524
1605
10 556
525
1606
10 557
526
1607
10 558
527
1608
10 559
528
1609
10 560
529
1610
10 561
530
1611
10 562
531
1612
10 563
532
1613
10 564
533
1614
10 565
534
1615
10 566
535
1616
10 567
536
1617
10 568
537
1618
10 569
538
1619
10 570
539
1620
10 571
540
1621
10 572
541
1622
10 573
542
1623
10 574
543
1624
10 575
544
1625
10 576
545
1626
10 577
546
1627
10 578
547
1628
10 579
548
1629
10 580
549
1630
10 581
550
1631
10 582
551
1632
10 583
552
1633
10 584
553
1634
10 585
554
1635
10 586
555
1636
10 587
556
1637
10 588
557
1638
10 589
558
1639
10 590
559
1640
10 591
560
1641
10 592
561
1642
10 593
562
1643
10 594
563
1644
10 595
564
1645
10 596
565
1646
10 597
566
1647
10 598
567
1648
10 599
568
1649
10 600
569
1650
10 601
570
1651
10 602
571
1652
10 603
572
1653
10 604
573
1654
10 605
574
1655
10 606
575
1656
10 607
576
1657
10 608
577
1658
10 609
578
1659
10 610
579
1660
10 611
580
1661
10 612
581
1662
10 613
582
1663
10 614
583
1664
10 615
584
1665
10 616
585
1666
10 617
586
1667
10 618
587
1668
10 619
588
1669
10 620
589
1670
10 621
590
1671
10 622
591
1672
10 623
592
1673
10 624
593
1674
10 625
594
1675
10 626
595
1676
10 627
596
1677
10 628
597
1678
10 629
598
1679
10 630
599
1680
10 631
600
1681
10 632
601
1682
10 633
602
1683
10 634
603
1684
10 635
604
1685
10 636
605
1686
10 637
606
1687
10 638
607
1688
10 639
608
1689
10 640
609
1690
10 641
610
1691
10 642
611
1692
10 643
612
1693
10 644
613
1694
10 645
614
1695
10 646
615
1696
10 647
616
1697
10 648
617
1698
10 649
618
1699
10 650
619
1700
10 651
620
1701
10 652
621
1702
10 653
622
1703
10 654
623
1704
10 655
624
1705
10 656
625
1706
10 657
626
1707
10 658
627
1708
10 659
628
1709
10 660
629
1710
10 661
630
1711
10 662
631
1712
10 663
632
1713
10 664
633
1714
10 665
634
1715
10 666
635
1716
10 667
636
1717
10 668
637
1718
10 669
638
1719
10 670
639
1720
10 671
640
1721
10 672
641
1722
10 673
642
1723
10 674
643
1724
10 675
644
1725
10 676
645
1726
10 677
646
1727
10 678
647
1728
10 679
648
1729
10 680
649
1730
10 681
650
1731
10 682
651
1732
10 683
652
1733
10 684
653
1734
10 685
654
1735
10 686
655
1736
10 687
656
1737
10 688
657
1738
10 689
658
1739
10 690
659
1740
10 691
660
1741
10 692
661
1742
10 693
662
1743
10 694
663
1744
10 695
664
1745
10 696
665
1746
10 697
666
1747
10 698
667
1748
10 699
668
1749
10 700
669
1750
10 701
670
1751
10 702
671
1752
10 703
672
1753
10 704
673
1754
10 705
674
1755
10 706
675
1756
10 707
676
1757
10 708
677

O R A Z I O N E

quella de' corpi obligato andare, à Giovànne
Cavalcanti loro disputazioni cōmessono: gli
àltri a costui voltati con attenzione stëtto
no à udire. Allóra in tál' módo cominciò à
parlāre.

O R A Z I O N E. I.

DE LA REGOLA DI LODARE
AMORE ET DE LA DEGNI-
TA, ET GRANDEZA
SVA.

C A P I T O L O, I,

GRATISSIMA SORTE óttimi Convitá
ti óggi a me tócca: per laquále è ac-
caduto, che io Fédro Mirrinúσιο rap-
presenti. Io dico quel Fédro, la familiaritá
de' l'quále tanto stimò Lísia Tebáno sómmo
Oratore, che con orazione diligentissimamen-
te compósta renderselo benívolo si sforzò:
La cui apparénza fù a Sócrate di tanta ammi-
razione, che già appressò al fiume Ilisso dal
lo splendóre di éssa commosso, e piú alta-
mente eleváto, cantò mistèrij divini: Il quál
le innánzi non solamente, de' le cose celesti,

ma ancóra de le Terréne dicéva se èssere igno-
rantissimo. De lo ingégno de' lquále tanto di-
létto pigliáva Platóné, che i primi frútti déi
li stúdiij suói a Fédro mandò: a quéstó gli Epi-
grámmi, a costúi le léggi di Platóné, a quéstó
il primo líbro di Platóné, che trattò de la Bel-
leza, ilquále Fédro si chiáma. Con ciò sia
adúnque che io simile a Fédro sia sùto giudi-
cáto, non certáménte da me, perché tanto non
mi attribuisco, ma dal cáso della sòrte, la quál
còsa da vói è sùta approváta: con quésti fe-
lici augúrij, la súa orazióne volentiéri in
prima interpetrerò: dipóí quello, che al Vé-
scovo & al Médico toccáva, secóndo la fa-
cultá dello ingégno, metterò ad esecuzióne.
Tre párti in ógni còsa considera qualúnque
Platónico Filósofo: Di che natúra sòn, quel-
le còse, che le vánno inánzi: Di che quélle, che
la accompágnano: Et cosí quélle, che sèguita-
no dipóí. Et se quéste párti èssere buóne ap-
pruóva, éssa còsa lóda: & cosí per il contrá-
rio. Quella adúnche è láude perfétta, la quál
le l'antica orígine de la còsa raccónta: nárra
la fòrma prestente: & dimóstra li frútti
futúri. Da le prime párti ciascúna còsa si
lóda di nobiltá: Da le secónde di grãdeza: Da
le térze di utilitá. Il perché per quélle tre

A iiii

O R A Z I O N E

párti, nelle lódi quése tre cose s'inclúdono, nobiltà, grandéza, & utilità. Per laquál cosa il nóstro Félro principalmente contempláto la presénte eccellénzia di Amóre, GRANDE DIO lo chiamò. soggiúnse A GLI VOMINI ET A GLI DII DEGNO DI AMMIRAZIONE. Et non sénza ragione: conció sia che noi propriaménte de le cose gránde pigliámo ammirazióne. Colúí veraménte è gránde, állo Império delquále tútti gli uómini, & tútti gli Dii, secóndo che si dice, si sottomettono: Imperóche apprésso gli antíchi cosí gli Dii cóme gli uómini si innamorano. La quál cosa Orfeo & Esíodo inségnano, quándo dicono, le Ménti degli uómini & degli Dii dall' Amóre ésser domáte. Dicesi ancora éssere dégno di ammirazióne: perché ciascuño quéllo cosa áma, per la belléza délla quále si maraviglia. Certaménte gli Dii, o vero Angeli, cóme vógliono i nóstri Teólogosi, maravigliándosi délla Belléza divina quél la ámano: & similmente avvienne a gli uómini di quéllo de' córpi. Quése certaménte è lóde di Amóre, che si tráe da la sua presénte eccellénzia, che lo accompágnano. Dipóí da le párti, che gli vánno innánzi, Fédro lo lóda, quándo afférma Amóre éssere antichíssimo

mo di tutti gli Dii: dove risplende la Nobiltà di Amore, quando la sua prima origine si narra. Terzo lo loderà dalle cose che seguitano: dove apparirà la sua maravigliosa utilità. Ma in prima de l'Antica & sua nobile origine, appresso de la sua futura utilità, disputeremo.

DE LA ORIGINE DI AMORE
CAPITOLO. II.

ORFEO nella Argonautica, imitando la Teologia di Mercurio Trimegisto, quando cantò de principij delle cose alla presenza di Chirone, & degli Erói, cio è uomini Angélici, pose il Cáos innanzi al Mondo, & dinanzi a Saturno, Giove & gli altri Dii. Nel seno di esso Cáos collocò l'Amore: dicendo, Amore essere Antichissimo, Per se medesimo perfetto, Di gran consiglio. Esiodo nella sua Teologia, & Parmenide Pitagórico nel libro della natura, & Acusiléo Poeta, con Orfeo, & Mercurio si accordano. Platone nel Timéo similmente descrive il Cáos, & in quello pone lo Amore, & questo medesimo nel Convito racconta Fedro. I Platónici chiamano il Cáos, il

10 O R A Z I O N E

Mondo senza forme: Et dicono il Mondo essere Cáo di forme dipinto. Tre Mondi pongo: Tre ancora saranno i Cáo. Prima che tutte le cose è Iddio Autóre di tutte, il quále noi èso Bene chiamámo. Iddio prima creá la Mente Angélica: Dipoi l' Anima de' Mondo, come vuole Platone: Vltimamente il corpo dello Vniuerso. Eso sómmo Iddio non si chiáma Mondo, perché il Mondo significa ornamento di molte cose composto: Et egli al tutto sémplíce inténdere si débbe. Ma eso Iddio affermiámo essere di tutti i Mondi principio Et fine. La Mente Angélica è il primo Mondo fatto da' Dio: Il secondo è l' Anima dello Vniuerso: Il terzo è tutto questo edificio, che noi veggiamo. Certamente in questi tre Mondi, ancora tre Cáo si considrano. In principio Iddio creá la sustanzia della Mente Angélica, laquále noi ancora essénzia nominámo. Questa nel primo momento della sua creazióne è senza forme, Et tenebrósa: ma perché ella è náta da Dio, per un certo appetito innáto, a Dio suo principio si rivolge: voltándose a Dio dal suo rággio è illustráta, Et per lo splendor' di quel rággio si accénde l' appetito suo: Acceso, tutto a Dio s' accósta: Accostándose, piglia le forme: Impe

P R I M A

to che Iddio che tutto può, nella Mente, che a
 lui si accosta, scolpisce le nature di tutte le
 cose, che si creano. In quella adunque spiri-
 tualmente si dipingono tutte le cose, che in
 questo Mondo sono. Quivi le spere de' Ci-
 li, & delli elementi, quivi le Stelle, quivi
 le nature de' vapori, le forme delle pietre,
 de' metalli, delle piante, & delli Animali si
 generano. Queste spetzie di tutte le cose, da
 divino aiuto in quella superna Mente con-
 cepute, essere le Idee non dubitiamo: & quella
 forma, & Idea de' Cieli, spesse volte Iddio
 Cielo chiamiamo: & la forma del primo Pla-
 neta, Saturno: & del secondo Giove, & si-
 milmente si procede ne' planeti, che seguita-
 no. Ancora quella Idea di questo elemento
 del Fuoco si chiama Iddio Vulcano, quella
 dell'Aria Iunone, della Acqua Nettunno, &
 della Terra Plutone: Per la qual cosa, tutti
 gli Dei assegnati a certe parti del Mondo in-
 feriore, sono le Idee di queste parti in quel-
 la Mente superna adunate. Ma innanzi che
 la Mente Angelica da Dio perfettamente ri-
 cevésse le Idee, a lui si accostò: & prima che
 a lui si accostasse, era già di accostarsi accen-
 so lo appetito suo: Et prima che il suo appeti-
 to si accendesse, aveva il divino raggio rice-

O R A Z I O N E

Vuto : Et prima che di tale splendore fusse ca-
 pace, lo appetito suo naturale a Dio suo prin-
 cipio già si era rivolto : Et innanzi che a
 lui si rivolgesse, era la sua essenza senza
 forme, & tenebrosa, laquale essenza per an-
 cora di forme privata vogliamo, che Cáo cer-
 tamete sia : Et il suo primo voltamento a
 Dio è il nascimento d'Amore : la infusione
 del Raggio, il nutrimento di Amore : lo incen-
 dio che ne seguita, crescimento di Amore si
 chiama. Lo accostarsi a Dio è lo impeto di
 Amore : la sua formazione è perfezione d'A-
 more, & lo adunamento di tutte le forme &
 Idée i Latini chiamano Mondo, & i Greci Cós-
 mo, che ornamento significa. La grazia di
 questo Mondo, & di questo ornamento, è la
 Belleza, a la quale, subitamente che quello A-
 more fù nato, tirò & condusse la Mente An-
 gelica, la quale essendo brutta, per suo mezzo
 bella divenne. Però tale è la condizione di
 Amore, che egli rapisce le cose a la Belleza,
 & le brutte a le belle aggiugne. Chi dubite-
 rà adunque che lo Amore non seguiti subita-
 mente il Cáo, & prima sia che il Mondo,
 & che tutti gli Dei, che sono alle parti del
 Mondo distribuiti : Considerato che quello ap-
 petito della Mente sia innanzi alla sua forma

zione: Et nella Mente formata naschino gli
 Dei Et il Mondo. Meritamente adunque fu
 costui da Orfeo ANTICHISSIMO chiamato:
 Oltre a questo PER SE MEDESIMO PER
 FETTO. quasi che e' voglia dire, che a se
 medesimo dia perfezione. Impero che e' pare
 che quel primo istinto della Mente per sua
 natura la perfezione attragga da Dio, Et
 quella dia alla Mente che quivi piglia sue
 forme, Et similmente faccia a gli Dii, che quin-
 di si generano. DI GRAN CONSIGLIO, Et
 ragione volmente, concio sia che la sapienza
 onde propriamente deriva ogni consiglio, alla
 Angelica Mente e attribuita: pche quella per
 Amore inverso Dio voltatasi: per lo ineffa-
 bile suo raggio risplende. Ne altrimenti si
 dirizza la Mente in verso Dio, che inverso il
 lume del Sole l'occhio si faccia. L'occhio
 prima guarda: Dipoi, non altro che il lume del
 Sole e quel che ei vede: Terzo nel lume
 del Sole, i colori, Et le figure delle cose com-
 prende. Il perche lo occhio primamente oscu-
 ro Et informe, a similitudine di Cáo ama il
 lume mentre che ei guarda, Et guardando pi-
 glia i raggi del Sole: Et quelli ricevendo, de
 colori, Et delle figure delle cose s'informa.
 Et si come quella Mente subito che ella e se

za fôrme nâta, si vólge â Dîo, & quivi s'in-
fôrma: similmente la Anima del Mõdo invér-
so la Mente & Iddio, di quivi generâta, si
rivólta: & benché in prima ella sia Cáoos &
nûda di fôrme: non diméno invérso l'Angéli-
ca Mente per Amóre dirizâtasi, pigliâdo le
fôrme da lei, Mõdo divénta. Ne altrimenti
la matéria di quèsto Mõdo per lo Innâto
Amóre difatto invérso l'Anima si indirizò,
& a lei trattâbile si dispóse. Et benché ella
nel sùo principio senza ornamento di fôrme,
fússe Cáoos non formâto: non diméno per mè-
zo di tåle Amóre, ricevétte da l'Anima lo or-
namento di tütte le fôrme, che in quèsto
Mõdo si véggono. Il perche di Cáoos, Mõn-
do ê divenûta. Tré dúnque mondi, & tre Cáoos
si considèrano. Finalmente in tûtti, lo Amó-
re accompâgna il Cáoos, & vâ innânzi al
Mõdo: desta le cöse che dórmono: le tene-
bróse illúmina: dà vita álle cöse mórte: fór-
ma le non formâte: & dà perfezióne álle im-
perfétte. Dèlle quáli lódi quâsi nessúna mag-
gióre si puô dire, o pensâre.

DE LA VTILITA D'AMORE.
CAPITOLO III.

ABBIAMO insino ad òra de la sua
origine & nobiltà parlato: De la
sua utilità stimo già si da disputare.
Et certamente superfluo sarebbe narrare
tutti i benefizij, che lo Amore arreca à la
umana generaziòne: màsime potendo in som-
ma tutti ridurgli. Perche l'offizio della vita
umana consiste in questa, che ci scostiamo dal
male, & accostiamoci al bene. Il male dello
uòmo è quello, che è inonesto: & quello, che è
il suo bene, è lo onesto. Senza dubbio tutte
le leggi, & discipline, non d'altro si sforza-
no, che dare a gli uòmini tali instituti di
vita, che da le cose brutte si guardino, & le
oneste mandino ad esecuziòne. Laqual cosa
finalmente appena con grande spazio di tem-
po, leggi & scienze quasi innumerabili, pos-
sono conseguire: & esso semplice Amore in
breue mette ad effetto. Perche la vergogna,
da le cose brutte rimuove: & il desiderio
dello essere eccellente, a le oneste gli uòmini ti-
ra. Queste due cose, non per alcuno altro mó-
do che per Amore possono gli uòmini con
più facilità & prestezza conseguire. Et quàn-

O R A Z I O N E 6

do noi diciamo Amore, intendete desiderio di Belleza, perchè così appresso di tutti i Filosofi è la diffinizione di Amore, & la Belleza è una certa grazia, laquale massimamente & il più delle volte nasce da la corrispondenzia di più cose: Laquale corrispödenzia è di tre ragioni. Il perchè la grazia, che è ne gli Animi è per la corrispondenzia di più virtù: Quella che è ne' corpi, nasce per la cöcordia di più colori & linee. E ancora grazia grandissima ne' suoni, per la consonanzia di più voci. Adunque di tre ragioni è la bellezza: ciò è de' gli Animi, de' corpi, & delle voci. Quella dello animo con la Mente sola si conösce: Quella de' corpi con gli occhi: Quella delle voci non con altro che con gli orecchi si comprende. Considerato adunque, che la Mente & il vedere, & lo udire son quelle cose, con le quali sole noi possiamo fruire essa bellezza: & lo Amore, di fruir la bellezza desiderio sia: lo Amor, sempre de la Mente, occhi & orecchi è contento. Or' che gli fa bisogno di odorare, di gustare, o di toccare? con ciò sia che questi sensi, non altro che odori, sapori, caldo, & freddo, molle & duro, o simili cose comprendino. Nessuna di queste cose adunque, dapoi che elle sono semplici forme, è la bellezza

la belléza umána. Mássime consideráto, che la Pulcritúdine del córpo umáno richiégga concórdia di várij mēmbri, & lo Amóre rigúardi la fruizíone della belléza, cóme súo fine. Questá sólo álla Mēte & al vedére, & állo udíre si appartiēne. Lo Amóre adún che in quēste tre cóse si térmína. Et lo Ap-
petito, che gli áltre sēnsi séguita, nō Amóre ma piú tósto libidine, o rábbia si chiáma. Ol-
tre a quēsto se lo Amóre invérso lo uómo desidera éssa Belléza umána, & la belléza del córpo umáno in úna cēta corrispōdēzia consíste: & la corrispōdēzia è cēta tēperán-
za, séguita che nō áltro appetisca Amóre, se nō quēlle cóse, lequáli sōno tēperáte modēste & onorévoli. Sicche i piaceri del gústo & tát-
to che sōno uoluttá, ciò è piaceri tánto vehe-
mēti & furiósi, che la Mēte de' l' próprio státo rimuóvono, & lo uómo pertúrbano,
non sólo nō le desidera lo Amóre, anzi l' á-
in abominazióne: & quēlle fúgge, cóme cóse
che per la lóro intemperánza, sōno contrárie
álla belléza. La rábbia Venérea, cio è la Lus-
súria, tira gli uómini a la Intemperánza: &
perconseguēte a la incorrispondēzia: Il p-
ché similmente páre che a la deformitá ciò è
bruttéza gli uómini tiri, & Amóre a la Bel-

B

léza. La deformità & la belléza son contrárij. Quésti moviménti adúnque, che a la deformità & Pulcritudine ci rapiscono: medesimaménte appariscono intra lóro éssere contrárij. Per laquál cosa lo appetito del Cói=to, & lo Amóre, non solaménte non sóno i medesimi Móti: Ma éssere contrárij si mó=strano. Et questo testificano gli antichi Teó=logi, i quáli a Dio il nóme di Amóre áanno attribuito. Laquál cosa ancorai Cristiáni Teó=logi sommaménte conférmano: & nessuno Nó=me commúne con le cose dionéste è a Dio conveniénte. Et per ó ciascúno che è di Intel=letto sáno, si débbe guardáre che lo Amóre nóme certaménte divino, a le stólte per turba=zioni scioccaménte non transferisca. Vergho gnisi adúnque Diceárco, & qualúnche áltro á ardír di ripréndere la maestà di Platóne, che ábbia tróppo álla Amóre attribuito. Impe=roché agli Affétti onésti onorévoli & divini, nó solaménte tróppo: ma abbastánza mai attén=dere non possúmo. Di qui násce, che ógni Amóre è onésto, & ógni Amatóre è giústo: perché ógni Amóre è Bello, & Condecénte: & propriaménte le cose a se símili áma. Ma lo sfrenáto incéndio da ilquále ágli átti lasci=vi siámo tiráti, conció sia che egli trágga a

la Deformità, si giúdice álla Belleza ésser' contrário. Acció che adúnche nói ritornámo quálche vólta a la utilità di Amóre: il timóre délla infáma che da le cose inonèste ci discósta, & il desidério délla Glória, che a le onorevoli imprése ci fá cáldi, agevolmente & présto da Amóre procedono. Et prima, per ché Amóre appetisce le cose belle, sèmpre le laudábili & magnífiche desidera: & chi á in ódio le defórmi, neceßário é che le disonèste & brutte sèmpre fúgga. Ancóra se due insiéme si ámano, l'un'al'áltro con diligénzia attendono, & dovèrsi piacerè scambievolmente desiderano: inquantó l'úno dal'áltro é atteso cóme quèlli che máinon máncano di testimónanza, sèmpre si guárdano da le disonèste cose: in quánto ciascúno di piacerè, all'áltro si ingégna, sèmpre con ógni sollecitúdine & diligénzia a le Magnífiche si méttano: acció che non siéno a disprégio délla cosa amáta: ma d'ésser' dégni di recíproco Amóre siano stimáti: Ma quèsta ragióne, copiosamente dimóstra Fédro, & póne tre esèmpi d' Amóre: Vno di Fémmina di máscchio innamoráta, dóve' párla di Alcéste móglie di Admèto, la quále fù contenta di morire, per il súo Marito: L'áltro di Máscchio innamoráto di Fém-

mina, còme fù Orfèo di Euridice: Tèrzo di
 Máchio a Máchio còme fù Patròclo di A-
 chille: dòve dimòstra neſſuna còsa quánto A-
 mòre rëndere glí uòmini fòrti. Ma la Allego-
 ria di Alcèſte, o di Orfèo, al preſente non ri-
 cercherèmo. Imperochè quèſte còſe, narrándole
 còme Iſtòrie, mòlto più mòſtrano la fòrza
 & lo Impèrio di Amòre: che volèndo a quel-
 le ſenſi allegòrici däre. Adúnque confeſſiä-
 mo al tütto, che Amòre ſia Iddio gránde, &
 mirábile: Ancóra Nóbile & utiliſſimo: & in
 tal módo állo Amòre ópera diámo, che de'l
 ſào fine, che è èſſa bellèza, rimanghiámo cò-
 tenti. Quèſta Bellèza con quèlla pàrte ſólo
 con la quále è conoſciúta ſi fruiſce: con la
 Mènte, col vedère, & con l'udire la conoſciá-
 mo: Adúnque con quèſti tre la poſſiámo frui-
 re. Congli áltre ſenſi nò la bellèza, la quále
 deſidera Amòre, ma più tóſto qualchè áltra
 còsa, che fà biſògno al còrpo, poſſediámo:
 Con quèſti tre adúnque la bellèza cercherè-
 mo: & per quèlla che ſi mòſtra ne' còrpi o
 nelle vóci, còme per cèrti veſtigij, ciò è mè-
 zo conveniènte, quèlla dèllo ánimo inveſti-
 gherèmo. Loderèmo la còrporale, & quèlla
 approverrèmo: & ſèmpre ci ſforzerèmo di
 oſſerväre, che tánto ſia lo Amòre quánto ſia

PRIMA 22

essa Belleza, Et d'ove nō lo Animo ma s'olo il
 corpo fuisse bello, quello cōme òmbra & caduca
 imàgine d'ella bellezza, àppena & leggiermente
 amiamo: D'ove solamente fuisse lo animo bel-
 lo, questo perpetuo ornamento d'ello Animo
 ardentemente amiamo: Et d'ove l'una & l'al-
 tra Belleza concorre, vehementissimamente
 piglieremo ammirazione. Et così proceden-
 do, dimostreremo, che noi siamo in verità fa-
 miglia Platónica: laquale certamente, non
 altro pensa, che cose liete, Celesti & divi-
 ne. Et questo basti quāto a la orazione di
 Fedro vegniāmo dunque a Pausania.

ORAZIONE. II.

IDDIO E BONTA, BELLEZA,
 ET GIUSTIZIA: PRINCI-
 PIO, MEZO, ET FINE.

CAPITOLO. I.

OLLOND i Pitagórici Filosofi,
 V che il número Ternario fuisse di tutte
 le cose misura. Stimo io per ragione
 che col número di tre Iddio governa tutte le
 cose: & le cose ancora con esso ternario nú-
 mero s'ono terminate. Di qui è quel verso

B iii

di Virgilio . De' l nùmero non pãri si dilétta
 Dio . Certaménte quel sòmmo autóre prima
 créa tütte le cöse : Secóndo a se le rapisce:
 tèrzo, dà lóro perfezióne . Tütte le cöse prin-
 cipalménte inmentre che elle náscono , éscono
 di quel sempit èrno Fònte : Dipóì in quel me-
 desìmo ritórnano, quándo la lor' própria origi-
 ne addimàndano : Vltimaménte perfétte divèn-
 gono , quándo elle sòno nel lóro principio ri-
 tornáte . Quèsto divinaménte cantò Orféo,
 quándo disse, Glóve èssere, Principio , Mézo
 & Fine , dell' univérso . Principio in quàn-
 to ègli tütte le cöse próduce : Mézo in-
 quánto, póì che son' prodótte , a se le tira:
 Fine inquánto le fà perfétte in mèntre che a
 lui rit órnano . Et per quèsto quel' Redèllo
 Univérso , Buóno, & Bèllo, & Giústo possiá-
 mo chiámare, còme apprésso Platòne spèsse
 vólte si dice : Buóno Inquánto le cöse créa:
 Inquánto ègli le allétta Bèllo : Giústo In-
 quánto secóndo i mèriti di ciascúna, le fà
 perfétte . La Belléza adúnque laquále per
 súa natúra, a se tira le cöse, stà tra la Bontà
 & la Giústitia : & certaménte da la Bontà
 nasce, & vâ ala Giústitia.

S E C O N D A. 23

COME LA BELLEZA DI DIO
PARTORISCE LO AMORE

CAPITOLO. I I.

T Quèsta spèzie div'na, ciò è Bel-
E léza, in tütte le cose lo Amóre, ciò
è desidèrio di se, à procreáto. Im-
perochè se Dio a se rapisce il Mondo, & il
Mondo è rapito da lui: un certo continuo at-
traimèto è tra Dio, & il Mondo: che da
Dio comìncia & nel Mondo trapàssa, & final-
mènte in Dio tèrmina: & còme p un certo cèr-
chio d'ònde si partì ritórna. Si che un cèr-
chio sólo, è quel medesimo da Dio nel Món-
do: & da il Mondo in Dio: & in tre módi
si chiàma. In quánto ei comìncia in Dio &
allètta, Bellèza: in quánto ei passa nel Mondo
& quel rapisce, Amóre: In quánto in mèn-
tre, che ei ritórna nêllo Autóre, a lui con-
giúgne l'Opera sua, Delettazióne. Lo Amó-
re adúnque cominciándo dala Bellèza, tèrmi-
na in delettazióne. & quèsto intése Iero-
téo & Dionisio Areopagita in quèllo Immo-
precláro, nel quile còsi quèsti Teólogi can-
taronè: Amóre è ún cèrchio buóno, il quí-
le sèmpre da bène in bène si rivólta. Et ne-
cessário è che lo Amóre sia buóno, conció-
sia che egli náto da Bène si ritórni in Bène.

B iiii

Perché quel medesimo Dio è la Bellezza, il quale tutte le cose desiderano: Et nella cui possessione tutte si contentano sì che di qui il nostro desiderio s'accende. Qui lo ardore degli Amanti si risorsa: non perché si spenga ma perché egli si adempie. Et non senza ragione Dioniso agguaglia Iddio al Sole: impero che sì come il Sole illumina i Corpi & scalda: similmente Iddio, lume del vero agli animi concede, & ardore di Carità. Questa comparazione del VI. Libro de la Republ. di Platone, certamente in questo modo come udiréte si trae. Veramente il Sole i Corpi visibili crea, & così gli occhi co i quali si vede: et accio che gli occhi veggino, infonde in loro Spirito rilucente: & accio che i Corpi siano veduti, di colore gli dipinge. Ne ancora il proprio Raggio a gli occhi, ne i proprii colori a' corpi, a lo offizio del vedere sono abbastanza, se già quel lume, che è uno sopra tutti i lumi, dal qual lume molti & proprii lumi, a gli occhi & a' corpi sono distribuiti, in loro non discenda: & quelli lumi, desti, & augumenti. In questo medesimo modo quel primo atto di tutte le cose ilquale si dice Iddio, producendo le cose, a ciascuna à donato Spèzie & Atto: Ilquale

Atto certamente è débole & impotente a la
 esecuzione della ópera: perchè da cosa creata,
 & da paziente subbietto fù ricevuto.
 Ma la perpétua invisibile única luce del di
 vino Sóle sempre a tutte le cose, con la sua
 preséza dà conforto, vita, & perfezione.
 De la quál cosa divinamente cantò Orfeo,
 Dicéndo, esso Dio confortare tutte le cose,
 & se sopra tutte spandere. In quanto
 Iddio è Atto di tutte le cose, & quelle au-
 gumenta, si chiama Bene: In quanto egli se-
 cundo le loro possibilità le fa deste, vivaci,
 dolci, & grâte, & tanto spirituali, quanto
 esser' possono, si dice Belleza. In quanto
 egli allétta quelle tre poténzie dell' Anima
 mente, viso, & audito a li obbiétti che anno
 a d'essere conosciuti, Pulcritúdo si chiama. Et
 in quanto esséndo nella Poténzia, che è átta
 a conóscere, quella congiúgne alla cosa cono-
 sciúta, si chiama Verità. Finalmente come
 Bene crea & régge, & dà alle cose perfezio-
 ne: come Bello, le illúmina, & dà loro
 Grázia.

COME LA BELLEZA E SPLEN
DORE DELLA BONTA DI
VINA: ET COME DIO
E CENRTO DI Q_VAT
TRO CERCHI. CA=
PITOLO III.

T NON sènza propòsito li antíchi
E Teólogi, pósero la Bontá nel Cén=
tro: & nel cèrchio la Belleza. Dí=
co certamente la Bónta in ún cèntro: & in
quáttro cèrchi la Belleza. Lo único cèntro
di tútte le cóse è Dío: i Quáttro cèrchi
che d'intórno a Dío continuamente si ri=
vólgonó, sòno la Mènte, l' Anima, la Natúra
& la Matéria. La Mènte Angélica, è cèrchio
stábile: l' Anima, per se Móbile: la Natúra,
in áltro, ma non per áltro si muóve: la Ma=
tèria non sólo in áltro, ma ancóra da áltro
è móssa. Ma verché nói, Dío chiamámo Cén=
tro: & quèlli áltro quáttro, perché cèrchi,
diehiarerémo. Il Cèntro è ún púnto del cèr=
chio, stábile & indivisibile: dónde mólte li=
nee divisibili & móbili, vánno a la lor sí=
mile circunferénza. Laquále circunferénza
che è divisibile, non altrimenti si vólge in=
tórno al Cèntro, che ún Corporále tóndo in

un ghánghero si fáccia. Et tále è la Natú-
 ra del cén- tro, che ben che sia úno indivisibi-
 le & stá- bile: nién- te dimé- no in ógni pá- rte, di
 mólte, á- nzi di tútte le mó- bili & divisi-
 bili lí- nee si truó- va: pero- ché in ógni pá- rte di cia-
 scú- na lí- nea è il pú- nto. Ma per- ché nesú- na
 có- sa puó- è- sse- re da' l' sù- o Dissi- mile tòc- ca: le
 lí- nee che ván- no da la circunferén- zia insi-
 no al cén- tro, non pò- sso- no qués- to tal' pú- nto toc-
 cá- re, se non con ún' lor' pú- nto medesi-
 mamen- te sém- plice, ún- ico & immó- bile. Chi neghe-
 rà Iddi- o di tútte le có- se è- sse- re merita-
 mèn- te chiamá- to il cén- tro? Considerá-
 ndo che' sia in tútte le có- se al tútto Vni-
 co, sém- plice & immó- bile: & tútte le có-
 se che sono prodót- te da lui, sié-
 no múlti- pli compó- ste, & in-
 quál- che mó- do mó- bili: & có- me élle
 ésco- no da lui, cosí ancó- ra a similitú-
 dine di lí- nee o di circunferén-
 zie in lui ritór- nano. In tál' mó-
 do la Mén- te, l' Anima, la Natú- ra & la
 Maté- ria, che da Dio procé- dono, in
 quel me- desí- mo s' ingé- gnano di
 ritór- ná- re: & da cia- scú- na pá-
 rte con ógni diligen- zia quéllo at-
 tór- niano. Et có- me il cén- tro in ógni
 pá- rte di lí- nea, & in tútto il cé-
 rchio si truó- va: & tútte le lí-
 nee per il lor' pú- nto tòc- cano il pú-
 nto che è nel mé- zo del cé-
 rehio: Similmen- te

Dio che è centro di tutte le cose, ilquale è unita semplicissima, & Atto purissimo, se medesimo in tutte le cose mette. Non solamente per cagione, che egli è a tutte le cose presente: Ma ancora perchè, a tutte le cose create da lui, à dato qualche intrinseca parte & potenza semplicissima & prestantissima, che la unita delle cose si chiama: Dalla quale, & a la quale come da centro & a centro suo, tutte le altre potenzie, & parti di ciascuna parte dipendono. Et certamente bisogna che le cose create, inanzi a questo lor proprio centro, & a questa lor propria unita si raccoglino, che a il loro Creatore si accostino: Acciochè per il loro proprio centro, al centro di tutte le cose si accostino. La Mente Angelica, prima nella sua supereminenza & nel suo capo si lieva, che ella salga a Dio: ET similmente la Anima & l'altre cose fanno. Il cerchio del Mondo che noi veggiamo, è imagine di quelli che non si veggono, ciò è della Mente, & dell' Anima & della Natura. Imperò che i corpi sono ombre & vestigij della Anima & delle Menti. Le ombre & i vestigij, la Figura di quella cosa rappresentano, della quale elle sono vestigij & ombre. Il perchè quelle quattro co-

se, meritamente sòn quáttro cêrchi chiamáti. Ma la Mente ê tóndo immóbile: perché la súa operazióne còme la súa sustánzia sêmpre ê quèlla medésima. Imperó che sêmpre a ún medésimo módo intênde, & le medésime còse vuóle. Et possiámo quálche vólta la Mente, per úna sóla cagióne móbile chiamáre: perché si còme tütte le áltre còse, da Dío procêde, & in lúi medésimo per ritornáre si vólge. l' Anima del Mòndo, & quallúnche áltra Animá ê móbile cêrchio: perché per súa natúra, non sênza discórso cónosce, ne sênza spázio di têmpo adópera: Et il Discórso da únacósa in áltra, & la Temporále operazióne, sênza dúbbio, Móto si chiamáno. Et se alcúna stabilitá ê nêlla cognizióne dèlla Anima, piú tósto ê per benefizio dèlla Mente, che per natúra dèlla Anima. Ancóra la Natúra, móbile cêrchio si dice. Quándo noi diciámo Anima secóndo l' úso dèlli Antichi Teólogos, intendiámo la poténzia che ê nêlla ragióne, & nel sênsò della Anima pósta: Quándo diciámo Natúra: la fórza dèlla Anima átta a generáre si intênde. Quèlla Virtú in noi propriamênte chiamárono lo uómo: Quèsta áltra: dell' uómo Idolo & ómbra. Quèsta Virtú del

generare móbile certamente si dice : perché con ispazio di tempo finisce la ópera sua.

Et in questo da quella proprietá della Anima è differente , che la Anima per se & in se si muove : per se dico perché ella è principio di Móto : in se ancora , perché in essa sustanzia della Anima, rimane l'operazione della Ragione, & del senso: & di questo non resulta nel corpo necessariamente ópera alcuna.

Ma quella poténzia del generare, laquál chiamiamo Natúra, per se si muove , esséndo ella una certa poténzia della Anima, laquále Anima si muove per se . Dicesi ancora che si muove in álti, perché ogni operazione sua, nel corpo si termina, Nutricando , augumentando , & generando il corpo . Ma la Materia corporale , è círculo , che si muove da álti, & in álti . Da álti dico perché è dalla Anima agitato : In álti dico , perché si muove in ispazio di luogo . Già dunque possiamo apertamente in éndere , per quál cagione, li Antichi Teólogos la Bontá nel céntrico , & la Belléza nel círculo póngghino . La Bontá di tutte le cose è uno Dio , per il quále tutte son buone : La Belléza è il raggio di Dio , infuso in que' quattro círci, che intorno a Dio si rivólgono . Questo rág =

gio dipinge in quésai quáttro cêrchi, tütte le spèzie di tütte le còse: & nòi chiamámo quelle spèzie, nêlla Mente Angélica, Idée: nel l' Anima, ragióni: nêlla Natura, sêmi: & nêlla Matéria fôrme. Perilchè in quáttro cêrchi, quáttro splendôri apparíscono: Lo splendóre dèlle Idée, nel primo: lo splendóre dèlle ragióni, nel secóndo: lo splendor' de' sêmi, nel têrzo, & lo splendóre dèlle fôrme, nell' último.

COME PLATONE DELLE COSE DIVINE SI ESPONE'.

CAPITOLO IIII.

VESTO mistério significò Platón =
 Q^{ue} ne, nêlla Epístola al Re Dionísio, quándo egli affermò, Dio èsser' cagione di tütte le còse Bèlle: Quasi dicèsse, Dio èssere di tutta la Bellèza principio. Et disse cosí. Circa il Re del tûtto, sòno tütte le còse: & per cagione di lui sòno tütte: Egli è cagione di tütte le còse Bèlle: Le seconde còse sòno circa il secóndo: Le têrze Circa il têrzo. Lo Animo dèllo uómo desidera quáli siêno quèlle còse intèndere: guár dâdo in quèlle còse che sòno a lui propinque: Tra le quáli nêssuna è suffiziènte. Ma circa

ca esso Re, & quelle cose che io dissi, non è alcuna cosa tale: & quello che è dopo questo, l'Animo parla. Questo testo si espone in questo modo, CIRCA IL RE: Significa non dentro al Re, ma fuori del Re, perché in Dio non è composizione alcuna: & quello che significhi questa parola CIRCA, Platone lo espone quando aggiugne TUTTE LE COSE SONO PER CAGIONE DI LVI: ET EGLI, E CAGIONE DI TUTTE LE COSE BELLE, come se e' dice così, Circa il Re del tutto, tutte le cose sono: perché a lui come a fine tutte per natura si rivolgono: si come da lui come principio sono prodotte. DI TUTTE LE COSE BELLE. ciò è di tutta la Belleza, la quale ne' Cerchi sopradetti risplende. Imperoché le Forme de' corpi si riducono a Dio per i semi: i Semi per le ragioni: le Ragioni, per le Idee: & co' medesimi gradi da Dio si producono. Et proprio quando ei dice, TUTTE LE COSE, Intende le Idee: perché in queste tutto il resto si rinchiude. LE SECONDE CIRCA IL SECONDO, LE TERZE CIRCA IL TERZO. Zoroaste pose tre principij del Mondo, Signori di tre ordini, Oromasin, Mitrin, Arimanin: i quali
Platone

Platone chiáma Dío , Ménte , Anima , Et
quúi tre órdini póse nelle spèzie divíne ciò
è Idée , Ragióni , & Sèmi , LE PRIME
adúnque , ciòè le Idée , CIRCA IL PRIMO
cioè circa Dío : perché da Dío son' díte álla
Ménte : & ridúcono éssa Ménte a Dío medési-
mo : LE SECONDE CIRCA IL SECON-
DO , ciò è le ragióni circa la Ménte : perché
élle páßano per la Ménte nell' Anima : & diri-
zano la Anima a la Ménte : LE TERZE
CIRCA IL TERZO , ciòè i Sèmi delle có-
se circa la Anima : perché mediánte l' Ani-
ma páßano nella natúra : che s' inténde nel-
la poténzia del generáre : & ancóra congiun-
gono la natúra álla Anima . Per il medésimo
órdine , da la natúra nella matèria discén-
dono le fórme . Ma Platone non cómputa le
fórme , nello órdine sopradétto : Perché avén-
dolo Dionísio Re dimandáto , sólo de le cóse
divíne : égli addúße tré órdini , che si appartén-
gono álle spèzie incorporáli , cóme divíni :
& pretermesse le fórme de' córpi . Ancóra
non vólle Platone chiámare Dío , il primo
Re : Ma il Re del tútto : Perché se' l' avéße
chiamáto il primo , parrébbe forse che ei lo
dollocáße in quálche spèzie di número , & pa-
ritá di condizíone , insiéme con i seguénti Dú

ci. Et non disse circa lui sono le prime cose, ma tutte: Acciochè non credessimo Dio esser governatore d'un certo ordine, piu tosto che dello universo. LO ANIMO DELL'UOMO DESIDERA Q VALI SIENO Q VELLE COSE INTENDERE. Accorramente dopo que' tre splendori della divina Belleza, i quali ne' tre cerchi risplendono, in dase lo Amore dello Animo inverso quelli: perche di quindi lo ardore dell'Animo s'accende. Conueniente cosa e, che lo Animo di vino le cose divine desideri. GVARDANDO IN Q VELLE COSE, CHE SONO A LVI PROPINQVE: La cognizione umana comincia da i sensi, & pero per quelle cose, che noi veggiamo piu prestanti ne' corpi, sogliamo spesso de le divine dare giudicio. Per le forze delle cose corporali investighiamo la Potenza di Dio: Per l'ordine la Sapienza: Per la utilita, la Bonta divina. Chiamò Platone le forme de' corpi propinque alla Anima: perche queste forme nel seguente grado dopo l'Anima sono locate. TRA LE Q VALI NESSUNA E SVFFIZIENTE. che s'intende, che queste forme, ne sufficientemente sono, ne sufficientemente ci dimostrano le divine. Imperochè le vere cose

S E C O N D A .

sòno le Idée , le Ragioni , & i Sèmi .

Ma le fòrme de' còrpi sòno piu tósto ómbre delle còse vére , che vére còse : Et còme l'óm-
bra del còrpo non móstra la figúra del còrpo
distíncta : così i còrpi non móstrano la natú-
ra própia delle sustánzie divíne . MA CIR-
CA ESSO RE , ET Q VELLE COSE
CHE IO DISSI , NON E ALCVNA CO-
SA TALE : perché le natúre mortáli & fál-
se non sòno próprio simili álle i-mortáli &
vére : ET Q VEL CHE E DOPO Q VE-
STO L'ANIMO PARLA : quésco s'inténde
che lo ánimo , méntre che' giúdica le natúre diví-
ne con le mortáli , falsamente de le divíne párla :
& non pronúnzia le divíne , ma le mortáli .

C O M E L A B E L L E Z A D I D I O
P E R T V T T O S P L E N D E
E T A M A S I . C A P . V .

T ACCIO che nói in bréve móltó
B comprendiámo , il Bène ê éssa super-
eminénte essénzia di Dío : La Bellé-
za ê ún' cèrto átto , o véro rággio di quíndi
per tútto penetránte : Prima nélia Angélica
Mén-te : pói nélia Anima dello Vniverso , &
nelle áltre Anime : Térzo nélia Natúra :
Quárto nélia Matéria de' còrpi . Et quésco

C ii

raggio, la Mente di ordine di Idée adorna: La Anima di ordine di ragioni èmpie: fortifica la Naturadi sémi: veste la Matèria di forme. Et còme un medesimo raggio di Sòle illustra quàttro corpi, Fuóco, Aria, Acqua, & Tèrra: cosí un raggio di Dío, la Mente, l'Anima, la Natúra, & la Matèria illumina. Et qualúnche in quèsti quàttro elementi guárda il lume, véde esso raggio di Sòle, & per esso si convérte a consideráre la luce supèrna del Sòle. Cosí qualúnche considera l'ornaménto in quèsti quàttro, Mente, Anima, Natúra, et Còrpo: & esso áma: certamente il fulgóre di Dío in quèsti, & per dètto fulgóre esso Dío véde & áma.

DE LE PASSIONI DE
GLI AMANTI.
C A P I. VI.

*I Qui adviène che l'Impeto dello
D Amatóre non si s'égne per aspètto
o tåtto di còrpo alcúno: perché egli
non desidera quèsto còrpo o quèllo: ma de-
sidera lo splendóre della maestá supèrna, re-
fulgènte ne' corpi: & di quèsto si maravi-
glia. Per laquál còsa gli Amánti non sán-*

no quello si desiderino, o cêrchino : perché ei non conòscono Dio : lo occulto sapóre del quále mēse nelle ópere, uno dolciſſimo odóre di se : per ilquale odóre tutto Di siámo incitáti. Et sentiámo quēsto odóre : Ma non sentiámo il sapóre. Conciosia adúnque che noi allettáti per il manifestó odóre, appetiámo il sapóre nascóso : merítamente non sapiámo, che cósá si síá quella, che noi desideriamo. Ancóra di qui sēmpre adviēne che gli Amánti áno timóre & riverénza állo aspétto dēlla persóna amáta : & quēsto adviēne eziandio a' fórti & sapiēti uómini, in presénza dēlla persóna amáta : benché síá móltó inferióre. Certamēte non è cósá umána quella, che gli spavénta, óccupa, & frángc. Perché la fórza umána nēgli uómini piu fórti & sapiēti, è sēmpre piu eccellēte. Ma quél fulgóre dēlla divinitá, che risplēde nel córpo bello, costringe li amánti a maravigliársi, temére, & veneráre dētta persóna, côme úna státua di Dio. Per la ragione medēsima lo Amatóre spréza per la persóna amáta, ricchéze & onóri. Egli è tēn' dovére, che le cósē divíne álle umáne si prepóngghino. Adviēne eziandio spēſe vólte, che lo Amánte desidera trásferirsi nēlla persóna

C iii

na amita: & meritamente. Perchè in quest'atto egli appetisce, & sforzasi di uómo farsi Dio. O quále è quello, che non vógliatessere Dio, piu tósto che uómo? Accáde ancora che quelli, che sòn' presi da il laccio di Amóre, alcuna vólta sospirano: Alcuna vólta si allégrano. Ei sospirano, perchè ei lasciano se medesimi & distrúggonsi: Rallégransi, perchè in migliore obbietto si trasferiscono. Séntono scambievolmente gli Amánti, ór' cálido, ór' frédde, ad esémpio di coloro che áanno terzína erránte. Meritamente sentono frédde, quelli che il próprio cálido perdono. Ancora sentono cálido, esséndo dal fulgóre del supérno rággio accési. Da frigiditá nasce timiditá: Da caliditá nasce audácia. però gli innamoráti áltra vólta timidi sòno, & áltra audáci: Gli uómini eziandío di ingégnogno tárdo, amándo divéntano móltto acúti. Quále è quello óocchio, che per celeste rággio non véggia? Infíno a quì básce avér' trattáto de la diffinizione dello Amóre, & de la Pulcritúdine, che è súa origine, & de le passioni degli Amánti.

S E C O N D A 19

DI DVE GENERAZIONI DI AMORE, ET DI DVE VE NERE, CAPI. VII.

RA disputeremo brevemente di due
 O generazioni di Amore. Pausania
 appresso di Platone afferma lo Amore
 esser compagno di Venere: Et tanti es-
 sere gli Amori quante sono le Venere: Et
 racconta due Venere da duoi amori accompa-
 gnate. L'una Venere, Celeste, L'altra Vul-
 gare: Et la Celeste esser nata di Celio sen-
 za Madre, La vulgare nata di Giove, Et
 di Dione. I Platónici chiamano il sommo Dio
 Celio. Perché come il Cielo contiene tutti
 gli altri corpi, così Dio tutti gli altri spiri-
 ti, Et chiamano la Mente Angélica per unóm:
 alle volte Saturno, alle volte Giove, altra vol-
 ta Venere. Perché la Mente Angélica è, et vi-
 ve, Et intende, La sua Essenza chiamano
 Saturno: La Vita Giove: La Intelligenza Ve-
 nere. Oltre a questo similmente l'Anima del
 Mondo chiamano Saturno, Giove, Et Ve-
 nere. In quanto ella intende le cose supre-
 me, s'appella Saturno: In quanto muove i Cie-
 li, Giove: In quanto genera le cose Inferiori
 si appella Venere. La prima Venere che è

C iiii

4 • O R A Z I O N E

biámo nomi nãta, che è nella Mente Angélica, si dice ésser nãta di Célio sènza Mádre: Per che la Matéria da' Físici è chiamáta Madre: Et quella Mente è aliéna da la coporále Matéria. La secónda Vénere, che nell' Anima del Món do si põne, di Gióve ☿ di Dióne, è generáta: Di Gióve ciò è di quella virtù délla Anima mondína: la quál virtù muóve i Ciéli. Im= peróché tal virtù à creáto quella poténzia, che le cóse inferióri génera. Dicono ancó= ra quèsta Vénere avér' Mádre, per cagíone che esséndo ella infúsa nêlla Matéria del Món do, páre che con la Matéria si accompágni. Finalménte per arrecáre in sómma, Vénere, è di dúe ragióni: úna è quella intelligénzia, laquále nêlla Mente Angélica ponémmo: l'ál= tra è la fórza del generáre, álla Anima del Món do attribúta. L'úna ☿ l'áltra, à lo A= móre símile, a se compágni. Perché la= prima per Amór naturále a consideráre la Belléza di Dio è rapíta: La secónda è rapíta ancóra per il súo Amóre, a creá= re la divina Belléza ne' córpi Mondíni. La prima abbráccia prima in se lo splendó= re divíno: dipoi diffónde quèsto a la secón= da Vénere. Quèsta Secónda transfónde nêlla Matéria del Món do le scintille d'állo splen=

dóre già ricevúto . Per la presténza di quèste scintille , tútti i córpi del Móndo , secóndo súa capacitá resúltano bélli . Quèsta Belléza de' córpi l' ánimò dello uómo apprénde per gli ócchi : Et quèsto Animo , á due poténzie in se : la poténzia del conóscere , & la poténzia del generáre . Quèste due poténzie sòno in nói due Vénere : lequáli da duóí Amóri sòno accompagnáte . Quándo la Belléza del córpo umáno si rappresénta a gli ócchi nóstri , la nóstra Ménte laquále é in nói la prima Vénere , á in reverénzia & in amóre la dètta Belléza , cóme imágine dell' ornáménto divinó : & per quèsta á quello spésse vólte si dèsta . Oltre a quèsto la poténzia del generáre , che é Vénere in nói secónda , appetísce di generáre úna fórma a quèsta simíle . Adúnque in amendue quèste poténzie é lo Amóre : Ilquále nèlla prima , é desidério di contempláre : nèlla secónda é desidério di generáre belléza . L'úno & l'áltro Amóre é onèsto , seguitano l'úno & l'áltro divina imágine . Or che é quello , che Pausánia nèllo Amóre vitápera ? lo vélo dirò . Se alcúno per gránde aviditá di generáre pospóne il contempláre , o veraménte atténde álla generazióne per módi indébiti , o vé-

ramente antepone la Pulcritudine del corpo a quella della Anima: costui non usa bene la degnità d'Amore: Et questo uso perverso è da Pausania vituperato. Certamente colui che usa rettamente lo Amore, loda la forma del corpo: Ma per mezzo di quella cògita una piu eccellente specie nella Anima, nello Angelo, Et in Dio: Et quella con piu fervore desidera. Et usa in tanto l'uffizio della generazione, in quanto l'ordine naturale, Et le leggi da i prudenti poste, ci dettano. Di queste cose tratta Pausania diffusamente

ESORTAZIONE A LO AMORE,
ET DISPUTA DE LO
AMORE SEMPLICE, ET
DE LO SCAMBIE
VOLE. CA. VIII.

A VOI o Amici conforto Et priego,
M che con tutte le forze abbracciate lo
Amore, che è senza dubbio cosa divina. Et non vi sbigottisca quello, che di un certo Amante disse Platone: ilquale veggendo uno Amante disse, Quello Amatore è uno animo nel proprio corpo morto: Et nel corpo d'altri vivo. Ne ancora vi sbigottisca quello che de la amara, Et miserabile sorte dell'i

Amanti canta Orfeo. Queste cose come s'abbino ad intendere, & come si possa loro rimediare, io ve lo dirò: ma prego vi, che diligentemente mi ascoltiate. Platone chiama lo Amore Amaro, & non senza cagione, perchè qualunque ama, muore amando: Et Orfeo chiama lo Amore un' pome dolce amaro. Essendo lo Amore volontaria morte, Inquanto è morte, è cosa amara: Inquanto volontaria, è dolce. Muore amando qualunque ama: perchè il suo pensiero dimenticando se, nella persona amata si rivolge. Se egli non pensa di se, certamente non pensa in se: & però tale animo non adopera in se medesimo: concio sia che la principale operazione dell'Animo sia il pensare. Colui che non opera in se, non è in se: perchè queste due cose, ciò è l'essere & l'operare, insieme si raguagliano. Non è lo essere senza l'operare: lo operare non eccede lo essere: Non adopera alcuno dove egli non è, & dovunque egli è, adopera. Adunque non è in se lo Animo dello Amante, da poi che in se non adopera. Se egli non è in se, ancora non vive in se medesimo, chi non vive è morto, & però è morto in se qualunque ama: o egli vive almeno in altri. Senza dubbio: sono le spetzie d'Amore l'uno è semplice

l'altro è recíproco. Lo Amóre sémplíce é, dō
ve lo Amatóre non áma lo amánte. Quívi
in tūtto lo Amatóre é mórtto, perchè non víve
in se, cóme mostrámmo, & nō uíue nello amáto
esséndo da lui sprezáto. Adúnque dōve víve?
víve égli in Aria, o in Acqua, o in Fuóco,
o in Tèrra, o in Córpo di brúto animále?
No: Perchè l'ánimo umáno, non víve in ál-
tro córpo, che umáno. Vive forse in quál
che áltro córpo di persóna non amáta? Ne-
qui ancóra: imperochè se ci nō víve dōve ve-
hementeménte víver' desidera, móltto ménò vi-
verà altròve. Adúnque in nessúno luógho
víve, chi áma altrúi, & non é d'altrúi amá-
to: & però interaménte é mórtto il non amá-
to Amánte. Et mái non risúscita, se già la in-
degnazióne nol fà risuscitáre. Ma dōve lo
Amáto nello Amóre rispónde: lo Amatóre al-
menche sia nello Amáto víve. Qui cósa ma-
ravigliósa adviène, quándo duói insième si
amáno: Costúi in Colúi, & Colúi in Costúi ví-
ve. Costóro fanno a cámbio insième, &
ciascúno. Dà se ad álttri, per álttri ricévere. Et
in che módo è díano se medesími, si vede, per-
chè se diménticano: Ma cóme ricévono álttri
non é sì chiáro. Perchè chi non á se, móltto
ménò puó álttri possedere: anzi l'úno & l'al-

tro â se medesimo: & â altrui. Perche que-
sto â se, ma in Colui: Colui possiede se, ma
in Costui. Certamente mentre che io amo te
amante me: io in te cogitante di me, ritruo-
vo me: & me, da me medesimo sprezzato, in
te cōservante racquistato. Quel medesimo in me
fai tu. Questo ancora mi pare maraviglioso:
Imperoché dapoi che io, me medesimo per-
dei, se per te mi racquistato, p te ô me: Se per
te io ô me: io ô te prima, & più che me: &
sôno più a te che a me, propinquo. Conciô-
sia che io non mi accosto a me, per altro mē-
zo che per te. In questo la virtù di Cupidi-
ne da la forza di Marte è differente: perche
lo Imperio & lo Amore cōsi sôno differen-
ti. Lo Imperatore, per se altri possiede: Lo
Amatore, per altri ripiglia se. & l'uno &
l'altro delli Amanti di lūngi si fâ da se, &
propinquo ad altri: & in se mōrt, in altri
risuscita. Vna solamente è la morte nello
Amore reciproco: le resurrezioni sôno due,
Perché chi ama, muore una volta in se, quan-
do si lascia: Risuscita subito nello amato qñ
lo amato lo ricēve cō ardēte pensiero: Risu-
scita ancora quādo egli nello amato finalmē-
te si riconosce, & non dubita se êsser ami-
to: O felice morte a la quāle, seguitano due

vite, o maraviglioso contratto nel quále l'uó
mo dà se per álttri : Et â álttri , & se non
lâscia . O inestimá bile guadagno , quâdo
duói in tál' módo úno divengono , che ciasche-
dúno de' duói per ún' sólo diventa due : & còme
raddoppiato, colúi, che úna víta avéva, interce-
dente úna mórtte , â già due vite : Imperoché
colúi che essendo úna vólta mórto , due vólte
risúrge : sènza dúbbio per úna víta, due vite,
& per se úno , duói se, acquista. Manifestamén-
te nêllo Amóre reciproco giustissima vendetta si
vede. Lo Omicidiále si dée punire di mórtte : &
chi negherâ colúi, che ê amáto , èssere Mici-
diále : conció sia che la Anima sèpari da lo
Amánte . & chi negherâ lui similmente mo-
rire ? Quâdo egli similemente âma lo amán-
te, Questâ ê restituziòne móltto débita : Quân-
do costúi â colúi , & colúi a costúi, rende l' A-
nima , che già tólse. L'úno & l'áltro amâdo
Dâ la sua : & riamâdo , p la sua restituísce
la Anima d'álttri : Per laquál cósâ per ragió-
ne débbe riamâre qualúnque ê amáto . Et chi
nô âma lo amánte ê in cólpa di omicidio , anzi
ê Ládno, Miciidiále, & Sacrílego . La pecúnia
da il córpo ê possedúta : & il córpo dal' ánimò :
Addunque chi rapisce lo ánimò , dal quále il
córpo , & la pecúnia si possiede , costúi rapi-
sce insiême l'Animo, il Córpo , & la Pecúnia,

Ilperche còme Ládno , Micidiále, & Sacrilego
 si dèbbe a tre mórti condānare . Et còme Infā
 me & émpio, può sènza pēna da ciascūno, èsse
 re uceiso : se già ègli medesimo spontaneamēn
 te nō adēpie la lēgge: & quēsto è , che ègli
 āmi lo amānte sūo . Et cosi faccēdo, ègli con
 quēllo che ūna vólta è mórtto , similmente ūna
 vólta muóre: Et cō colūi che dūe vólte risúsci
 ta, ègli ācōra dūe vólte risúscita. Per le ragioni
 predētte abbiam dimōstro lo amāto dovēre rī
 amāre lo amānte sūo : Di nuōvo non sola
 mēte dovēre, ma èssere cōstrētto , cosi si mō
 stra . Lo Amōre nāsce da Similitūdine: La simi
 litūdine è ūna cērtā qualitā medesima in più
 subbiettī : Si che se io sōn' simile a te , tu per
 necessitā sēi simile a me . Et però la medesima
 similitūdine , che cōstringe me , che io ti āmi:
 cōstringe te , a me amāre . Oltre a quēsto lo
 amātorc se tōglie a se, & āllo amāto si dà:
 & cosi divēnta cōsa dēllo amāto . Lo amāto
 ā adūnque cūra di cōstui còme di cōsa sūa: pē
 chē a ciascūno sōno le sūe cōse cāre . Ag
 giūgnesi che lo Amānte scolpisce la figurā dēl
 lo Amāto nel sūo ānimo . Divēnta dūnque l'ā
 nimo dēllo Amānte un cērtō Spēcchio, nelquā
 le rilūce la imāgine dēllo Amāto . Il pchē qñ
 lo Amāto riconōsca se nēllo Amānte, è cōstrē
 to a lui amāre .

Tengono gli Astrólogi lo Amóre essere veramente scambiévole tra coloro, nelle Natività de' quáli si scambiano i luóghi del Sóle & della Lúna: Côme se nascendo io si trovasse il Sóle nello ariette, & nella libra la Lúna: & nascendo tú, il Sóle fússe nella libra & la Lúna nello ariette. O se veramente avessimo nello ascendente vn medesimo & simile segno, o vero un medesimo & simile Pianeta, o che benigni Pianeti similmente riguardassino l'Angulo Orientale, o che Vénere venisse posta nella medesima Casa & nel medesimo grádo. I Platónici agiungono a questi, coloro la vita de' quáli è da un medesimo Dèmone governata. I Físici & i morali vógliono che la Similitudine della complessione, dell'essere allevato, dello essere erudito, della domestichezza & de i pareri, sia cagione di simili affetti. Finalmente quívi si truova maggiorménte scambiarsi lo Amóre dove piú cagioni concorrono insieme: & dove elle concorron' tutte quívi si veggono surgere gli affetti di Pítia & di Damóne, & di Pilade & di Oréste.

CHE

CHE CERCANO GLI AMAN-
TI CAPITOLO. VIIII.

A CHE cercano costoro , Quando
 M scambievolmente si ámano ? Cerca-
 no la pulcritúdiue : Perch  lo Am -
 re   desid rio di fru re pulcrit diue , cio  
 Bell za . La Bell za   un' c rto splend re,
 che l'Animo um no a se rapisce : La Bell za
 del C rpo non    ltro , che splend re n llo
 ornamento de' Col ri & L nee . La Bell za
 dell'Animo   fulg re n lla conson nza di
 sci nze & cost mi : Qu lla l ce del C r-
 po non   conosci ta da gli Orecchi , N so ,
 G sto o T tto : ma d ll' cchio . Se l' cchio
 la con sce : s lo la fru ce . S lo ad nque
 l' cchio fru ce la corpor le Bell za . Et es-
 s ndo lo Am re desid rio di fru re Bell -
 za , & qu sta conosc ndosi d gli  cchi s li,
 lo amat re del c rpo   s lo de' ved re con-
 t nto . Si che la Lib dine del Tocc re non  
 p rte di Am re , ne aff tto di am nte : ma sp -
 zie di lascivia , & perturb zione di u mo ser-
 vile . Anc ra qu lla l ce dell' nimo , s lo c 
 la M nte comprend mo :  nde chi  ma la Bel-
 l za dell' nimo , s lo si com nta di considera-
 zione ment le . Finalm nte la Bell za tra li

D

10 O R A Z I O N E

amanti p Belléza si scambia. Il piu antico cō
gli occhi fruisce la Belléza del piu gióvene:
Et il piu gióvene fruisce cō la Mente la Bel-
léza del piu antico. Et colúi che sólo di cor-
po è bello, per quésa consuetúde divénta
bello dell' Animo: Et colúi che dell' Animo só-
lo è bello, rièmpie gli occhi di corporále Bel-
léza. Quésa è cambio maravigliosa all' ú-
no Et all' áltro, onésto, útile, Et giocóndo:
La onestà in amenduói è pári: perché egual-
mente è onestà lo apparare Et lo insegnare.
Nel piu antico è giocondità maggiore, ilquá-
le à delettazione di aspetto Et di intellétto:
Nel gióvene è maggiore utilità: imperó-
che quánto è piu prestante la ánima che il
córpo, tánto è piu prezioso lo acquisto della
Belléza intellettuale, che della corporále. In-
sino a qui abbiamo espósto la Orazione di
Fausinia, per lo avvenire la orazione di Eri-
simaco di chiareremo.

ORAZIONE III. 51

CHE LO AMORE E IN TVTTE
LE COSE, ET INVERSO TVT
TE, CREATORE DI TVT=
TE, ET MAESTRO DI TVT
TE. CAPITOLO I.

RE cose per lo avvenire secondo la
T Mente di Erisimaco si debbono trat
tare: prima, che lo amore è in tutt
te le cose, & per tutte si dilata: Seconda,
che di tutte le cose naturali lo Amore è Fat
tore & Conservatore: Terza, che di tutte le
arti egli è Maestro & Signore. Tre gradi di
cose nella Natura si considerano, superiori in
feriori, & eguali: Le superiori sono cagioni
delle inferiori: Le inferiori sono opere delle su
periore: Le cose eguali anno tra loro una natu
ra medesima. Le cagioni amano le sue opere,
come sue parti & immagini: Le opere deside
rano le sue cagioni, come conservanti: Quelle
cose, che sono eguali, apportano Amor' reci
proco tra loro: Si come i membri d'un corpo me
desimo. Et po' Dio con benivolentia governa
li Angeli, & li Angeli insieme con dio governa
no l'Anime, l'Anime con costoro insieme per natu
rale amore reggono i corpi: Et in questo lo amo

D ii

re de superiori a li inferiori chiaramente si vede. Ancora i corpi volentieri si congiungono alle anime loro, & da quelle mal' volentieri si partono. Gli animi nostri desiderano la felicità de' Celesti: I Celesti fanno reverenza alla Maestà divina: & questo è lo affetto d'amore nelli inferiori inverso le cagioni superne. Oltre a questo tutte le parti del fuoco volentieri insieme si accostano: & così le parti della Terra, Acqua, & Aria insieme si accordano: Et in qualunque specie di Animali, Gli Animali della specie medesima con scambiévole benevolenza insieme si accostano. Et qui lo Amore tra le cose eguali & simili si vede. Chi potrà adunque dubitare che lo Amore non sia, & in tutte le cose, & in verso tutte? Et questo è quello, che Dionisio Areopagita nel libro de' nomi divini secondo la Mente di Ieroteo così trattò: Lo Amore divino o vero Angélico spirituale o vero animale, o naturale non è altro, che una certa virtù di congiungere & unire. La quale muove le cose superiori a provvedere alle inferiori: & concilia le cose eguali a scambiévole comunione: & ancora desta le inferiori, che a le piu nobili si convertino. Et questo è quello che disse Dionisio,

COME LO AMORE È FATTO-
RE ET CONSERVATORE
DEL TUTTO. CAPI. II.

À IL secóndo mēbro délla nóstra
M orazione, nelquále lo Amóre si dice
Fattóre, & Conservatóre del tūtto :
così si pruóva. Il desidèrio di amplificáre la
própia perfezióne è un cërto amóre. La sóm-
ma pfezióne è nēlla sómma potēzia di Dio.
Quēsta dēlla divína Intelligēzia è contem-
plata: & diquì la volontá divína intēde fuór-
di se prodúcere: p il quále amóre di multiplicá-
re, tūtte le cöse sōno da lui creáte. Et però
Dionísio disse, Il divíno Amóre non lasciò
il Re del tūtto sēza generazióne, in se fer-
mársi. Quēsto medesimo instínto di multi-
plicáre, in tūtti è dal sómmo Autóre infúso.
Per quēsto i sánti spíriti muóvono i Ciēli:
& distribuíscono i lóro dóni álle creatúre se-
guēti. Per quēsto le stēlle il lór lúme spár-
gono per gli Elcmenti: Per quēsto il Fuóco
prēsta di súa natúra áll'Aria: l'Aria, áll'Ac-
qua: & l'Acqua álla Tērra. Et per órdine
oppósito la Tērra tira a se l'Acqua: l'Ac-
qua, l'Aria: l'Aria il Fuóco. Et ciascúna Er-
ba & Alberi appetēdo multiplicáre sùo sē-

D i i i

me generano effetti simili a loro'. Similmente i Bruti & gli uómiui allettati d'alla cupidità medesima, sono tirati a procreare figliuoli. Se lo Amore fa ogni cosa, certamente ogni cosa conserva: perchè a un medesimo si appartiene l'uffizio di fare & di conservare. Senza dubbio i simili sono da i simili conservati: Et lo Amore il simile tira, al simile: Tutte le parti della Terra per forza di scambiévole Amore, tra loro come simili s'accostano: Et tutta la Terra a uno centro del Mondo, come a simile suo, discende. Ancora le parti dell'Acqua tra loro, & con tutto il corpo dell'Acqua a luogo conveniente si muovono. Questo medesimo le parti dell'Aria & del Fuoco fanno: & le Sfere della Aria, & del Fuoco alla regione suprema come simile, per amore di quella salgono. Il Cielo ancora, come dice Platone nel Libro de' l'Regno, si muove per innato Amore: Perchè l'Anima del Cielo è tutta insieme in qualsivoglia punto del Cielo. Il Cielo adunque desideroso di fruire l'Anima Corrente, acciò che cō tutte le parti sue, goda per tutto, l'Anima tutta: Et vola velocissimamente, per trovarsi quanto è possibile tutto insieme, dovunque l'Anima è tutta insieme.

Oltre a questo la superficie concava della
sfera maggiore, è il luogo naturale della
sfera minore & perché qualsivoglia particel
la di questa, egualmente conviene con qualsi
sia particella di quella: Sommanente qualun
che punto di questa appetisce toccare tut
ti i punti di quella altra. Se il Cielo stes
se fermo, toccherébbono bene l'una l'altra:
ma non l'una tutte: Correndo ottiene quasi
quello, che ei non potrebbe ottenere posando.
Corre dunque velocissimamente, acciò che qual
sivoglia parte di lui quasi nel medesimo Tem
po tocchi tutte quelle altre, il più che è possi
bile. Oltre a questo per la unità delle sue
parti, tutte le cose si conservano, & per la
dispersione si guastano. Et la unità delle par
ti da lo Amore, che è tra quelle, nasce: &
questo si può vedere nelli umori de' corp
nostri, & nelli Elementi del Mondo: per la
concordia de' quali (secondo che disse Empé
docle Pittagorico) il Mondo & il corpo no
stro consiste: & per la discordia si disperge.
Et la concordia in questi nasce da naturale
Amore. Per questo Orfeo de lo Amore così
cantò. Tu solo Amore reggi le redine di tut
te le cose mondane.

D iiii

56 ORAZIONE

COME LO AMORE È MAESTRO STRO DI TUTTE LE ARTI CAPITOLO III.

ESTA dópo quèsto a dichiaráre cóme lo Amóre è maéstro & signóre di tútte le Arti. Nòí intenderémo lúi ésser maestro délle Arti, Se considererémo nessúno potére árte alcuna trováre o imparáre, se non móso da dilètto di ricercáre il véro: Et se chi inségna non áma i discépoli, & se i discépoli non pórtano amóre a tál' Dottrína. Chiámasi ancóra Signóre & Governatóre délle árte, perche colúi condúce a perfezióne l'ópre délle árte, ilquále áma le ópere dette, & le psóne, a chi è fá le ópere. Aggiúngesi che gli artificii in qualúnque árte non ricércano áltro che lo amóre. Et nóí con brevitá racconterémo al presénte quèlle árte, che apprésso di Platóne raccontá Erisimaco. Dímmi che considera áltro la Medicina, che i quáttro umóri del córpo divéntino insiéme amíci, & sciéno benivoli? Et quáli nutríménti, & quáli Medicíne ámi la nátura? Qui si ritruóvano da Erisimaco ancora que' duói Amóri, i quáli disópra Pausánia descríve Amóre Celéste, & vulgáre: Perché

la temperata complessione del Córpo à temperato Amóre & àlle cose temperate: La intemperata complessione à Amór contrario, & a cose contrarie: a quello si vuol dire opera, a questo in nessun modo acconsentire. Ancora nell'arte dello schermire, & d'altri giuochi corporali è da investigare quale abito di corpo, che modi di esercitare, & che gesti richiegga: Nella agricultura, qual' Terra, che semi, & che cultura voglia: & che modi di cultura da ciascuno álbero si richiegga. Questo medesimo si osserva nella Música, gli artefici della quale ricercano che numeri, quali numeri o piu o meno amino. Costoro tra uno & due: tra uno, & sette, quasi nessuno amore ritruovano. Ma tra uno & tre, quattro, cinque, sei, & otto piu vehemente amore anno trovato: Costoro le voci acute & gravi per natura diverse, con certi intervalli & modi, tra loro amiche fanno: onde deriva la composizione & suavità della Armonia. Eziandio i moti veloci & tardi insieme in modo temperano, che tra loro amici diventano, & dimostrano concordia grata. Due sono le generazioni della Música: l'una è grave & costante: l'altra Molle & lasciva: Quella è utile a chi l'usa, questa è

38 O R A Z I O N E

dannosa: come Platone nel Libro de la Rep.
 Et de le Leggi giudica Et nel convito suo
 propose a quella la Musa Vrania: a questa
 propose la Musa Polimnia. Altri amano la
 prima generazione di Musica: Altri la gene-
 razione seconda. Allo Amore de' primi si
 debbe consentire: Et concedere que' suoni, che
 essi amano: allo Appetito degli altri si deb-
 be resistere: perche lo Amore di coloro e ce-
 leste, Et degli Altri vulgare. E ancora nel-
 le stelle Et negli Elementi una certa amicitia:
 Laquale la Astrologia considera. In
 questi si ritrovano ancora que' duoi Amo-
 ri: perche in essi e il moderato amore, quan-
 do insieme co' inestabilevole proprietá, temperata-
 mente consuevano: Evvi ancora lo Amore
 imoderato, quando qualcuno di loro ama se-
 medesimo troppo, Et lascia gli altri. Di
 quello resulta grata serenitá dell' Aria, Tran-
 quillitá della Acqua, Fertilitá della Terra, Sa-
 nitá degli animali: Dell' altro risultano cose
 contrarie a queste. Finalmente la facultá de'
 Profeti Et sacerdoti, pare, che in questo si ri-
 volga: che ci insegni quali sieno le opere
 degli uomini a Dio amiche: Et perche módo
 gli uomini si facciano amici a Dio: che módo
 di Amore Et di Caritá inverso di Dio, Et pá

tria & Genitori, & altri presenti & pas-
sati si debbe osservare. Questo medesimo nelle
altre Arti si può conietturare, & in somma co-
chiudere, Lo Amòr' ò tutte le cose essere invér-
so tutte, fattore & conservatore di tutte: Et Si-
gnore & Maestro d'ogni Arte. Meritamente
Orfeo chiamò lo Amore ingegnoso, di due na-
ture, portante le chiavi dello universo. In
che modo sia di due nature Prima da Pausa-
nia, poi da Erisimaco avete udito: in che mó-
do porti le chiavi del Mondo possiamo da Or-
feo per le cose superiori intendere. Perchè,
Secundo che mostramo, questo desiderio di am-
plificare la propria perfezione, che in tutti è
infuso, spiega la nascosta & implicita feco-
dità di ciascuno, mentre che' constringe ger-
minare fuori i semi: & le forze di ciaschedu-
no trae fuori: concèpe i parti, & quasi con
chiavi apre i concetti, & produce in luce: Per
laqual cosa tutte le parti del Mondo: perchè
sono opere d'uno artefice, & membri di una
medesima macchina tra se in essere & vivere
simili per una scambiévole Carità insieme si
legano. In modo che meritamente si può di-
re lo Amore Nòdo perpetuo, & legame del
Mondo, & delle parti sue immòl ile sostegno,
& della univèrsa Macchina fermo fòdamento.

CHE NESSUNO MEMBRO DEL
MONDO PORTA ODIO AL
ALTRO. CAPI. IIII.

E COSÌ È, NESSUN' MEMBRO DI QUESTA
S opera può avere odio all'altro mem-
bro: perchè il fuoco non fugge l'ac-
qua per odio che alla acqua porti, ma per
amore di se: acciochè, non sia dal freddo della
acqua spento. Ne anche l'Acqua per odio del
fuoco, il fuoco spegne: ma per un' certo amo-
re di amplificare il proprio freddo, è tirata a
generare acqua simile a se, de la Materia del
fuoco. Imperochè essendo ogni appetito, na-
turale diritto al bene, & nessuno al male: il
propósito dell'acqua non è spegnere il fuoco,
che è male, ma è generare acqua simile a se
Et questo è bene. Et se ella potessi senza
danno di fuoco questo fare, non ispegnerrebbe
il fuoco. La medesima ragione si assegni-
delle altre cose, che tra loro contrarie & ni-
miche paiono. Certamente l'Agnello non è
in odio la vita, & figura del Lupo: Ma la
destruzione di se, che dal lupo seguita: & il
Lupo non per odio dello Agnello, ma per
amore di se, lo Agnello divorà: Et l'uomo non
è in odio l'uomo, ma i vizij dello uomo. Et

se portiamo invidia a' piu potenti & acuti
di noi: Non procede da odio di loro, ma da
amore di noi: dubitando di non essere da loro
superati. Per la qual cosa niente ci dà noia
che non possiamo dire lo Amore essere in tut-
te le cose: & per tutto discorrere. Adunque
questo tanto Dio perché egli è in ogni luò-
go, & è dentro a tutte le cose, dobbiamo
temere come potente Signore: Lo Imperio
delquale schifare non possiamo: Et come sa-
pientissimo giudice, alquale non sono le no-
stre cogitazioni ascose. Questo ancora che
è creatore del tutto & servatore come Padre
dobbiamo venerare: & come tutore, & refugio
stimare. Costui perché insegna le arti come
Precettore seguire: Per il quale come Fatto-
re siamo & viviamo, Come da Conservato-
re perseveriamo in essere, come da Giudice
siamo governati, come da Precettore siamo
ammaestrati & formati a bene & felicemente
vivere.

O R A Z I O N E IIII.

DOVE SI PONE IL TESTO DE
 PLATONE DE LA ANTICA
 NATVRA DEGLI VOMINI
 CAPITOLO I.

ETTE queste parole il nostro fami-
 liare pose fine al suo dire: Et do-
 po lui seguì Christofano Landino
 uomo di dottrina Eccellente: Il quale ne' tem-
 pi nostri abbiamò conosciuto essere degno Poe-
 ta Orfico & Platónico. Costui seguì in que-
 sto módo, dichiarando l'oscura & implicata
 sentenza di Aristófane. Benché Giovanni
 Cavalcanti per diligenza di sua disputazio-
 ne, ci à liberati in parte da lunghezza di trat-
 tare, Nientedimeno la Sentenza di Aristófa-
 ne perché è intricata con oscurissime paro-
 le, richiède ancora qualche áltra dichiarazio-
 ne & luce. Aristófane disse lo Amóre esser
 sopratutti li Dii álla umana Generazione, Re-
 nefico, Curatore, Tutore, & Médico. In pria

*ma bisógna narráre quál' fù da princípio, la
 natúra degli uómini, & quáli loro passíoni.
 Non éra in quel témpo tále, quále è óra,
 ma móltó diversa: In prima érano tre Ge-
 nerazióni di uómini, non solamente Mäschio
 & Femmina, còme óra: ma ún' terzo di
 amenduói compósto. Et éra intéra la spet-
 zie di qualúnche uómo, & tóndo avéva il
 dóso, & i láti in círculo, mání quáttro, &
 quáttro gámbe: Ancóra duói vólti pósti sú'l
 tóndo cóllo insiême simili. Et la Genera-
 zióne masculína nácque da'l Sóle: La Fem-
 minína da la Tèrra: La compósta da la Lú-
 na. Onde érano d'ánimo supérbo, & córpo-
 robústó. Il perche' mässono máno a combá-
 tere con gli Dii: Et volére salíre in Cié-
 lo: Et per quèsto Gióve segó per il mézo
 ciascúno di loro per lo lúngo, & di úno ne
 féce duói, ad esèmpio di colóro che segano
 Luóvo sódo con ún capéllo per lo lúngo.
 Et minacciógli se di nuóvo insupérbissíno
 cóntro a Dio, di segárgli ún'altra vólta in
 símile módo. Póí che la Natúra umína fù
 divisa ciascúno desideráva il súo mézo ri-
 pigliáre: Et peró concorrévano, & gét-
 tándó le bráccia a riscóntro si abbracciá-
 vano appeténdó di rintegrársi nel primo ábito.*

Et certamente per fame & ózio sarébbono,
mancá. i : se Dio non auéssi a tál cópula mó-
do trovato . Diquí è nàto lo scambiévole A-
móre negli uómini , conciliatóre della Natúra
antica : sforzándosi di fáre úno di duói , &
medicáre il cáso umáno . Ciaschedúno di nói
è ún mēzo uómo , quási segáto còme que'
pesci che si chiámano Oráte: i quáli segáti in
lúngo bēne per il mēzo, d'ún pesce duói pe-
sci rēstano vívi. Ciascúno uómo cerca il mē-
zo súo : & quándo ad alcúno di qualúnche
sēso ávido sia, il mēzo súo si scónta: si ri-
sēte fortemente : & con ardēte amóre si in-
vēsa, & non patisce púre ún' moménto da
lúí separársi. Adúnque la cupiditá di ristorá-
re il tútto è dētto Amóre : ilquále nel tēp-
po presēte móltó ci giòva riducēdo cia-
scúno nel súo mēzo a se amicíssimo: & pór-
gene speránza sómma nel tēmpo futúro : che
se rettamēte onorerémo Dio, ci restituirá an-
córa nēlla figúra antica , & còsi medicándo-
ci ne fará beáti.

DOVE

COME SI ESPONE L'OPINIO-
NE DI PLATONE DE LA
ANTICA FIGVRA DEGLI
VOMINI, CAPI. II.

VESTE cose narra Aristófane, &
Q molte altre molto monstrose: sò-
to lequáli, come velami, è da stimare
divini misteri essere ascosi. Era costume
degli antichi Teologi, i sacri loro segreti, ac-
ciò che c' non fússino dagli uómini impuri mac-
chiati, coprire con ombracoli di figure: Ma
non pensiamo però, che tutte le cose che so-
no scritte o nelle figure passate, o nelle al-
tre, si appartenghino così tutte esattamente
al senso. Conciò sia che Aurélio Agosti-
no dica, che non è da pensare, che tutte le
cose, che nelle figure sono finte, abbino però
tutte significato: perciò che molte cose vi
sono aggiunte per conto dell' ordine, &
della commettitura di quelle stesse, che vi si-
gnificano. La Terra si fende solamente con il
Vomere: ma per potere ciò fare, si aggiun-
gono allo aratolo le altre membra neces-
sarie. Questa dunque è l'assomma di ciò, che ci è
proposto ad esporsi. Gli uómini anticamente
avevano tre sessi Masculino, Femminino,

E

cōpōsto : Et erano figliuóli del Sòle, Tèrra, & Lúna . Erano gli uómini allóra interi : Ma volèndo per la supèrbia con Dìo agguagliarsi, divisi sòno in duói : & di nuóvo fièno divisi, se di nnóvo gli asalterá la supèrbia . Póì che e' fúrono divisi, il mézo per amóre tiráto fù a' l mézo, per restituìre lo intéro . Il quále póì che fù restituito, sarà l'umána generazione beáta . La sómma d' lla nòstra espósizione sarà quèsta . GLI UOMINI, ciò è le Anime dègli uómini, ANTICAMENTE, & quèsto è quándo sòno da Dìo create, SONO INTERI, perchè sòno le Anime di duói lúmi ornite, Naturále & Sopránaturále : acciò che per il naturále le cose eguali & inferióri : per il sopránaturále le superiori còsiderássimo . VOLLONSI AGGVALIARE A DIO, mèntrè che al único Lúme naturále si rivólsono : Et qui FVRONO DIVISI, perdèndo il sopránaturále splendóre, quándo sólo a' l naturále si rivólsono : ónde súbito ne' corpi caggiono . SE DI NUOVO INSVFERRISCONO, DI NUOVO FIENO DIVISE, che s' intènde se tróppo si consideránno nel naturále ingègno ancóra il lúme naturále si spegnerà in parte . TRE SESSI AVEVANO, L'ANIME MASCHIE

DAL SOLE, LE FEMMINE DALLA
TERRA, LE COMPOSTE DALLA LV
NA NATE. ciò è il fulgóre divino, Alcú
ne ánime secóndo la forteza, laquále è Má
schia, Alcúne secóndo la Temperánza, che è
Fémmina, Alcúne secóndo la Giustizia, che è
cōpōsta, ricevéttono. Quéste tre virtú sono
in i ói figliuóle di áltre tre virtú, che Dio
posiède. Ma quélle tre in Dio si chiámano
Sóle, Lúna, & Tèrra: In nói Máschio,
Fémmina, & Compósto. POI CHE FVRO
NO DIVISI, IL MEZO FV TIRATO
A' L MEZO L'ánime già divise & immér
se ne' corpi, quándo giúngono á gli Anni del
la età discréta, per il lúme naturále che risér
bano, quísi p' ún' mézo c'è l' Anima, s'ono sve
gliáte a ripigliáre con istúdio di veritá quel
lúme sopránaturále, che già ful' áltro mézo
della Anima: ilquále cadéndo perdéttono.

Et ricevúto quéstó, sarámo intére:

& n'ella visióne di Dio, Beá
te. Quésta sará la sómma
della esposizióne presente.

CHE L'VOMO E ESSA ANIMA,
ET CHE L'ANIMA E IM-
MORTALE. CA. III.

L CORPO è compòsto di Matèria,
I E di quātità: E àlla Matèria s'ap-
partiene il ricévere: Et àlla quātità si
appartiene èssere divisa E distesa: Et la re-
cezione E divisione sòno passiòni. Et pe-
rò il còrpo per súa natúra è solamente a
passiòne E corruzìone suggiétto. Si che se
alcuna operaziòne pàre si convenga al còr-
po, non adópera in quāto è còrpo: ma in
quāto è in lui una certa fòrza, E qualitã
quasi incorporãle: Còme nella Matèria del
Fuóco è la caliditã: nella Matèria della
Acqua è la frigiditã: nel Còrpo nóstro è
la complessiòne, da le quãli qualitã le ope-
razioni de' còrpi nascono: Perchè il Fuóco
non riscãlda, perchè egli sia lūngo, lãrgo, E
profóndo: ma perchè egli è cãlido. Et non ri-
scãlda piu quel fuóco, che è piu spãrto: ma
quello, che è piu cãlido. Conciò sia adunque
che pbenefizio della qualitã si adóperi, E le
qualitã nõ siéno còpòste di matèria E di quã-
titã: Séguita che il Patire s'appartiene al còr-
po, E il Fãre s'appartiene a còsa incorporãle.

Queste qualità sòno struménti ad operáre:
 Ma élleno per se ad operáre non sòno suffi-
 zienti: Perchè non sòno sufficienti a èssere
 per se medésime. Imperoché quello, che giá-
 ce in álti, & se medésimo sostentáre non
 può: senza dúbio da álti depénde. Et per
 questo avviené, che le qualità, lequáli sòno
 necessariamente dal córpo sostenúte, eziandio
 siéno fatte & rette da quálche sustánzia su-
 perióre, laquále non é córpo, ne giáce in
 córpo. Questa é l'Anima, laquále esséndo pre-
 sente al córpo, sostiene se medésima, & dà al
 córpo qualità & complessióne: & per esse,
 cóme per istruménti, nel córpo, & per il
 córpo, vário operazióni esércita. Diquí si
 dice che l'uómo Gènera, Nutrica, Créscie, Cór-
 re, Stá, Siéde, Párla, Fábbrica le ópere delle
 Arti, Sente, Inténde: & tütte queste cose fá
 la Anima. Adunque l'Anima é l'uómo. Et
 quándo noi diciámo l'uómo Generáre, Cré-
 scere, & Nutrire, All'óra l'Anima, cóme Pá-
 dre & artéfice del córpo, generá le párti cór-
 poráli, nutrisca & arguménta. Et quándo di-
 ciámo l'uómo Stáre, Sedere, Parláre: all'óra
 l'Anima i membri del córpo sostiene, piéga,
 & rivólge. Et quándo diciámo l'uómo Fabbri-
 cáre, & Córriere, All'óra l'Anima pórge le

mani, & ágita i piédi, còme a lei piáce. Se
 nói diciámo l'uómo sentire: l'Anima per li
 instruménti de' sènsi, quási còme per finèstre
 conósce i córpi di fuóri. Se diciámo l'uómo
 intèndere: l'Anima per se medésima senza
 instrumento di córpo la veritá conseguita.
 Adénque l'Anima fa tütte quelle cose, che si
 dicono fàrsi dall'uómo: il córpo le patisce, il
 perché l'uómo sólo è la Anima: & il Có-
 rpo è ópera & instruménto dell'uómo: spe-
 zialmente perché l'Animo, la sua operazióne
 principále, che è lo intèndere, senza instrumen-
 to di córpo esércita. Conció sia che intèn-
 da cose incorporáli: & per il córpo non si
 póssa áltre cose che, corporáli conóscere.
 Per laquál cosa l'Animo adoperádo qual-
 cosa per se medésimo, certamente per se me-
 défimo è & vive. Vive dico senza il cór-
 po quello, che senza il córpo alcuna vólta
 adópera. Se lo ánimo è per se medésimo,
 meritamente si conviène a lui ún'écerto esse-
 re non comúne al córpo: & per quèsto può
 conseguitare nóme di uómo próprio a se: &
 non comúne al córpo. Ilquále nóme: per-
 che è détto di qualúnche di nói per tütte la
 vita, essèndo ciascúno in quálche età uómo
 chiamáto, certamente páre che significhi quál-

che cōsa stābile. Ma il cōrpo non è cōsa
stābile: perché crescendo, & scemādo, &
per resoluziōe & alteraziōe continuo, si
mūta: & l'Anima stā quella medesima sē-
pre, secōdo che c'insēgna l'asīdua inqui-
ziōe dēlla veritā, & la volontā del bēnē
perpētua, & la ferma conservaziōe dēlla
memōria. Chi sarā dūnque tāto stōlto, che
la appellaziōe dell' uōmo, laquāle è in nōi
fermīssima, attribuisca al cōrpo, che sēmpre
cōrre: piu tōsto che ālla Anima, che sēmpre
stā ferma? Di qui puō essere manifestō, che
quādo Aristōfane nominō gli uōmini, intēse le
Anime nōstre, secōdo l'ūso Platōnico.

CHE L'ANIMA FV CREATA CON
DV'ELVMI, ET PERCHE ELLA
VENNE NEL CORPO COIN
DVOILVMI. C. III.

ANIMA sūbito da Dīo creāa per
L' ūn' cērto naturāle in tūto, in Dīo sūo
Pādre si convēte: non d' tr mēti,
che il Fuōco per fōrza de' superiōri generāto
in Tērra, sūbito per impeto di natūra d' su-
periōri luōghi si dirīza: Si che l'ānima vēr-
so Dīo rivōlta, da' rāggi di Dīo è illustrāta
E iiii

Ma questo primo splendore, quando si riceve nella sostanza della Anima, che era per se senza forma, diventa oscuro: & tirato a la capacità della Anima diventa proprio a lei & naturale. Et però esso, quasi come a lei eguale, vede se medesima, & le cose che sono sotto lei, ciò è i corpi. Ma le cose, che sono sopra lei per esso non vede. Ma l'Anima per questa prima scintilla, diventata già propinqua a Dio riceve oltre a questo uno altro piu chiaro lume: per ilquale le cose di sopra conosca. à adunque duoi lumi, l'uno naturale, l'altro sopra naturale: per li quali insieme congiunti, come con due alte, possa per la Regione sublime volare. Se l'Anima sempre usassi il lume divino, con esso alla divinità sempre si accosterebbe: onde la Terra di Animali razionali sarebbe vota. Ma la Divina provvidenzia à ordinato, che l'uomo di se sia Signore: & possa alcuna volta amandue i lumi, alcuna volta l'uno de duoi usare. Diqui avviene, che per natura lo Animo rivolto al proprio lume, lasciando il divino, si pieghi inverso se, & inverso le sue forze, che al regimento del corpo s'appartengono: Et desideri queste sue forze mettere all'effetto, nel fabbricare i corpi. Per questo

desidério secóndo i Platónici lo Animo gra-
vato, ne' corpi discende, dove le forze del ge-
nerare, muovere, & sentire, esercita: &
per la sua presenza adorna la Terra, infi-
ma regione del Mondo. Laqual regione non
debbe mancare di ragione: accio che nessuna
parte del Mondo sia dalla presenza de' ra-
zionali viventi abbandonata: Si come l'Au-
tore del Mondo, a la similitudine delquale il
mondo è fatto, è tutto ragione. Cadde l'Ani-
mo nostro nel corpo, quando lasciando il di-
vino lume, solo si rivolse a' lume suo: & co-
mincio a volere essere di se contento. Solo
Dio, al quale nulla manca, sopra il quale è
nulla, sta contento di se medesimo: Et è
a se sufficiente. Per laqual cosa, lo

Animo all'ora si fece pari a

Dio, Quando volle di se
medesimo essere contento:

Quisi, non meno

che lddio, bastasse

a se mede-

simo:

74 ORAZIONE
PER QVANTE VIE L'ANIMA
RITORNA A DIO. CA=
PITOLO , V.

VESTA supérbia vólle Aristófane
Q èssere cagione, che lo ánimo, che
nacque intéro, si segássi: ciò è di
duoi lumi ussiti dipói l'úno, lasciando l'áltro.
Per questo si tuffò nel profondo del córpo,
còme in fiume Letéo, & se medéssimo a ténpo
dimenticando, da' sènsi & libidine, quási còme
da Birri & Tiránno, è tirato. Ma dipói
che è cresciúto il córpo, & purgáti li in=
strumenti de' sènsi, per il mézo délla disci=
plína, si dèsta alquánto: Et in quèsto il lú=
me naturále comíncia a rispléndere, & l'órdi=
ne delle cose naturáli ricérca. Nella quále in=
vestigazióne, si avvède èssere úno sapiènte
Architettóre del Mondáno Edifizio: & esso
fruire desidera. Quèsto Architettóre, sólo
con sopránaturále lume può èssere inteso: &
peró la Mènte da la inquisizióie délla pró=
pia luce, a recuperáre la luce divína è móssa,
& allettáta: & tále allettaménto è il v.ro
Amóre: per il quále l'úno mézo del mómo

L'altro mézo del uómo medesimo appetisce.
 Perché il lume naturále, che è la méza párte
 dell'ánimo, si sfórza di accéndere in nói
 quel diuino lume, che è l'altra méza párte
 di quello, ilquále fù gia sprezzáto da nói.
 Et questo è quello, che nella Epístola a Dio
 nísio Re disse Platone. L'ANIMO DEL
 UOMO DESIDERA QVALI SI
 ENO LE COSE DIVINE INTE
 NDERE RIGVARDANDO IN
 QUELLE COSE, CHE A LVI
 SONO PROPINQVE. Ma quando
 Dio infúse la sua luce nell'ánimo, l'accomo=
 dò sópra tutto a questo, che li uómini da
 quella fússino condótti a la Beatitúdine: la=
 quále nella possesióne di Dio consiste. Per
 quítto vie a questa siámo condótti: Pru=
 dènzia, Fortitúdine, Giustizia, Temperánza:
 La Prudènzia prima la Beatitúdine ci mó=
 stra: le tre altre virtú, cóme tre vie a la
 Beatitúdine ci condúcono. Dio adúnque va=
 riamente in vârij ánimi la sua scintilla a tál
 fine tèmpera in módo, che secóndo la ré=
 gola della Prudènzia, álti per lo offizio
 della fortitúdine, álti per l'offizio del=
 la Giustizia, álti per l'offizio della Tém=
 peránza al suo Creatóre ritórnano:

Perché alcuni per il mezzo di questo dono, con forte animo sopportano la morte per la Religione, per la Patria, per i Genitori. Alcuni ordinano la vita loro con tal Giustizia, che non fanno ingiuria ad alcuno, ne inquantopossano la lasciano fare: Alcuni con digiuni, vigilie, fatiche, domano le Libidini. Costoro per tre vie procedono: Ma ad un medesimo fine di Beatitudine (secondo che la provvidenza mostra) pervenire si sforzano. Ancora queste tre Virtù nella divina provvidenza si contengono: per il desiderio delle quali gli animi degli uomini, accesi mediante gli uffizj di quelle, desiderano pervenire ad esse, accostarsi a loro, & perpetualmente fruirle. Noi sogliamo chiamare negli uomini la Fortezza Maschia, per cagione della Forza & della Audacia: La Temperanza Femmina per la mansueta natura: la Giustizia composta de l'uno & de l'altro sesso, Maschia, perché non lascia fare ingiuria ad alcuno: Femmina, perché ella non la fa ingiuria. Et perché al Maschio si appartiene il dare, alla femmina il ricevere: chiamiamo il Sole Maschio, che dà lume ad altri & non riceve, La Luna composta del uno & de l'altro sesso, perché riceve il lume da il sole, & dallo agli Elementi: La Terrá

Femmina, perché riceve da tutti, & non dà ad alcuno. Il perché, Sole, Luna, Terra, Fortéza, Giustizia, Temperanza, meritamente si chiamano Maschio, & Composto, & Femmina. Et per attribuire a Dio la piu Eccellente appellazione, chiamiamo queste virtù in lui, sole, Luna & Terra: In noi sèso Masculino, composto, & Femminino. E noi diciamo essere concessa a coloro la luce Maschia, a quali fù donata la Luce divina dal Sole divino con affetto di fortitudine: Et a coloro èsser concessa la Luce composta, a quali dalla Luna di Dio fù infusa Luce con affetto di Giustizia: Et a coloro la Femmina, a quali dalla Terra di Dio, cō affetto di Temperanza. Ma noi rivolti a la Luce naturale, sprezziamo già la divina, & però lasciando l'una riserviamo l'altra: sì che abbiamo potuto la metà di noi: Et l'altra metà riserviamo. Ma in certo tempo di età condotti da il lume naturale, tutti desideriamo il divino: Benché per diversi modi, diversi uomini ad acquistarlo procedino. Et coloro vivono per fortéza, i quali dalla fortéza di Dio quello già con affetto di fortéza ricevètono, Altri per Giustizia, altri per Temperanza similmente. Finalmente ciascuno così il suo

mezzo sicéra, còme da principio ricevètte.
 Et alcúni per la Masculina lúce di Dio, che
 già perdèttano, & áno recuperáta, vó-
 gliano fruire la Masculina Forteza di Dio:
 Alcúni per la Lúce compósta cercáno simil-
 mente fruire la Virtú compósta: Alcúni per
 la Feminina similmente. Tanto dóno acqui-
 stano colóra, i quáli, dapóí che la scintilla
 naturále nella età débita rilucètte, stimano
 quella non èssere suffiziènte a giudicáre le có-
 se divíne: acciò che per indizio di naturále
 scintilla non attribuischino affètti di córpi,
 o di ánime álla Maestá Divina: & stimino
 quella non èssere piu nóbile, che i córpi &
 l'ánime. Et in quèsto mólti si dice avère
 erráto, i quáli investigándo Dio, perché si
 confidárono nel naturále ingégno, O dísono
 Dio non èssere, còme Diágora, O ne dubitá-
 rono, còme Protágora, O giudicárono lui
 èsser córpo, còme gli Epicúri, gli stóici i Ci-
 renáici & álti mólti, O dísono Dio èssere
 l'Anima del Móndo, còme Márco Varróne
 & Márco Manílio. Costóro, còme impij,
 non solamente non racquistárono il Lúme
 divino da principio dispresáto: Ma eziun-
 dio il naturále, mále usándo guastárono.
 Quello, che è guásto, meritamente si chiámo

rótto & diviso: & però gli ànimi loro, i quã
li, còme supérbi nelle fórze loro si confida=
no, sòno segàti di nuóvo, còme disse Aristó
fane, Quèsti ancóra il naturále lúme, che
in loro éra rimásto, con fálse oppenióni oscú
rano, & cõ perversi costúmi spèngono: Et pe
ró colóro il lúme naturále úsano rettamen
te, i quãli conoscèndo quèllo ésser' póvero
stímáno lúi bastàre forse a giudicare le có
se natúrali: Ma a giudicàre le cose sópra
natúra pènsano éssere dibisógno di lúme
piu subblíme. Onde purgándo l'ànimo
si apparécchiano in módo, che la di
vina lúce di nuóvo in loro splèn
da: Per i rággi della quále ret
tamente giudicheránno di
Dio, & nèlla antiqua in
tegrità fieno re=
stituiti.

80 O R A Z I O N E
 CHE L'AMORE PORTA L'ANI-
 ME IN CIELO, DISTRIBVI-
 SCE I GRADI DELLA BEA-
 TITVDINE: ET DAGAV-
 DIO SEMPITERNO.
 CAPI. V I.

DVNQVE o voi prestantissimi
 A convitati, Questo Dio il quale disse
 Aristofane essere sopra tutti alla
 umana generazione benigno, fatevelo pro-
 pizio con ogni generazione di sacrifici-
 zio. Invocatelo con prieghi pietosi: Ab-
 bracciatelo con tutto il cuore. Costui per sua
 beneficenza, gli animi in prima mena a la
 Celeste Mensa, abbondante di ambrosia & di
 Nettare, cioe cibo & liquore eterno: Di
 poi distribuisce ciascuono a convenienti Scan-
 ni: Finalmente in eterno con suave diletto
 gli mantiene: Perche nessuno ritorna in Cie-
 lo, se non colui che piace al Re del Cielo.
 Colui piu che altri gli piace, ilquale piu che
 gli altri lo Ama. Conoscere Dio in questa
 vita, veramente e impossibile: Ma veramente
 amarlo, in qualunque modo conosciuto sia, que-
 sto e possibile & facile. Quelli che cono-
 scono Dio, non gli piacciono pero per questo,
 se poi

se poi non lo amano . Quelli che lo conoscono & amano , sono amati da Dio , non perché lo conoscono , ma perché lo amano . Noi ancora non vogliamo bene a coloro che ci conoscono : ma a quelli che ci amano : Perché molti che ci conoscono , spesso abbiamo nimici . Quello adunque , che ci rimena in Cielo , non è la cognizione di Dio : Ma è lo Amore . Oltre a questo i gradi di quelli , che nel Celeste convito s'egono , seguitano i gradi delli amanti . Imperochè quelli , che piu eccellentemente Iddio amaron , di piu eccellenti vivande quivi si pascono . Perché quelli , che per l'opera della forteza , la forteza di Dio amaron : Quella stessa fruiscono . Quelli che la Giustizia di Dio , fruiscono la Giustizia : Quelli , che la Temperanza : similmente la Temperanza divina . Et così varij animi fruiscono varie idee della divina Mente : secondo che variamente gli porta l'Amore . Et tutti fruiscono tutto Iddio : Perché Iddio in ciascuna idea è tutto . Ma coloro piu prestantemente Iddio tutto posseggono , i quali in piu prestante idea lo veggono . Ciascuno usufrutta quella virtù Divina , laquale amò vivendo . Et però come dice Platone nel Fedro , nel Coro de Beati,

F

non è invidia. Perché essendo la più gioconda
 cosa che sia, il possedere la cosa amata, cia-
 scuno possedendo quello che ama, vive con-
 tento & pieno. Onde se duoi amanti usu-
 fruttano le cose amate: Ciascuno si ripò-
 sa nell'uso del suo obbietto: Et non arà cu-
 ra alcuna se altri usufrutti più bello obbiet-
 to di lui. Si che per beneficio dello Amore
 è fatto che in diversi gradi di felicità, cia-
 scheduno della sua sorte senza invidia viva
 contento. Avviene ancora che per lo Amò-
 re, gli animi beati senza fastidio delle mede-
 sime vivande in sempiterno si pascono. Impe-
 rochè a dilettare i convitati, non bastano ne
 vivande, ne vini, Se la fame & la sete nò
 gli allèta: & tanto il diletto dura, quanto
 basta lo appetito: Et lo appetito è il detto
 Amore. Per laqualcosa lo Amore eterno,
 dal quale è acceso l'Animo sempre inverso
 Dio, fa che l'animo sempre gode di Dio, co-
 me di cosa nuova. Et questo Amore, della
 medesima bontà di Dio è sempre acceso, per
 laquale lo amante diviene beato. Tre bene-
 fizij adunque dello Amore dobbiamo breve-
 mente raccorre. Primo, che restituendo nò
 nella naturale integrità, la quale nella divi-
 sione perdemmo, ci rimena in Cielo: Secón

Q V A R T A 83

do, che alluóga ciascúno a convenienti scân-
ni, faccèndo tútti in quella distribuziòne
quitti. Tèrzo, che rimovèndo ógni fasci-
dio per il sùo contínovo ardóre, accènde sem-
pre in nòi nuóvo diletto: Et per questo fà
lo ánimo nóstro di dólice fruiziòne felice.

O R A Z I O N E. V.

CHE LO AMORE E BEATISSI-
MO: PERCHE EGLI E BVO
NO, ET BELLO.

C'API. I.

ARLO Marsupini, degno allievo
C delle Múse, seguì d'opo Cristófano
Landini, così interpretándo l'orazió-
ne di Agatone. Il nóstro Agatone stíma lo
Amóre èssere Dio Beatissimo: perché egli è
Bellissimo, & óttimo. Et còmputa quello
che si richiède ad èssere Bellissimo: &
quello, che si richiède ad èssere óttimo:
Nélla quále cōputaziòne, esso Amóre dipin-
ge: Et pói che à narráto, quál sia lo A-
móre: annóvera i benefizij dalúi concedúti

F ii

Alla generazione umana. Et questa è la somma della disputazione sua. A noi si appartiene ricercare in prima, perchè cagione volendo mostrare lo amore essere bello, disse lui essere molto bello, & buono: Et che differenza tra la Bontà & la bellezza sia. Platone nel Filebo dice, colui esser' bello, a cui nulla manca: Et questo esser' quello, che è da ogni parte perfetto. Alcuna perfezione è interiore: Alcuna esteriore. La interiore, chiamiamo Bontà: la esteriore, Bellezza. Et però quello, che è in tutto buono & bello, chiamiamo beatissimo: come da ogni parte perfetto. Et questa differenza in tutte le cose veggiamo. Perchè come vogliono i Fisici, nelle pietre preziose la Temperanza de' quattro Elementi interiori, partorisce di fuori grato splendore. Ancora le Erbe, & gli Arbori per la interiore fecondità sono vestiti di fuori di gratissima varietà di Fiori & di Foglie. Et nell' Animali la salutifera complessione delli umori, crea gioconda apparenza di colori & Linee: & la virtù dello animo mostra di fuori un certo ornamento nelle parole, ne' gesti, & nelle opere onestissimo. Ancora i Cieli dalla sublime loro sostanza, di chiarissimo Lume sono vestiti. In tutte

queste cose la perfezione di dentro, produce la perfezione di fuori: Et quella chiamiamo Bontà, questa Belleza. Per laqualcosa vogliamo la Belleza essere fiore di Bontà. Et per gli allettamenti di questo fiore, quasi come per una certa esca, la Bontà ch'è dentro nascosa, allèttta i circostanti. Ma perchè la cognizione della Mente nostra piglia origine da i sensi: non intenderemo ne appetiremo mai la bontà dentro a le cose nascosta: se non fusimo a quella condotti, per indizij della Belleza esteriore. Et in questo apparisce mirabile utilità della Belleza, & dello Amore, che è suo compagno. Per le cose dette, stimò essere assai dichiarato, tanta differenza essere, tra la bontà & la Belleza: Quanta è tra il Seme & li Fiori. Et come i Fiori essendo nati de' Semi delli Arbori producono ancora i Semi: Così la Belleza che è Fiore di bontà, come nasce da'l bene, così riduce a'l bene gli amanti. Laquál cosa trattò nel suo Sermone Gio:anni nostro.

F iii

86 O R A Z I O N E

COME CUPIDINE SI DIPIGNE:
ET PER QVA' PARTI DEL
LA ANIMA SI CONOSCE
LA BELLEZA, ET GENE
NERASI L'AMORE.

CAP. II.

OPO questo Agatone lungamente
D narra quali cose si richieggono alla
bella apparenza dello Dio Cupidi-
ne: Et dice così. Cupidine è Giovane, Tenero,
Destro, Concordante, Et splendido. A noi
s'appartiene dire quello, che conferiscono que-
ste parti alla Belleza: Et poi dichiarare in
che modo allo Dio Cupidine si appartenghino.
Gli uomini hanno ragione Et senso, La ragio-
ne per se medesima comprende le ragioni in-
corporali di tutte le cose. Il senso per li cin-
que sentimenti del suo Corpo sente le immagini
Et qualità de' Corpi, I Colori per gli occhi,
Per gli orecchi le Voci, gli Odori per il Na-
so, per la Lingua i sapori, Per i Nervi
le qualità semplici degli Elementi, come a
Caldo, Freddo, Et simili. Si che quanto ap-
partiene al nostro proposito, sei potenzie

Q V I N T A 87

della Anima álla cognizione s'attribuiscono :
 Ragione , Viso , Audito , Odorato , Gústo ,
 & Tátto . La ragione si assomiglia a Dio ,
 il Viso al Fuoco , l'Vdito áll'Aria , l'Odo-
 rato a' Vapóri , il Gústo álla Acqua , & il
 Tátto álla Terra . Perché la ragione vá cer-
 cando cose Celesti : Et non á própria sede in
 alcáno Membro del Córpo , Si come la Di-
 vinitá non si rinchiude in alcuna parte del
 Mondo . Et il Viso , ciò é la virtù del ve-
 dere , é collocata nella supréma parte del cór-
 po : come il Fuoco nella supréma parte del
 Mondo : Et per la natúra sua piglia il Lú-
 me , che é próprio del Fuoco . Lo Audito nó
 altrimenti séguita il Viso , che l'Aria pura
 séguita il Fuoco : Et attinge le voci che si
 generano nella Aria rotta , Et per il mezzo
 della Aria éntrano nelli orécchi . L'Odorato
 é assegnato álla Aria caliginosa , Et álli Va-
 póri mescolati di Aria & di Acqua : perché
 egli é pósto tra gli orécchi & la Lingua ,
 come tra l'Aria & l'Acqua : & comprénde
 facilmente , Et ama assái quèlli Vapóri , che
 nascono per la misciòne della Aria & della
 Acqua : Quáli sono li odóri delle Erbe .
 Fiori , & Fomi suavissimi al Náso . Chi du-
 biterá assomigliare il Gústo alla Acqua?

F i i i

Ilquale succede allo odorato, come a una Aria grossa: & nuota sempre nel liquore della sciliva, & diletta molto nel bere, & ne' sapori umidi. Chi dubiterà ancora assegnare il Tatto alla Terra? Conciosia che per tutte le parti del Corpo, che è terreno, sia il Tatto: & ne i Nervi, che sono molto Terreni, s'adempia il Toccare: Et facilmente apprenda le cose, che hanno solidità & pondo, che da la Terra procede. Diqui avviene che il Tatto, Gusto & Odorato, sentono solamente le cose che sono loro prossime: Et sentendo molto paiono: Benchè l'odorato apprenda cose più remote, che il Gusto & il Tatto. Ma l'Audito apprende ancora cose più remote, et non è tanto offeso. il viso ancora più di lungi adopera: Et fa in momento quello, che l'Audito in tempo: perchè prima si vede il fulgore, che si oda il tuono. La Ragione piglia le cose remotissime. Perchè non solamente le cose che sono nel Mondo & presenti, come il Senso: Ma eziandio quelle, che sono sopra il Cielo, & quelle che sono state o saranno apprende. Per queste cose può essere manifesto, che di quelle sei forze della Anima, tre ne appartengono al Corpo & alla Materia: come è il Tat

to, il Gústo, & l'Odoráto: Et tre s'appar-
tengono a lo spírito, & queste sòno Ragió-
ne, Viso & Audito. Et però quelle tre che
declinano più a'l Córpo, convengono più
col córpo che con l'ánimo: Et quelle cose che
sòno da loro comprése, conciosia che muóvi-
no il Córpo conveniente a loro: a mála pé-
na pervengono infino a la Anima: Et si có-
me poco simili a lei, poco le piacciono. Ma
l'altre tre, che sòno remotissime da la Mat-
ria, convengono molto più con l'ánima: &
pigliano quelle cose, che poco muóvono il
Córpo, Et l'ánimo muóvono molto. Cer-
tamente gli Odóri, Sapóri, Cálido, & simili
qualità fanno al córpo giovamento, o nocumē-
to gránde: Ma alla ammirazione & giu-
dizio dello ánimo poco fanno: & mezza-
mente da quello sòno desideráte. Ma la ra-
gione della incorporále veritá, Colóri, Figú-
re, Vóci, muóvono poco & appena il córpo:
Ma affottigliano l'ánimo a ricercarne: Et il
desiderio suo a se rapiscono. Il Cíbo dello
ánimo è la veritá: a trovar questa giovano
gli occhi, & a lo impararla gli órecchi: Et pe-
rò quelle cose, che appartengono a la ragione
viso, & audito, lo ánimo desidera, a fine di
se medesimo, come próprio nutrimento: Et
quelle cose che muóvono gli altri tre sensi,

90 O R A Z I O N E

sòno piu tósto necessàrie, a consòrto & nutrizione & generazióne del Córpo. Adunque l'Animo cerca quèste, non per cagione di se, ma d'àltri; ciò è del Córpo. Et nòì diciàmo gli uòmini amàre quèlle cose, lequàli a fine di lóro desiderano: Quèlle che per fine d'àltri, non propria èntè amàre. Meritamente adunque vogliàmo, che lo Amóre, solamente a le sciènze, figúre, & vóci si appartenga. Et però quèlla grázia solamente che si truova in quèsti tre obbiètti, ciò è nèl la virtù dell'animo, figúre, & vóci, perchè molto pròvoca lo ánimo, si chiàma Calos ciò è provocazióne, da un' vërbo che dice Caleo, che vuol dire pròvoco: & Calos in Grèco, significa in Latíno Bellèza. Gràtia è a nòì il vèro & óttimo costúme dell'animo: Gràta è la speziósa figúra del Córpo: Gràta la consonanza delle vóci. Et perchè quèste tre cose, l'animo cóme a lui accomodate, & quási incorporáli di piu prézo assai stima che l'àltre tre: però è conveniènte, che egli piu avidamente quèste ricèrchi, con piu ardóre abbracci, con piu vehemèntia si maravigli. Et quèsta grázia di virtù figúra, o vóce, che chiàma lo ánimo a se & rapisce per il mèzo della ragióne, Viso & Audito, ret-

Q V I N T A. 99

lamente si chiama Belleza. Queste sono quel
le tre Grazie, de le quali così parlò Orfeo:
Splendore, Viridità, & Letizia abbondante. Or
feo chiama splendore quella grazia, & Bel
leza dell'animo, laquale nella chiarezza delle
scienze & de' costumi risplende: & chiama vi
ridità ciò è verdezza, la suavità della figura,
& del colore: Perché questa massime nella
verde gioventù fiorisce: Et chiama Letizia,
quel sincero, utile, & continuo diletto,
che ci porge la Musica:

CHE LA BELLEZA È COSA

SPIRITUALE. CAPI. III.

SENDO così, è necessario che la
E Belleza sia una natura comune alla
virtù, figure & voci. Perché noi non
chiameremmo qualunque di questi tre bello:
se e non fusse in tutti tre comune: diffinizio
ne della Belleza. Et per questo si vede, che la
natura della Belleza non può essere Corpo.
Perché se ella fusse corpo, non converrebbe
alle virtù dell'animo, che sono incorporali.
Et è tanto di lungi da essere corpo, che non
solamente quella, che è nelle virtù dell'animo

Ma eziandio quella che è ne' corpi & nelle
voci, non può essere corporea. Imperochè
benche noi chiamiamo alcuni corpi belli: non
sono però belli per la loro Materia. Per-
chè un medesimo corpo di uómo oggi è bel-
lo, & domane per qualche caso è brutto: co-
me se altro fosse lo essere Corpo, & altro
l'essere bello. Et non sono ancora i corpi bel-
li per la loro quantità: Perchè alcuni cor-
pi grandi, & alcuni brevi appariscono formó-
si: & speſe volte, li Grandi, Brutti, & i pic-
coli formosi: & p il contrario, i piccoli brú-
ti, & i grandi gratissimi. Ancora speſe vol-
te avviene, che egli è simile bellezza in alcú-
ni corpi grandi, & in alcuni piccoli. Se adún-
que stante speſo la quantità medesima, La Bel-
lezza per alcun caso si muta, & mutata la
quantità, alle volte stà la Bellezza: Et simile
Gràzia speſo è ne' grandi & ne' piccoli:
Certamente queste due cose, Bellezza & Quan-
tita in tutto debbono essere diverse. Oltre
a questo, se ancora la formosità di qualun-
que corpo, fusse nella grossezza del corpo qua-
si corporale: ni medimeno non piacerebbe
a chi riguarda, in quanto ella fusſi corporale:
Perchè all' Animo piace la spezie di alcú-
na persona, Non inquanto ella giace nella

*estere materia: Ma inquanto la imagine di
 quella per il senso del vedere, dallo animo
 si piglia: Et quella imagine, nel vedere &
 nello animo, non può essere corporale, non
 essendo questi corporei. In che modo la pic-
 cola pupilla dell'occhio, tanto spazio del
 Cielo piglierebbe, Se lo pigliasse in modo
 corporale? in nessuno. Ma lo spirito in un
 punto tutta l'amplitudine del Corpo, in mó-
 do spirituale, & imagine incorporale riceve.
 All'animo piace quella specie sola, che da
 lui è presa. Et questa benché sia similitu-
 dine d'un corpo estrinseco: nientedimeno nel
 lo animo è incorporale. Adunque la spe-
 zie incorporale è quella che piace: & quel-
 lo che piace, è grato: & quello che è grá-
 to, è bello. Diqui si conchiude, che lo amó-
 re a cosa incorporale si riferisce: & essa
 Belleza è piu tosto una certa spirituale simi-
 litudine della cosa, che specie corporale.
 Sono alcuni, che hanno opinione, la Pulcri-
 tudine essere una certa posizione di tutti i
 membri, o veramente commensurazione &
 proporzione, con qualche suavità di Colori:
 L'opinione de quali noi non ammettiamo.
 Imperoché essendo questa disposizione delle
 parti solo nelle cose composte: Nessune co-*

se semplici speziöse sarèbbono. Ma noi veg-
giàmo pure i puri Colóri, i L'ami, una Vo-
ce, vn fulgóre d'Oro, il candóre dello Arièn-
to, la Scienza, l'Anima, la Mente, & Dio,
lequáli cose son' semplici, èsser' belle: Et queste
cose ci dilettano molto, come cose molto spe-
ziöse. Aggiàgnesi che quella proporzione in-
clúde tutti i membri del Córpo compósto in-
sième: In módo che ella non è in alcuno de'
Membri di p se: ma in tutti insieme. Adunque
qualúnche de' Membri in se non sarà bello.
Ma la proporzione di tutto il compósto,
nasce pure dalle parti: Onde ne resúta una ab-
surdità, & questa è che le cose, che non son-
no per lor natúra speziöse, partorirèbbono
la Pulcritudine. Avviène eziandio speseyól-
te, che stádo la medesima proporzióne & misú-
ra de' Membri, il Córpo non piúce quánto pri-
ma. Certamente óggi nel córpo vostro è
la figúra medesima che l'Anno passáto, & non
la medesima grázia. Nessúna piu tårdi invéc-
chia che la Figúra: Nessúna piu tósto invécchia
che la grázia. Et per questo è manifestó no
èssere tutto uno, Figúra & Pulcritudine.
Et ancóra speño veggiamo èssere in alcuno
piu rétta disposizióne delle parti & misúra,
che in uno álto: l'álto nientediméno non

sappiamo perché cagione si giudica piu formoso, Et piu ardentemente si ama. Et questo ci ammonisce, che dobbiamo stimare la formosità essere qualche altra cosa, Oltre a la disposizione de Membri. La medesima ragione ci ammaestra, che noi non sospettiamo la Pulcritudine essere suavità di Colori: Perché speßevólte il Colóre in un' vecchio è piu chiaro: Et in un' giovane è maggiór grazia. Et nelli eguali di età alcuna volta accade, che quello che supera l'altro di colóre è superato da l'altro di grázia, Et di Belléza. Però non ardisca alcuno affermare la spèzie essere una ammistione di figura Et di Colori: Perché cosi le sciènzie Et le voci che mancano di Colóre Et di figura, Et ancora i Colori Et i Lúmi che non hanno determinata Figura non sarebbono degni di Amóre. Oltre a questo la cupidità di ciascheduno, da chi che quello che si volèva si possiede, senza dubbio si adempie: come la fame Et la sete per cibo Et Fóto si quettano. Ma lo Amore per nessuno aspetto, o Táto di Corpo si sazia: Adunque è non cerca natura alcuna di Corpo, Et cerca pure la Belléza. Onde è si conchiude che ella non può essere cosa corporale. Per tutte queste cose si ven

de, che quelli che accésì di Amóre, áanno sete della Pulcritúdi: Se' vógliono col beverággio di questo liquóre, spègnere l'ardentissima sete: bisogna che e' cèrchino il dolcissimo Omóre della Belléza, per ispègnere la sete loro, altrove che nel fiume della Matéria & ne' rivoli della Quantità, Figúra, & Colori. O miseri Amánti, in che luogo vi volgerete voi? Chi fù quello che accese l'ardentissime fiamme, ne i vóstri cuóri? Chi spègnerà il gránde incéndio? Qui è la gránde ópera, & qui è la fatica, lo velodirò: ma attendete.

CHE LA BELLEZA E LO SPLEN
DORE DEL VOLTO DI DIO
C A P I. IIII.

A Divina Poténzia supereminente
L'állo Vniuerso, ágli Angeli, & ágli
Animi da lei creati, Clementemente
infonde, si come a suoi figliuóli, quel suo
raggio: nelquále è virtù fecónda, a qualún-
che cosa creare. Questo raggio divino in
questi, come piu propínqua Dio, dipinge
lo órdine di tutto il Móndo, molto piu es-
pressamente che nella Matéria mondána:

Per

Per laqualcôsa quèsta Pittúra del Mòndo, la quále nôi veggiamo tútta, ñégli Angeli, & ñégli ánimi, è piu' espressa: che ñánzi a gli ócchi. In quelli è la figúra di qualúnque spéra, del Sóle, Lúna, & Stéllé, delli Eleménti, Piétre, Arbori, & Animáli. Quèste Pittúre si chiámano nelli Angeli, esēplári & Idée: nelli ánimi ragióni & notizie: Nella Matéria del Mòndo, imáginì & fórme. Quèste Pittúre sō chiáre nēl Mòndo: piu chiáre nell' Animo & chiarissime sōno nell' Angelo. Adúnque ún' medesimo vólto di Dío rilúce in tre spēcchi pòsti per órdine, nell' Angelo, nell' Animo, & nel córpo mondáno: Nel primo, cóme piu propínquo, in módo chiarissimo: nel secóndo cóme piu remóto, men' chiáro: nel tērzo cóme remotissimo, móltó oscúro. Dipóì la Sánta Mēte dēllo Angelo, perché non è da ministério 'di córpo impedita, in se medesima si riflétte: dōve vède quel' vólto di Dío nel súo sēno scolpito: Et veggéndolo si maraviglia: & maravigliándosi, con gránde avidità a quello sēmpre si unisce. Et nôi chiamámo Belléza, quēlla grázia del vólto divíno: Et lo Amóre chiamámo la avidità dēllo Angelo: per laquále si invischia in tútto al vólto di víno: Iddío voléssi amíci mēi, che

G

sto ancóra avvenisse a noi . Ma l'ánimo nó-
stro creáto con quèsta condizióne, che si cir-
cúnda da córpo terréno , a' l' ministério corpo-
rále declína : d'álle quále inclinazióne gravá-
to, mette in oblio il tesóro , che nel súo pét-
to è nascóso . Dipóí che nel córpo terréno è
invólto , lúngo tèmpo áll' úso del Córpo sér-
ve, & a quèsta ópera sèmpre accómoda il sèn-
so : & accómodavi ancóra la ragióne piu
spéso che è nò débbe . Diquí avvienè che l'á-
nimo nò , riguárda la Lúce del vólto divíno che
in lui sèmpre splénde , Prima che il Córpo
sia già adúlto , & la ragióne sia désta : con
laquále consideri il vólto di Dío che manife-
staménte álli ócchi nélia mácchina del Móndo
rilúce . Per laquále considerazióne si ínálza
a risguardáre quel vólto di Dío , che dèntro
állo ánimo risplénde . Et perché il vólto
del Pádre , a' figliuóli è gráto : è necesário
che il vólto del Pádre Iddío álli ánimi sia
gratíssimo . Lo splendóre, & la grázia di que-
sto vólto , o nullo Angelo , o nullo Animo , o
nella Matéria mondána che si sia , si débbe
chiamáre universál' Belléza : & lo appetíto
che si vólge invérso quella, è univesál' Amó-
re . Et noi non dubitiámo quèsta Belléza és-
sere incorporále : Perché nullo Angelo &
nullo Animo , quèsta non éssere córpo è ma-

nifesto: & ne' corpi ancora questa essere in-
 corporale mostrammo disopra: & al presen-
 te diqui lo possiamo intendere, che lo occhio
 non vede altro, che lume di Sole: Perchè le fi-
 gure, & li colori de' corpi, non si veggono
 mai, se non da' lume illustrati: Et essi non ven-
 gono con la loro Materia a lo occhio: Et pur
 necessario pare, questi dovere essere negli oc-
 chi: accio che da gli occhi sieno veduti. Vno
 adunque lume di sole, dipinto di colori, & fi-
 gure di tutti i corpi in che scuote, si rappre-
 senta a gli occhi: Li occhi per lo aiuto d'un lor
 certo raggio naturale pigliano il lume del So-
 le così dipinto: & poi che l'anno preso, veggono
 esso lume, & tutte le dipinture che in esso
 sono. Il perchè tutto questo ordine del Mondo
 che si vede, si piglia da gli occhi: non in quel
 modo che egli è nella Materia de' corpi: ma
 in quel modo che egli è nella luce laquale è
 negli occhi infusa. Et perchè egli è in quella
 luce, separato gia da la Materia, necessariamente
 è senza corpo. Et questo diqui manifesta-
 mente si vede, perchè esso Lume non può essere
 corpo: cōciosia che in un momento di Oriente
 in Occidente quasi tutto il Mondo riempie:
 & penetra da ogni parte il corpo della Aria
 & della Acqua, senza offensione alcuna.

Et spandendosi sopra cose pútride, non si
 macchia. Queste condizióni álla natúra del
 corpo non si convengono. Perché il corpo
 non in momento, ma in tempo si muove: &
 ún' corpo non pénétra lo áltro senza dissipa
 zione dell'úno, o dell'áltro, o di amenduói.
 Et duói corpi insieme místi, con iscambiévole
 contagióne si túrbano. Et questo veggiamo
 nella confusióne della Acqua & del Vínó,
 del Fuóco, & della Térra. Conciosia adán-
 que, che il lume del Sóle sia incorporále:
 ciò ch'égli riceve, riceve secóndo il mó-
 do suo. Et però i Colóri, & le Figúre de'
 Corpi, in módo spiritále riceve. Et
 nel módo medesimo lui ricevúto
 da gl'occhi si véde. Onde nasce
 che tútto l'ornaménto di que-
 sto Móndo, che é il tér-
 zo vólto di Dío, p la
 Lúce del Sóle in-
 corporále, offeri-
 sce se incorpo-
 rále agli
 occhi.

Q V I N T A . 101

COME NASCE LO AMORE ET
L'ODIO: ET CHE LA BELLE
ZA E SPIRITVALE. CA. V.

I TVTTE quēste cōse sēguita che
D ògni grázia del vólto divíno, che si
chiáma la universál pulcritudine, nō
solamēte nēllo Angelo, & nēllo Animo sia in
corporále: ma eziandío nēllo aspétto dēlli óc
chi. Non solamēte quēsta fáccia tútta insiē
me: ma eziandío le párti sùe da āmiraziōne cō
móssi amiamo. Dōve nāsce particulāre Amó
re a particulāre bellēza. Così ponghiāmo af
feziōne a quálche uómo, cōme mēbro dēllo
órdine mondāno: māsime quādo in quēllo la
scintilla dēll'ornamēto divíno, man festamēn
te risplēde. Quēsta affeziōne da due cagió
ni depēde: si perché la immáGINE del vól
to patérno ci piáce: si eziandío pché la spē
zie & Figúra dēll'uómo attamēte compósta,
attisimamēte si confà con quél' sigillo o vé
ro ragióne dēlla generaziōne umāna: laquále
l'Anima nōstra prése da l'Autóre del tútto,
& in se ritiēne. Onde la imáGINE dēll'uómo
esterióre présa per i sēnsi, passādo nēllo
ánimo, s'ella discórda dala figúra dēll'uó
mo, laquále lo ánimo dala súa origine pos

G iii

siède, súbito dispiace: & còme brútta, ódio genera. Se élla si concórda, di fàtto piace: Et còme bèlla s'ama. Perlaqualcosa accàde, che alcúni scòtrándosi in noi, súbito ci piacciono o véro dispiacciono, benché noi non sappiàmo la cagione di tále effétto. Perché l'Animo impedito nel ministèrio del órpo, nò risguárda le fórme che sòno per natúra dentro a lui: Ma per la naturále & occúlta di sconveniènza o conveniènza, séguita che la fórma délla cosa esterióre: con la immàgine sua pulsàndo la fórma délla cosa medésima, che è dipinta nell'ánimo, disuóna o véro consuóna, & da quésa occúlta offensione, o véro allettàmento, lo ánimo commosso la dètta cosa ódia o áma. Quél rággio divino, dichè sópra parlammo, infúse nell'Angelo & nell'Animo la véra figúra dell'uómo che si débbe generàre intéra: ma la composizióne dell'uómo nella Matèria del Módo, laquále è da divino artéficce remo: issima, degénere da quél la sua figúra intéra: Nella Matèria mélio dispósta resúlta piu simile: Nell'altra meno. Quella che resúlta piu simile, còme élla si confà con la fòrza di Dio, & con la Idéa dello Angelo: cosí si confà ancóra élla ragione, & sigíllo che è nello Animo

lo Animo approva questa convenienza del
 confarsi: Et in questa convenienza consi-
 ste la Belleza: Et nella approvazione con-
 siste lo affetto di Amore. Et perché la Idéa
 Et la ragione o vero sigillo, sono alièni da
 la Matéria del corpo, però la composizione
 dell'uomo si giudica simile a quelli: Nò per
 la Matéria o per la quantità, ma per qual
 che altra parte incorporale. Et secondo che è
 simile, sicoviene cò quegli: Et secondo che si
 coviene è bella. Et però il corpo Et la Belle-
 za sono diversi. Se alcuno dimanda In che
 módo la forma del corpo possa essere simile ál
 la forma Et ragione dell' Anima, Et dell' An-
 gelo: prego quel tale, che consideri lo edificio
 dello Architetto. Da principio lo Architet-
 to la ragione, Et quasi Idéa dello edificio
 nella animo suo concepe: dipoi fabbrica la casa
 (secondo che è può) tale quale nel pensie-
 ro dispòse. Chi negherà la casa essere corpo?
 Et questa essere molto simile alla incorpo-
 rale Idéa dello artefice a la cui similitudi-
 ne fù fatta? Certamente per un' certo
 ordine incorporale piu tosto, che per la
 Matéria, simile si debbe giudicare. Sfor-
 zati un' poco a trarne la Matéria se tu
 puoi: Tu la puoi trarre col pensiero.

G iiii

Orsú trài a lo edifizio la Matéria, & l'as-
 scia sospeso lo ordine: non ti resterà di cor-
 po materiále còsa alcuna: anzi tutto ùno sa-
 rà l'ordine che venne da lo artífice, & l'ór-
 dine che nullo artífice rimase. Dhè fà questo
 medesimo nel corpo di qualunque uòmo: &
 così troverrà la fòrma di quello ci e si confà
 col suggello dell'animo, essere semplice & sen-
 za Matéria.

Q V A N T E P A R T I S I R I C H I E G
 G O N O A F A R E L A C O S A B E L
 L A : E T C H E L A B E L L E
 Z A E D O N O S P I R I T V A
 L E . C A P I . V I .

INALMENTE che còsa è la Bellè
 F za del corpo? Certamente è un'cer-
 to atto, Vivacità, & Gràzia, che
 risplende nel corpo per lo influsso della sua
 Idèa. Questo splendore non discende nella
 Matéria, s'èlla non è prima attissimamente
 preparata. Et la preparazione del corpo vi-
 vente in tre cose s'adempie, ordine, módo &
 spèzie: L'ordine significa le distanze delle
 parti: il módo significa la quantità: la spè-
 zie significa lineamenti & colóri, Perché in-

prima bisogna che ciascúni mēmbri del Córpo ábbino il sito naturále, & quēsto è che li Orécchi, li ócchi, & il Náso, & gli álti mēmbri siano ne' luóghi lóro: Et che gli ócchi amendúni egualmēte siano propínqui al Náso: Et che gli orécchi amēdúni egualmēte siano discósto dagliócchi. Et quēsta paritá di distánzie che s'appartiēne a l'órdine, ancóranó básta, se' nom v isi aggiúgne il módo dél le párti: Ilquále attribúisca a qualúnche mēmbro la grandēza debita, attendēdo a la proporzióne di tútto il córpo. Et quēsto è che tre Nási pósti per lúngo adēmpino la lūghēza d'un' vólto: Et ancóra li duói mēzi cērchi dēlli órēchi insiēme congiúnti, fáccino il cērchio della bócca apérta: & quēsto medesimo fáccino le Ciglia, se insiēme si cōgiúngono. La lūghēzadel Náso ragguagli la lūghēza del Lábbro, & similmente dello Orécchio: & i duói tóudi degli Occhi, ragguagliano la apertúra della Bócca. Otto capi fáccino la lūghēza di tútto il córpo:

Et similmente le bráccia distēse per láto, & le Gámbe distēse fáccino l'altēza del córpo.

Oltre a quēsto s'imiāmo éssere necesária la spēzie: accióchè li artificiós si trátti dēlle Linee, & le créspe, & lo splendóre de gli óc-

chi adórnino l'ordine, & il módo delle párti. Quéste tre cose benché nella Matéria sianò, nientediméno pártte alcúna del Córpo éssere nõ póssono. L'ordine de' mēmbri, non è mēbro alcúno: perché lo ordine è in tútti i mēmbri, & nessúno mēmbro in tútti i mēmbri si ritruóva. Aggiúnesi, che lo ordine, non è áltro che conveniēte distánzia delle párti: Et la distánzia è o nùlla, o vácuo, o ún' trátto di Línee. Ma chi dirà le Línee éssere córpo? Conciosia che mánchino di latitúdine & di profonditá, che sòno necesárie al Córpo. Oltra questo il Módo nõ è quantitá: ma è tērmino di quantitá. I tērmini sòno superficie, Línee, & púnti: lequáli cose non avēdo profondità, non si debbono córpi chiamáre. Collochiamo ancóra la spēzie non nella Matéria, ma nella giocónda concórdia di lumi, ómbre, & Línee. Per quēsta ragióne si móstra la Bellēza éssere da la Matéria corporále tánto discósto, che non si comunica a éssa Matéria: se non è dispósta con quēlle tre preparazioni incorporáli, lequáli abbiámo narráte. Il fondamēto di quēste tre preparazioni è la temperáta complessióne de' quáttro Elementi: In módo che il Córpo nóstro sia mólto sīmīle al Ciēlo: La sustánzia delquále

è temperata, & non si rebelli da la forma-
zione della Anima per la esorbitanza di alcú
no umóre. Così il Celèste splendóre facil-
mente apparirà nel Córpo, simile al Ciélo.
Et quella perfétta forma dell'uómo, laquá-
le possiede l'ánimo, nella Matéria pacífica &
obbediente resulterà piu própia. Quási in
simil módo si dispóngono le vóci a ricéve-
re la Belléza loro. L'órdine loro è il sali-
re da la voce gráve a la ottáva: & lo scénde
re da la ottáva a la gráve: Il módo è il discór-
rere debitamente p le térze, quárte, quínte, &
sèste vóci, & tuóni & semituóni: La spèzie
è la risonánza della chiára voce. Per que-
ste tre cose, cóme per tre elementi i córpi di
mólti mèmberi còpósti, cóme sòno Arbori, &
Animáli & ancóra la congregazione di nól-
te vóci, a ricévere la Belléza si dispògono: &
i córpi piu sèmplici, cóme sòno i quáttro E-
lementi, & Piètre & Metáli: Et le sèm-
plici vóci si prepáranò a éssa Belléza suffi-
cientemén-te, per úna cèrta temperata fecondità
& chiarità di loro natúra. Ma l'ánimo è di
súa natúra a éssa accommodato: Massimamén-
te per quèsto che egli è spírito, & quási
spécchio a Dio próssimo: Nelquále cóme
disopra dicémmo luce la Immáginè del
vólto divíno.

Adunque còme àll' Oro niènte bisògna aggiu-
gnere, a fàre che' pàia bello: ma basta separàr-
ne le pàrti dèlla Tèrra, se da esse è offuscà-
to: Così lo ànimo non à bisògno che se li
aggiunga còsa alcuna, a fàre che egli appa-
risca bello: Ma bisògna pór'giu la cùra & sol-
licitùdine del còrpo tánto ànsia: & la per-
turbaziòne della cupidità & del timóre: Et
sùbito la naturàle pulcritùdine dello ànimo si
mostrerrà. Ma acciò che il nòstro sermòne
non trapàssi mólto il propòsito sùo, conchiu-
diàmo brevemente per le sopradétte còse, la
Bellèza èssere ùna cèrta gràzia, vivàce &
spiritàle: Laquàle p' il ràggio divìno prima
si infònde nègli Angeli, pòì nèlle Anime dègli
uòmini: dòpo quèsti nèlle figùre, & vò-
ci corporàli. & quèsta gràzia per mèzo dèl-
la ragiòne & del vedère & dèllo udire muò-
ve & dilètta lo ànimo nòstro: & nel dilèttare
rapisce: & nel rapìre d'ardènte amóre infiam-
ma

DE LA DIPINTVRA D'AMORE.
RE. CAPI. VII.

D IPOI Agatone Poëta, secóndo l'úso délli antichi Poëti, véste quësto Dio Amóre di umána immáGINE: dipíngelo a similitúdine di úno uómo formóso: Et dice lo amóre éssere, GIOVANE, TENERO, FLESSIBILE, O VERO AGILE, ATTAMENTE COMPOSTO, ET NITIDO. Quëste párti qui narráte sòno piu tósto preparazioni ala Belléza: che éssa Belléza. Imperoché di quëste cinque párti, le prime tre significano la complessióne temperáta, laquále é il primo fondamento: l'áltre due disegnano il móto & la spézie. I Fisici áanno dimóstrato lo indízio délla temperáta complessióne: éssere la delicáta & fërma equalitá délla ténere carne: perché óv' il cáldo sop'avánza molto, il córpo é árido & pilóso: óve abbónda il fréddo, é dúro: óve la siccitá, é áspro: óve la umiditá, é lábile ineguále & tórto. Adúaque la eguále & fërma teneréza del córpo dimóstra la disposizióne di quéllo ne' quátro umóri éssere temperáta: Perquësta cagíone Agatone chiamò lo Amóre MOLLE DELICATO ET TENERO. Ma perché lo chiá

mō ēgli Gióvane: perché non solamēte per
 ben fizio dēlla natūra: ma eziandio dēlla etā
 la dētta Temperānzia si possiēde. Imperochē
 per la lunghezza del tēmpo si dissolvono le
 párti sottili de' l'córpo: ónde restano le párti
 piu grósse: perché esalando il Fuóco & l'Aria;
 rimāne la soprabondanza dēlla Acqua, & dēl
 la Tērra. Et perché lo chiamō ēgli AGILE,
 Et FLESSIBILE: accioché tu intēda lui
 ēssere atto a tútti i movimēti, & prōnto.
 Et non pēsi quādo ēgli lo chiāma Mól-
 le, vóglia per quēsto intēdere la Mollezia
 femminile inetta & pìgra: che quēlla ē divēr-
 sa dāla complessiōne temperāta. Dōpo quēsto
 aggiúnse ATTAMENTE COMPOSTO
 ciò ē di órdine & di módo di párti onestissi-
 mamēte figurāto: Aggiúnse ET NITIDO
 ciò ē di suāve spēzie di colóri rilucēte. Pro-
 póste quēste preparaziōni, Agatōne non aprì
 quēllo che di quì seguiva: Ma a nōi appartie-
 ne intēdere, che dōpo quēste preparaziōni,
 viēne quēlla grāzia che ē Bellēza. Et quē-
 ste cinque párti s'espóngono nēlla figura dell'
 uómo, in quēl módo che abbiamo narrāto.
 Ma nēlla potēnzia dēllo Amóre si debbono al-
 trimēti intēdere: perché la súa fórza &
 qualitá dimóstrano. Dipignesi lo Amóre

Q V I N T A 111

GIOVANE: perché comunemente i giovani s'innamórano: & gli innamoráti appetiscono l'età giovenile. MOLLE perché gli Ingégni mansuéti, s'ono piu facilmente prési dallo Amóre: & quelli che s'ono prési benché innánzi fòssero feróci, divengono mansuétti. AGILE ET FLESSIBILE: perché di nascóso viéne, & di nascóso si páрте. ATTO ET COMPOSTO Perché desidera cose formóse & ordináte: & fúgge le contrárie: NITIDO Cio è spléndido, perché nella Flórida & spléndida età inspira lo ánimo dell'uómo: & desidera cose fioríte. Et perché Agatone quése cose nel tésso copiosamente tratta: básti a nói averle brevemente tócce.

DE LE VIRTU D'AMORE

CAPIT. VIII.

T quelle cose, che Agatone tratta
E de le quáttro virtù, s'ón' póste per significáre la bótá dello Amóre: & prima lo chiáma GIVSTO: perché óve è intéro & véro Amóre, ivi è scambiévole benivolénzia: laquále non patisce che si fáccia ingiúria di fátti o villanía di paróle.

Egli è tanta la forza di questa Carità, che è la sola può conservare la generazione umana, in tranquilla pace. Et questo non può fare Frigidità, Fortezza, Forza di Armi, o di Legge, o di eloquenza: se già la Benivolenza non l'aiuta. Chiamalo dipoi TEMPERATO, perchè egli doma le cupidità disoneste. Et questo è che cercando lo Amore essa Bellezza laquale consiste in un certo ordine & temperanza: egli ha in odio le vili, & immoderate concupiscenze: & fugge sempre i gesti che non sono onesti: Il che da principio trattò Giovanni assai. Ancora dove regna lo Amore, tutte le altre cupidità si sprezzano. Aggiunse FORTISSIMO, imperochè nessuna cosa è più forte che l'audacia: & nessuno con più audacia combatte che lo Amante per lo amato. A GLI ALTRI DII: Ciò è agli altri Pianeti. Marte è superiore di forza, perchè egli fa gli uomini più forti. Conciosia, che quando Marte posto nelli Angoli, o nella seconda, o vero nella ottava casa delle Geniture, minaccia i Nati di casi infelici: Venere spesse volte venendoli congiunta od opposta, o ricevendolo o guardandolo di aspetto Sestile, o Trino, Ammorza (per dire or così) la malignità di quello. Marte nella

te nella natività dell'uomo signoréggia, dóna magnanimità & iracúndia: Et se Vénere prossimamente vi si aggiúgne, benché ella nō impedisca la magnanimità da Márte concessa, nientediméno raffréna il vizio della iracúndia: Dóve páre che faccéndó Márte piu Clemente, lo dómi: Ma MARTE NON DÓMA MAI VENERE: Perché se Vénere tiéne la Signoria della natività dell'uomo, cōcede affetto di Amóre: Et se Márte prossimamente vi si aggiúgne, fà cō la caldèza sua lo impeto di Vénere piu ardente. In módo che se nascéndo úno, Márte si truóva nella Cása di Vénere, cōme è Líbra, & Táuro, colúì che nàsce, per la presénza di Márte sará sottopósto móltó álle Fiámme di Amóre. MARTE ANCORA SEGVITA VENERE: VENERE NON SEGVITA MARTE. Imperoché la Audácia séguita lo Amóre, & lo Amóre non séguita la Audácia. Perché gli uómini non si inamórano própio per èssere audáci: Ma spesse vólte, per èssere feriti d'Amóre, di vèntano audacíssimi a qualúnche pericólo per la cósá amáta. Finalménte il sègno manifestíssimo della singulár' forteza d'amóre è quèsto: che tütte le cósé obbediscono a lui: & égli a nesúna obbedisce. Imperoché gli abitatóri del

H

Cielo ámano: & ámano gli animáli, & ámano tutti i Córpi: Gli uómini ricchi & Re potenti sottomettono il cóllo álo império di Amóre: Ma lo Amóre a nessúno di costoro si sottomette. Perché li dóni de' Ricchi, non comperano lo Amóre: le minacce & le violenze de' Potenti, non ci possono costringere ad amare: o fare che da Amóre ci dipartiamo. Amóre è libero & spontaneamente nasce nella libera volontà: la quale ancora Dio non costringerà: perchè da principio ordinò la volontà dovere essere libera. Si che Amóre fa forza a ognuno: & non riceve da alcuno violenza. Et tanto è la sua libertà, che l'altre affezioni, arti, & operazioni dell'animo, desiderano il piu delle volte premio diverso da loro: Ma lo Amóre di se medesimo è contento, come se egli solo fusse il suo premio. Quasi non sia altro premio oltre a lo Amóre, che dello Amóre sia degno premio. Imperochè chi ama, specialmente ama lo Amóre: perchè soprattutto ricerca che lo amato ami lui: E ANCORA SAPIENTISSIMO, perchè ragione Amóre sia creatore & conservatore del tutto, & Maestro & Signore di tutte le arti, assai nella Orazione di Erisimaco si disse: pilchè in queste cose la sapienza di Amó

re si dimòstra. Per la disputaziòne superiòre si conchiúde lo Amóre per quèsto èssere beatissimo: Perchè è bellissimo & ottimo. Et che e' sia bellissimo apparisce, perchè si dilèta di cose belle, come a se simili: Et che e' sia ottimo si véde in quèsto, che egli fà gli amanti ottimi: Et è neßario, che colui sia ottimo, ilquale fà ottimo altrui.

DE DONI DI AMORE.

CAPITOLO. IX.

QUELLO che sia Amóre si dichiara nel nóstro discórso: & quále e' sia apparì disopra, p le paróle di Agatone: Et che doni cōceda a gli uómini, facilmente p le cose predette si dichiara. Alcúno Amóre è semplice: Alcúno è scābiévole. Il semplice, qualunque uómo piglia, fà prudente ad antivedere, in disputare Acúto, nel ragionare abbondante, magnánimo nelle cose da fare, factto nelle cose giocose, pronto ne' giuóchi: & nelle cose grávi fortissimo. Lo Amóre scambievole levádo i pericoli, reca sicurtá: levádo la disensione, genera concórdia: Et schifádo la miséria, indúce la felicità.

H ii

Ove è reciproca carità non vi sono insidie,
 ne tradimenti: Ma sonvi le cose comuni:
 Et sono sbandite le Liti, i furti, li omicidij,
 & le guerre. Tále tranquillità nascere da lo
 Amore scabievole non solo nelli Animali, ma
 eziandio ne' Cieli, & nelli Elementi, Aga-
 tone in questa Orazione dichiara: Et nella
 Orazione disopra di Erisimaco e largamente
 dimostro. Nel fine della presente Orazione si
 dice, che amore co'l caldo suo addolcisce le Men-
 ti delli Iddii, & delli uomini. Et questo intē-
 derà qualunque si ricorderà, esser disopra di
 mostro, lo Amore essere in tutte le cose: & a
 tutte distendersi.

CHE AMORE E PIV ANTICO
 ET PIV GIOVANE CHE GLI
 ALTRI IDDI. CA. X.

A in nānzi ch'io fácci fine virtuosís
 Mimi amici solverò tre questioní, che
 nascono nella disputa d'Agatone. Pri-
 ma si dimāda perchē cagione Fédro disse Amó-
 re piu anticho, che Satúrno, & Gióve: & A-
 gatone disse piu Gióvane. Secondariamente,
 Quello che apprésso Platone significa il Ré-
 gno della Neceffitá: Et lo Império dello Amó-

re. Têrzo, quâli Iddii, quâli Arti regnânte
 lo Amôre, ânno trovâte. Il Pâdre del tûtto
 Iddio, per Amôre di propagâre il sême sùo,
 & per benignità di provvedere, â generâto le
 Ménti, sùe minístre: lequâli muóvono i Piané
 ti di Satúrno, di Gióve, & degli âltri. Qué
 ste Ménti súbito che da Dîo sôn' nâte, rico=
 noscêndo il Pâdre lôro, lo ámano. Quêl=
 lo Amôre, da che sôno le Ménti generâte, di=
 ciâmo êssere piu antico di lôro: Et quello A=
 môre, co'l quâle le Ménti Créate ámano il lór
 Creatóre, diciâmo êssere piu gióvane che le
 Ménti. Oltre a quêsto la Ménte angélica nō ri=
 cêve da'l Padre le Idêe del Pianêta di Satúr=
 no, & degli âltri: se prima nō si rivólta invér=
 so la fáccia di Dîo, per naturâle Amôre. Di
 pói la medesima Ménte avêndo ricevûte le I=
 dêe, con piu ardóre áma il dōno di Dîo.
 Così adúnque la dilettazióne dëllo Angelo in=
 vërso Dîo, in ún' módo ê piu antica,
 che le Idêe, che si chiámano Iddii: Et
 in ún' âltro módo ê piu gióvane.
 Si che lo Amôre ê princípio, &
 fine: & ê il primo delli
 Iddii, & l'último.



H iiii.

CHE LO AMORE REGNA INNANZI
A LA NECESSITA, CA. XI.

A accioché solviámo la secónda que-
M stione, e' si dice che lo Amóre regna
 innánzi a la necessitá: perché lo Amó-
 re divino a tütte le cóse náte di lui, á dáto
 origine. Nelquále nessúna violénzia di neces-
 sitá si póne: Perché non avéndo sópra se có-
 sa alcúna: égli adópera qualúnche cósa, non
 constrettó, ma per líbera volontà. La Mén-
 te Angélica che séguita lui, per la seménza
 di Dío necessariamente gérmina. Et cosí colú-
 per Amóre prodúce: Costei per necessitá pro-
 cède. Quivi comíncia il Dominio dello Amó-
 re: Et qui il Dominio della necessitá. Questa
 Mente benché nascéndo da la sómma bontá di
 Dío, sia buóna: Nientediméno perché procède
 fuór di Dío, necessariamente degenera da la in-
 finita perfezióne del Pádre: perché lo effétto
 non ricéve mái tutta la bontá della sua cáus-
 a. In questa necessária processióne, & degenera-
 zióne dello affétto, consiste l'império della
 Necessitá. Ma la Mente, súbito che è náta,
 (cóme dicémo) ima il suo autóre: Et in questo
 átto resúrge il Régno di Amóre. Perché que-
 sta invérso di Dío per Amóre si léva: Et
 Dío quella invérso lui rivólta, per amóre il-
 lumina. Ancóra di nuóvo qui sotténtra la Po-

tenzia della necessitá: Conctosia che quel lúme che da Dio descende, non si ricivada alla Mente in tanta chiareza, con quánta da Dio è dato. Perché la Mente per sua natura è quasi tenebrósa: Et non ricève, se non secóndo la sua capacità naturále. Et però per violénzia della Natura ricevén-te, quel lúme più oscúro divénta. A quéstá necessitá succède di nuóvo il principáto dello Amóre. Perché quel la Mente accésa per questo primo splendóre di Dio, ardentemén-te in lui si vólta: Et invitáta da quéstá scintilla di lúme, desidera tuttá la possesióne di esso lúme. Diquí Dio per la sua benignitá, Et providénza, óltre a quel primo lúme Naturále, dona ancóra il lúme di vino. Et cosí le Poténzie dello Amóre, Et della Necessitá succédono scábievolmén-te l'una á l'altra. Laquále successiόne nelle córe divíne s'intén-de secóndo l'órdine di natura: nelle cóse naturáli secóndo intervállo di témpo. In módo che lo Amóre sia il primo di tatti Et l'último. Et cóme abbíamo detto de lo Angelo cosí dobbiamo iténdere de lo Animo, Et de le áltre ópe di Dio, quínto a quésti dvóí Impérij. Per laqualcósá se nói parliámo assolutamente, egli è più antico lo império di Amóre che della Necessitá: Perché quello comíncia in Dio: Et

H iiii

questo nelle cose create. Ma se noi parliamo
 de le cose create, la potenza della necessitá è
 prima che il Règno di Amóre. Conciosia che
 le cose prima per necessitá procedono, & pro-
 cedendo degenerano: che elle si rivoltino con
 Amóre inverso Dio. Orfeo cantò questi duoi
 impèrij, in duoi Imni: lo Impèrio della Neces-
 sitá nello Imno della Nótte, dicendo, LA
 FORTE NECESSITA A TUTTE LE CO-
 SE SIGNOREGGIA. Il Règno di Amóre ca-
 tò così nel Imno di Vénere, TV COMANDI
 A' TRE FATI: ET TUTTE LE COSE
 GENERI. Divinamente Orfeo pose duoi Ré-
 gni: Et fece cōparazione fra loro: Et alla neces-
 sitá àtepose lo Amóre, quando disse questo comã-
 dare àlli tre Fati: ne' quali la necessitá cōsiste.

IN CHE MODO NEL REGNO
 DELLA NECESSITA, SATVR
 NO CASTRO CELIO: ET
 GIOVE LEGO SATVRNO.
 CAPITULO. XII.

MA in che módo mentre che signorég-
 gia la Necessitá, i seguēti Dii siēno
 dētti da Agatōne castrare & legare i loro Pá-
 dri, facilmente per le cose sopradētte intende-
 rémo. Non è da stimare che la Mēte dello

Angelo divida in se medesima esso Dio: Main-
lèi si divide il dono, che le è dato da Dio.
Poco innanzi mostrammo a sufficienza i do-
ni di Dio per necessità mancare da la loro sò-
ma perfezione, nello spírito che gli ricève.
Onde nasce, che quella fecondità di natúra che
è in Dio intèra, ma nello Angelo è diminui-
ta, meritamente si dice essere castrata. Et que-
sto si dice advenire mentre che regna la Ne-
cessità. Perche non avviene per volontà di
chi dà, o di chi ricève: Ma per quella neces-
sità, per laquale lo effetto non si può álla sua
cagione agguagliare. Et così Saturno ciò è
l'Angelo pare che castri Célio: ciò è il sò-
mo Dio: Et ancora Giove, ciò è l'Anima del
Mondo, pare che legghi Saturno: Ciò è la Po-
tènzia dello Angelo ricevuta restringe in se
per difetto di sua natúra: Et ridúccla a piu
strètti confini. Imperochè piu ampia è la po-
tènzia di Saturno, che di Giove. Si che la
Potènzia che in Saturno: si stima per la am-
plitúdine libera & sciolta: In Giove per la
strettèza di natúra già si dice essere legata.
Et di questo infino a qui hà sti avère detto:
Vegnàmo a la terza questione.

QUALI DII QUALI ARTI
DANNO A GLI VOMI,
NI CAPITULO. XIII.

TIMa Agatone che d'illi Dii, per Az-
S more siano date le arti alla genera-
zione umana: Il Regno da Giove:
L'arte del saettare, Indovinare, & Medicare da
Apolline: La fabbrica de' Metalli, da Vulcano:
La industria del tessere, da Minerva: La Musi-
ca, da le Muse. Dodici Deità sono sopra
i dodici segni del Zodiaco, Pallade sopra lo
Ariete: Venere al Tauro: Apollo a' Gemini
Mercurio al Cancro: Giove al Leone: Ce-
rere alla Vergine: Vulcano alla Libra:
Marte a lo Scorpione: Diana al Sagittario:
Vesta al Capricorno: Iunone a lo Aquario:
Nettuno a' Pesci. Da costoro alla Generazio-
ne nostra son tutte le Arti concesse: perche
quelli segni mettono le forze sue di ciasuna
arte ne' corpi nostri: Et quelle Deità le met-
tono nell'Animo. Così Giove per il mezzo
del Leone fa l'uomo attissimo al governo divi-
no, & umano: ciò è al dispensare degna-
mente le cose spirituali & temporali. Apol-
lo per i Gemini ci dà la industria del Medicare
& saettare. Pallade per lo Ariete, l'arte

del tēpere, Vulcāno per la Libra, la Fábbrici
cade' Metalli: Et così gli áltre le áltre árti.
Et perché essi ci dāno i lóro dóni p benigni
tá di lóro providēzia, sidice che ēglino fān
no quēsto móssi da Amóre. Oltre di quēsto
per quella velocíssima & ordinatíssima cōver
sione de' Ciēli, Stimiamo nascere consonanza
Musicale: Et per otto móti delli otto Ciēli
otto Tuóni: & datutti insieme uno concēn
to prodūcersi. Adunque, i nóve skóni de' Ciēli
chiamiamo le nóve Múse per cagione della Mú
sicale concórdia. L'Animo nóstro da principio
fù dotato de la ragione di quēsta música: E ē
meritamente, essēdo l'origine súa dal Ciēlo.
Dentro a lui ē nata la Celēste Armonia: la
quale pói imita & mette in ópera con vārij
cānti & istrumēti. Et quēsto dóno cōme gli
áltre ci fù concēso per Amóre della providē
za divína. Adunque Amici Nobilíssimi quē
sto Dío Amóre perché ēgli ē bellíssimo, amā
mo: perché ēgli ē óttimo, seguitiamo: perché
ēgli ē beatíssimo Veneriamo: Acció chē pēr
súa Clemēzia & largitá ci concēda possēsiō
ne della sua Bellēza Bontá & Beatitúdine.

O R A Z I O N E . VI .

INTRODVZIONE A' L DIRE DI
AMORE. CAPI. I .

VI fêce fine Cârlo Marsupîni: Di=
Q pòi Tomâso Bênci diligênte imitatô
re di Sôcrate con allêgro ânimo, &
liêta fâccia,prése a Comentâre le parôle So=
crâtiche,così dicêdo. il nôstro Sôcrate,dâl
lo Orâcolo di Apôlline giudicâto Sapientîssi
mo di tûtti i Gréci, Solêva dire, se fâre
professione dèlla ârte amatôria piu che di al=
cûna âltra. Quisî vógliâ dire, che pla peri
zia di quêsta Arte, & Sôcrate, & qualûnche
âltro fûsse da êssere giudicâto Sapientîssimo.
Quêsta ârte non êbbe da Anassâgora, ne da
Ammône, ne da Archelîo Fisici, Non da Prô
dico Chîo & Aspâsia Retôrici, Non da Cò=
no Mûsico: da' quâli mólte còse avêva impa=
râte: Ma dicêva avêrla da Diótima divina=
trice, Quâdo êra tôcca da spîrito divino.
Et secôndo il mîo giudizio volêva mostrâre
che solamênte per ispiraziône divîna, potê=
vano gli uómini intêndere, che còsa fôsse la
vêra bellêza: & quêllo che fôsse il legîttimo
Amore, & inche módo si dovêsse amâre: Tàn

ta è la potènzia, & sublimità della facultà Amatoria. Da queste celesti vivande adunque stiate discosto, stiate discosto o impij: i quali involti nelle fécce terréne, & al tutto a Bacco, & a Priapo divóti, lo Amóre, che è dono celeste, abbassate in terra: & in lóto aúso di Pórci. Ma voi castíssimi convitáti, & tútti gli álti consecráti a Pallíde, & a Diána: i quali per la libertá del puríssimo ánimo & perpétuo gáudio délla Mènte, siáte in giúbilo: i divíni mistérj da Diótima a Sócrate reveláti, con diligénzia ascoltáte. Ma innánzi, che voi udiáte Diótima, è da sólvere una cèrta questióne, laquále násce tra quelli che disópra áнно trattáto di Amóre, & quelli che disótto ne áнно a trattáre. Imperoché quelli disópra chiamárono Amóre bello, buóno, beáto, & Iddío: il che a Sócrate & Diótima non piáce: Ma póngonlo in mézo tra Bèllo & Brútto, Buóno & Málo, Beáto & Mísero, Iddío & uómo. Noi approviamo l'una & l'áltra senténzia, benché l'una per una ragióne, & l'áltra per un'áltra.

CHE LO AMORE E IN MEZO,
TRA LA BELLEZA ET IL SVO,
CONTARIO: ET E IDDIO, ET
DEMONIO. CAP. II.

A Piètra Calamita mette nel fèrro
L una sua cèrta qualità, per laquál' es-
sèndo il fèrro fàtto mòlto simile àl-
la Calamita: si inclina vèrso quèsta piètra.
Quèsta tåle inclinaziòne in quånto èlla è nà-
ta da dètta låpide & invèrso lèi si rìvòlge,
sènza dåbbio si chiåma inclinaziòne lapidea.
Ma in quånto èlla è nel fèrro, si chiåma pa-
rimènte fèrrea & lapidea: imperochè tåle in-
clinaziòne non è nella púra Matèria del Fèr-
ro: Ma in Matèria già formåta per la quali-
tà dèlla Piètra: Et però le proprietà di
amenduni rititene. Il Fuòco ancóra per sua
qualità ciò è per il Cålido accènde il lino: &
il lino accèso, & sospeso per la qualità del
Cålido s'innålza invèrso la supèrna regiòne
del Fuòco. Quèsto tåle innalzamèto che fà
il Lino, in quånto ègli sospinto dal Fuòco
si vòlge invèrso il Fuòco, si chiåma Igneo ciò
è Fuòco: Ma in quånto ègli è nel lino (nel Li-
no dico non sèmplice, ma già affocato) si chiå-
ma da la natúra di ciaschòno cosí del Li-
no come del Fuòco egualmente Lineo & Igneo.

La figura dell'uomo, laquale spessevolte per
la interiore bontà felicemente connessa da Dio
è nello aspetto bellissima: per gli occhi di
coloro che la riguardano, nel loro animo
transfonde il raggio del suo splendore. Per
questa scintilla lo animo come per un certo
amo tirato, inverso del Tirante si dirizza.
Questo tale tiramento, ilquale è Amore,
perchè dipende dall'buono, bello, & felice, &
in quello si torna: senza alcun dubbio pos-
siamo chiamare Bello, Buono, Beato, &
Dio, secondo il giudizio di Agatone & degli al-
tri, che disopra hanno parlato: & perchè egli
è nello animo già acceso per la presenza
di quel raggio bello, siamo costretti a chiamar
lo un certo affetto medio tra Bello & non
bello, imperochè lo animo infino a tanto che
ei non riceve la immagine d'alcuna bella cosa,
quella ancora non ama come cosa non cono-
sciuta da lui. Et colui che la intera Belle-
zza possiede, non è stimolato da gli stimoli di
Amore. Imperchè chi è colui che desidera quel-
lo che egli fruisce: seguita adunque che l'animo
in quel tempo si accende d'ardente amore, qu'egli
avendo trovata alcuna speciosa immagine di co-
sa bella, & di quella gustato qualche sapore
nel suo giudizio, per il raggio è incitato alla in-
tera possessione di quella. cōciosia adunque che

l'ánimo in pârte possègga éssa cósà bèlla, & in pârte ne mánchi: ragionelvolmènte in pârte è bèllo, & in pârte non bèllo. Et in tál' módo, vogliámo che per tále miscióne Amóre sia ún' cèrto affètto mèdio tra l'èllo & brútto, partecipánte de l'úno & de l'áltro. Et certamènte per quèsta ragióne Diótima, acció che quálche vólta a léi torniámo, Lo Amóre chiamò Demónio. Imperoché còme li Demónij sòno spíriti mèdij tra li celésti, & terreni spíriti: cosí lo amóre tiène il mézo tra la Bellezza & la privazióne di quèlla. Quèsta súa Ragióne èssere tra la bèlla natura & la non bèlla, affai lo chiarì Giovánni nella súa prìma & secónda Orazione.

DE L'ANIME DELLE SPERE,
ET DE DEMONII. CAP. III.

A vóglío che conosciáte in che módo i Demónij ábitano la regiónè in mézo tra il Ciélo & la Térra, per le paróle de Diótima in quèsto convíto, & per quèlle di Sócrate nel Filébo & Fédro: & per quèlle dèllo Ateniése peregríno nèle léggi: & di Epinómide. Stima Platóne tútta la mácchina di quèsto Móndo, da úna ánima éssere rètta

re retta. Perché il corpo del Mondo è composto di tutti i quattro elementi: & le particelle del Mondo sono i corpi di tutti gli animali. Il corpicino di qualunque animale è particella del corpo del Mondo. Et non è detto corpicino, composto de lo intero elemento del Fuoco, Aria, Acqua, o Terra: Ma di certe parti, di questi elementi. Adunque quanto il tutto è più perfetto che la parte: tanto è più perfetto il corpo del Mondo, che il corpo di qualunque animale. Certo inconveniente cosa sarebbe, che il corpo imperfetto avessi l'anima: & il perfetto fosse senza anima. Chi è sì semplice che dica la parte vivere, & il tutto non vivere? Vive adunque tutto il corpo del Mondo: considerato che i corpi degli animali vivono, che sono parti di esso tutto. Vna bisogna che sia l'anima dello Universo, sì come una è la Materia, & uno è lo edificio. Conciò sia adunque che si come piace a Platone, dodici sieno le spere del Mondo, Otto Cieli, & quattro elementi: & che queste dodici spere sieno tra loro separate, & diverse di specie, moti, & proprietà: Necessario è che elle abbino dodici anime diverse di Virtù & specie. Vna sarà adunque l'Anima della una

prima Matéria, & dódici saranno le anime
 de' dódici Cérchi. Chi negherà vivere la Tèr-
 ra, & la Acqua, lequàli danno vita àgli ani-
 màli generàti da loro. Et se quèste fécce del
 Mondo vivono, & sòno piene di vivènti:
 perchè cagione l'Aria & il Fuóco essèndo piu
 eccellènti, non débbono vivere? Et avère si-
 milmente li loro Animàli? Et così i Cièli in
 simil' módo. Certo gli Animàli del Cièlo, che
 sòno le Stèlle: & li Animàli dèlla Tèrra, &
 dèlla Acqua veggiamo: Ma quèlli del Fuóco,
 & dell'Aria non si veggono: Perchè il puro
 Elemènto del Fuóco & dell'Aria, non si vé-
 de. Ma ècci quèsta differènzia: che in Tèrra
 sòno due generazióni di Animàli, razionà-
 li, & brutàli: Et similmente è nèlla Acqua.
 Còsiderato che l'Acqua essèndo còrpo piu dé-
 gno che la Tèrra, nò débbe èssere méno abbodàn-
 te di Animàli razionàli che la Tèrra. Ma
 li dièci cèrchi disopra per la loro eccellèntia
 solamènte sòno ornàti di Animàli razionàli.
 L'anima del Mondo ciò è dèlla prima Matè-
 ria, & l'Anima dèlle dódici sfère: et dèlle
 Stèlle, perchè sommamènte seguitano Idio, &
 i divini Angeli, sòno da' Platónici chiamàti Id-
 dij mondàni. Et quèlli Animàli che sòtto la Lú-
 na abitano la regione del Fuóco Etéreo, si chia-
 mano Demónij. Et similmente quèlli dèlla Ari-

*pura: Et così quelli della Aria nubilosa, che
è presso alla Acqua. Et quelli razionali che
abitano la Terra, uomini sono chiamati. Li
Iddii sono immortali Et impassibili, Gli uomini
sono passibili Et mortali: i Demónij certamen-
te sono immortali: Ma sono passibili. Non attri-
buiscono però a Demónij naturalmente le passio-
ni corporali: Ma certi affetti di animo pe' qua-
li amano li uomini buoni: Et li cattivi anno al-
quanto in odio. Et amabilmente Et ardentemen-
te mescolano nel governare le cose inferiori
Et massime le umane. Tutti questi inquanto a
questo offizio paiono buoni: Et ancora parte de'
Platónici insieme con li Teologi Cristiani
vogliono esser alquanti mali Demónij. Ma qui
de' mali al presente non si disputa. Et quelli
buoni, che di noi anno custodia, sono per proprio
nome da Dionisio Arcopagita chiamati Angeli
governatori del Mondo inferiore: laqualcosa
non discorda da la Mente di Platone. Possiamo
ancora secondo l'uso di Dionisio chiamare An-
geli ministri di Dio, quelli spiriti, che Platone
chiama Iddii, Et Anime delle spere Et delle stel-
le. Ilche non è discordante da Platone: Perche è
manifesto nel suo. x. libro delle leggi che non rin-
chiude quelli animi ne' corpi delle spere, sì co-
me ne' loro corpi l'anime delli animali terreni;*

Ma afférma lóro éssere di tanta virtù dal sòmmo Dio dotáti, che insième pòssono & fruire Iddio, & sènza alcuna fatica o moléstia, secòndo la volontà del Pádre lóro réggere & muóvere i cérchidel Móndo: & movéndo quèsti, facilménte le cóse inferióri governáre. Si che tra Platóne, & Dionísio è differénza di parole piu tósto, che di senténzia.

DE' SETTE DONI CHE DESCEN-
DONO DA DIO AGLI UOMI-
NI PER IL MEZO DE' MINI-
STRI DI DIO. CAPI. IIII.

E Idée di tütte le cóse sòno nêlla
L Ménte Divina: & a' quèste sèrvono gli
 Iddii mondáni: & a' dóni dèlli Iddii
 sèrvono i Demónij. Perchè da'l sòmmo grá-
 do a lo infimo dèlla natúra, tütte le cóse per
 débiti mézi pássano: in tál módo che quèlle
 Idée, che sòno concètti dèlla Ménte divina,
 comunicano a gli uómini i lóro dóni, per il
 mézo dèlli Iddii & de' Demónij. Et quèsti dó-
 ni principalménte sòno sètte, Sottilitá di con-
 templáre, Poténzia di governáre, Animositá,
 Chiaréza di sènsi, Ardóre d' Amóre, Acúme
 di Interpetráre, & Feconditá di generáre. La

fórza di quèsti dóni, Dio principalmente in se contiene: Dipóí concede quèsta álli sètτε Dii, che muóvono li sètτε Pianéti: Et da nói si chiámamo Angeli sètτε, che intórno al Tróno di Dio si rivólgono: In módo che ciascúni ricévono d'ún dóno, piu che d'ún'áltro, secóndo la proprietá di lóro natúra. Et quèlli Iddíi distribuiscono i dóni álli órdini de' Demónii a lóro sottopósti secóndo la proporzione medésima. Certamente Dio infónde quèsti dóni a gli ánimi da princípio, quándo da lui náscono: & li ánimi descéndono ne' córpi da'l cèrchio Látteo p' il Cáncro, & si rivólgono in ún' celéste & lúcido veláme: nelquále rivólti, nélli córpi terréni si rinchiúggono. Perchè lo órdine naturále richiède, che lo ánimmo puríssimo, non si congiúnga a quèsto córpo impuríssimo, se non per mézo d'ún puro veláme, ilquále esséndo mén' puro che lo ánimmo, & piu puro che quèsto córpo, è scimáto da Platónici commodíssima cópula déll' Animo col córpo terréno. Diquí avviène, che gli ánimi de' Pianéti a gli ánimi nóstri, & i córpi lóro a' córpi nóstri, conférmano & fortificano quèlle sètτε dóte, che da princípio ci fúrono dáte da Dio. Al medésimo offizio attendono altrettánte natúre di Demóni che stán

no in mézo tra i celestiáli & gli uómini. Il dóno délla contemplazióne fortifica Saturno per mézo de' Demónij Saturníi. La potenza del govérno & dello Império, Giove col ministério de' suói Gioviáli Demónij. Et similmente Márte per li Marziáli favoréggia la grandéza déll' Animo. Il Sóle con l'aiúto de' Demónij Solári aiúta la claritá de' Sènsi, & délle oppenióni: Onde séguita lo indovinàre. Vénere per li Venérei incita a lo Amóre. Mercúrio per li Mercuriáli désta a lo interpretàre & pronunziàre. La Lúna ultimamente mediánte i suói lunári demónij l'uffizio délla generazióne auguménta. Et benché a tútti gli uómini concédino facultá di quèste cóse: nientediméno a colóro piu in spezialitá conferiscono, nélla concezióne & nasciménto de' quáli secóndo la disposizióne del Ciélo áno piu domínio. Lequáli cóse benché inveritá venéndo da disposizióne divína siéno onéste: nã diméno pòssono quálche vólta disonéste parere, quándo noi non le usiámo rettaménte. Il che è manifestó nêllo úso del govérno, Animositá, Amóre, & Generazióne. Adunque lo instinto d' Amóre (per abbreviàre) è dal sómmo Dio & da Vénere che si chiáma Déa, & da suói Venérei Demónij concéssó. Et perchó

da Dio descende, si può chiamare Iddio: Et perché da i Demónij si conférma si può chiamare Demónio. Per laqualcosa ragionevolmente da Agatone si chiama Iddio, & da Diótima Demónio. Io dico Demónio Venerco.

DE GLI ORDINI DE' DEMONII
VENEREI: ET IN CHE MO-
DO SAETTANO LO AMO-
RE. CAPIT. V.

ICESI il Demónio Venerco essere
D Amore di tre ragioni. Il Primo pongo i Platónici in Venero celeste, ciò è in essa intelligenzia della angelica Mente. il secondo in Venero Vulgare, che significa quella potenza che à l'anima del Mondo del generare. I quali si chiamano duoi Demónij: perché sono in mezzo tra la bellezza & privazione di quella, come disopra toccammo, & disotto piu chiaramente dimostreremo. Il terzo Amore è l'ordine de' Demónij, che accompagna il Pianeta di Venero. Questo ancora in tre ordini si divide: Alcuni sono assegnati allo Elemento del Fuoco: Alcuni altri allo Elemento della Aria purissima:

I iiii

Alcúni áll' Aria piu gróssa, & nebulósa : &
 tútti si chiámano EROES , che vuél' díre
 amatóri , il quále vocábolo EROES viéne da
 úno vocábolo Gréco , ché dice EROS , che si-
 gnífica Amóre . I Primi Demónij saéttano le
 lór' fréccie in quégli uómini , ne' quáli la cól-
 lera , che é umóre focóso , signoréggia : I se-
 cón di in colóro ne' quáli signoréggia il sán-
 gue , che é umóre aëreo : I tèrzi in colóro ne'
 quáli predómina la Flémma, & la Maninconia,
 che sòno umóri áquei & terrèstri . Et con-
 ciosía che tútti gli uómini dälle Saétte di Cu-
 pidine siéno feríti : nondiméno sòn' piu che
 gli álti feríti quáttro genera zióni d' uómini .
 Imperoché Platóne dimóstra nel Fédro , quélle
 ánime éssere móltto saettáte da Amóre , le quá-
 li séguitano Gióvé, Fébo , Márte, o Iunóne :
 & Iunóne qui significa Vénere . Et quélle
 esséndo inclináte a lo Amóre , da' principij del-
 la lóro genera zióne , díce che sommaménte
 ámano quégli uómini , i quáli sòno nàti
 sòtto le stéllie medésime . Diquí av-
 viéne , che i Gioviáli a' Gioviáli,
 & i Marziáli a' Marziáli,
 & cosí alcúni álti ad ál-
 tri pórtano affe zióne
 grandíssima .

DE' L MODO DELLO
INNAMORARSI, CAP. VI.

uello che io dirò nello esemplo di
Q uo, intendete de gli altri. Qualùn
che animo sotto lo império di Gio
venel corpo terreno discende, concépe nel de
scendere una certa figura di fabbricare uno
uomo conveniente alla scella di Giove: la qua
le figura, nel suo corpo celestiále, che è ot
timamente adattato a riceverla, molto própria
scolpisce. Et se similmente arà trovato in
terra temperato seme, ancora in quello dipi
gne la terza figura, molto simile alla secon
da. Et alla prima. Et se è truova il contrá
rio non sarà simile. Spesso avviene, che
duoi animi saranno discesi, regnante Giove,
benché in varij tempi: Et l'uno di loro esen
dosi abbatuto in terra a seme adattato, perfet
tamente arà figurato il corpo suo, secondo
quella Idée di prima. Ma l'altro avendo
trovato Materia inetta, arà pure incominciá
ta la medesima ópera, ma nõ l'arà adempiuta
con tanta similitudine ad esemplo di se me
desimo. Quel corpo è piu bello di questo,
Ma amenduni per una certa similitudine di
natura, scambievolmente si piacciono. Vè

ro è che quello piu piace, che è tra loro giudicato piu bello. Onde nasce, che ciascuno massime ama, non qualunque è bellissimo, ma ama i suoi: dico quegli che anno avuta natività così simile: ancora che è non fussero così belli come molti altri. Et però si come abbiamo detto, coloro che sono nati sotto una medesima Stella, sono in tal modo disposti, che la immagine del piu bello di loro, entrando per gli occhi nell'animo di quello altro, interamente si confà, con una certa immagine, formata dal principio di essa generazione, così nel velame celestiale della Anima, come nel seno della Anima. L'Animo di costui così picciolo, riconosce come cosa sua, la immagine di colui che se gli fece innanzi: la quale quasi interamente è tale, quale ab antico egli à in se medesimo: Et quale già volle scolpire nel corpo suo, ma non potette: Et quella subitamente applica alla sua interiore immagine. Et quella riformando meglio, se parte alcuna le manca alla perfetta forma del corpo Gioviile. Et di poi essa immagine così riformata ama, come sua opera propria. Diqui nasce, che gli Amanti sono tanto ingannati, che giudicano la persona amata essere piu bella, che ella non è. Imperochè in processo di tempo è non veg-

gono la cōsa amāta nēlla prōpia imāgine prēsa
p i sēnsi: ma vēggono quēlla nēlla imāgine già
formāta dālla lōro ānima, a similitudinē del-
la lōro Idēa. Desiderano ancōra vedēre con-
tinovamēte quēl cōrpo, dā l quāle ēbbono quēl
la tāle imāgine. Imperochē benchē l'ānimo.
(ancōr chē sia privāto dēlla presēzia del cōr-
po) apprēso di se cōstervi la imāgine di quēl
tāle: & quēlla quāto a lui, gli sia abbastān-
za: nondimēno gli spīriti & gli ōcchi che sō-
no instrumēti dēlla ānima, quēlla non consēr-
vano. Tre cōse sēnza dūbbio sōno in nōi:
Anima, Spirito, & Cōrpo. L'Anima, & il
Cōrpo sōno di natūra mōlto divērsa. & con-
giūgonsi insiēme p mēzo dēllo spīrito, il quē-
le ē un cērtō vapōre sottilīssimo & lucidīssī-
mo, generāto p il Cāldo del Cuōre, de la più
sottīl, pārtē del sāngue. Et di qui essēdo spār-
so p tutti i mēbri piglia la virtū dēll' Anima:
Et quēlla cōmūnica al cōrpo. Piglia ācōra p
gli strumēti de' sēnsi le imāgini de' cōrpi di
fuōri: lequāli imāgini nō si pōssono appicā-
re nēll' ānima: poché la sustānza īcorpōrea, che
ē più eccellēte chē i cōrpi, nō può ēssere formā-
ta dalōro p la receziōne dēlle imāgini: Ma l'ā-
nima essēdo pūte āllo spīrito ī ōgni pārtē, age-
volmēte vēde le imāgini de' cōrpi, cōme ī uno spē-
cchio in cōso rilucētī & p quēlle giūdica i cōrpi:

Et tãle cogniziõne ê Sênso da' Platónici chia-
mãto . Et mêntrè ch' ella riguárda , per súa
virtú inse concêpe ìmagini simili a quèlle ,
E ancóra piu púre . Et tãle conceziõne si
chiãma Immaginaziõne & Fantasia . Le Immã-
gini concepúte in quèsto luógo consêrva la
Memória . Et per quèsto ê spêso incitãto
l' ócchio dèllo intellètto a riguãrdãre le Idèe
universáli di tútte le còse , le quáli in se cõ-
tiène . Et peró l' Anima mêntrè che riguãr-
da col Sênso ún' cêrto uómo , & quèllo con-
cêpe con la ìmaginaziõne , comuneméntrè per
la súa innãta idèa , contêmpla con lo intellèt-
to la natúra & diffiniziõne comúne a tútti
gli uómini . Adúnche állo ánimo conservã-
te la ìmagine dèll' uómo formóso (la ìmagi-
ne dico apprêso di se úna sóla vólta conce-
púta) & quèlla avéndo riformãta , sarébbe
abbastãnte avér' vedúta quálche vólta la per-
sóna amãta . Nientediméno állo ócchio & ál-
lo spírito bisógna la perpétua presénzia del
córpo esterióre : Accioché per la Illustraziõ-
ne di quèllo continovaméntrè s' inlúminino , si
confórtino , & si diléttino : I quáli si còme
spécchi pigliano la ìmagine , per la presénzia
del córpo : & per la absénzia la lásciano .
Costórd adúnque per lóro povertá cêrcano la

presénzia del córpo: & lo Animo il piu delle vólte, voléndo a costóro servíre, è costrettó desideráre quèlla medésima.

DE' L NASCIMENTO DI AMO
RE. CAPITOLO VII.

A GIA è témpo di ritornáre a
M Diótima. Conciosia adúnque che cos
tèi dicéste per le cagióni che nói
abbiamo dette, Amóre essere nel número de'
Demónij: la sua origine in quèsto módo di=
mostrò a Sócrate. Esséndo a convíto nel Na
tále di Vénere Fóro figliuólo di Consíglío
ébbro, che avéa beúto Nèttare, si congiún
se con Pénia, nell' Orto di Gióve. De la
quále cogniunzióne nacque Amóre nel Natále
di Vénere. Cio è, quándo la Ménte dello
Angelo, & l' Anima del Móndo, le quáli nói
per la ragióne detta chiamámo Vénere, na
scévano de la sómma Maestà di Dío: Gli Id
dii érano a convíto: Cio è Célio, Satúrno
& Gióve, si nascévano già de' loro próprij lé
ni. Imperoché quándo la intelligénzia nello
Angelo, & la virtù del generáre nella Ani
ma del Móndo, lequáli propiamente nói chia
miámo due Vèneri venivano a lúce, già tra

quel sòmmo Dio ilquále chiamáno Célío .
 Era ancóra la essénzia , & la víta nêllo An-
 gelo : lequáli noi chiamámo Satúrno & Gió-
 ve : & similmente éra nêll' Anima del Móndo
 la cognizióne dèlle cóse supérne , & la agita-
 zióne de' corpi celéstí , i quáli ancóra chiamiá-
 mo Satúrno & Gióve . Póro & Fénia si-
 gníficano abbodúzia & povertá . Póro figli-
 uólo di Còsiglio è la scintilla del sòmmo Dio .
 Certamente Iddío si chiáma Còsiglio , & fònte
 di còsiglio : Perché è veritá et bótá di tütte le
 cóse : per lo splendóre delquále ógni còsiglio
 divénta véro : a conseguítare la bontá delquá-
 le si indiríza ógni consíglío . L'órto di Gió-
 ve s'inténde la feconditá délla Angélica víta :
 nêlla quále quándo descénde Póro , ciò è il rá-
 gio di Dio , cògiúnto cò Fénia , ciò è con lapo-
 vertá , che prima éra nêllo Angélo , créa lo
 Amóre . L'Angelo prima per éso Dio è & ví-
 ve : Inquánto a quèste due cóse essénzia & ví-
 ta si chiáma Satúrno & Gióve . à ancóra la
 Poténzia dèllo inténdere : laquále secóndo il
 nóstro giudizio si chiáma Vénere . Quèsta
 tále poténzia se da Dio non è illumináta , è
 per súa natúra infórme & oscúra : si cóme è
 la virtú dèll'óccchio inánzi che a lui vénga il
 lume del Sóle . Quèsta oscuritá crediámo ,

che sia Pénia: quási povertà & mancamento di lume. Ma quella virtù dello intendere per un suo certo istinto naturale voltasi verso il Padre suo, da lui piglia il raggio divino, che è Póro & abbondanza: nel quale non altrimenti che in un certo seme si rinchiugono le cagioni di tutte le cose. Per le fiamme di questo raggio s'accende quel naturale istinto. Questo incendio, & questo ardore, che nasce dalla oscurità di prima, & de la scintilla che vi sopraggiugne, è lo Amore nato di povertà & di ricchezza. Nell'orto di Giove ciò è generato sotto l'ombra della vita. Conciosia che subito dopo il vigore della Vita gli nasce ardentissimo desiderio d'intendere. Ma perché inducono eglino Póro essere ebbro di Nettare? Perché trabocca per la rugiada della vivacità divina. Ma perché è lo Amore in parte Ricco & in parte Povero? Perché noi non usiamo desiderare quelle cose, le quali sono interamente in nostra possessione: ne quelle ancora, delle quali noi al tutto manchiamo. Et veduto che ciascuno cerca quella cosa che gli manca: colui che interamente essa cosa possiede, a che proposito cercherèbe più oltre:

Et dato, che nesúno desideri quelle cose delle quali egli non à alcuna cognizione: è necessario, che noi abbiamo in qualche modo notizia di quella cosa, che noi amiamo. Né àco è abbastanza averne qualche notizia: pero che molte cose, che ci sono note sogliamo avere in odio: Ma bisogna ancora che noi stimiamo quella doverci essere utile, & gioconda. Né àncò pare che questo ci induca ad una grande benivolentia, se noi prima non giudichiamo, facilmente potere conseguire quello, che noi pensavamo essere giocondo. Qualunque adunque ama qualche cosa, quella interamente certo non possiede. Nientedimeno la conosce con la cogitazione dell'animo, & quella giudica gioconda: & à speranza di poterla conseguire. Questa cognizione, giudizio, & speranza è quasi una presente anticipazione del bene assente. Imperochè non desidererebbe, se essa cosa non li piace: né gli piacerebbe, se di lei non avesse avuto saggio. Considerato adunque che gli amanti abbino in parte quello, che e desidera no, & in parte no, non senza proposito si dice lo Amore essere misto d'una certa povertà & ricchezza. Per questa cagione quella supèrna Vènere accesa per essa prima gustazione del
raggio

raggio divino, & per amore trasportata a la intèra plenitudine di tutto il lume, per questo sforzo accostandosi ella piu efficacemente al Padre suo, subito risplende sommamente, per il pienissimo splendore di quello. Et quelle ragioni di tutte le cose, lequali prima erano in quel raggio, che noi chiamiamo Poro, confuse & implicite: gia in quella Potenza di Venere accostandosi, piu chiare & piu distinte rilucano. Et quella proporzione quasi che à l'Angelo a Dio: à ancora la Anima del Mondo a lo Angelo & a Dio. Perché questa reflettendosi a le cose superiori, similmente da quelle ricevendo il raggio, s'accende: & accendendosi genera lo Amore misto di abbondanza & carestia. Diqui adornata de la forma di tutte le cose ad esempio di quelle muove i Cieli: Et con la sua Potenza di generare, genera simili forme à quelle nella Materia degli Elementi. Et qui di nuovo veggiamo ancora due Venere: L'una è la forza di questa Anima di conoscere le cose superiori: l'altra è la forza sua di procreare le cose inferiori. La prima non è propria della Anima: Ma è una imitazione della contemplazione Angelica. La seconda è propria della Anima, Et però qualunque volta noi

K

poniamo una Vénere nell' Anima: intendiamo la
sua forza naturale, laquale è sua propria
Vénere: Et quando ve ne poniamo due, inten-
diamo che l' una sia comune eziandio allo
Angelo, Et l' altra sia propria della Anima.
Siano adunque due Vénere nella Anima: la pri-
ma celeste, la seconda Vulgare: amendune
abbino lo Amore, La Celeste abbia lo Amore
a cogitare la divina bellezza: La Vulgare ab-
bia lo Amore a generare la bellezza medesima
nella Materia del Mondo. Perchè, quale orna-
mento quella vede, tale questa vuole (secondo il
suo potere) dare alla macchina del Mondo.
Anzi l' una Et l' altra è trasportata a genera-
re la bellezza: Ma ciascuna nel modo suo.
La Celeste Vénere si sforza di dipignere in
se medesima co la intelligenza sua, la espre-
ssa similitudine delle cose superiori: La vulgá-
re si sforza nella mondana Materia partori-
re la bellezza delle cose divine, che è in lei co-
cepita per l'abbondanza de' semi divini. Il
primo amore chiamiamo alcuna volta Iddio,
perchè egli si dirizza a le sustanzie divine:
Ma il piu delle volte lo chiamiamo Demó-
nio: perchè egli è in mezzo tra la pover-
tà Et l'abbondanza. Il secondo Amore
chiamiamo sempre Demónio, perchè è pare, che

egli abbia un' certo affetto inverso il corpo, co'l quale egli è inchinévole inverso la provincia inferiøre del mondo. Et questo affetto è alieno da Dio, & conveniente álla natura de Demónij.

COME IN TUTTE LE ANIME
SONO DVOI AMORI: ET
NELLE NOSTRE SONO
CINQUE. CAPI. VIII.

VESTE due Veneri & questi duoi
Q Amori non sólo sono nella Anima
del mondo, ma nelle Æe delle Spere,
stelle, Demónij, & uómini. Et concio sia
che tütte le Anime con ordine naturále, ala
ánima prima si referischino: è necessário che gli
Amóri di tütte, alo amore di quella in tal mó
do si riferischino, che da quello in quálche
módo dependino. Per laqualcosa noi chiamá-
mo questi Amóri semplicemente Demónij: Et
quello chiamámo il grán Demónio secóndo
l'úso di Diótima. Ilquále per lo univérso
Mondo atténde a ciaschedúno, & non lá-
scia impigríre i cuóri: Ma in ógni parte a
lo Amóre gli desta. Et in noi non sono so-
lamente duoi Amóri: Ma cinque. Li duoi
Amóri esérmi, sono Demónij chiamáti:

K ii

Li tre Amóri di mézo non solaménte Demónij: ma eziandio affétti. Certaménte nêlla Mente dell'uómo ê úno etérno Amóre di vedére la belléza divína: & per gli stímoli di quêsto seguitiámo gli stúdi di Filosofia, & gli offizij délla giustízia & délla pietá. E an córa nêlla Poténza del generáre úno occúlto stímolo a generár' figliuóli: Et quêsto Amóre ê perpétuo, dal quále siámo cōtinovaménte incitáti a scolpire nêlla effigie de' figliuóli quál che similitúdine délla supérna belléza. Quêsti duói Amóri in nói sóno perpétui. Quêlli duói Demónij, i quáli díce Platóné álle Aníme nóstre sêmpre êssere presétti (de' quáli úno insù & l'áltro ingiù ci tíra) l'úno si chiáma Calodémon, che signífica buón Demónio: l'áltro Cacodémon, che s'inténde málo Demónio. Invéro amédúni són'buóni: Imperoché la prócreazióne de' figliuóli ê necesária & onésta, cōme la ricérca délla veritá. Ma la cagióne perché il secóndo Amóre si chiáma málo Demónio, ê che p il nóstro úso disordináto, êgli spisso ci túrba: & divertísce lo Anímo a minístèrij vili, ritraéndolo dal principále súo bène: ilquále nêlla speculazióne délla veritá consisté. In mézo di quêsci duói, in nói sóno tre Amóri: i quáli perché non sóno in lo-

Animo fermissimi come questi duoi, ma cominciano, crescono, scemano, mancano, piu rettamente si chiamano moti & affetti, che Demonij. Di questi tre Amori l'uno è nel mezzo appunto tra' duoi estremi sopradetti: gli altri duoi piu a l'uno estremo che a l'altro pendono. Certamente quando la figura di qualche corpo, per essere la Materia ben' preparata, è massime tale, quale nella sua Idea la divina Mente la contiene, facendosi innanzi a gli occhi, per gli occhi nello spirito penetra: & di subito allo Animo piace. Perche consueva a quelle ragioni, lequali come esempi di essa cosa si contengono nella nostra Mente, & nella Potenza del generare: Et sono da principio da Dio in noi infuse. Diqui nascono quelli tre Amori: Perche noi siamo generati & allevati con inclinazione a l'una delle tre vite: cio è, o a la vita contemplativa, o attiva, o voluttuosa. Se noi siamo fatti inchinevoli a la contemplativa, subito per lo aspetto della forma corporale, ci inalziamo a la considerazione della spirituale & divina. Se a la voluttuosa, subito dal vedere c'assiamo nella concupiscenza del Tatto. Se a la attiva & morale, noi solamente perseveriamo in quella dilettazone del vedere &

conversare. I primi sono tanto ingegnosi che altissimamente si innalzano: Gli ultimi sono tanto grossi, che rovinano a lo infimo: Quelli di mezzo, nella media regione si rimangono. Adunque ogni amore, comincia da'l vedere: Ma lo Amore del contemplativo, dal vedere surge nella Mente: Lo Amore del voluttuoso da'l vedere, discende nel tatto: L'Amore dello attivo, nel vedere si rimane: l'Amore del contemplativo, s'accosta piu a'l Demonio supremo che a lo infimo: Quello del voluttuoso piu a lo infimo: Quello dello attivo s'accosta egualmente a luno come a lo altro. Questi tre Amori pigliano tre nomi, Lo Amore del contemplativo si chiama Divino: dello Attivo, umano: del voluttuoso, Bestiale.

QUALI PASSIONI SIENO NE
GLI AMANTI PER CAGIONE
DELLA MADRE D'AMORE
CAPITOLO. IX.

INFINO a qui abbiamo dichiarato lo Amore essere Demonio, generato di povertà & di abbondanza: Et essere in cinque spezie diviso. Per lo advenire dichiareremo secondo le parole di Diótima, quali affetti & passioni naschino nelli amanti da questa & le natura di Amore. I.e parole di Diótima

ma sòno quèste: Perchè lo Amóre è nàto
nel Natále di Vénere, però séguita Vè=
nere: Et appetisce le cose bèle, perchè Vè=
nere è bellissima. Et perchè egli è figli=
uólo dèlla pouertà: però egli è Arido,
Mágro Et Squálido: à i Pièdi ignúdi: è umi=
le, sènza càsa, sènza létto, Et sènza coper=
túra alcuna: dórme àgli úsci, nèlla vía, al ciélo
serèno, Et sèmpre è bisognoso. Et pchè egli
è figliuólo dèlla abbondanzia però egli tèn-de
lacciuóli àlle persóne bèle Et buóne: è virile,
Audáce, Feróce, Vehemènte, Cállido, Sagáce,
Vccellátore, Et sèmpre vâ tefèndo nuóve té=
le: è studiósò nella Prudénzia, facóndo nel
parlære: Et in tútta súa vita vâ Filosófàn=
do: è incantátore, fà mál d'òchio: è potènte,
maliósò, Et sofísta. Et non è in tútto im=
mortále secóndo súa natúra, nè in tútto mor=
tále: Ma spèssè vólte in úno di medèsi=
mo gérmina Et vive: Et quèsto, qualún=
che vólta gli abbónda Matéria: Alcúna vól=
ta mánca, Et di móvo rinvigorísce per la
natúra di sùo pádre: Et quèllo che egli à
acquistáto, àcóra da lui si fúgge. Perlaqual
còsa lo Amóre non è mendico, Et non è
ricco: Et è pósto in mézo tra la sapiénza,
Et l'ignoránzia. Infíno a qui pár la Diótima.

K iiii

Nói le paróle sùe esporremo con quèlla brevità che fìa possibile. Le predette condiziòni benchè siano in tutte le generaziòni di Amóre: nõ dimèno nelle tre di mèzo, còme piu manifeste, chiaramente si truóvano. Nel natále di Vènere generáto, sèguita Vènere: ciò è essèndo lo Amóre generáto insième con quelli supèrni spíriti i quáli chiamámmo Venerei: convenientemènte ridúce gli ànimi nòstri a le cose supérne. Desidera le cose bèlle: perchè Vènere è bellíssima: Ciò è accènde le ànime di desiderio dèlla sòmma & divína pulcritúdine: Essèndo egli nàto in quelli spíriti: iquáli per èssere a Dio próximi, d'allo ornamento di Dio sòno illustráti: & rillexáno nòi a li medésimi rággi. Olt'r'a quèsto perchè la víta di tutti gli Animáli & Alberi, & la fertilitá dèlla Terra consiste nel Cálido & úmido: volèndo Diótima dimostráre la povertá dèllo amóre, accennò mancárgli l'umóre & il Cálido in quèste paróle: Lo Amóre è Arido, Mágro & Squálido. Chi è quèllo, che non sáppia quèlle cose èssere Aride & sècche: álle quáli mánca lo umóre? Et chi negherà la squálidezza & giallúra venire da difètto di cálido sanguigno? Ancóra p lúngo Amóre, gli uómini pállidi & mágri divengono: perchè la fórza dèlla Na-

túra non può bene due ópere diverse insième fare. La intèzióne dello amánte tútta si rivólta nêlla assídua cogitazióne dellapsóna amáta: & quívi tútta la fórza & naturále cõplessióne é attènta: & però il Cíbo nêllo stómaco málle si cuóce. Diché intervienè, che la maggióre pârte in superfluitá si cõsúma: La minór si mādà al Fégato, & vâvvi crúda: & quívi ácora p la ragióne medésima si cuóce málle. Et però pócò sângue & crúdo si mándà per le vène: per ilché tútti i mèmbrì dimágrano, & impalidiscono, per éssere il nutrimento pócò & crúdo. Aggiúnesi, che dóve l'assídua intèzióne dell'Animo ci trapórta: quívi vólano ácora gli spíriti, che sòno cárro & istruménto délla Anima. Quèsti spíriti, si gènerano dal cáldo del cuóre, dè la sottilíssima pârte del sângue. L'ánimo dello amánte è rapito invérso la immáGINE dell'amáto, che è nêlla fantasia scolpita: & invérso la persóna amáta. Invérso quèsta sòno tiráti ácora gli spíriti, & volándo quívi continovamènte si cõsúmano. Per laqualcósà è dibisógno di Matéria di sângue púro a ricreáre spèssò gli spíriti, che continuamènte si risólvono: Dóve le piu sottili & le piu lúcidè pârte del sângue, tútto il dì si lógorano per rifáre gli spí

riti che cōtinovamēte vólano di fuóre. Il pchē
 avviēne, che risolúto il púro & chiáro sángue,
 rimáne il sángue maculáto, gróſſo, & néro.
 Diquí il córpo si sēcca & ipalidíſce: diquí gli
 Amáti divēgono manincónici: pché l'umóre
 manincónico si moltiplica il ságue sēcco, grós
 so & néro. Et quēsto umóre cō i suói vapóri
 riēmpie il Cápó, disēcca il Cervéllo, & nōrē
 ſia di & nótte di affliggere l'Arima di Immá
 gini nēre & ſpaventévoli. Quēsto avvēne a
 Llerézió Filóſofo Epicúreo, p lūngo Amóre:
 Ilquále prima da Amóre, & pói da Furóre di
 ſtoltízia āguſtiáto, ſe medéſimo uccíſe. Quē
 ſto ſcándolo avviēne a colóro, i quáli mále úſa
 no lo Amóre: & quéllo che é dēlla contēplazió
 ne, transferíſcono a la cōcupiſcēzia del Tát
 to. Perchē piu facilmentē ſi ſoppórta' il deſi
 dērio del vedēre: che la cupiditá' del vedēre &
 del toccáre. Le quáli cóſe oſſervádo gli Antí
 chi Médici, diſono lo Amóre éſſere úna ſpē
 zie di umóre manincónico, & di pazia: &
 Ráſis Médico comandó che e' ſi curáſſe per
 il Cóito, Digiúno, Ebrietá & Eſercízio. Et
 nō ſolamēte Amóre fá diventáre gli uómini
 táli, quáli abbíamo' dētto: Má e'ziandío quél
 li, che ſono p natúra táli: ſono a lo Amóre
 íclináti. Et colóro ſón' táli, ne' quáli ſignorég
 gia lo umóre collérico, o melácólico. La cóllera

È calda & secca: la melācolia è secca & fred-
da. Quella nel corpo tiēne il luōgo del Fuēco,
& quēsta il luōgo della Tērra. Et però qñ di-
ce Diótima, Arido & secco intēde l'uómo me-
lāncólico a similitúdine dēlla Tērra. Et qñ dice
Squāldo & Giallo, Intēde l'uómo collérico
a similitúdine del Fuōco. I collērici p' ipeto del
umóre focoso, s'avvēntano nēllo amāre, cōme
i un precipizio: I Melācōlici p' la pigrizia dēllo
umóre Terēstre, sōno ad amāre piu tārdi: Ma
p' la stabilitā di dētto umóre, dāto che ānno
nēlle rēti, lungħissimo tēmpo vi si rīvōlgonō.
Meritamēte adūnque lo Amóre, Arido, &
Giallo si dipigne, cōciosia, che gli uómini che
sōn' tālī, sōgliōno dārsi āllo amóre piu che
gli āltri: Et quēsto crēdo che di quī nāscā: Per
chē i collērici ārlōno p' lo incēndio dēlla col-
lera, & i melācōlici p' la asprēza dēlla melā-
colia si rōdono. Il chē affērma Aristótile nel
vii. Lib. dēll' Etica. Si che lo umóre molēsto
affligge sēmpre l'ūno & l'āltro: & cōstringē
li a cercāre quālche tōnfórto & sollāzo, mās-
simo & cōtīnuo, cōme rimēdio cōtra la cōtīnuā
molēstia dēllo umóre. Quēsto sollāzo ē mas-
simamēte nēlle lusinghe dēlla Música & del
ārte amatória. Impochē nōi nō possiāmo adalcū-
no dilētto tāto cōtīnuamēte attēdere quāto ā le
cōsonāze Musicali & cōsiderāziōni di bellēza

Gli áltre sènsi prèsto si sázziano : Ma il ve-
dèrè & l'udire piu lúngo tèmpo si trastúlla-
no di vóci , & di pittúra vána . Et i placéri
di quèsti duói sènsi , non solamènte sòno piu
lúngbi : ma eziandio piu convenienti álla cõ-
plessiõne umána . Imperochè nessúna còsa è piu
conveniente , álli spíriti del còrpo umáno , che
le vóci & le figúre dègli uómini : spezialmèn-
te di quèlli , che non solamènte per similitúdi-
ne di natúra , ma eziandio per grázia di bel-
léza piácciono . Et per quèsto i collèrici &
melancólici seguitano móltto i dilètti del cán-
to & dèlla fòrma , còme único rimèdio & cõ-
fórto di lóro complessiõne molestissima : Et pe-
ró sòno a le lusínghe di Amóre inclináti . Cò-
me Sócrate ilquále fú giudicáto da Aristóti-
le di complessiõne Melancólica : Et costú-
i fu dáto álla Amóre piu che uómo alcúno , Se-
còndo che ègli medésimo confessáva . Il medé-
simo possiámo giudicáre di Sáffo Poetessa , la-
quále dipíngè sé stèssa melancólica & inna-
moráta . Ancóra il nóstro Vergílio , che p la
súa effigie fù collèrico , benché vivèsse cásto ,
Vissè sèmpre in Amóre . LO AMORE A
I PIEDI IGNUDI . Diótima dipínse lo
Amóre con i Piédi ignúdi : Perchè li Amán-
ti sòno tánto occupáti nèle còse Amatórie ,

che in tutte le altre loro faccende private & pubbliche, non usano cautela alcuna: Ma senza prevedere alcuno pericolo, temerariamente si lasciano trasportare. Et però nelli loro processi incorrono in ispesi pericoli, non altrimenti che colui, ilquale andando senza scarpe, spesso da sassi & da pruni è offeso. Umile, il vocabolo greco Camepeptij, significa volante a basso: & così figurò Diótima l'Amore: perchè ella vide gli innamorati, non usando bene lo Amore, vivere senza sentimento: & per vilissime cure perire i beni maggiori. Costoro si danno in modo alle persone amate, che si sforzano transferirsi in esse: & contraffarle sempre in parole & in gesti. Ora chi è quello, che contraffacendo tutto il giorno Fanciulle & Fanciulli, non diventi femmini le & puerile? Et chi così faccendo, non diventi fanciullo & femmina? SENZA CASA: LA Casa del pensiero umano è l'Anima: la casa della Anima è lo spirito: la casa dello spirito è il corpo. Tre sono gli abitatori, Tre sono le Case: Ciascuno di costoro per lo Amore, esce di Casa sua: Perchè ogni pensiero dello Amante si rivolge più tosto al servizio dello amato, che al suo bene: Et l'Anima lascia indietro il ministero del corpo suo: &

sfórzasi trapaßäre nel córpo dello amáto. I.º
 spírito che è cárro délla Anima, méntre che la
 Anima atténde altróve, ancóra égli altróve
 vóla: síché di cása súa esce il pensiéro, esce
 ne l'Anima, esce ne lo spírito. Del prímo uscí-
 re sèguita stoltízia & affúno: Del secóndo
 sèguita deboléza & páura di mórté: Del Tér-
 zo sèguita dibattíménto di cuóre & sospír-
 Et però lo Amóre è priváto di própíacása,
 di naturále Sédia, di desideráto ripóso. SEN-
 ZA LETTO ET COPRIMENTO ALCV-
 NO. Quéstó vuól díre che Amóre nō á dóve
 si ripósi, ne cō che si cuópra. Perché cōciosía
 che ógni cōsa ricórra a la súa orígine, il fuó-
 co délo Amóre, che è accésó nēllo appetíto dél-
 lo amáto, si sfórza rivóläre nel córpo medé-
 simo ónde si accése: p il quále ípeto ne pórtá
 séco volándo lo appetíto & lo appetén-
 te. O crúdel sórté degli amánti, O víta piu mísera
 che ógni mórté: Se gia l'animo vóstro sēda
 rapíto p la violénzia d'Amóre fuór del córpo
 súo, nō disprézi ácora la figúra délo Amé-
 to, & vádasene nel témpio délo splendór diví-
 no: Ove finalménte si riposerá & sazierássi.
 SENZA COPRIMENTO, chi neghe-
 rá lo Amóre éßere ignúdo? per ché nessúno
 lo puó celáre: cōciosía che mólti sēgni scuó-
 prino gli innamoráti, ciò é il guardáre símile

al Tóro & fiso, il parláre interrótto, il colóre del viso ór giallo, ór róso, gli spessi sospíri, il gittár' in quâ & in lá le mêmra, i còti nui ramarichii, il lodár sênza módo & fuér di propósito, la súbita indegnazióne, il vátár si móltó, la imprótitudine, la leggeréza lascíva, i sospétti váni, i ministérij vilíssimi & servíli. Finalménte, cóme nel sóle & nel Fuóco la lúce del rággio accómpágná il cáldo: cosí dello intímo incendió délla Amóre, séguitano gli indizij difuóri. Dórme a la pórtá; Le pórté dell' Animo són' gli ócchi & gli orécchi: p ché p quéstá molte cóse éntrano nello Animo: & gli affétti & costúmi dell' ánimo chiaramén te p li ócchi si man féstano. Gli innamoráti cò sùmano il piu del témpo nel baláre cò gli ócchi & cò gli orécchi intórno alo amito: & rá re vólte la Mente lóro ñ se si raccóglie, vâ gádo spéssó p gli ócchi & p gli orécchi: & pe ró si dice che e' dórmono a le pórté. Dícesi ácó rache eglino GIACIÓNO NELLA VIA. La belléza del córpo débbe éssere in úna cértávia p laquále cominciámo a salíre a piu álta bellé za. Et peró colóro che si rivóltano nel lóto dille libidini, o véro piu témpo che nò conviē ne còsúmano nel guaíre, páre che si rimághino nêlla via, & nò aggiúngbino al término. Dícesi ancóra che lo Amóre Dórme al seréno

Et meritamente: Perchè gli innamorati in una cosa sola s'occupano sì, che non considerano le faccende loro. Et perchè vivono a caso, sono sottoposti a tutti i pericoli della fortuna: non altrimenti che quelli, che vanno ignudi a Cielo sereno, da ogni distemperanza dell'Aria sono offesi. Per la natura della Madre, è sempre bisognoso: Essendo la prima origine dello Amore da la povertà, Et non si potendo interamente sbarbare quello che è naturale: Seguita che lo Amore è sempre bisognoso & azerato. Imperochè mentrechè gli manca qualche cosa a conseguire lo Amore bolla forte: & quando il tutto à conseguitato: perchè manca il bisogno, si spegne il caldo dello Amore immoderato.

QUALI DOTI ABBINO GLI
AMANTI DAL PADRE DEL-
LO AMORE. CAPI. X.

Veste cose seguono da la povertà,
Q che è Madre dello Amore: Ma da la
copia che è Padre di Amore seguita
no cose contrarie alle sopradette. Et quali
sieno le cose contrarie, ciascuno conoscerà in
tese le cose superiori. Perchè egli è descritto
disopracosì. Semplice, Transcurato, Vile,
& senza

E senza Arme. Et qui si pòngono i contrá-
 rij di questi, così dicéndo; Astúto, Vccellató-
 re, Sagáce, Macchinatóre, Invétore di agguá-
 ti, Studiósó di prudénzia, Filósofo, Virile,
 Audáce, veheménte, Facóndo, Mágo, Sofista.
 Imperoché il medésimo Amóre, ilquále nell'ál-
 tre faccénde fá l'Amánte transcuráto E dapó-
 co: nelle cose amatórie lo fá astúto, E indu-
 seriósó: si che cō maravigliósi módi vâ uc-
 cellándo la grázia dello Amáto, implicándo-
 lo con ingánni, abbagliándolo con servigij,
 placándolo cō eloquénzia, addolcéndolo cō l'cā-
 to. Et il medésimo furóre che féce lo Innamo-
 ráto lusinghiére ne' servigij, gli somministra
 dipóí le ármí: E se égli si sdégna cóntra lo
 Amáto, divénta feróce: E se égli combátte
 per l'Amáto, non può éssere vinto. L'Amó-
 re cōme dicémmo, piglia origine da'l vedére:
 Il vedére è pósto in mézo tra la Ménte E
 il Táto. Diquí sémpré násce, che l'Animo
 dello Amánte si distráe: E óra insù E óra
 ingiù scambievolménte si gétta: óra sùrge
 la cupiditá del toccáre, óra il desidério della
 Celéstè Belléza: E óra quèlla E óra quèsta
 vince: in módo che in quégli, che áнно acúto
 ingégno, E sóno onestaménte alleváti, vin-
 ce il desidério della Celestiále Pulcritúdine:

L

negli altri il piu delle volte supera la concupiscenza del Tatto. Quegli uómini che si tuffano nella feccia del Córpo, Meritamente si chiámano, Aridi, Núdi, Vili, Disarmáti, & dappóchi: Aridi, perché sèmpre áno fame, & mái non s'empiono: Núdi, perché cóme temerárij a tútti i pericoli sòno suggètti, & cóme uómini sfacciáti caggiono in pública Infamia: Vili, perché non pensano còsa alcuna ála & magnífica: Disarmáti, perché son vinti dálla sceleráta cupiditá: Dappóchi, perché sòn'tánto capóccchi, che nò si avvègono a che tèrmine Amóre gli tira: Rimángonsi nel viággio non giugnèndo mái al tèrmino. Ma gli uómini contrárij a quèsti áno le còdizióni contrárie. Imperoché pascéndosi églino de le vére vivánde déll' Animo, s'empiono piu, & con piu tranquillitá ámano. Témono la vergógna, sprèzano la ombrátile spèzie del Córpo, lévansi in álto: & quási cóme armáti scácciano da se le váne libidini, sòttomettèndo i sènsi álla ragióne. Costòro cóme industriosissimi & prudentíssini di tútti in tál módo Filósofano, che per le Figúre de' Córpi, quási cóme per cèrte pedíte, o véro odóri con providénza procedono: & sagacemente investigano per quèsti l'ornaménto del

l'Animo, & delle cose divine. Et così prudentemente cacciando, felicemente pigliano quella preda che cercano. Questo tanto dono nasce da la copia: che è padre dello Amore: perché il raggio della Belleza che è copia, & padre dell'amore, a questa forza, ch'è si riflette qui vi onde ei venne: & riflettendosi tira seco lo amante. Certamente questo raggio discese prima da Dio & poi passando nello Angelo, & nella Anima, come per materia di Vetro, & da la Anima nel Corpo preparato a ricevere tal raggio facilmente passando, da esso Corpo formoso traluce fuori, massime per gli occhi, come per trasparenti finestre: & subito vola per Aria, & penetrando gli occhi dell'uomo che bada, ferisce l'Anima, accende lo appetito, l'Anima ferita, & lo appetito acceso induce a la medicina & al refrigerio suo, mentre che seco gli tira a l'medesimo luogo: dal quale egli discese per certi gradi, Prima a'l Corpo dello amato: secondo a la Anima: Terzo a lo Angelo: Quarto a Dio, ch'è prima origine dello splendore predetto. Questa è utile caccia. Questa è felice uccellazione degli Amanti. Et però nel Protàgora di Platone uno familiare di Socrate chiamò Socrate uccellatore, dicendo così. Onde vieni tu Socrate mio?

Io crêdo che tu venga da quella Vcellagione,
a la quâle la onesta apparenza di Alcibiade
ti suole invitare. Oltre a questo si chiama
Amore Sofista, & Mago. Platone nel Diâlo
go chiamato Sofista, diffinisce Sofista essere
disputatore boriôso, & maliziôso: il quâle
con rinvolture di argumentûzi, môstra il fâl
so p il vèro: et cōduce colôro, che cō lui, dispâ
tano, a se medesimi contraddire. Quêsto medê
simo avviene alle volte agli Amâti & agli
Amâti. Perché gli Amâti accecâti per la
nèbbia dello Amore, spesevôlte pigliano le
cose fâlse per le vere, mentrechê egli stima
no gli Amâti essere piu begli, acûti, & buôni,
che e' non sôno. Contraddicono ancôra a se
medesimi per la violenza dello Amore: Im
perochê âltro consiglia la ragione: âltro sê
guità la concupiscenza. Et spesevôlte mûa
tano i lôro consigli per lo Império della per
sôna Amâta: & repûgnano a se per consenti
re ad âltri. Ancôra le persône belle, per
l'astûzia degli Amâti danno nelle rêti: &
diventano umâne quelle, che innânzi erano p
tinâci. Ma perché si chiamô lo Amore Ma
go? Perché tutta la fôrza della Mágica consi
ste nêllo Amore: L'ôpera della Mágica ê un
certo tiramento dell'âna cosa a l'âltra per

*similitudine di natúra . Le párti di quésto Mondo cóme mēmbri d'úno animále , depen-
dēdo tütte da úno Amóre , si connettono in
siēme per comunióne di natúra : Et però có-
me in nói il Cervéllo, Polmóne, Cuóre, Fēga-
to & áltri mēmbri , l'úno dal'áltro trággono
quálche cósá , & scambievolmente si favoreg-
giano , & álla passióne dell'úno compatisce
l'áltro : Così i Mēmbri di quésto gránde
Animále , ciò è tütte i Córpi del Mondo in
fra lóro catenáti, accáttano fra lóro & pré-
stansi le lóro natúre . Per quésta comúne pa-
rentēla násce Amóre comúne : Da tále Amó-
re násce il comúne tiraménto: Et quésta è lavē-
ra Mágica . Così dálla cōcavitá della spéra
Lunáre, si tira il fuóco in áltó , p cōgruitá di
natúra: Dálla concavitá del fuóco è tiráta si-
milmente l'Aria: Dal Cētro del Mondo la
tērra: Ancóra dal súo luógo l'Acqua. Diquí la
Calamita tira il Férro : l'Ambra la páglia : Il
Zólfo il Fuóco . Il Sóle vólge invérso se
Fióri & Fóglie : La Lúna muóve l'Acqua ,
& Márte i Vēnti : Et vārie Erbe tirano a
se vārie spézie d'Animali: Così nēlle cósē u-
máne ciascúno è tiráto dal súo piacere . Adún-
que le ópere della Mágica , sōno ópere della
natúra , & l'Arte è minístra . Perché l'Arte*

L iii

quándo s'avvéde che in quálche pârte nõ è in
 tãra conveniẽza tra le natúre, supplisce a
 quẽsto, in tẽmpi débiti, per cẽrti vapóri, quã
 litá, númeri, & figúre: cosí cõme nẽlla agricul
 túrà, la natúra partorisce le biãde, & l'árte
 aiúta a preparáre la Matéria. Quẽsta árte mã
 gica attribuirono gli antichi a' Demónij: Per
 chẽ i Demónij intẽndono quál sia la parenté
 la dẽlle cõse naturáli tra lóro, & quál cõsa,
 con quãle cõsa consuóni: & cõme la concór
 dia dẽlle cõse, dõve mánca, si põssa ristoráre.
 Dicesi che alcúni Filósofi ébbono amicizia cõ
 quẽsti Demónij, o per quãlchẽ proporziõne
 di natúra, cõme Zoroástre & Sócrate: o per
 adoraziõne, cõme Appollónio & Porfirio. Et
 però si dice che éssi Demónij porgévano a co
 stóro in vigília, sègni, vóci, & cõse mon=
 struóse: & in sógno revelazióni & visióni.
 Siehẽ pãre che costóro siẽno divenúti Mãgi
 per la amicizia che ébbono con gli spíriti dẽt
 ti: si cõme éssi spíriti son mãgi, perché co=
 noscõno la amicizia dẽlle cõse naturáli. Et
 tútta la natúra per lo scambievole amóre Mã
 ga si chiãma. Oltre a quẽto i Córpi bẽlli
 fãno mál d'occhio a chi mólto vi bída: Et
 gli innamoráti pigliano con fórza di elo=
 quẽzia, & di cantilène le persõne amãte s

quasi come per certi incantésimi: Et con ser-
 vigij & dóni gli adescano & occupano quasi
 come con Malie. Per laqualcosa a nessúno è
 dubbio, che Cufidine non sia Mago. Conciosia
 che tutte le forze della Mágica consistino
 nello Amóre: & l'ópera dello Amóre s'ad-
 émpia in ún certo módo col mál d'occhio, in
 cantésimi, & malie. Et non è mortále intera-
 mente, ne ánche immortalé. Lo Amóre non
 è mortále, perché quelli duói Amóri che noi
 chiamámo Demónij, sòno in noi perpétui.
 Non è immortalé: Perché i tré Amóri, quá-
 li ponémmo in mézo di quei duói, ógni di si
 mutáno, crescéndò & scemándo. Aggiúnesi
 che nello appetito dell'uómo da'l principio del-
 la víta è accésò ún fervóre, che non si spé-
 gne mái. Quéstò non láscia l'ánimo in se-
 posáre: Ma sospignelo sémpré ad appiccársi
 cò veheménza a quálche cosa. Diverse sòno
 le natúre degli uómini: Onde quel continuo
 fervóre dello appétito ilquále è il naturále
 Amóre, inluce alcúni a'le lèttère: alcúni a la
 Música, o ále figúre: alcúni ad onestá di costú-
 mi, o a víta religiósá: alcúni agli onóri: alcúni a
 ragunáre danári, mólti a lussúria di góla & di
 vèntre, & áltre ad áltre cose. Et ácóra il medísi-
 mo uómo in diversi témpi di età adivérse cose.

L iiii

Adunque il medesimo fervore si chiama immortale, & mortale: immortale, perché non si spègne mai: & muta materia piu tosto, che' si spenga: Mortale, perché non attende sempre a una cosa medesima: ma cerca nuóvi diletti, o per mutazione di natura, o per essere sazio per lungo uso d'una cosa medesima. Si che quel fervore che muore in una cosa, resuscita in una altra. Dicesi ancora immortale per questa cagione, perché la figura, che una volta è amata sempre si ama. Imperoché quanto tempo una medesima figura persevera in uno medesimo uomo: tanto s'ama in quel medesimo. Et quando da lui è partita, non è piu quella in colui la figura la quale tu prima amavi: Ma evvene una nuóva, laquale nuóva tu non ami, perché anche in prima non l'amavi: & non cessi però di amare la prima: Ma evvi questa differenza, che prima tu vedevi quella figura antica in altri: & ora la vedi in te medesimo: Et questa medesima sempre fissa nella memoria ami sempre. Et quante volte si rappresenta all'occhio dell'Animo, tante volte t'accende ad amare. Diquí nasce, che qualúnche volta ci riscotriamo nella persona anticamente amata, ci comoviamo subito sentendo o tremore nel cuore; o liquefazione nel Fegato. Et alcú

na vólta băttono gli ócchi: Et il vólto nō al
triménti di várij colóri si vèste, che si fáccia
lo Aere nebuloso, quando per avér' il sóle ad
vërso, créa lo árco baleno. Imperoché la pre
sénza della persóna amáta, déscala figúra sua
che prima dormiva nēllo ánimo dēllo amán
te, Et offeríscela agli ócchi dēll' Animo: Et sof
fiádo raccēde il Fuóco, che sōtto la Cénere
giacéva. Per quēsta cagióne lo Amóre sichiá
ma immortále. Ma dicesi ancóra mortále,
Perché benché gli amáti vólti stiano sēmpre
nel pètto infissi: non diméno non si offerisco
no egualménte ágli ócchi dēll' ánimo. Il per
ché páre che la benivolénza scambievolmén
te bólla Et intiepidísca. Aggiúnesi che l' Amór
bestiále Et ánche lo umáno non puó éssere sēn
za integnazióne giamái. Chi é che non si sdé
gni contra colúi, che gli á rubáto l' Animo?
Quánto é gráta la libertá, tánto la seruitú é
moléstá. Et per quēsto ái in ódio le persó
ne bēlle insiēme Et ámile. Aile in ódio, cóme
Ládre Et Micidiáli: Amile, Et onórile cóme
spécchi, in cúi risplēde il Celēste Lúme. O
misero tu non sái quél che tu ti fácci. Tu nō
sái uómo perdúto, dōve tu ti rivólga. Tu nō
vorrésti éssere col túo micidiále: Et non vor
résti vívere sēnza la felice presénza: Tu nō

puoi essere con costui che ti uccide: & non
puoi vivere senza colui, che contante lusinghe
ruba te a te, & te tutto a se usurpa.
Tu desideridi fuggire chi con lefiamme sue
ti abbrucia: & desideri accostarti a lui, Ac-
cioché accostandoti a chi ti possiede t'accosti
a te stesso. O misero tu cerchi te fuori di
te: & accostiti a chi ti ruba per ricomperare
te qualche volta, che sei prigionie. O stolto
tu non vorresti amare, perché tu non vor-
resti morire: ancora non vorresti non am-
re perché tu giudichi di servire alle innagi-
ni delle cose celesti. Per questa alterazio-
ne avviene che quasi in qualunque momento
l'amore s'appiassa & rinverdisce. Oltre a questo
Diotima pone lo Amore in mezzo tra la Sa-
pienza & l'ignoranza, perché l'Amore p' suo
obbietto seguita le cose belle: & delle cose
belle, la Sapienza è la piu bella, & però
appetisce la Sapienza. Ma colui che appetisce
la Sapienza non la possiede in tutto, perché
chi è quello che cerchi quella che è possiede?
Et ancora interamente non ne manca. Ma
in questo solo almeno è salvo, che è ricono-
sce l'ignoranza sua. Colui che non sa se non
sapere, senza dubbio non sa le cose: & non sa
il suo non sapere: & non desidera la scienza.

della quäle non s'acórge éssere priváto. Adunque lo Amóre della sapiénza, perché è in parte di sapiénza priváto, & in parte è sapiente: però in mézo, tra la sapiénza & la ignoránzia si póne. Quésta disse Diótima éssere la cōdiziōe dello Amóre: Ma la cōdiziōe della supérna belléza è quésta, che è Delicáta, Perfétta & Beáta. Delicáta, in quánto p la sua suavitá lo appetito di tütte le cose a se allétta. Perfétta, Inquánto le cose che allettó, tirándo le illústra cō i rággi suoi, & fille psette. Beáta, in quánto émpie le cose il lustráto de' bēni elérni.

Q V A L S I A L A V T I L I T A D' A M O R E , P E R L A S V A D I F F I N I Z I O N E . C A P . X I .

OI che Diótima narró quéllo che è
 P l'órigine dello Amóre: & la sua qualità: già dichiará quál sia il fine, & la utilitá in quésto módo. Tútti desiderámo avér bēni, & non solaménte avérgli: ma avér gli sēmpre. Ma tútti i bēni de' mortáli si mútano & máncono: & tósto tútti si perde rébbono se ì luógo di quélle che se ne vánno cōtinuaménte non òrinascéßino nuóvi bēni.

Adunque accioché i beni ci dūrino, Nōi desideriamo rifare i beni periti: i beni periti nō si rifanno se nō p la generaziōne. Diqui è nato lo stimolo di generare in ciascuno. La Generazione pchē fā le cose mortāli nel cōtinuare simili alle divīne, certamēte è dono divīno. Alle cose divīne, pchē sōno belle, le cose brutte sōno contrarie: & le cose belle sōno simili & amiche. Et però la Generazione, che è ōpera divīna, perfettamēte & facilmentē s'adēmpie nel suggētto bello: & p cōtrario, nel suggētto cōtrario. Fer laquālcōsa quēllo stimolo del generare circa le cose belle: & fūgge le brutte. Dimandate vōi che cōsa sia lo amore dēgli uōmini, & a che giōvi: egli è appetito di generare nel subbiētto bello p cōservare vita perpētua nelle cose mortāli. Quēsto è lo Amore dēlli uōmini vivēti in Tērra. Quēsto è il fine di nōstro amore. Certamēte in quēl tēmpo che ciascuno de' mortāli si dice vivere, & ēssere quel medēsimo, cōme è dālla puerizia a la vēcchiāia, benchē' sia chiamāto quēl medēsimo: non dimēno non ri sērva in se mai le cose medēsime: ma sēmpre di nuōvo si rivēste (cōme dice Platōne) & spōgliasi dēlle cose vēcchie, secōdo Pēli, Cārne, Ossa, Sāngue, & tūtto il Cōrpo:

Et non sólo avvienne quèsto nel Córpo : ma
eziandio nêlla Anima : Continuamente si mû-
tano costûmi , consuetûdini , opiniôni , appeti-
ti , piaceri , dolôri , timôri , & nessûno di què-
sti persêvera il medesimo & sîmile : le cöse
di prima se ne vâno , & succedono le nuôve.
Et quèllo , che è piu maraviglioso , è quèsto ,
che le sciënzie patiscono la medesima condi-
ziône . & nò solamente l'ûna sciënza ne vâ
l'âltra ne viène : & nò siâmo sêmpre secôndo
le sciënzie quèlli medesimi : Ma eziandio , cia-
scûna sciënza quâsi patisce quèsto : perchê la
meditaziône & la ricordânza è quâsi un ri-
pigliâre la sciënza che periva . Perchê la
dimenticânza è quâsi vnâ diparténza del-
la sciënza : Ma la meditaziône restituisce
nêlla memôria , nuôva disposiziône del sapêre ,
in luôgo di quèlla che si partiva ; In môdo
che pare la sciënza medesima . In quèsto môdo
quèlle cöse , che nêll'ânimo & nel córpo sôno
mutâbili si consêrvano . Non perchê êlle siê-
no sêmpre oppûnto quèlle medesime (perchê
quèsta dôte è prôpio dèlle cöse divîne) Ma
perchê quèllo che si pârte , lâscia nuôvo suc-
cessôre a se sîmile . Con quèsto rimedio le cö-
se mortâli , âlle immortâli sîmili si rëndono .
E adunque nêll'ûna & nêll'âltra pârte dèlla

ánima(si in quella che â a conôscere, si in
 quella che â a rëggere ilcôrpo) ingenerâto
 lo Amóre di generâre per conservâre vîta
 perfètua . L'amóre che è nella pârte, che
 rëgge il côrpo sùbito dà principio ci costringe
 a cercâre il mangiâre & il bère : acciô
 che per quësti nutrimenti si gënerino gli umô
 ri, de' quali si ristôri quello, che di nôî conti-
 nuamënte si përde . Per quësta generaziône si
 nutrica il Côrpo , & crësce . Cresciûto il
 Côrpo, quëllo Amóre sospigne il sême: & pro-
 vócalo a la libidine di procreâre figliuôli: ac-
 ciô che quello che in se medesimo nã puô sëm-
 pre stâre, riservândosi nel figliuôlo sîmile a
 se, cosî si mantenga in sempiterno . Ancôra
 lo Amóre del generâre, che è in quella pârte
 della Anima che conôsce, fâ che l' Anima cer-
 ca la veritâ, côme prôpio nutrimento : Per il
 quäle nel môdo sùo si nutrichi & crësca . Et
 se alcûna côsâ per dimenticânza è cascâta de
 lo Animo, o dôrme di dentro per negligên-
 zia , Con la diligénzia del meditâre quâsi
 rigénere, rivoçando nêlla mête quëlo che
 dimenticânza era perito : o vëro sôpito per
 negligénzia . Et pôi ch'è l' Animo è cresciûto,
 quësto Amóre lo stimola d'ardentissimo desi-
 derio di insegnâre & di scrîvere: Acciô che re

Stando la scienza generata nelle scritture, o negli animi de' Discipoli, la intelligenza del lo Autore, rimanga eterna tra gli uomini. Et così per beneficio dello Amore, il Corpo & la Anima dell'uomo pare che restino tra gli altri uomini in sempiterno. L'uno & l'altro Amore ricerca cose belle. Certamente quello, che regge il Corpo desidera nutrire il proprio Corpo di nutrimenti delicatissimi, suavissimi, speciosissimi: & desidera generare belli figliuoli, & di bella femmina. Et lo Amore che s'appartiene a lo Animo, s'affatica di empiarlo di ornatissime & gratissime discipline: Et scrivendo con bello & ornato stile pubblicare scienza alla sua simile: & insegnando, generare la medesima scienza per similitudine in qualche Animo bello. Bello è dico quello animo, che è acuto & ottimo. Noi non vediamo esso animo, & però non vediamo la sua bellezza: Ma vediamo il Corpo, ch'è immagine & ombra dello animo: sì che per questa immagine coglietturando, stimiamo che in uno formato Corpo, uno animo specioso sia: & di qui avviene, che noi più volentieri insegniamo a più belli.

DE' DVOI AMORI: ET CHE L'A
NIMA NASCE FORMATA DI
VERITA. CAPITO. XII.

SSAI abbiámo parláto de la diffini-
A zióne d'Amóre : Dichiarámo óra
 quál' sia la sua distinzióne : laquá-
 le apprésso Platóne si fà per la fecondità della
 Anima & del Córpo . Le paróle di Platóne
 sòno quèste . In tútti gli uómini è prégno il
 Córpo, & è prégno l'Animo . Nel Córpo sò-
 no da natúra infúsi i sèmi di tútte le cose
 corporáli . diquí p ordináti transcórsi di tèm-
 po vengono fuóra i dènti, & scono i pèli , spán-
 desi lab árba, multiplica lo spérma . Et se il cór-
 po è secóndo & grávido di sèmi, móltó mag-
 giormente lo Animo, che è piu nóbile , che il
 Córpo , débbe èssere abbondánte , & possedére
 da principio i sèmi di tútte le cose sue . Ad-
 dúnque da principio lo Animo possedette lera-
 gióni de' costúmi , árti , & discipline : Onde
 se égli è bèn' cultiváto , mette fuóra i frútti
 suoi ne' tèmpi débiti . Et che lo ánimo ábbia
 dentro ingeneráte le ragióni di tútte le cose
 sue lo comprendiámo per il suo appetito, in-
 quisizióne , invenzióne , giudizio , & cõpara-
 zióne . Chi negherá lo ánimo súbito da la
 ténere

tenera etá desideráre cose vère, buone, oneste & utili? Nessúno desidera le cose non conosciute. Adúnche nell'Animo sòn' qualche note imprèse di quèste cose, innánzi che egli le appetisca: per le quáli quasi come per forme esemplári di dette cose, giudica esser degne che si appetischino. Quèsto medesimo si pruova per la inquisizione & invenzioni, in quèsto módo. Se Sócrate cerca Alcibiade in una túrba di uómini, & ábbilo qualchevolta a ritrováre: è necessário che nella Mente di Sócrate, sia qualche figura di Alcibiade: accioché sappia quále uómo innánzi a gli álti cerchi: & pói pòssa nella túrba di mólti, Alcibiade da gli álti discernere. Così l'Animo non cercherébbe quelle quáttro cose, ciò è Verità, Bontá, Onestá, Utilitá: & non le troverrébbe mai: se nõ avèsse in se qualche nota, per la quále cercásse quèste cose, in módo da poterle trovare: accioché quándo si scótra in lóro le riconosca, & da' contrárij lóro le discerna bene. Et non solamente manifestámo quèsto per lo appetito, inquisizione, & invenzione: ma eziandio per il giudizio. Qualúnche giudica alcúno amico a se, o inimico, conósce quèllo che sia amicizia & inimicizia. Inche mó

M

do'adunque giudicheremmo noi tutto il giorno
rettamente (come sogliamo) molte cose vere o
false, buone o male: se e' non fusse da noi la
verita' & la bonta' in qualche modo, innanzi
conosciuta? In che modo, molti rozi nello
Edifizio, Musica, & Pittura & altre simi-
li arti, & nella filosofia, approverrebbono
spesso, & riproverrebbono rettamente le ope-
re di dette facultadi: se e' non fusse loro dato
dalla Natura qualche forma, et ragione di det-
te cose? Oltre a questo, la comparazione que-
sto medesimo ci dimostra; Perche' qualunque
comparando il Miele co' il Vino, giudica lo uno
essere piu dolce che l'altro: certamente, cono-
sce qual'e' sia il sapore dolce. Et colui, che
agguagliando Speusippo & Senocrate a Platone
ne stima Senocrate essere a Platone piu simi-
le che Speusippo: senza dubbio conosce la fi-
gura di Platone. Similmente perche' noi sti-
miamo rettamente di molte cose buone, l'una
essere migliore che l'altra: Et perche' secondo
maggiore o minore partecipazione di bonta',
apparisce l'una cosa migliore che l'altra, e' ne-
cessario, che noi non siamo di essa bonta' ignoran-
ti. Oltre a questo perche' spesso volte ottimamen-
te giudichiamo tra le varie opinioni de' Filo-
sofi, qual' sia piu verisimile, & piu probabi-

le, bisógna che in nói sia quálche chiarèza di verità: accioché possiámo conóscere quáli sia no le cose alèi piu símili. Per la qualcósa alcúni nêlla Puerizia, alcúni sènza maësro, alcúni con póchi principij prési da altrú, só no divenúti dottíssimi, il che non potrébbe adveníre, se la Natúra a quéstó non giovásse móltó. Quéstó abbodáteménte dimostrò Sócrate ai tre giovanétti Fedóne, Teetétó & Ménnone: & chiariú loro che i Fanciúlli pòssóno (se e' sóno prudenteménte dommandáti) in ciascúna árté rettaménte rispóndere. Conciósia cósache e' siano dálla natúra ornáti de le ragióni di tútte le árti & disciplíne.

IN CHE MODO NELLA ANIMA
MA SIA IL LUME DI VERITÀ,
CAP. XIII.

A in che módo quésté ragióni siano
M nêllo ánimo páre apprésso Platóne ambíguo. Chi légge que' líbri, che Platóne scrísse in Gioventú, còme il Fedro, Fedóne & Ménnone, Stimerá fórse quélle éssere dipínte nêlla sustánzia dell' Anima da principio, còme figúre in Távola: Secóndo che disópra piu vólte da me, & da vói é tòcco perché cosí páre che Platóne ì détti luógi acénni

M ii

Dipoi questo uómo divino ciò è Platone, nel
sèsto libro della Repúb. aprì la sua Sentèn-
zia dicèndo, che il lume della Mente a lo in-
tendere tutte le cose è quello medesimo Dio
che fà tutte le cose. Et aguaglia insieme il
Sóle & Dio in questo módo: che qual' rispèt-
to à il Sóle agli ócchi, tale a le Menti à Dio.
Il Sóle genera gli ócchi, & dona loro virtù
di vedere: laquale virtù sarèbbe invano, & in-
sempitérne Tènebre, se' non s'ápresentassi a
llei il lume del Sóle, dipinto di colóri & figú-
re di tutti i Córpi. Nel qual' lume lo óchio
véde i colóri & le figure de' Córpi. Et in-
verità non véde áltro che il lume: benché e'
páia che e' vègga vário cose: Perché il lume
che a lui s'infonde, è ornáto di vário forme
di Córpi. L'óchio véde questo lume, in quan-
to si reflétte ne' Córpi: Ma essa luce nel fon-
te suo non può comprendere. Similménte Id-
dio créa l'ánima, & donagli la Mente, laquale
è virtù d'intendere: Et questa sarèbbe vóta
et tenebrósa, se il lume di Dio non li stésse
presénte, nel quále vègga di tutte le cose le
ragióni. Si che intènde per il lume di Dio: &
sólo' questo lume intènde, benché' páia che'
conósca divérse cose, perchè intènde détto lí-
me sotto divérse Idée & ragioni di cose.

Quando l'uómo con gli occhi véde l'uómo,
fabbrica nella fantasia la immagine dello uómo:
Et rivólgesi a giudicare detta immagine. Per
questo esercizio dell'Animo dispone lo occhio
della Mente a vedere la ragione & Idèa del
lo uómo, che è in esso lume divino. Onde su-
bitamente una certa Scintilla nella Mente ri-
splende. Et la natura dello uómo di qui vera-
ramente si intènde, & così nell'altre cose ad-
viene. Adunque ogni cosa per il lume di Dio
intendiamo: Ma esso puro lume nel fonte suo
in questa vita non possiamo comprendere. In
questo certamente consiste tutta la fecondità
della Anima, che ne' segreti seni di quella ri-
splende la eterna luce di Dio, pienissima delle
ragioni & Idèe di tutte le cose. A la quale
luce l'anima qualunque volta vuole, si può
voltare per purità di vita, & atten-
zione di studio: & rivólta a
quella risplende di scin-
tilla delle Idèe.

ONDE VIENE LO AMORE IN
VERSO I MASCHI, ET LO
AMORE IN VERSO LE
FEMMINE. CA. XIII.

così è preguo il corpo degli uomini
C (come vuole Platone) Così è pre-
guo l'Animo: Et amenduni per gli
incitamenti di Amore, sono stimolati a parto-
rire. Ma alcuni o per natura o per uso sono
piu atti al parto dell'animo che del Corpo:
Alcuni, & questi sono i piu, sono piu atti
al parto del Corpo, che dell'Animo. I Primi
seguitano il Celeste Amore: I Secondi se-
guitano il vulgare: I Primi amano i Maschi
piutosto che le Femmine, & Adolescenti piu-
tosto che Puerili: perche in essi, molto piu
vigoreggia lo acume dello Intelletto: il quale
è soggetto attissimo, per la sua eccellente Bel-
lezza a ricevere la Disciplina, laquale per na-
tura, generare coloro appetiscono. I secondi
per il contrario mossi dalla voluttà dello atto
Venereo, a lo effetto della generazione cor-
porale intendono: Ma perche la Poten-
zia di generare, che è nella Anima, manca
di cognizione, però non fa differenza tra ses-
so & sesso. Et nientedimeno per sua natura

Tante volte ci invita a generare, quante volte
te veggiamo un bello obbietto. La onde spesse
volte adviene, che quelli che conversano con
Maschi, p volere rimuovere gli stimoli della
parte generativa, si mescolano cō loro: Et
quelli massime nella natività de' i quali, Vene-
re si è trovata in segno mascolino, cōgiun-
ta con Saturno, o ne termini di quello, o vero
a quello opposta. Non era però conveniente
così fare: Ma, era da considerare che gli inci-
tamenti della parte generativa, non richiedé-
vano naturalmente questo gittare di seme in
vano: Ma che l'offizio del generare è per na-
scere: Et però bisognava l'uso di detta par-
te, da' Maschi, a le Femmine convertire. Per
questo errore stimiamo essere nata quella ne-
faria sceleratezza: laquale Platone nelle sue
leggi, come spezze di omicidio, agramente be-
stemmia. Et certamente è non è meno mici-
dale colui che interròmpe l'uomo che debbe
nascere: che colui che leva di terra il nato.
Piu audace è colui che uccide la vita presente:
Ma colui è piu crudele che porta invidia ancò-
ra a chi à a nascere: & uccide i suoi propri
figliuoli prima che naschino.

M iiii

PER CHE VIA SI MOSTRA CHE
 SOPRA IL CORPO E L'ANI-
 MA: SOPRA L'ANIMA E
 L'ANGELO, ET DIO;
 CAPI. XV.

INSINO a qui si è detto de le due
 I abbondanze dell' Anima, & de' duoi
 Amori: Per lo advenire diremo per
 che gradi Diótima innálza Sócrate da lo in-
 fimo grádo, per i mézi a'l suprémo, tirádo
 lo da'l Córpo a l' Anima: da l' Anima a lo An-
 gelo: da l' Angelo a Dio. Che e' sia dibisó-
 gno ésser' nella Natúra quèsti quáttro grádi
 argomenteremo in quèsto módo. Ogni Cór-
 po è móso da áltri: & non può se medésí-
 mo per súa natúra muóvere: conclosia che e'
 non póssa per se alcuna cósá fare. Ma páre
 che e' si muóva per se medésimo, quándo den-
 tro a se á la Anima: & per léi vive: &
 presente léi in quálche módo se medésimo
 muóve. Dipartita la Anima, bisógna che da
 áltri sia móso, cóme quéllo che tále facultá
 di muóversi da se non possiede: Ma l' Ani-
 ma è quella in cúi régna la facultá di muó-
 vere se medésima. Imperoché a qualúnche élla
 si fà presente, gli presta fórza di muóvere se

medesimo. E quella forza che ella presta ad
altri, debbe ella prima E molto piu avere. E
dunque l'Anima sopra il corpo, come quella
che puo se medesima, secondo la sua essenza
muovere: E per questo debbe soprastare a
quelle cose, che pigliano facultà di muoversi
non da se medesime: ma per presenza d'altri.
Et quando noi diciamo l'Anima per se mede-
sima muoversi: non l'intendiamo in quel mó-
do corporale, ilquale Aristotile cavillando ap-
pose al gran Platone: Ma intendiamolo spiri-
tualmente, E in modo assoluto piu tosto che
transitivo: in quel modo che intendiamo qñ di-
ciamo Iddio per se stare, E il Sole per se lu-
strare: e'l Fuoco per se essere caldo. Non si
intende che l'una parte dell'Anima muova l'al-
tra: Ma che tutta l'Anima da se, cio è per
sua natura si muova. Questo è, che discorra
con la ragione d'una cosa in un'altra: E tras-
corra l'opere del nutrire, augmentare, gene-
rare per distanza di tempo. Questo temporá-
le discorso si conviene alla Anima per sua
natura. Imperoché quello che è sopra lei non
intende in diversi momenti cose diverse:
Ma n' un punto insieme tutte. Per laqual co-
sa rettamente Platone po ne nell'Anima il pri-
mo intervallo di movimento, E di tempo:

Onde il Móto & il Témpo ne' Córpi páſſano
Et pehé égli é neceſſário che innánzi al movi-
ménto ſia lo ſtáto, Eſſéndo lo ſtáto più pſetto
che il moviménto: Però ſopra la ragióne délla
Anima che é móbile, biſogna che ſi truóvi quál
che ſtábile intelligénzia, laquále ſia itelligén-
zia ſecóndo ſe tútta, & ſémpre ſia intelligén-
zia in átto. Perchέ l' Anima nō inténdé ſecón-
do ſe tútta & ſémpre: ma ſecóndo úna párte di
ſe, et alcúna vólta: Et nō á virtú d'inténdere
ſénza dúbbij. Adúnque acció che il più per-
ſetto ſopraſcia al ménio perſetto, ſopra lo intel-
létto délla Anima che é móbile, & párte in-
terrótto & dúbbio: ſi délbe pórre lo intellét-
to angélico ſtábile tútto, continuo, & certíſ-
ſimo: Acció che cóme al Córpo che da áltro é
móſſo precéde l' Anima: che p ſe ſi muóve: Có-
ſi álla Anima che per ſe ſi muóve precéda lo
Angelo il quále é ſtábile. Certamente cóme
il Córpo acquiſta da la Anima che per ſe ſi
muóva (& però non tútti i Córpi: ma gli
animáti páre che per ſe ſi muóvino) Così la
Anima da la Ménte acquiſta che ſémpre intén-
da. Imperoché ſe per ſúa natúra nell' ánima
fuſſe lo intellétto: ſarébbe lo intellétto in tút-
te le Anime: eziandio nelle ánime delle Béſtie
ſi cóme la Poténzia di muóvere ſe medéſima.

Non si conviène adunque álla Anima, lo Intel-
letto per se, & principalmente. Et però bi-
sogna che sopra l' Anima sia lo Angelo: il
quale sia per se intellettuale. Finalmente so-
pra la Mente Angélica è quel principio dello
Univérso & sòmmo Bène: ilquale Platone
nel Parménide chiáma esso Vno. Imperoché so-
pra ógni moltitudine delle cose compóste deb-
be essere esso Vno semplice per sua natura.
Perché da Vno il número, & da i semplici
ógni composizióne dipende. Et quella Mente
Angélica benché sia immóbile, non dimeno nó
è essa Vnitá semplice & pura. Ella inténde
se medesima: Ove pare siano tra loro divér-
se queste tre cose: Quello che inténde: Quello
che è inteso, & Lo intendimento. Altro ris-
petto è in lei in quanto inténde: Altro in
quanto è intesa, & altro in quanto à lo intē-
dimento. Oltre a questo à la poténzia di
conoscere: la quale innánzi a lo átto della
cognizióne, per sua natura è senza forma:
Et conoscendo s'informa. Et questa Po-
ténzia intendendo desidera il Lúme della
verità, & pigliarlo quasi, come quella che
di questo Lúme, prima che intendesse mancá-
va: à ancora in se moltitudine di tutte le Idée:

Tu vèdi quāta & quāto vāria moltitūdine
 & cōposiziōe sia nēllo Angelo. Per laqualcō
 sa siāmo cōstrētti quēllo che è Vnitā sēmpli
 ce & pūra, prepōrre āllo Angelo: Et a quē
 sta Vnitā che è ēsso Dīo, nō possiāmo alcūna
 cōsa antepōrre. Perché la vēra Vnitā è fuō
 ri d'ōngi moltitūdine & composiziōe: & se
 ella alcūna cōsa avēsse sōpra di se, da quēlla
 cōsa dependerēbbe, & sarēbbe di mēno perfe
 zione di lei: Cōme suōle ōgni effētto ēssē
 re mēn' dēgno che la sūa cagione. Per laqual
 cōsa nō sarēbbe Vnitā in tūtto sēmplice: Ma
 di due cōse al mēno sarēbbe cōpōsta: ciō è de' l
 dōno dēlla sūa cagione, & de' l difetto prōpio.
 Dūnque cōme vuōle Platōne, & Dionisio Arc
 opagita cōfērma, ēsso pūro Vno tūtte le
 cōse sopravānza: & amēdūni stīmano che ēs
 so Vno sia lo Eccellē. nōme di Dīo. La subbli
 mitā delquāle, quēsta ragione ancōra ci mō
 stra: che il dōno dēlla cāusa eminentīssima dēb
 be ēssere amplīssimo, & p la presēza di sūa
 virtū per lo univēso distēdersi. Il Dōno di
 ēsso Vno si diffōnde per lo univēso: Perché
 non sōlo la Mēte è ūna, & ciascūna Ani
 ma ūna, & qualūnche Cōrpo ūno: Ma eziā
 dīo la Matēria dēlle cōse, che per se è sēn
 za fōrma: Et la privaziōe dēlle fōrme in

quálche módo úna si chiáma. Perchê noi diciamo úna matéria dello Vniuerso: & diciamo speſe vólte, qui è úno ſilénzio, úna oſcurità, úna mórtē: Nientedimēno i dóni della Mēte & della Anima nō ſi diſtēdono inſino a eſſa matéria vácuā, & a la privaziōne delle fórme. L'uffizio della Mēte è donāre ſpēzie artiſiciōſa & órdine. L'offizio della Anima è preſtare víta & movimēto: Ma la inſórme & prima matéria del Mōdo per ſua natura, & la privaziōne delle cōſe è ſēza víta, & ſpēzie. Coſi eſſo Vno antecēde la Mēte & la Anima: Concloſia che il ſuo dō no pú largamēte ſi ſpárga. Per la ragióne medéſima la Mēte è ſópra l'Anima: Perchē la víta ch'è dōno della Anima, nō ſi dá a tūt ti i Córpi: non dimēno la Mēte a tūt ti i córpi ſpēzie & órdine concēde.

QVALE COMPARAZIONE È
TRA DIO: ANGELO: ANIMA
ET CORPO, CAPI XVI.

A DVNQVE da'l Córpo a la Anima,
Dal' Anima a l' Angelo, da l' Angelo, a
Dio salire dobbiámo. Dio è sópra la Eternità:
L'ángelo nella Eternità è tútto: Perché la es-
sénzia & operazióne sua è scábile. Et lo státo dèl
la Eternità è própio. La Anima è pártte nella
Eternità, & pártte nel Témpo. Perché la su-
stánzia sua è sèmpre quella medésima senza
alcúna mutazióne di crèscere, o di scemáre.
Ma l'operazióne sua (cóme disópra mostrám-
mo) per intervállí di témpo discórre. Il cór-
po in tútto è sottopósto al Témpo: Perché la
Sustánzia sua si múta, & ógni sua opera-
zióne richiède spázio temporále. Adúnque
èssò Vno è sópra moviménto & státo: L'An-
gelo è nello státo: L'Anima nello státo, &
nel moviménto insième: Il córpo è sólo nel
moviménto. Ancóra èssò Vno stá sópra il
número & moviménto & luógo: L'Angelo
sta nel número sópra il moviménto & il luó-
go: L'Anima è nel número & nel movimen-
to; ma sópra il luógo: Il Córpo è sottopó-
sto al número moviménto & luógo. Impero-

ché esso Vno non à número alcuno: non à
composiziõe di pãrti: Non si mûta da quel-
lo che è in alcùn' módo: & non si rinchiude
in luógo alcuno. L' Angelo à número di pãr-
ti, o vëro di fôrme, ma è libëro di movimën-
to & luógo. L' Anima à moltitúdine di pãr-
ti & d' affeziõni, & mûtasi nel discórrere dël
la ragiõe: & nelle perturbaziõni de' sën-
si- ma da' tërmini del luógo è libera: il còrpo
a tütte quëste còse è sottopòsto.

QVALE COMPARAZIONE E
TRA LA BELLEZA DI DIO,
ANGELO, ANIMA, ET
CORPO. CAP. XVII.

A medesima comparaziõe che è fra
L costoro, è ancóra tra le fôrme loro.

La fôrma del Còrpo consiſte nêlla
composiziõe di mólte pãrti: è scrëtta da luó-
go: cásca per tēmpo. La spëzie dël' Anima
patisce variaziõe di tēmpo, & contiēne mol-
titúdine di pãrti: Ma non è da tërmini di luó-
go strëtta. La spëzie dëllo Angelo à sólo il
número sënza le due áltre passiõni. Ma la
spëzie di Dio nessúna dèlle dëtte còse patisce.

Tu vedi la forma del Corpo: dimmi, desidero tu oltre a questo la specie dell'animo vedere? Léva col pensiero tuo dalla forma corporale quel peso della Materia, che sotto vi giace: Léva i termini del luogo: et lasciavi il resto: Et ai già la specie dello Animo trovata. Vuoi tu ancora trovare la specie dello Angelo? Léva oltre a questo da quella forma non solamente gli spazij locali, ma eziandio il temporale progresso: Ritièni la composizione multiplice: subito l'arai trovata. Vuoi tu la Belleza di Dio vedere? Léva oltre a questo quella multiplice composizione di forme: Lasciavi la forma in tutto semplice, Et subito la specie di Dio ti fia presente. Ma tu mi dirai, Or' che mi resta egli al presente, levate via le tre cose dette? Et io ti risponderò, te essere ignorante, se la Belleza altro che luce essere credesi. La Belleza di tutti i Corpi è questo Lume del Sole, che tu vedi macchiato delle tre dette cose: Ciò è di moltitudine di forme, perché lo vedi di molti colori Et figure dipinto: di spazio locale: di temporale mutazione. Léva via la Sedia, che questo lume è nella Materia in modo che fuora del luogo ritenga le altre due parti: tale appunto è la Belleza della Anima. Léva ancora di qua
la mutazione

la mutazione del Tempo & lasciavi il resto,
 & resteratti un' Lume chiarissimo, senza luó
 go, & senza movimento: Ma sarà scolpi-
 to de le ragioni di tutte le cose. Questo è
 lo Angelo: questa è la sua Belleza. Léva
 via finalmente quel' número di diverse Idée:
 Lascia una semplice & pura luce a similitu-
 dine di quella luce, che si stá nella ruóta del
 Sóle, & non si sparge fuóra: Qui comprén-
 di quasi la Belleza di Dio, la quale almeno le
 altre Belleze tanto supera', Quanto quel-
 la luce del Sóle, che si stá in se medesima pu-
 ra, una, inviolata, supera lo splendore del Só-
 le: ilquale per l'Aria nebulosa è disperso,
 diviso, maculato, & oscurato. Adunque il
 fonte di tutta la Belleza è Iddio. Iddio è il
 fonte di tutto lo Amore. Considera che il
 lume del Sóle nella Acqua è come ómbra, a
 rispetto del piu chiaro lume del Sóle nell'A-
 ria. Lo splendore che è nella Aria, è una
 ómbra a rispetto di quello, che è nel Fuóco.
 Il fulgóre che è nel Fuóco, è ómbra a la luce
 del Sóle, che nella ruóta sua riluce. La mede-
 sima comparazione è tra quelle quáttro Bellé-
 ze, del Corpo, Anima, Angelo, & Dio. Iddio
 non è mai ingannato, in módo che ami l'ómbra
 di sua Belleza nell'Angelo, & dimentichi la

N

sua Belleza própia & véra. Et ancóra l'Angelo non è mai preso d'alla Belleza dell' Anima, laquále è ómbra di lui, in módo che badando a questa sua ómbra, abbandóni la própia sua figúra: Ma sì l' Anima nóstra. De la qualcósa è da dolérsi móltó: perché questa è la origine di tútta la nóstra miséria. La Anima dico sóla è tánto lusingáta d'alla forma corporále, che mándà in oblivióne la própia spézie: & dimenticándó se medésima, séguita ardentemente la fórma del Córpo, laquále è ómbra d'ella spézie d'ella Anima. Diqui séguita quel' crudelíssimó fáto di Narciso che Cánta Orfeo: Diqui séguita la miserábile calamità degli uómini. Narciso adolescente, ciò è l'Animo dél uómo Temerário & ignoránte, non guárda il vólto suo: che si inténde, che egli non considera la própia sustánzia & virtú sua: Ma l'ómbra sua n'ella ácqua, séguita, & sfórzasi d'abbracciárla: ciò è báda in tórno ala Belleza che véde nel córpo frágle, corrén-te, cóme Acqua, laquále è ómbra d'ello ánimo: láscia la sua figúra, & l'ómbra mai non piglia. Perché l'áximo seguitádo il córpo, se medésimo dispréza, & per l'úso corporále non si émpie: perché egli non appetisce in veritá il córpo: Ma desidera (cóme

Narciso) la sua spèzie própia, allettato d'ella
la fôrma corporale: laquale è immagine d'ella
la spèzie sua: Et perché nō s'avvede di quē-
sto errore, desiderando una cōsa, & seguitando
dove un' altra, non può mai empier il desi-
derio suo. Et però si distilla in lagrime, ciò
è l'animo poi che è caduto fuōri di se, &
tuffato nel Cōrpo da mortali turbazioni è
tormentato: Et macchiato dalle macule corpo-
rali, quasi affoga, & muore: perché già ap-
parecchia cōrpo piu tōsto che animo. Onde Diō-
tima volendo che Sōcrate schifasse quēsta mōr-
te, lo ridusse da'l Cōrpo a lo Animo, da l'A-
nimo a lo Angelo, & da l'Angelo a Dio.

COME S'INNALZA L'ANIMA
DA LA BELLEZA DEL COR-
PO A QUELLA DI DIO.
CAPI. XVIII.

O RSV Carissimi cōvitati fingete nēllo
animo vōstro che Diōtima dinuovo ad-
monisca Sōcrate in quēsto mōdo. Considera
o Sōcrate mio, che nēssuno cōrpo è interamente
bello. Impochè o veramēte egli è i una parte bēl-
lo, nēll'altra brūtto: o veramēte oggi bello al-
tra vōlta brūtto: o veramēte agli occhi d'alcuno
riēsce bello, agli occhi d'un'altro riēsce brūtto.

N ii

Adunque la Belleza, del corpo essendo macchiata per contagione di bruttura, non può essere Belleza pura, vera, & prima. Oltre a questo, nessuno può pensare la Belleza essere brutta: si come nessuno può pensare la Sapienza essere Pizia. Ma la disposizione de' Corpi, alcuna volta speciosa, alcuna volta turpe stimiamo: Et in un medesimo tempo, di quella varie persone, variamente giudicano.

Non è adunque ne' Corpi la Belleza vera & somma. Aggiungesi a questo, che molti Corpi sotto uno medesimo nome di Belleza si chiamano: Vna è adunque in molti Corpi la natura della Belleza comune, per laquale molti Corpi similmente begli si chiamano. Questa una Natura, perchè ella è in altri ciò è nella Materia: però scima che da altri dipende. Imperochè quello che non può in se fermarsi: molto meno può da se dependere. Crèdi tu però che ella dependa da la Materia? Dhè non lo credere. Nessuna cosa brutta, & imperfetta, può se medesima ornare, & fare perfetta: Et pure quello, che è uno, da uno nascere debbe. Per laqualcosa una bellezza di molti Corpi, da uno incorporale artefice dipende. Vno artefice del tutto è Iddio: ilquale per mezzo delli Angeli, & delle Anime, co

tinuamente fâ bella la Matèria del Mondo. Et
p quèsto è da stimàre, che quèlla vèra ragiòne
dèlla Bellèza, si truóvi in Dio, & ne' suói mi
nistri, piu tósto che nelli Córpi del Mondo.
Lévati s'ù o Sócrate, & per quèsti grádi che
io ti mostrerrò, a quèlla di nuóvo sáli. Se
la Natúra t'avèsse dato, Sócrate mio, gli oc
chi piu acúti, che al Lúpo cervièrè: in módo
che i Córpi che in te si scontrano, non sola
mente di fuóri, ma eziandio dèntro vedèssi
quél Córpo del túo Alcibiade, ilquále di fuó
ri apparisce bellissimo, certamente ti parèbbe
bruttissimo. Amico mio, Quànto è égli però
quéllo, che tu Ami? Ella è úna superficie di
fuóri: Anzi è ún' póco di colóre, quéllo che
ti rapisce: Anzi è úna cèrta levissima refles
sione di lúmi & di ómbre. Et forse piu tó
sto úna vána immaginazione ti abbáglia: in
módo che tu ámi quéllo, che tu sógni: piu tó
sto che quéllo, che tu védi. Et perché e' non
páta che io mi ti cōtrappóngo in tútto: Sepú
re ti páre cosí: Sia bello quèsto Alcibiade.
Ma dímmi, in quánte párti è égli bello? Cer
tamente in tútti i mēmbri fuór' che nel náso
& nelli Ciglia, che tróppo in sù si arriccian
no. Nondiméno quèste párti sòno belle in Fè
dro, ma e' ti dispiácciono in lui le gámbe grós

te : In vèro quèste sòn' bèle in Càrmide : m^a
il Cóllo sottile ti offènde. Così se tu cōsideri
bène ciascūna psōna, neßūna interamēte lode
rài. Ragunerài dūnche ciò che è rètto in qua
lūnche di lōro, & fabbricherài apprèßo di te,
per la consideraziōe, di tūtti ūna figūra in
tèra : In módo che la intèra Bellèza dèlla Ge
neraziōe umāna, che si truōva in mólti cōr
pi spārsa, sia nell'ānimo tūo per la cogita
ziōe d'ūna immāgine ragunāta. O Sōcrate
tu sprezerài la figūra di qualūnche uōmo, se a
quèsta ne farài paragōne. Tu sài bène che nō
posiēdi quèsta per bontà de' Cōrpi esteriōri.
Ma del tūo ānimo. Adūnque āma quèsta : la
quāle fabbricò lo ānimo tūo : Et āma lo āni
mo sūo artēfice : piu tōsto che quella difuōra
che è troncata, dispēsa, & dēbole. Or che co
mādo io che āmi nēllo ānimo ? Comādo che
āmi la bellèza sūa. La bellèza de' Cōrpi è
lūce visibile : La bellèza dèll'ānimo è invisibi
le lūce. La lūce dèll'ānimo è veritā : & què
sta sōla Platōne nelle sūe Oraziōni chiederē
a Dio solēva, dicēdo : così Dio concēdimi che
lo ānimo mio divēti bēllo : & che le cōse,
che s'appartēgono al Cōrpo, la bellèza del
lo ānimo non impedischino : Et che io stimi
colūi sōlo ēßere Ricco, ilquāle è sāvio. Pla
tōne dichiāra in quèsta Oraziōe, la Bellèza

Nello ánimo nella verità & nella Sapienzia cō
 sistere: Et quella da Dio ágli uómini cōceder
 si. Vna verità medesima a noi data da Dio p
 várij suoi effetti, várij nómi di virtú acqui=
 sta. In quánto ella móstra le cose diuine, Sa
 pienzia si chiáma, la quále Platone a Dio só
 pra ógn'altra cosa chiedeva: Inquánto ella mó
 stra le cose naturáli, Scienza: Inquánto le
 umane, Prudenzia si nómina: Inquánto ella ci
 fá cō gli álti ragionevoli, Giustizia: Inquán
 to ci fá insuperábili, Fortéza: Inquánto ci rende
 tráquilli, Tēperánza s'appella. Onde due gene
 razioni di virtú si anóverano, ciò è virtú Mo
 rali, et virtú itellettuáli: le quáli sono piu nó
 bili, che le moráli. le itellettuáli sono Sapienza
 Scienza, et Prudenza: Le Moráli, Giustizia, For
 téza & Tēperanza. Le moráli p le lor' opzati
 ni & civili offizij, sono piu nóte. Le itellettuá
 li, p cagione della verità nascósta, sono piu oc
 culte. Oltre a quésto, colui che si allieua cō
 onesti costúmi, come quello che è piu puro che
 gli álti, facilmente a le virtú itellettuáli s'in
 nálza. Et peró ti comándo che in prima cōside
 ri quella Belléza dell'ánimo, laquále nelli oné
 sti costúmi si ritruóva: Dóve intēda che
 egli è una ragione di tútti quēsti costúmi
 per laquále similmente belli si chiámano.

N iiii

500. O R A Z I O N E

Et questa è una verità di purissima vita: La quale per l'operazione di Giustizia, Fortezza, Temperanza, a la vera felicità ci mena. Adunque questa opera, che tu in prima ami questa una verità di costumi, & luce di Animo speciosissima. Et sappi che debbi salire sopra i costumi a la lucidissima verità di Sapienza, Scienza, & Prudenza: Considerato che queste cose si concedono allo animo, in costumi ottimamente allevato: Et che la Regola rettilissima della vita Morale in essa si contiene. Et benché tu veggia varie dottrine, di Sapienza, Scienza, & Prudenza, non dimeno stima che in tutte è una Luce di Verità: per laquale similmente tutte belle si chiamano. Io ti comando, che tu ardentemente ami questa Luce, come suprema Bellezza dello Animo. Ma questa una verità, laquale in più dottrine si truova, non può essere la verità somma: Imperoché ella è in altri, essendo in molte dottrine distribuita. Et ciò che in altri giace, da altri certamente dipende. Non nasce però questa verità, laquale è una, da la moltitudine delle dottrine: Perchè quello che è uno, da uno nascere debbe. Il perchè bisogna, che sopra l'Anima nostra sia una Sapienza, laquale non sia sparsa per diverse dottrine:

ma sia unita: Et da la única veritá sua, nasce la múltiplice veritá degli uómini. Ricórdati o Sócrate, che quèlla única Lúce dell' Única Sapiénzia, è la Belléza dell' Angelo: laquále tu dèi sópra la Belléza dell' Anima onorare. Quèlla, come disópra mostrámmo avánza in quèsto la fórma de' Córpi: che non è chiusa in luógo alcúno: ne secóndo párti di Matéria si divide, ne si corrómpe. Avánza ancóra la Belléza dell' Animo, perché è in tútto Etérna; Et pèr temporále discórso non si muóve. Ma perché quèlla Lúce Angélica risplénde nell' órdine di piu Idée, che sòno nell' Angelo: Et pure bisógna che fuóra, Et sópra ógni moltitúdine sia éssa Vnitá, laquále è origine d' ógni número: però è necessário che la detta Lúce Angélica éssa da quèllo Vno principio dello Vnivérso, il quále éssa Vnitá si chiáma. La Lúce adúnque di éssa Vnitá in tútto semplicíssima, è l'infinita Belléza: Perché non è macchiáta da mácule di Matéria, come la fórma del Córpo: Ne si múta per temporále progréso, come quèlla dell' Animo: Ne è in moltitúdine di fórme spársa, come quèlla dell' Angelo: Et ógni qualitá, che è spiccáta da estrínsece condizióni, appréso i Físici si chiáma infinita. Se il cáldo fússe in se mede=

fino, non impedito dal frèddo & ùmido, non graváto da pèso di Matèria, si chiamerèbbe infinito càlido: Perchè la fòrza sua sarèbbe libera: Et non sarèbbe da tèrmini di condizióne estrinseca ristretto. Similmènte il lúme d'ògni còrpo libero, è infinito: Imperochè senza módo & tèrmino rilúce, chi per natúra sua rilúce, quándo nõ è da àltri termináto. Adunque la Lúce & Pulcritúdine di Dio, laquále è interamente, púra, & da ògni condizióne libera, senza dúbbio è Pulcritúdine infinita. La pulcritúdine infinita, infinito Amóre richiède. Per laqualcosa, io ti prègo Sócrate mio, che tu àmi le creatúre cõ cèrto módo & tèrmino: Ma il Creatóre àma cõ amóre infinito Et guárdati quánto tu puóti che nèllo Amàre Iddio non àbbi ne módo ne misúra alcuna.

COME SI DEBBE AMARE DIO,
CAPITOLO XIX.

VESTI sòno gli admonimènti, i quali noi abbiámo figuráto, che Diótima Sacerdotèssa castissima díca a Sócrate: Ma noi, Virtuosissimi Amici, non solamente senza módo ameremo Dio, còme abbiámo finito che Diótima díca: Ma sólo Iddio amerè =

mo. Quello rispetto à la Mente a Dio, che
à lo occhio al lume del Sòle. Lo occhio non
solanente cërcha il lume sòpra l'altre cose:
Ma eziandio cërcha il lume sólo. Se e' ci
piaceranno i Còrpi, gli Animi, gli Angeli,
non ameremo questi pròpij: Ma Dio in que-
sti. Ne' còrpi ameremo l'Àmbra di Dio: Nelli
Animi la similitudine di Dio: nelli Angeli la
immàgine di Dio. Così nel tèmpo presente,
ameremo Dio in tutte le cose: acciò che final-
mente amiàmo tutte le cose in lui. Impero-
chè, così vivèndo, perverèmmo à quel gràdo
che noi vedremo Dio & tutte le cose in lui:
Et ameremo lui in se, & tutte le cose in lui.
Qualunque nel tèmpo presente, con Carità si
dà tutto a Dio, finalmente si ricòmpera in
èso. Perchè tornerà a la sua Idèa per laquà
le egli fù creàto. Et quivi di nuòvo sarà
riformàto, se parte alcuna di se gli mancasse:
Et così riformàto, starà unito con la sua
Idèa in sempitèrno. Io vòglio che voi
sappiate, che il véro uòmo, & la Idèa
del uòmo è tutto uno. Et però nessuno
di noi in Tèrra è véro uòmo, mentre che da
Dio siàmo separàti: perchè siàmo disgiunti
da la nòstra Idèa: laquale è nòstra fòrma. A
quella ci riducerà il divino amore cò Vita Pía.

Certamente noi siamo qui divisi & trónchi:
 Ma allóra congiúnti per Amóre álla nóstra
 Idéa ritorneremo interi: In módo che appa=
 rirá, che noi abbiámo prima amáto Dío nelle
 cose, p amáre pói le cose in lui: Et che noi
 onoriámo le cose in Dío, per ricomperáre noi
 soprattútto: Et amándo Dío, abbiámo amáto
 noi medéssimi.

O R A Z I O N E. VII.

CONCLVSIONE DI TUTTE LE
 COSE DETTE, CON LA OP=
 PENIONE DI GUIDO CA
 VALCANTI FILOSOFO.
 CAPITOLO. I.

FINALMENTE Cristófano Marsu=
 pini uómo umaníssimo, avéndo nel
 disputáre a rappresentáre la persóna
 di Alcibiade con quéste parole a me si vol=
 se. Marsílio Ficino io mi rallegro móltó de
 la Famiglia del túo Giovánni: Laquále tra
 mólti Cavalieri in Dottrina & ópere chiaris=
 simi, partorì Guido Filósofo, diligénte Tu=
 tore délla Pátria sua. Et nelle sottiglieze di

Lógica nel suo secolo superiore a tutti. Costui seguitò lo Amore socrático in parole, & in costumi. Costui con li suoi versi brevemente cōchiuse, ciò che da voi di Amore è detto. Fedro toccò l'origine d'Amore, quando disse, che del Cáo nacque. Pausania lo Amore già nato in due spèzie divise, Celeste & Vulgare. Erisimaco, la sua amplitudine dichiarò, quando mostrò, che le due spèzie d'Amore in tutte le cose si ritruovano. Aristófane dichiarò quello, che faccia in qualunque cosa la presenza di Cupidine tanto amplissimo, dimostrando per costui gli uómini che prima erano divisi, rifarsi interi. Agatone trattò quanta sia la Virtù & Potenza sua, dimostrando che solo questo fa beati gli uómini. Sócrate finalmente ammaestrato da Diótima ridusse in somma, che cosa sia questo Amore, & quäle, & ónde Nato: Quante párti egli ábbia, a che fine si dirizi: & quanto váglia. Guido Cavalcanti Filosofo, tutte queste cose artificiosamente chiuse nelli suoi versi. Come per il Raggio del Sóle lo spécchio in un certo módo percóso risplende: & la Lána a se propínqua per quella riflessione dispéndore infúmma: Così vuol Guido, che la parte della Anima chiamata

da' lui oscura fantasia & memoria, come uno
 specchio, sia percossa dalla immagine della belle-
 za, che tiene il luogo del Sole, come da uno
 certo raggio entrato per gli occhi. Et sia p-
 cosa in modo che ella per la detta immagine
 una altra immagine da se si fabbrichi, quasi
 come splendore della prima immagine. per il
 quale splendore la potenza dello appetire non
 altrimenti s'accenda, che la detta lana: & ac-
 cesa ami. Aggiugne nel suo parlare: che
 questo primo Amore acceso nello appetito del
 senso, si crea dalla forma del corpo, per gli
 occhi compresa: ma dice che quella forma non
 s'imprime nella fantasia, in quel modo che è
 nella Materia del Corpo, ma senza Materia:
 Nondimeno intal modo che ella sia, immagine
 d'un certo uomo, posto in certo luogo sotto
 certo tempo. Et che da questa immagine subito
 riluce nella Mente un'altra specie, la quale non
 è piu similitudine d'uno particolare corpo
 umano, come era nella fantasia, ma è ragio-
 ne comune & diffinizione ugualmente di tut-
 ta la Generazione umana. Adunque si come
 da la Fantasia, da poi che à presa la immagi-
 ne dal corpo, nasce nello appetito del senso,
 servo del corpo, lo Amore inclinato a sensi:
 così da questa specie della Mente & ragione
 comune, come remotissima dal corpo nasce ne-

la volontà un'altro Amore, molto da la compagnia del corpo alieno. Il Primo Amore pôse nella volontà: Il Secôdo, nella contemplazione. Et stima che il Primo itorno ala particulare formad' un corpo si rivólga: Et che il secôdo si dirizi circa la universal Pulcritudine di tutta la Generazione umana: Et che questi duoi Amori, nell' uômo intra loro combáttino. Il Primo tira in giù a la vita voluttuosa & bestiale: Il Secôdo in sù a la vita angelica & contemplativa ci innálza. Il Primo è pieno di passione, & in molte Genti si truova: Il Secôdo è senza perturbazione & è in pochi. Questo Filosofo ancôra mescolò nella creazione dello amore, una certa tenebrosità di Caos, la quále di sopra voi avete posta: quando disse l'oscúra fantasia illuminarsi, & de la mistione di quella oscurità, & di questo Lume, nascere lo Amore. Ancôra la prima sua origine põne nella Belleza delle cose divine. La Secôda nella Belleza de i Corpi. Impero che quâdo ne' suoi vèrsi dice: SOLE ET RAGGIO: per il Sòle intènde la Luce di Dîo, p il Raggio la forma de' Corpi. Et vuòle che il fine dello Amore, rispônda al suo principio in módo che l'instinto d' Amore fâ cadere alcuno insino a l'atto del Corpo: & alcuni fâ salire insino ala visione di Dîo.

CHE SOCRATE FV LO AMAN-
TE VERO ET FV SIMILE A
CVPIDINE. CAP. II.

ASTI avère in fin qui dètto de lo
B Amóre: Vegnámo óra a Sócrate &
Alcibiade. Dapói che i convitáti
avévano assái lodáto lo Iddio degli Amánti:
Restáva a lodáre quèlli Innamoráti, i quáli
quèsto lóro Iddio legittimaménte seguóno.
Tútti gli scrittóri s'accórdano, che tra tútti
gli Innamoráti non fù alcúno che piu legitti-
mamente amásse, che il nóstro Sócrate. Co-
stúi conciosía che per tútta súa víta, manife-
staménte sènza alcúna Ipocrisia seguitásse
diétro àl cárro di Cupídine: Non diméno, nò
fù mái infamáto da alcúno, che égli avése mé-
no, che onestaménte amáto. Costúi, perché éra
di sevéra víta, & spéssó riprendéva gli altrúi
vízj, éra cadúto gia in disgrázia di mólti,
& poténti uómini: si cóme suóle colúi, che
non táce il véro. Tre potentíssimi Cittadini, p
quèsto gli fúrono sópra gli álti nimici, Ani-
to, Mélito, Licóne: óltre a quèsti, tre Ora-
tóri, Trasímaco, Pólio, & Callia: Et tra
Poèti, Aristófane Cómico, agraménte lo per
seguitáva: Non diméno quèlli poténti Cittadiné
quándo

Quando p levársi dinánzi Sócrate veridico, lo
 cōdússono in giudizio, & cō fálsci testimónij lo
 accusárono, apponēndogli alcúni difetti da lui
 remoti: niēte parlárono che egli méno che on-
 stamēte amásse. Et gli Oratóri suói nimici nō
 gli rimproverárono mái tále vizio. Ne an-
 cōra Aristófane Cómico, di quēsto parlò mái
 di Sócrate: benchè di mólte áltre cose dica di
 lui da ride: e, nēlle sue Commēdie. Or' cre-
 dēte vói, che Sócrate nōstro avēsse potúto
 schifáre le velenóse lingue di táli & tánti de-
 trattóri, Se egli fússe státo di tál' nóta mac-
 chiáto? Anzi se egli da ógni sospiziōe di
 tál' vizio, non fússe státo remotíssimo? Dite
 mi virtuosíssimi Amici, ponēsti vói mēte a
 quēllo, che io disópra ò molto consideráto:
 che quādo Platōne dipinse Cupidine, lo ri-
 tráse appúnto a la naturále immáGINE, & vi-
 ta di Sócrate? Quási vógliá dire, che il véro
 Amóre & Sócrate, siēno tra lóro molto sí-
 mili: Et per quēsto Sócrate sópra gli áltro
 sia véro & legittimo amatóre. Riducétevi
 bēne a la Mēte quēlla pittúra di Cupidine:
 Et vedréte in éssa Sócrate figuráto. Ponéte-
 vi dinánzi a gli ócchi: la persóna di Sócrate
 Et vedréte lo MAGRO, ARIDO, Et SQALI-
 DO. Sócrate fù tále, perché era di natúra

Manincónico: MAGRO, per il digiúno, & per negligénzia mále acc ncio. Oltre a quésto lo vedréte NVDO: ciò é vestito d'un sémplíce & vécchio mantellúccio. CO' PIEDI NVDI: Perchè cóme Fedro apprésso di Plató ne testimónia, Sócrate sémpré co' piédi nudi andáva. VMILE, ET VOLANTE BASSO: Perchè l'aspétto di Sócrate éra sémpré invérso la Tèrra fissó, cóme dice Fedóne. Cöver=sáva in luóghi vili, cóme s' é nelle bottéghe di cérti Scarpellatóri, o di Simóne Calzoláio. Vsfáva vocáboli rústici & grossoláni, secóndo che gli rimproverò Callicle nel Gorgia. Era ancóra tánto mansuétó, che benché mólte vólte gli fússero dette paróle móltó inguuriós e, & alcuna vólta sénza cólpa battúto: Niente diméno nêllo ánimo súo non si cômósse mái. SENZA CASA. Esséndo dimandáto Sócrate dónde égli fússe, rispóse, sóno del Móndo. Qui vi é la Páttria, dóve é il Béne. Non avéva Cása che fússe súa: nō piúma in Létto: non delicáto vívere: nō prezíosa Maßerízia. DOR ME A LE PORTE: NELLA VIA: A' L CIELO SERENO. Quésté cóse significano il pétto di Sócrate apérto: & il cuóre manifestó aciascúno. Ancóra che' si dilettaua dél vedére & de lo udíre, che sóno le Pórté dél=

lo Animo . Et óltre a quèsto , che Sócrate andáua sicúro : *Et senzapaúra alcuna per tutt* to ; Et quándo bisognáua , si dormíua ovúnche il Sónno lo sopraggiugnéua , invólto nel súo póvero mantellúccio . **SEMPRE POVERO** . Perchè chi è quèllo che nò sáppia Sócrate éssere státo figliuólo d' úno Scarpellino , *Et d' úna che guardáua le Dónne di párto ?* Avéua eziãdio Sócrate in súa vecchiáa a guadagnársi il vivere , cõ le próprie máni scarpellándo : *Et nò éb* be mái tánto , che' nutricásse se et la súa famíglia : Et in ógni luógo si vantáua di avére la Mente póvera . Dimadávva ogn' úno , *Et dice=* va se nùlla sapére . **VIRILE** , Sócrate éra di cõ stánte ánimo , *Et di sèténzia insupábile* : In módo che égli disprenzáua le promésse de' principi , rifiutáua le lóro pecúnie : Et piu vólte da lóro chiamáto , nò vólle andáre . Et tra gli áltre sprezzò Archeláo Macedónico , Scópa Cránónio , Euríloco Larisséo . **AVDACE ET FEROCCE** , quánta fússe la fortéza di Sócrate in fátti d' Arme , copiosissimaménte , Alcibiade nel Convito lo nárra . Et avéndo Sócrate avúto vittória in Potidéa , il triónfo súo volentièri , ad Alcibiade concedette . **VEHEMENTE** . Era Sócrate in paróle , *Et gèsti móltto efficáce Et prònto* .

secòndo che Zópiro maéstro di giudicáre Fisi-
 onomia avéva giudicáto Sócrate éssere uómo
 avventáto : & spessevólte nel parláre accésso
 soléva avventáre le máni & strappársi i pèli
 délla bárba : FACONDO, Sócrate nel disputá-
 re, trováva arguménti assái ugualménte al sí
 & al no délla cósá propósta : & benché usásse
 vocáboli rusticáni, nondiméno, piu che Temi-
 stocle & Pericle & tútti gli áltri Oratóri, gli
 ánimi dégli audiétti commovéva, secòndo che
 di lui Alcibiáde nel Convíto testimónia. PONE
 AGGVATI A' BELGLI, ET A' BVONI .
 Bèndisse Alcibiáde, che Sócrate sèmpre gli avé-
 va pòsti agguáti : éra Sócrate facilménte preso
 quási còme da cèrti insidiatóri, da quèlli che
 onésta effigie dimostrávano : & égli còme in-
 sidiátore, scambievolménte pigliáva i Bègli,
 quási còme còrète : & a la Filosofia gli còducéva
 CALLIDO ET SAGACE VCCELLATO-
 RE. Che Sócrate soléssé uccelláre da la fòrma
 de'l Còrpo a la Divína Spèzie, di sópra è-
 détto assái : & nel Protágora Platòne l'affèrma
 MACCHINATORE . Sócrate in mólti mó-
 di còme móstrano i Diálogi di Platòne confu-
 táva i Sofísti : Confortáva gli adolescètti, a-
 mmaestrava gli uómini modèsti. STUDIO
 SO DIPRVDENZA . Sócrate fù di tánta

prudenza & nello antivédere, tãto 'perspi-
cace, che qualúnche facéva còtro al sùo consi-
glio, capitáva mále, si còme nàrra nel Teáge
Platòne. PER TUTTA SVA VITA VA
FILOSOFANDO. Costúi quãdo si difése
nel conspétto délli iníqui giúdicí, che riprendé
vano la víta súa Filosófica, arditaménte díse:
se vói mi voléssi liberáre dálla mórté con què-
sta còdiziòne, ché io nò vádria piu filosofán-
do, io vi díco che piu tósto vò morire, che la
sciáre la Filosofia. INCANTATORE ABBA-
GLIATORE, MALIOSO, SOFISTA. Díse
Alcibiáde che le paróle di Sócrate lo còmové-
vano & l'addolcívano piu che le Melodie di
Màrsia & di Olímpe eccelléti Músici. Et che
Sócrate avése úno demónio familiáre, gli amí-
ci suói lo scrivono, & gli inimici nêlla accusa-
ziòne lo ricordárono. Oltre a quésco Ari-
stófane Cómico & gli inimici di Sócrate, lo
chiamárono Sofísta, perché égli avéva a'l cò-
fortáre & a lo sconsfortáre eguále poténzia.
IN MEZO TRA LA SAPIENZA ET
LA IGNORANZA. Díse Sócrate, benché
tútti gli uómini siéno ignoránti: non di-
méno io sòno da gliátri in quésco differénte
che io conósco la ignoránzia mia, dóve gli
átri non conóscono la lóro. Et cosí éra in

O iii

mezzo tra la Sapienza, & l' Ignoranza: il quale benchè le cose non sapesse, non dimeno sapeva la sua ignoranza. Per tutte queste cose dette apparisce Sócrate in tutto simile allo Dio Amore: Et però lui essere amatore legittimo. Si che meritamente Alcibiade quando gli altri convitati ebbono lodato lo Amore, giudicò dovere essere lodato Sócrate, come vero cultore di questo Dio. Acciochè noi intendiamo nel lodare Sócrate, similmente lodarsi tutti quelli che amano, come Sócrate. Quali sieno le lodi di Sócrate, qui avete udito: Et Alcibiade nel Convito le trattò lungamente. Et in che modo amava.

Sócrate lo può conoscere qualun-

que della Dottrina di Diótima

ciò si ricorda: perchè

egli in quel modo

amava, che diso-

pra insegnò

Diótima.

DE LO AMORE BESTIALE, ET
COME E SPEZIE DI PAZIA.

CAPITOLO. III.

A Dimanderámmi forse alcúno, che
 M utilitá confrisca álla generazióne
 umána quéstó Amóre Socrático: per
 laquále sia degno di tante lódi: Et che dån-
 no réchi lo Amóre contrário: Io vel dirò, re-
 peténdo da lúngi quéstá Matéria. Il nóstro
 Platóne diffinisce nel Fédro, il furóre éssere
 alienazióne di Mente: Et inségna due genera-
 zióni di alienazióne. Delle quáli stima, che
 l'una vénga da infermitá umána: l'altra da
 ispirazióne divína. La Príma chiáma stol-
 tizia: La Secónda furóre divíno. Per la ma-
 lattia della stoltizia, l'uómo cåde sòtto la spé-
 zie dello uómo: Et di uómo quási divénta
 Bètia. Dñc sòno le generazióni della stolti-
 zia: l'una násce da'l difétto del Cervèllo, l'al-
 tra da'l difétto del Cuóre. Il Cervèllo é
 occupáto alcúna vólta d'alla cóllera adú-
 sca: Alcúna vólta dal sángue adústo:
 Alcúna vólta d'alla néra féccia del sángue:
 Et diquí gli uómini pázi divéntano.

O iiii

Quelli che sòno tormentati d'alla collera adusta, benchè non sieno da alcuni inguriati, agramente si adirano: gridano forte: avvèntansi in qualunque si scontra in loro: & manomettono se & altri. Quelli che sòno occupati dal sangue adusto, trasandano molto nel ridere: sopra tutti si vantano: gran cose di se promettono: Et con Balli & Canti fanno gran festa. Quelli che sòno gravati d'alla nera seccia del sangue, sòno sempre melancolici, & certi loro sogni si fingono: i quali in presenzia gli spaventano, & di futuro gli fanno temere. Et queste tre spezie di Pazzia da difetto di Cervello procedono. Perchè quando quelli umori si ritengono nel Cuore, angoscia & viltà partoriscono, non proprio Pazzia: Ma generano la Pazzia propriamente, quā al Capo salgono. Et però si dicono quelle spezie di stoltizia, procedere da difetto di Cervello: Ma per difetto di Cuore diciamo propriamente venire quella stoltizia, dalla quale sòno afflitti coloro, i quali si veggono nello Amore perduti. A questi s'attribuisce falsamente il Sacratissimo nome di Amore. Ma perchè non pata che vogliamo restringere il Vocábolo comune, usiamo in costoro ancora il nome di Amore.

CHE LO AMORE VVLGARE È
MALE D'OCCHIO. CA-
PITOLO. IIII.

T vói Amici miei, con gli orecchi,
E con la Mente attendete, se vi piá-
ce, a quello che io dirò. Il sangue
nella adolescénzia è sottile, chiaro, caldo &
dólce. Perché nel procésso della Etá resolvén-
dosi le sottili párti del sangue ingrósza, & in-
grossándo divénta sangue nero. Quello, che è
sottile & raro, è puro & lúcido: & quello,
che è contrário, è per il contrário: Ma
perché diciámo noi il sangue nella adolescén-
zia essere caldo & dólce? Perché la vita &
il principio del vivere, ciò è la generazióne
nel caldo & nell'úmido consíste: & esso seme
è caldo & úmido. Tále Natúra nella pueri-
zia & adolescénzia vigoréggia: nelle se-
guenti etá a poco a poco nelle qualità cōtrarie
siccità & frigidità si mûta: Et però il san-
gue nella adolescénzia è sottile, chiaro, cal-
do & dólce. Ma perché egli è sottile, però
è chiaro: Perché egli è nuóvo, è caldo, &
úmido: Perché egli è caldo & úmido, però è
dólce. Imperoché la dolceza nella mistiõne del
caldo & dello úmido nasce. A che fine dico

io questo? dico, accioché voi intendiate in quella età gli Spiriti essere sottili, chiari, caldi, & dolci. Perché conciosia che gli Spiriti si generino dal caldo del Cuore de' l' piu puro sangue: sempre in noi son' tali, quale è lo umore del sangue. Ma si come questo vapore di sangue, che si chiama spirito, nascendo de' l' sangue è tale, quale è il sangue: Così manda fuori raggi simili a se per gli occhi, come per finestre di vetro. Et come il Sole che è Cuore del Mondo, per il suo corso spande il lume, & per il lume le sue virtù diffonde in Terra: così il cuore del Corpo nostro per un' suo perpetuo movimento, agitando il sangue a se propinquo, da quello spande gli spiriti in tutto il corpo: Et per quelli diffonde le scintille de' raggi in tutti i membri, massime per gli occhi: Perché lo spirito essendo levissimo, facilmente s'aglie a le parti del corpo altissime. Et il lume dello spirito, piu copiosamente risplende per gli occhi: Perché gli occhi sono sopra gli altri membri trasparenti & nitidi. Et che negli occhi & nel cervello sia qualche lume benché piccolo, molti animali che di notte vegono, ne fanno testimonio: gli occhi de' quali nelle tenebre splendono. Ancora avviene, che se alcuno in un' certo

mòdo co'l dito prème lo Angulo, ciò è la lagrì-
matòia d'ello ócchio; alquánto rivólgentolo,
pare che dentro a lo ócchio ún' círculo di lú-
ce vegga. Dícesi ancóra che Ottaviano ave-
va gli ócchi chiári & spléndidit'into, che quánd-
e' fermava vehementemente la lúce in alcúno
lo còstringeva a guardire altróve, quási còme
se abbagliasse al sóle. Tibério ancóra ave-
va gli ócchi grãdi: & alcúna vòlta desto da'l
sónno, per brève spázio di tèmpo, nelle not-
turne Tènebre lúme vedeva. Ma che il rág-
gio, che si m'anda fuóra per gli ócchi, ti-
ri sèco lo spirituále vapóre: & che questo
vapóre tiri sèco il s'angue, diquí lo possi-
mo intèndere: che quelli che fiso guardaro
negli ócchi d'áltri infermi & ròssi, c'asca-
no facilmente nel male d'óchio per cagió-
ne de' rággi, che véngono de gli ócchi infe-
mi. Onde apparisce che il raggio si di tèn-
de insino a colúi che guarda: Et insième
co'l raggio, il vapóre del s'angue coròt-
to córre: per la contagióne del quále, l'ó-
chio di chi véde, inferma. Scrive Ari-
stótile che le Dónne quíndo s'ono nel cor-
so del s'angue méstruo, spesevólte guardán-
do micchiano lo spècchio di g'occiòle s'anguigne

Crêdo io che quêsto diquî nâsco, che lo spî-
 rito che ê vapôre di s'ângue, ê quâsi ún'cêr-
 to s'ângue sottilîssimo, in mòdo chenô si mani-
 fêsta a gli ôcchi: ma ingrossândo in sù la su-
 perficie dëllo spêcchio, si fâ visibile. Quê-
 sto per cotêndo in Matêria râra, côme pân-
 no o lêgno, non si véde: Perché' non rimâne
 nêlla superficie di tâle matêria: ma pâssa dén-
 tro, se' percuôte in matêria dênsa & âspra,
 côme sâssi & mattóni, per la inequalità ò tál'
 Córpo si rômpe & dissipa. Ma lo spêcchio,
 per la súa durêza fêrma nêlla superficie lo
 Spîrito: Per la equalità & delicatêza súa lo
 consêrva, ch' non si rômpe: Per la súa chia-
 réza il râggio dëllo spîrito confôrta & augu-
 ménta: Per la súa frigidità cōdênsa in goccio-
 le la râra nebbiolina di quêllo vapôre. Per la
 medesima ragiône, quândo a bôcca apêrta spi-
 riâmo fôrte in ún vêtro, bagnîamo la supficie
 di quêllo, d'una sottilîssima rugiâda di scilîva:
 Perché lo âlito che da la scilîva vóla fuóra,
 condensâto pói nêlla matêria del Vêtro, in
 umóre di Scilîva finalménte ritórna. Chi si ma-
 raviglietâ adûnche, se l'ôcchio apêrto, & cō at-
 tenziône dirîtto invêrso alcûno, saëtti âgli
 ôcchi di chi il guârda le frêcce de' râggi suói:
 Et insiême con quêste Frêcce, che sôno il

Cárro dégli spíriti, scágli quél sanguigno va-
póre, che nói chiamámo spírito? Diquí la
velenósa Fréccia trapássa gli ócchi: Et perché
élla è s'attáta dal cuóre di chi la gétta, pe-
ró si gétta al cuóre dello uómo ferito: quási
còme a regione própia a se & naturále.

Quívi ferisce il cuóre: & nel súo dóso dúro
si condénsa, & tórna in s'ángue. Quésto sán-
gue forestiéro, il quále da la natúra del ferí-
to è aliéno, túrba il s'ángue própio del ferí-
to: Et il s'ángue própio turbáto, & quási in-
cerconíto s'inférma. Diquí nàsce la Fascinazió-
ne, ciò è Mál'd'óchio in duói módi. Lo as-
pétto d'ún puzolén-te Vécchio, o d'úna Fém-
mina pazién-te il s'ángue méstruo, fá Mál'
d'óchio a ún' Fanciúllo. Lo aspétto d'úno
adolescén-te fá Mál'd'óchio a úno piu véc-
chio: Et perché l'umóre del Vécchio è piu
fréddo & tárdo, appéna tòcca nel Fanciúllo
il dóso del cuóre: Et perché non è móltó át-
to a trapassáre, póco muóve il cuóre: sé gia
per la infánzia non è móltó ténero: Et per
quéstó è leggiéri mál'd'óchio. Ma quéllo
è mál'd'óchio gravíssimo, nel quále la persó-
na piu giòvane il cuóre della piu vécchia ferí-
sue. Quéstó è quéllo Amici mèi, di che il Pla-
tónico Apulèio si rāmaricáva dicéndo: La ca

gione tutta & la origine di questo mio dolore,
 & ancora la Medicina & la Salute mia, s'è tu
 solo. Perché questi tuoi occhi, per gli miei
 occhi passando infino a' l Centro del mio cuo-
 re, uno atterrimo incendio nelle midolle mie
 commuovono. Adunque abbi misericordia di
 costui, il quale per tua cagione perisce. Po-
 netevi innanzi a gli occhi Fedro Mirrinusio
 & Lisia Oratore Tebano, di Fedro innamorato:
 Lisia Balocco a Bocca aperta guarda fiso
 nel volto di Fedro: Fedro negli occhi di Lisia
 le scintille degli occhi suoi forte dirizza: &
 con queste scintille verso Lisia mandalo Spi-
 rito. In questo reciproco riscontro d'occhi
 il Raggio di Fedro facilmente co' l raggio di
 Lisia si mischia: & lo spirito facilmente si
 annesta con lo ' Spirito. Questo vapore di
 Spirito che fù da' l cuore di Fedro generato, su-
 bito a' l cuore di Lisia si avventa: & per la
 dura sostanza del cuore di Lisia, si condensa:
 & condensato di nuovo diventa sangue, come
 fù già, della natura del sangue di Fedro. In mo-
 do che qui avviene cosa stupenda: & questo è
 che il Sangue di Fedro, già nel cuore di Lisia
 si truova. Diqui l'uno & l'altro a gridare
 è costretto. Lisia a Fedro dice, O cuor
 mio Fedro: Oh mie interiora carissime, Fe-

dro dice a Lisia: O Spírito mío, O mío sángle
Lisia. Fédro séguita Lisia: pché il cuóre richiè
de il sùo umóre. Séguita Lisia Fédro: pché l'u
móre sanguigno richiède il próprio vâso, & la
 própia séde. Et séguita Lisia piu ardenteménte
Fédro: perché il cuóre senza úna mínima par
ticélla di sùo umóre, piu facilménte víve, che
lo umóre senza il próprio cuóre. Il rívolò
â piu bisógno del fónte, che il fónte del rívo
lo. Adúnque, cóme il féro pói che â ricevú
ta la qualità délla Calamità, è tiráto da què
sta piétra, & non tira lèi: così Lisia piu tó
sto séguita Fédro, che Fédro Lisia.

COME FACILMENTE SI INNA
MORA. CAP. V.

IRA forse a'cúno: Oh può egli ún
D sottile rággio, levíssimo spírito, po
colíno sá: gue' di Fédro, tánto tósto,
tánto fórte, tánto pestilenzialménte tátto Li
sia travagliáre? Quèsto nò parrá maraviglió
so, se si considerano l'áltre infermitá, che
per contagióne s'appiccano: Pizicóre, Rógna
Lébbra, Mál di pétto, Tísico, Mál dipóndi, Rós
sóri d'occhi, & Pestilénzia. Et dico che
la contagióne dello Amóre agevolménte vié
ne: & è sópra tütte le Pestilénzie gravíssima.

Imperoché quello spirituale vapóre & sangue, il quale dal piu gióvane nel piu vécchio si infónde, á quáttro qualità, cóme disópra trattámmo. Egli é chiáro, sottile, cáldo & dólce: Perchê égli é chiáro, si confá móltó cō la chiaréza dégli ócchi & dégli spíriti, che sōno nel vécchio: Et per questa consonánza lusinga & allétta. Per quéstó avviené, che da quelli avidaménte si bée. Perchê égli é sottile, a' l cuóre veloceménte vóla: Et da quel lo facilmente per le véne & per i pólsi intút to il Córpo si spárge. Perchê égli é cáldo, cō vehemenzia adópera: & muóve il sángue del vécchio, converténdolo in súa Natúra. Et quéstó toccò Lucrézio quándo díse. Diqué quella Gócciola délla dolciéza Venérea, stillán do nel Cuóre túo, lásciò dópo se moléstá cùra. Oltra quéstó, perchê égli é dólce, confórta gli interióri, pásce, & dilétta. Diqui ad viéne che tútto il sángue dello uómo, da pói che é mutáto nella natúra del sángue gioveníle, necesário appetisce il Córpo di quel gióvane: Acció che ábiti nelle próprie véne: Et acció che il nuóvo sángue pássi per le véne nuóve, & ténere. Avviéné ancóra che quéstó ammaláto é móso insiéme tra voluttá & dolóre. Per l'Amóre délla chiaréza, & délla dolciéza,

dolcéza di quéllo vapóre, & sângue. La chia
réza allétta. La dolcéza dilétta. Móso è an
còra da dolóre, per cagione délla sottilitá &
del cálido. La sottilitá divíde gli interióri, &
lâcera: Il cálido tógliè a lo uómo quéllo, che
che éra sùo: Et nêlla natúra d'âlttri lo mú=
ta. Et per cagione di quêsta mutazióne, non
lo lâscia in se medésimo posâre: ma tíralo
sêmpre invérso quêlla persóna, dálla quále
fû ferito. Quêsto accennáva Lucrézio quâ=
do disse: Il Córpo ci tíra a quéllo obbiétto,
ónde fû la Mente da Amóre vulnerâta: Im=
peroché comunemênte i feriti, cáscano boccó=
ni sôpra la ferita: & il sângue a quêlla pár=
te còrre, dové è la ferita: Et se il nimico è
próssimo, in vérso quéllo il sângue còrre. Lu
crézio in quêsti vèrsi vuóle che il sângue dël
lo uómo, il quále dal rággio dègli ócchi fû
ferito: còrra in vérso colúi che lo â ferito:
non altriménti che il sângue di colúi, che fû
di coltéllo ucciso, còrre in vérso lo omicída.
Se vói ricercâte la ragióne di quêsto Mirá=
colo: io velo chiarirò in quêsto módo: Ettore
ferisce, & uccide Patróclo: Patróclo vólge
gli ócchi in vérso Ettore, che lo ferisce:
Cndé il sùo pensiéro giúdica dovèrsi vendicá
re: Et súbito la cóllera s'accénde a la vendèt

P

ta. D'alla còllera si infiamma il sàngue: ilquale infiammato, subito corre a la ferita, si per difendere quella parte, si eziandio per vendicare. A'l luogo medesimo corrono gli spiriti. Et gli spiriti, perchè sàno leggièri volano fuòri, insino ad Ettore: Et passano dentro a lui: Et per il caldo suo insino a un' certo tempo si mantengono: Verbigrazia, insino a ore VII. Se in questo tempo Ettore accostandosi a'l ferito, intentamente guarda la ferita: la ferita spande il sàngue in verso lui. Quel sàngue può verso il nimico uscire: sì perchè tutto il caldo non è ancora spento, Et il movimento interiore non è finito: Si perchè poco innanzi era contro di lui commosso: Si eziandio perchè egli ricorre a gli spiriti suoi: Et gli spiriti tirano a se il sàngue loro. In simile mólo vuole Lucrezio che il sàngue dell'uomo che è da Amore ferito: inverso colui che lo ferì si avventi. La sentenza del quale mi pare verissima.

DE LO STRANO EFFETTO
DELLO AMORE VVL-
GARE. CAP. VI.

O Ra, Dirò io Amici onestissimi uno effetto
strano che ne seguita? o pure il tacerò?
Io lo dirò pure, poi che la Materia lo richie-
de, benchè ella paria cosa disonestà. Ma chi è
quello che possa le cose disoneste in tutto
onestamente narrare? Dice Lucrezio aman-
te sventurato, che quella grande mutazione,
che si fa nel Corpo del piu vecchio, laquale
piega in verso la complessione della persona
piu giovane, constringe, che costui si s'or-
zi, tutto il suo corpo trasferire in quella, &
tutto il Corpo di quella in se tirare. Accio
che o veramente il tenero umore truovi vasi
teneri, o veramente i vasi teneri, truovino
il tenero umore. Et conciosia che il seme da
tutto il Corpo corra, stimano gli innamorati
(secondo Lucrezio) che per il solo madamento, o
tiramento di quello, passino tutto il loro corpo
dare ad altrui: & tutto il Corpo d'altri in se
tirare. Et che gli amanti desiderino tutta la per-
sona amata in se ricevere, lo dimostrò Artemisia
moglie di Mausolo Re di Caria: laquale si du-
ramente amò il Marito, che il corpo di lui mor-
to, ridusse in polvere, & nell'Acqua se lo bevve.

P ii

CHE LO AMORE VVLGARE E
RINCERCONIMENTO DI
SANGVE. CAPI VI.

A che quèsta malattia, sia còme piu
M vólte abbiámo dètto nel sángue, da=
 renvene ún chiáro sègno; Et quèsto
 è. Chetále Malattia nō lāscia púnto di réquie
 nēllo ammaláto. Et vói sapete che i Físici
 pōngono la Fèbbre contínua nel sángue: Quèl
 la che lāscia sèi óre di ripóso, nēlla Flegma:
 Quèlla che lāscia ún di di ripóso, nēlla còl=
 lera giálla: & quèlla che ne lāscia due, nēlla còl=
 lera nēra. Meritaménte adúnque la Fèbbre dèl
 lo Amóre poniámo nel sángue: dico nel sán=
 gue melancólico, còme vói udísti nēlla
 Orazióne di Sócrate. De'l sángue
 melancólico násce sèmpre
 il pensiéro físo, &
 profóndo.



COME PVO LO AMANTE DI-
VENTARE SIMILE ALLO
AMATO. CAP. VIII.

T peró neſſúno di vói ſi maravigli,
 E ſe udiſſi alcúno innamoráto avére cõ
 cepúto nel Córpo ſúo, alcúna ſimì
 litúdi- ne dèlla perſóna amáta. Le Dónne grá-
 vide mólte vólte deſiderándo il vîno: vehe-
 menteménte pènsano a' l vîno deſideráto. Quel
 la fôrte immaginazione gli ſpíriti interióri
 commuóve: Et cõmovèndogli, in eſſi dipinge
 la immá- gine del vîno deſideráto. Queſti ſpi-
 riti muóvono ſimilménte il ſángue, & nêlla
 tèn- era matèria del concètto, la immá- gine del
 vîno ſcolpiſcono. Or' chi è ſi pócò prático,
 che non ſáppia che úno Amánte appetiſce piu
 ardenteménte la perſóna Amáta, che le Dón-
 ne grávide il vîno? Et peró piu fôrte & fèr-
 mo cõgita. Si che nõ è maraviglia che il vól-
 to dèlla perſóna amáta, ſcolpíto nel cuóre del
 lo Amánte, per tále cogitazíone ſi dipinga
 nêllo ſpírito: & dállo ſpírito nel ſángue ſi
 impríma. Spezialmènte, perché nêlle vène di
 Líſia gia è generáto il mollíſſimo ſángue di
 Fédro: in módo, che facil- mènte puõ il vólto
 di Fédro nel ſúo medéſimo ſángue rilúcere.

P iii

Et perchè tutti i membri di tutto il corpo, come tutto il giorno si appassiscono: così ribagnandosi a poco a poco per la rugiada del nutrimento rinverdiscono: Seguita, che di di in di, il corpo di ciascuno, ilquale a poco a poco si discecca, similmente si rifaccia. Rifansi i membri per il sangue, ilquale da' rivoli delle vene corre. Adunque maraviglierati tu, se il sangue di certa similitudine dipinto, la medesima ne' membri disegni in modo: che Lisa finalmente riesca simile a Fedro in qualche colore, o lineamento, o affetto, o Gestò?

QUALI SONO LE PERSONE,
CHE INNAMORARE CI FAN
NO. CAPI. IX.

IMANDERA forse alcuno, da' quali persone massime, & in che modo si allacciano gli amanti: & in che modo si sciogliono. Le Femmine facilmente pigliano i Maschi; & quelle piu facilmente, che mostrano qualche effigie masculina. I maschi ancora piu facilmente pigliano gli uomini, essendo a loro piu simili che le Femmine: Et avendo il sangue & lo spirito piu lucido, piu caldo, & piu sottile: Nella qualcosa si apiccano le reti di Cupidine. Et de' l numero de' Maschi piu velocemente fanno mal-

l'occhio a' maschi, & alle Femmine quelli, i quali nel maggiore grado sono sanguigni, & nel minore collerici: & che anno gli occhi grandi azurri & splendidi, & specialmente se questi tali vivono casti. Imperoché per lo uso del Còito, risolvendosi i chiari spiriti, il corpo fúscò diventa. Le párti predette come sopra toccammo, si richieggono a satiare velocemente quelli serali, che sogliono il cuore ferire. Oltre a questo coloro danno presto nelle reti, nella natività de' quali Vénere discorreva p il Leóne, o véro la Lúna riguardava éssa Vénere di forte aspetto: & quelli ancora che sono della còplexióne medesima. I Flemmatici nò sono presi mai. I melancòlici sò presi tardi: ma presi che è sono, mai nò si possono sciórre. Quando la psona sanguigna lega la sanguigna è lieve giogo, & legame suave: pché la simile còplexióne, scambievole amore produce. La suavità ancora di questo umóre concede speranza & confidenza agli amanti. Quando la persona collerica allaccia la collerica, tale servitù è piu difficile. Véro è che la similitudine della còplexióne fà qualche riscòntro di benivolénzia in questi tali: Ma quello focoso umóre della collora gli fà spesso insieme imbizzarrire.

P iiii

Quándo la persóna sanguigna põne il giò-
go álla collérica, o la collérica álla sangui-
gna : per cagione di quella mistione dello á-
gro umóre & del suãve, ne nàsce úna cërta al-
terazione di íra & di grázia, di voluttá, &
di dolóre. Quándo la persóna sanguigna an-
nóda la melancólica, ne nàsce nódo perpétuo,
ma nõ miserabile : pché la dolceza del sãgue
l'amaritudine délla melancolia contempera. Ma
quándo la persóna collérica stringe la melan-
cólica, ne risúlta pestilènzia sópra tütte mor-
tále : Imperoché lo umóre acutissimo della per-
sóna piu giovane, per le viscere délla piu véc-
chia : di qua in la trascorre : ónde la fiàmma
consúma le ténere midólle per la quále árde
lo infelíce Amãte. La cóllera a la íra & a'l
percuótersi commuóve : la melancolia a'l doló-
re & rammarichii perpétui. Il fine dello amó-
re di costóro, spesevólte è quel medesimo,
che di Fíllide, Didóne, & Lucrèzio Filósofo.
La persóna flemmática o melancólica, perché
in léi il sãgue, & gli spíriti sòn' gróssi,
non ferisce mái alcúno.

DEL MODO DEL INNAMORARE. CAPITOLO. X.

I L Módo cóme gli Amánti patiscono
mál d'ócchio abbiámo, disópra d'etto
aßái, se álle cóse dette quèste agguí-
gnévemo: Che i mortáli all'óra mássime piglia-
no mál d'ócchio, quándo frequenteménte, &
fiso dirizándo lo ócchio lóro, a lo ócchio
d'áltri, congiúngono i lúmi con i lúmi: &
miserabilménte per quèlli si béono lo Amóre.
Lo ócchio è tútta la cagióne & origine di
quèsta malattia, cóme cantò Musèo, In mó-
do che se alcuna persóna á gli ócchi gráti,
benché né gli álti mèmberi non sia béne
compósta, non diméno constringe chi vi báda,
a innamorársi. La persóna che per il contrá-
rio módo è dispósta, invíta piu tósto a úna
moderáta benivolénzia, che a lo Amóre. La
consonánza dégli álti mèmberi óltre a gli
ócchi, non è própia cagióne: ma occasióne di
tále malattia. Perchέ tále composizióne in-
víta colúi che di lúngi véde, che piu accósto
vénga: & pói che di propinquo guárda, lo
tiéne a báda in tále aspétto: Et méntre che égli
báda, sólo il riscontro dégli ócchi è quéllo
che dà la ferita. Ma al o Amóre moderáto, il

quale è della divinità partecipe, de' l quale in
questo Convito comunemente si tratta, non
solamente lo occhio, ma eziandio la concór-
dia & giocondità di tutte le parti come cagio-
ne concorre.

DEL MODO DA SCIORSI DA
LO AMORE VVLGARE

CAPITOLO. XI.

INSINO a qui, in che modo, & da
I chi siamo presi, abbiamo trat-
tato. Resta che noi brevemente mo-
striamo in che modo ci possian o
sciorre. Il modo dello sciorsi è di due ra-
gioni, l'uno è della natura, l'altro è della
arte. Il naturale è quello, che con certi in-
tervalli di tempo fa sua opera: & questo
modo è comune a questa malattia, & a tut-
te le altre. Perché il pizicore nella pel-
le tanto dura, quanto dura la seccia del
sangue nelle vene, o la flèmma salsa ne'
membri. Chiarito il sangue, & ammortita
la flèmma, manca il pizicore, & la ro-

gna si parte. Non dimeno la debita diligenza della evacuazione conferisce molto. La evacuazione, o unzione repentina è molto pericolosa. Similmente la Agonia delli amanti tanto tempo dura, quanto dura quello rincerconimento del sangue, indotto nelle vene per quello mal d'occhio detto. Ilquale rincerconimento preme il cuore di grave cura, la fritta nelle vene nutritica, & con cieche fiamme arde i membri. Perchè da'l cuore a le vene, da le vene a' membri passa. Quando è chiarito tale rincerconimento, cessa l'affanno delli soliti amanti. Questo chiarire, lungo spazio di tempo in tutti richiede: & ne' melancolici lo richiede lunghissimo. Specialmente se nello influo di Saturno, Cupidine con sue reti gli prese. Oltre a questo, tal tempo è amarissimo, se furono soggiogati in quel tempo che Saturno era retrógrado, o vero congiunto con Marte, o veramente al Sole opposto. Dura questo male ancora lunghissimo tempo in coloro, nelle natiuità de' quali Venere si trovava in casa di Saturno, o veramente era in partile aspetto di Saturno, & della Luna. Debbesi aggiungere a questa naturale purgazione, eziandio la industria della Arte diligentissima.

In prima è da guardarsi, che noi non tentiamo di starbire, o di potare le cose che non sono ancora mature: Et che noi non vogliamo stracciare con gran pericolo, quello che noi più sicuramente sdrucire possiamo. Debbesi di adire la usanza: Et soprattutto aversi cura, che gli occhi nostri non si riscontrino con gli occhi della persona amata. Et se alcuno di fatto è nello animo, o nel corpo di quella, nella mente spesso rivolgerlo conviene: Et appiccare lo animo a molte diverse Et gravi faccende: Spessavolte trarsi sangue: Et usare vino chiaro Et odorifero: Et spesso inebbriarsi, acciò che traendo il sangue vecchio, il quale era rincerconito, si rifaccia nuovo sangue Et nuovo spirito. Usare frequenti esercitazioni non sudando: per le quali i pori del Corpo si aprino a mandar fuori i vapori maligni: Et frequentare ancora quelli nutrimenti Et lattuari che pongono i Fisici al rimedio del cuore Et del cervello. Giova ancora universalmente il coito nella cura di Amore al quale rimedio molto acconsentì Lucrezio, dicendo: Vuolsi con diligenza fuggire le fallaci immagini: Et levare da se l'escalda dell' Amore: Et volgere la mente altrove: Et gettare lo umore ragunato, in diversi cor

pi: & in neſſùn módo ritenere il ſéme, che
per Amóre d'úna perſóna è in te turbáto.

DEL DANNO DELLO AMORE
VVLGARE. CAPI. XII.

A Acció che noi parládo lúngo tèm
M po di quéſta pazia, non impaziámo,
in brévi paróle cõchiuderemo: che tra
le ſpézie uélla pazia, la piu ſtrána è quél
affannóſa cùra, dálla quále i vulgári innamo
ráti ſóno giórno & nótte tormentáti: i quá
li duránte lo amóre prima ſ'accéndono dálla
còllera: pói ſ'affliggono dálla umóre melan
cólico. Onde in fúria rovinano & quáſi cõ
me ciechi non veggono in quále precipizio
cáſcano. Quánto ſia peſtilenziále quéſto adul
teráto Amóre per le perſóne amáte & per le
Amánti, Copioſaménte lo diſpúta Liſia Tebá
no & Sórate nel Fédro di Platóne: Et chiún
che cóſi áma, chiáro lo ſénte: Ma che puó
èſſere peggior che quéſto, che lo uómo per tále
furóre diuénta beſtia?

238 O R A Z I O N E
DE LO AMORE DIVINO: ET
Q V A N T O E V T I L E: ET DI
Q V A T T R O S P E Z I E D I F U
R O R I D I V I N I . C A . X I I I .

INFINO a qui sia dètto de la spèzie
I del furóre che da malattia procède.

Ma quèlla spèzie di furóre laquá
le Dio ci inspira, innálza l'uómo sòpra lo
uómo: & in Dio lo convérte. Il furóre Di
vino è úna cèrta illustrazióne dèlla Anima ra
zionále: per la quále Dio, l'Anima da le có
se superióri a le inferióri cadúta, sènza dúb
bio da le inferióri a le superióri ritira. La
cadúta dèlla Anima da ún' principio dèll'univér
so infino a' còrpi, pássa per quáttro grádi, p la
Mènte Ragióne, Oppenióne, & Natúra. Im
peroché essèndo nèll'òrdine dèlle còse sèi grá
di, de' quáli il sómmo tiène éssa unitá divína,
lo infimo tiène il còrpo: Et essèndo quáttro
mèzi i quáli narrámmo, è necesário qualúnche
cáde da'l primo insino a l'último, per quát
tro mèzi cadére. Essa unitá divína è término
di tütte le còse & misúra: sènza confusióne
& sènza moltitúdine. La Mènte Angélica è
úna cèrta moltitúdine di Idée: ma è tále mol

titúdine che è scābile & eterna. La ragione
 della Anima è moltitúdine di notizie & d'ar
 gomenti, moltitúdine dico móbile: ma ordiná-
 ta. L'opinióne ch'è sotto la ragione, è una mol-
 titúdine di immágini disordináte, & móbili:
 ma è unita in una sustánzia & in ún púnto.
 Conció sia che la Anima nella quále ábita la
 opinióne, sia una sustánzia laquále non oc-
 cupa luógo alcúno. La natúra, ciò è la potén-
 zia del nutrire che è da l'Anima, & ancóra
 la complestióne vitále à símili condizióni: ma
 è per i púnti del córpo diffusa. Ma il córpo è
 una moltitúdine indetermináta di párti & d'ac-
 cidenti, suggétta al moviménto: & divisa in
 sustánzie, moménti & púnti. L'Anima nó-
 stra risguárda tutte quèste cose: Per quèste
 discénde, per quèste ságlie. In quánto ella da
 éssa Vnitá principio dell'univérsò nasce, acqui-
 sta una certa Vnitá, laquále unisce tútta la es-
 senzia sua, poténzie, & operazióni. Da laquá-
 le, & a la quále l'áltre cose, che sòno nella
 Anima áno tále rispétto, quále le linee del
 Circulo áno da'l Céntro, & al Céntro. Et
 dico che quèlla Vnitá non solamente unisce le
 párti della Anima tra loro, & con tútta la
 Anima: ma eziandio tútta la Anima unisce

con quella unitá la quále è cagione dello Vni
vërso: La medesima Anima in quánto rilúce
per il raggio della Mente divina, le Idée di
tutte le cose, per la Mente, con átto stábile
contémpera. In quánto ella si rivólta a se
medesima: le ragióni universáli delle cose cõ
sidera, & da' principij a le conclusióni argo=
mentándo discorre. In quánto ella risguárda i
Córpi, rivólge in sua oppenione le particulári
fórne: & immáginì delle cose móbili, ricevú
te per i sènsi. In quánto ella s'inclína a la ma
tèria, úsa la natúra p' instruménto, co'l quále muó
ve la matéria & fórmala: Onde le generazióni
& auguménti, & ancóra i lóro contrárij procé
dono. Vói vedéte adúnque che la Anima cá=
de da quella Vnitá divina la quále è sópra la
Eternitá, a etérna moltitúdine: Et da la eterni
tá a'l témpo: Et da'l témpo a'l luógo, & a la
matéria. Dico ch'ella cáde al' óra, quándo ella
si pártè da quella puritá, con la quále ella è
náta, abbracciándo tróppo il córpo:

PER

PER QUALI GRADI I FVRO-
RI DIVINI INNALZINO LA
ANIMA: CA. XIII.

ER la quál còsa còme per quáttro
P grádi discènde, cosí è necesário cho
per quáttro sàglia. Il furóre divino
è quello che a le còse superióri ci innálza:
còme nèlla diffinizione súa fù manifesto.
Quáttro adunque sòno le spèzie del divino
furóre: Il primo è il furóre Poëtico: Il se-
còndo Misteriále ciò è sacerdotále. Il tèrzo
la divinazione. Il quárto è lo affètto dèllo
Amóre. La Poesia da le Múse: Il misterio
da Bácco: la divinazione da Apólline, lo Amór
depènde da Vènere. Certamènte lo ánimò
non puó a' éssa unitá tornàre, se égli non di-
vènta úno. Et púre égli è fátto multiplice,
Perché égli è cadúto nel córpo, in operazio-
ne vário distrátto, & inclináto a la infinita
molitúdine dèlle còse corpóree. Il perchè le
sue párti superióri quási dórmono: le inferió-
ri soprástanno álle áltre. Le prime di sònno,
Le secónde di perturbazione sòn piene. Et in
sómma tútto lo Animo di discórdia & disso-
nánzia è prégno. Adunque principalmente ci
bisógna il Poëtico furóre, il quále per tuóni

Q

Musicali desti le párti che dórmono: Per la suavitá armónica addolcísca quelle che sòno turbáte: & finalménte per la consonánzia di diuérse cose scácci la dissonánte discórdia, & le várie párti délla Anima tēperi. Non è però ancóra abba- stánza quēsto, perché nell'Animo résta ancóra moltitúdine, & diversitá di cose. Aggiúgnesi adúnque il mistério appartenēte a Bácco: il quále per sacrificij, & purificazioni, & ogni cúlto diuino diríza la intenzíone di tútte le párti a la Mēte, con la quále Iddío si adóra. Onde essēdo ciascúna delle párti dell'Animo a úna Mēte ridótta: Già si puó dire lo Animo ún' cērto tútto di piú èssere fáto. Bisógna óltre a quēsto il tērzo Furóre, il quále ridúca la Mēte a quella unitá, la quále è cápo dell'Anima. Quēsto adēmpie per la diuinazióne Apóllo. Imperoché quādo l'Anima sópra la Mēte a la unitá della Mēte súrge, le futúre cose prevéde. Finalménte pói che l'Anima è fáto úno (quello úno dico il quále è in éssa natúra & essénza dell'Anima) résta che di súbito a quello úno che sópra la essénzia ábita ciò è a Dio, si ridúca. Quēsto grán dono

ti dà quella celeste Vénere, mediante lo Amóre, ciò è mediante il desidério della Belléza divína, & mediante lo ardóre del Béné. Il primo furóre adunque tēpera le cose disadatte, & dissonanti: Il secóndo fà che le cose temperate, di piu párti ún' tútto diventano: Il tézzo fà ún' tútto sópra le párti: Il quárto riduce a quello úno, ilquale è sópra l'essénzia, & sópra il tútto. Platone nel Fedro la Mente dáta alle cose divíne; chiáma nell' Anima Auriga, che vuóle dire guidatore del Cárro della Anima. La unitá della Anima chiáma cápo dell' Auriga. La ragione & oppenione che per le cose naturáli discórre, chiáma il buón Cavállo; La Fantasia confusa, & l'appetito de' sēsi, chiáma cattivo Cavállo. Et la Natúra di tútta la Anima chiáma Cárro: perché il movimēto della Anima, quási cóme circoláre da se cominciándo, in se ritórna. Ove la considerazióne sua venēdo da la Anima, nēlla Anima si riflétte. Attribuisce due áli álla Anima, con le quali a le subblími cose, vóli. Di quēste l'una stimámo essere quella investigazióne, con la quále la Mente continuo a la veritá si sfórza: la áltra ála, il desidério del bēne, per il quále la nóstra voluntá sēmpre árde.

Q ii

Quêste pârti della Anima pèrdono l'ordine ló-
 ro, quândo p la pturbazióne de'l còrpo si con-
 fòndono. Il primo furóre distingue il buón'
 Cavállo, ciò è la ragióne & oppeniónè, da'l
 Cavállo cattivo, ciò è da la fantasia confúsa,
 & da lo appetito de' sènsi. Il secóndo sotto-
 mette il Cavállo cattivo a'l buóno: & il buóno
 sottomette állo Auriga, ciò è álla Mènte.
 Al tèrzo diríza l'Auriga a'l cápo súo, ciò è
 a la unitá, laquále è la cima della Mènte.
 L'último vólge il cápo dello Auriga invèr-
 so il cápo dello univèrso: Ove la Auri-
 ga è beáto. & quívi a la mangiatóia, ciò è
 a la divina belléza fèrma i cavágli, ciò è ac-
 cómoda tútte le pârti della Anima a se sug-
 gétte: Et pòne loro imánzi Ambrósia da
 mangiáre, & da bère il Nèttare: ciò è pórge
 loro la visióne della Belléza divina, & me-
 diánte la visióne il gáudio. Quêste sòno le
 Opere de' quáttro furóri: de' quáli general-
 mènte Platòne nel Fèdro dispúta: Et própia-
 mènte de'l Poético furóre, nel Diálogo chia-
 máto Ióne: & de'l furóre amatório nel con-
 vito. Orfeo da tútti quèsci furóri fù occupá-
 to: di che li suói libri testimonánza fánno.
 Ma dâl furóre amatório, spezialmènte sópra
 gli álti fèrono rapiti, Sáfó, Anacreónte &
 Sócrate.

DI TUTTI I FURORI DIVINI
LO AMORE E IL PIV NO
BILE. CAP. XV.

D I Tutti questi furori il Potentissimo
& prestantissimo è lo Amore: Poten-
tissimo dico perché tutti gli altri ne-
cessariamente hanno di lui bisogno. Perché non
possiamo conseguire Poesia, Misterij, Divi-
nazione senza diligente studio, Ardente Pie-
tà & continuo culto di Dio. Ma studio, Pie-
tà & culto non è altro che Amore: Adun-
que tutti i furori stanno per la potenza di
Amore. E ancora lo Amore prestantissimo,
perché a questo, come a fine, gli altri tre fu-
rori si referiscono: Et questo prossimamente
con Dio ci còpula. Ma sono quattro affetti
adulterati i quali contraffanno questi quattro
furori; il furóre Poëtico è contraffatto da
questa Música vulgare, laquale solamente gli
orecchi lusinga. Il furóre Misteriale ciò è
de sacrificij, è contraffatto dalla vana supersti-
zione della Plèbe. Il furóre profético, dal-
la fallace conghiettura della Arte umana.
Quello dello Amore dallo impeto della Libi-
dine. Il vèro Amore non è altro che un' cer-
to sforzo di volare alla divina bellèza, dèsto

Q iii

in noi dallo aspetto della corporale Belleza.
Lo Amore adulterato, è una rovina da' veder
re' al tatto.

Q V A N T O E V T I L E I L V E R O
A M A T O R E . C A P I . X V I .

O I mi domandate a che sia utile lo
V Amore Sócratico . Io vi rispondo :
che è prima utile a se medesimo a
ricomperare quelle ali con le quali a la pá-
tria sua rivoli . Oltre a questo è utile alla Pá-
tria sua sommamente a conseguire la onte-
sta & felice vita . La Città non è fatta di pie-
tre , ma di uómini : Gli uómini si debbono cul-
tivare , come gli Alberi quando sono teneri :
& dirizzare a produrre i frútti . La cura de'
fanciullétti consiste in quelli di casa sua : Et
dipoi che sono cresciuti trapassano le Leggi
ricevute in casa , per la iniqua usanza di quel-
li che ridono loro in viso . Ora ditemi che
fará qui il nostro Sócrate ? Permetterá egli
che per la usanza degli uómini lascivi , sia
quella gioventú corrotta ? la quale è il seme
della Rep . che di nuóvo tutto il dí germina .
Ma se egli pmette questo , dove resterà la cari-
tà della pátria ? Sócrate adunque soccorrerá

Àlla Pàtria, & i figliuóli di lei che sòno suóí frategli, libererà da Pestilènzia. In che módo farà egli quèsto? forse che egli scriverrà nuóve Lèggi, per le quáli separerà gli uómini lascivi da la conversazione de' giòvani.

Ma tútti non possiàmo èssere Ligúrgi, o Solóni. A póchi si dà l'Autorità di fare Lèggi. Pochissimi, àlle lèggi date obbediscono. Adunque che farà Sócrate? crediàm' nòí che egli faccia per via di fórza? o che con máno scacci i dionésti vécchi, da i piu giòvani? Ma sólo Ercole si dice avér potuto combàtttere con le mostruóse fiere. Quèsta violènzia a gli àltri è mólto pericolósa. Sarèbbeci forse ún' àltro módo, & quèsto è, che Sócrate gli uómini sceleráti ammonisca, riprènda, & mórda. Ma lo ánimo turbáto disprégia le paróle di colúí che lo ammonisce. Et ècci pèggio che spessevólte manomètte lo ammonitóre. Et per quèsto Sócrate provándo ún' tèmpo quèsto módo, dàll'úno con le púgna, dàll'àltro con i càlci fù, percóssó. Vna vía sóla rèsta àlla gioventú di sua salutè: & quèsta è la conversazione di Sócrate con lei. Per laqualcosa quèsto Filósofo, dàllo Orácolo d'Apólline giudicáto sapientissimo di tútti i Gréci, cominóssó da carità invèrso la

Q iiii

Pátria, con li Gióvani per tútta la Cittá s'è
méscola. Così il véro amatóre la gioventú
dà fálsci Amánti difènde: non altriménti che
diligènte pastóre difènde il grégge delli In-
nocènti Agnèlli dala pestilenziósa voracità
de' lúpi. Et perché i pári con i lór pári facil-
ménte convérsano, Sócrate si fà pári a piu
Gióvani con cèrti mótti piacévoli, con sem-
plicitá di paróle, & con puritá di víta: & se
medésimo fà di vécchio fanciúlllo, accioché per
la doméstica & giocónda familiaritá, póssa
quálche vólta di fāciúlli fāre vécchi. La gio-
vanéza essèndo a la voluttá inclināta non si
piglia se non cō l'ésca del piacére: pch'è fúgge
i rígidi maéstri. Per quésto il nóstro tutóre
della Adolescénzia, sprezándo per la salúte
della pátria súa ógni súa faccènda, piglia in
tútto sópra se la cūra de' gióvani. Et prima
gli adésca con úna cèrta suavitá di giocónda
usánza: Dipóí che gli à in tál' módo adescá-
ti, ún' póco piu graveménte gli āmonisce: Ul-
timaménte con piu sevéri módi gli riprènde.
Si che in quésto módo Fedóne giovanétto pò-
sto nel disonésto luógo público in Atène ri-
comperò da tále Calamitá: & fecèlo dégno
Filósofo. Platóne nóstro il quále tra in Poé-
tiche fávole perdúto, constrinse a gittáre i

vèrsi nel fuóco: & seguire stúdiij piu preziosi, i frútti de' quáli nói tútto il giòrno gustiámo. Senofónte da úna vulgáre so-
prabbondánza ridúse ala sobrietá de' sapiénti. Eschine & Aristippo di póveri féce ricchi. Pédro di Oratóre féce Filósofo: Alcibiade di ignoránte dottíssimo: Cármode gráve & vergognóso: Theáge giústo & fórte tutóre délla Pátria. Eutidemo & Mémnone da fálsci árgumentúzi de' sofísti, tradúse a véra sapiénzia. Onde nácque, che l'usánza di Sócrate benché fosse giocónda sópra l'áltre, éra non diméno piu útile che giocónda. Et secóndo che testimónia Alcibiade, Sócrate fú da' giòvani assái piu amato, che égli alcúno ne amássi.

IN CHE MODO SI DEBBE REN-
DERE GRAZIA ALLO SPIRI-
TO SANTO CHE CI A IL-
LUMINATI ET ACCE-
SI A DISPUTARE DI
AMORE CA. XVIII.

SSAI infino a qui óttimi convitatì
A che còsa sìa Amóre, quál sìa il véro
Amatóre, quánta sìa la utilità del
véro amánte, prima per le vóstre disputazió-
ni, Et pói per la mìa abbiámo felicemente trová-
to. Dítemi chi è lo autóre, chi è il maéstro
di quèsta invenzióne tánto felice? sappiáte
che egli è quel medésimo Amóre cagióne del
trovárlo: il quále da nói è qui trováto. Per
ché nói accési d'Amóre di trováre l'Amóre:
abbiámo cërco & trováto l'Amóre. In mó-
do che a lui medésimo, la grázia del cercáre,
& del trováre si conviène referíre. O mirá-
bile magnificénzia di quèsto Dìo Amóre, O Be-
nignità sua sènza comparazióne alcúna. Gli
áltri celestiáli finalménte dopo lúnga ricër-
ca appéna ún póco ci si móstrano. Ma amó-
re ci si fà presénte prima che di lui cerchiá-
mo. Per la qualcòsa ágli nómini páre éssere

ptu obligati a questo, che agli altri celestiali.
 Sono alcuni che anno ardire di bestemmiare la
 divina potenza, perché ella fulmiua i peccà
 ti nostri. Sono alcuni che anno in odio la
 Sapienza di Dio, la quale a nostro dispetto
 vede tutte le nostre sceleratezze. Ma il di-
 vino Amore, perché egli è donatore di tutti i
 beni, nessuno è che possa non amare. Per la
 qualcosa Amici miei questo divino Amore, il
 quale a noi è sì benigno & favorévole, ado-
 riamolo in tal modo, che noi veneriamo la Sa-
 pienza: & con ammirazione temiamo la Po-
 tenza: Accioché mediante lo Amore,
 abbiamo tutta la divinità propi-
 zia: Et amandola tutta con
 affetto di Amore, tut-
 ta ancora
 con Amore per
 petuo la
 godia-
 mo.

I L F I N E.

TAVOLA VTILISSIMA

DE LE PIV NOTABILI

Cóse del presente Comén-

to di Marsilio Fi-

cino .

	Faccia.
A bbacinamēto di vétrop l'álito	220.
accendimēto dell' Angelo	97.
accidēte amoroso	169.
acqua	53.
acqua non fúgge il fuóco per ódio	60.
acqua è tiráta dal suo luógo	165.
alanamēto di tútte le fórme	12.
affanno degli amánti quādo cēssi	235.
affetto d'amóre dóve con sísta	103.
affetto demoníaco	147.
agatone	206.
agnello non á in ódio il Lúpo	60.
agonia degli amánti	235.
agricoltúra	57.
alcéste áma admēto	19.
alcibiade brútto nel náso & nelle ciglia	197.
alcibiade	249.
allegoria degli uómini di tre stēsi	66.

allegoria dell' uòmo.	660
alienazioni di mente	215.
amanti anno timore & reverenza a l'aspetto della persona amata	37.
amanti perchè si maraviglino, temino, & onorino l'amata	37.
amanti perchè sprèzino ricchezze & onori per la persona amata	37.
amante perchè desideri transferirsi nella per sona amata	37.
amanti pche sospirino	38.
amanti pche s' allegrino	38.
amanti pche sentino freddo	38.
amanti pche sentino caldo	38.
amanti pche or' timidi & or' audaci	38.
amanti onde sieno acuti	38.
amante morto in se in altri vivo	42.
amante perchè muore amando	42.
amante non amato interamente è morto	44.
amante amato nell'amato vive	44.
amante non amato dove viva	44.
amato che non ama lo amante è omicida	46.
amato che non ami può essere occiso	47.
amato è costretto ad amare lo amante	47.
amanti della bellezza dell' aïo di che si cõtētino	48.
amante vecchio gode giocondità	50.
amante giovane gode utilità	50.
amato pche sia cōfretto al amar lo amante	48.

amano gli uómini quélle cose che a fine di ló	
ro desiderino	90.
amare ê di Vénere	134.
amanti perché s'ingánnino	138.
amato â cura d'ello amante	47
amanti perché desiderino di veder l'amata	139.
amante nō possiede interamente l'amata	144.
amante conósce co'l pensiero	144.
amanti perché pállidi & mágri	152.
amanti perché áridi	62
amanti perché nudi.	162
amanti perché vili.	162.
amanti perché disarmati	163.
amanti perché dappóchi	162.
amanti virtuosi	162.
amanti perché si contraddichino	164.
amanti perché scontrando l'amata si cōmuo-	
vino súbito	165.
amanti che séguono il celéste amore	182.
amanti che séguono l'amore vulgare	182.
amanti maschulini perché	183.
amare Dio cóme si débbe	202.
ambra tira la páglia	165.
ambrósia che sia	80.
amicizia nelle stéllle & Eleméti	58.
amore angélico	8.97.
amore nel seno di Cáos	9.
amore antichissimo	13.

amóre per se medesimo perfetto	13.
amóre di grán consiglio .	13.
amóre desidério di belléza	16.
amóre contrário al cóito	18.
amóre appetisce cose belle	19.
amóre Dio grande & mirábile, nóbile & utilis simo	20.
amóre con che si conósca	20.
amóre perché non si spégue per aspétto, o per tâtto	36.
amóri duó	39.
amóre della prima & secónda Vénere	70.
amóre, cóme si úsi rettamente	42.
amóre perché amáro	43.
amóre mórtè voluntária	43.
amóre sèmplice	44.
amóre recíproco	44. 46.
amór de' superióri a gli inferióri	52.
amóre degli inferióri a' superióri	52.
amóre de gli eguáli	52.
amóre in tutte le cose & verso tutte	52.
amóre tira il simile a'l simile	44.
amóre perché maéstro dell'árti	56.
amóre delle complessióni	57. 136.
amóre & sua grandéza	59.
amóre di che si conténti	16.
amóre acompáña il Cáos	14.
amóre si términa in tre cose	17.

amóre che cósā sia	23. 49. 52. 118. 119.
amóre tórto	41.
amóre & cósā divína	42.
amóre pómo dólce amáro	43.
amóre ónde náscā	47.
amóre recíproco dónde venga	51.
amóre signóre & generatóre dell'árti	56.
amóre nēlla Música	57.
amóri duói nēgli Elemēti	58.
amóre pórtā le chiávi dell'univérso	59.
amóre & suói epíteti	59.
amóre éssere & discórrere p tütte le cósē	61.
amóre & suói privilégij	61.
amóre cupiditá di ristoráre il tútto	64.
amóre Dío benigníssimo álla umána genera- zióne	80.
amóre ci rimēna in Ciélo	81.
amóre Dío beatíssimo	83.
amóre non bráma Córpo alcúno	95.
amóre universále	98.
amór mólle delicáto & ténero	109.
amóre perchē gióvane	109. 111.
amóre perchē ágile	110. 111.
amóre perchē mólle	111.
amóre perchē átto & compósto	111.
amóre perchē nitido	111.
amóre perchē temperáto	112.
amóre perchē fortíssimo	112.

amóre

Amóre da tütte le cöse ê ubbidito	113.
amóre ê libero	114.
amóre di se medésimo ê conténto	114.
amóre perchê sapientíssimo	114.
amóre bellíssimo	115.
amóre perchê óttimo	115.
amóre dóve sia	98.
amóre nódo perpétuo	59.
amóre scambiévole ónte sia	48. 64.
amóre fâ gli uómini audáci	113.
amóre ê in tütte le cöse	116.
amóre ê il primo, & lo último ditútti gli	
Dèi	118.
amóre sêmplice & sùe azióni	115.
amóre scambiévole & sùe azióni	115.
amóre co'lcánto sùo addolcísce le Ménti délli	
Dii & dégli uómini	116.
amóre piu antico che Satúrno	116.
amóre giòvane	116.
amóre ê principio & fine	117.
amóre óve resúrge	116.
amóre innânzi ala neccsitâ	120. 118.
amóre comânda a' tre fâti	120.
amóre perchê amâbile	123.
amóre perchê seguibile	123.
amóre perchê venerâbile	123.
amóre dóno celéste	125.
amóre buóno, bello, beáto & Dío.	115.

R

Amóre ê un tiraménto	127.
amóre demónio	147. 128.
amóre ê Dio & Demónio	135. 146.
amóre & sua origine	141.
amóre mézo tra bello & brutto	125. 128.
amóre secóndo i Planéti	136.
amóre náto di povertá & di ricchéza	143.
amóre ricco & póvero	143.
amóre perché misto	144.
amóre non si sázia	95.
amóri Demónij	147.
amóre gia Demónio	147.
amóri cinque in noi	148.
amóri duói secóndo Platone	148.
amóri tre mezani sóno móti & affetti	149.
amóri lunghissimi	235.
amóre particuláre	101.
amóre & ódio súbiti, dónde náschino	102.
ámo d'amóre	127.
amóre del contemplativo	149. 150.
amóre del voluttuoso	149. 151.
amóre dell' attivo	149. 150.
amóre divino	150.
amóre umano	150.
amóre bestiale	150.
amóre náto nel natále di Vénere	151.
amór perché figliuolo. della povertá, & sue qualitá	151.

amóre perche figliuolo della abbondanza, & sue qualità	151.
amóre non è mendico & non è ricco	151.
amóre perche desideri il bello	152.
amóre spèzie di umór melancólico & di pa= zia secóndo i Médici antichi	154.
amóre co' piedi nudi	156.
amóre umile	157.
amóre è senza Casa	157.
amóre senza Létto	158.
amóre senza copriménto	158.
amóre dórmè alla pórtà	159.
amóre giáce nella vía	159.
amóre dórmè al seréno	160.
amóre è sèmpre bisognoso	160.
amóre fà diuérse cose diuersaménte	161.
amorosa caccia	162.
amóre sofísta	162.
amóre perche Mago	164.
amóre perche non è mortále	167.
amóre perche non è immortále	167.
amóre perche mortále	168.
amóre perche immortále	168.
amóre mortále & imortále	168.
amóre & suo fine & utilità	171.
amóre tra la sapiénzia & l'ignoránzia	171.
amóre negli uómini è appetito di generáre nel subbietto tello.	172.

amóre di generare nêlla pârte che rège il Córpo	174.
amóre di generare in quèlla pârte dèlla Anima che conósce	174.
amóre che rège il Córpo	175.
amóre che s'appartiene a l'anima	175.
amóre è sópra tûtte le Pestilénzie gravíssimo	223.
amóre vulgäre d'onde procède	233.
amóre moderáto d'onde venga	234.
amóre è furóre potētíssimo & prestātíssi	224.
amór Socrático a quèllo che è útile	246.
amóre tánto sia quánto la belléza	20.
amóre véro & adulteráto	246.
amóre nêgli uómini è appetito di generare nel subbiétto bello	172.
Anima del Mòndo còme divènti bella	14.
ánima dèll'univèrso Mòndo	10.
ánima cêrchio intórno a Dío	20.
ánima per il discórso è móbile	29.
ánima principio del mòndo secòndo Zoroástre	33.
ánima sostiene se medésima	69.
ánima dà al Córpo qualità & complessiòne	69.
ánima è uómo	99.
ánima è cêrchio móbile	29.
ánima còme & dóve si muóva	30.
ánima del Mòndo perché si chiámi Satúrno,	

Gióve, & Vènere,	193.
ánima délla prima matéria	129.
ánima ónde vede le immàgini	139.
ánima cóme concépe le immàgini	140.
ánima bàsta che una vólta concépa le immàgini	140.
ánima è la càsa de' pensièri umáni	157.
ánima si puó sèmpre voltàre a Dìo	181.
ánima à facultà di muóvere	184.
ánima è sópra il córpo	185.
ánima à il primo intervállo di movimènto & di témpo	185.
ánima è sustánzia che non óccupa luógo alcúno	236.
ánima si convérte súbito a Dìo	71.
ánima muóversi, cóme s'intènda	185.
ánima & sùe operazióni	139.
ánima à due àli	143.
animáli del Cièlo	130.
animáli terrèstri	130.
Anime dèlle spère & dèlle stèlle	131.
ánime saettàte da amóre quáli sièno	136.
ánime quándo saránno intére	67.
ánime délli Elemènti	130.
ánime dèlle sfère, cóme	131.
ánimi ónde discèndono ne' córpi	133.
ánimi várij gódonò vàrie Idée	81.
ánimi de' Pianèti che fàanno a gli ánimi nóstri	138.

ánimo stábile	70.
ánimo è di se signóre	72.
ánimo perche scenda ne' Córpi	72.
ánimo quándo vóglia éssere simile a Dio	73.
ánimo del' uómo desidera inténdere cose simi li a Dio	75.
ánimo umáno non vive in' álto Córpo che umáno	44.
ánimo góde di Dio sèmpre còme còsa nuóva	82.
ánimo è spírito & spècchio	107.
ánimo, còme comínci ad amáre	127.
ánimo quándo s' accénda	127.
ánimo prégno négli uómini	176.
ánimo bello	157.
ánimo & córpo stimoláti al partorire	182.
ánimo s' ingánna n'èlla belléza	185. 194.
ánimo naturalménte è dispósto & accommo dato a la Belleza	107.
Aníto inimico di Sócrate	208.
ángelo non s' ingánna n'èllo amóre	192.
ángeli divíni	131.
ángeli governatóri del Móndo infériore	131.
ángeli sètte intórno al tróno di Dio	133.
ángeli divíni ciò è Díi mondáni	130.
anticipazióne del bène assénte	144.
Appetito naturale è sèmpre d'ritto al béne	60.

appetito d'amóre	17
appetito di Cóito è contrário álo Amóre	18.
appetito è amóre	82.
appetito di ánimo	77.
appetito di verità ónde sia	174.
appetito di insegnáre	174.
appetito di generáre	173.
appetito di mangiáre & bère &	
appetito di generáre a che fine siano	174.
apóllo dà a mórtáli il medicáre & l'indovináre	122.
apollónio per adorazióne ebbe amicizia con i Demónij	166.
ardóre délli amanti dóve si pósi	24.
ardóre dello ánimo dónde si accénda	24.
armonía	57.
archeláo	211.
architettúra	103.
ária	53.
ária perchẽ stia in álto	54.
ária non si véde	130.
árido & sècco è quéllo a chi mánca lo umóre	152.
aristófane & sua oppenióne d'amóre	62.
aristófane	205.
aristófane inimico di Sócrate	208.
aristippo	248.

Architettore del Mondo come s'intenda	74.
Ascensione a Dio	28.
Audacia fortissima	112.
autore del mondo è tutto ragione	73.
augmentare la generazione è della Luna	134.
auriga dell' Anima	243.
Azioni delle due Vénere	40.
azioni dell'uomo	79.
azioni dell'anima	69.
azioni della perfezione interiore	85.
azioni del raggio divino	102.
azioni della Belleza	108

B

Beatitudine che sia	136.
Beatitudine in che consista	75.
Beato è a chi nulla manca	84.
Beatissimo	84.
Belleza che cosa sia	12. 16. 25. 35. 85. 91.
	93. 97. 98. 104. 108. 192. 84.
Belleza di tre ragioni	163.
Belleza di Corpi	16. 192. 198.
Belleza di voci	16.
Belleza nel Cérchio	26.
Belleza nell' Animo	49. 192.
Belleza nel Corpo	49. 192.
Belleza non è Corpo	91.

Belléza & quantitatá s'ono diuérse	92.
Belléza non è proporzióne di mēmbri	93.
Belléza umána in che consista	17.112.
Belléza con che si góda	20.
Belléza amábile	21.
Belléza d'óve stia	22.103.
Belléza diuina à procreáto amóre in tütte le cose	23.
Belléza di tütte le cose	30.
Belléza de' córpi mondáni ónde sia, & ónde s'apprénda	41.
Belléza non è materiále	96.
Belléza veramēte desideráta che sia	23.
Belléza & córpi s'ón diuérsi	103.
Belléza del Córho che sia	104.
Belléza si scámbia per Belléza	50.
Belléza ónde sia	108.
Belléza quándo	110.
Belléza véra	196.201.
Belléza supérna perche delicáta, perfétta & beáta	171.
Belléza déll' Angelo	193.201.
Belléza di Dío	193.
Belléza déll' Animo in che consista	198.
Belléza umána che richiégga	17.
Béne che sia	15.15.
Benefizij d' Amóre	80.82.175.
Benefizio délla Belléza	85.

Benignità di Marsilio Ficino	2.
Benignità della divina Potenza	96.
Bontà d'Amore	111.
Bontà nel centro	26.30.
Bontà è la perfezione interiore	84.
Bontà si appetisce per li indizij della Belle- za	85.
Bontà di tutte le cose	302

C

Caccia amorosa	163.
Caccia & uccellazione felice &, utile alli amanti	163.
Cadimento dello animo	72.
Caduta dell'anima	73.
Caduta della anima	113.238.239.
Cagione del segamento del uomo	74.
Cagioni, amano l'opere loro	51.
Calamita tira il ferro	165.
Caldo infinito	202.
Caldèza del sangue	224.
Caldèza t. amata altrui	225.
Callia inimico di Sócrate	208.
Cambio utilissimo, onestissimo & maraviglió- so tra gli amanti	50.
Caos tre	10.
Caos innauzi a'l Mondo	96

Cáos che sia	12.
Cáos Mondo senza fórme.	9.
Cápo dell' Auriga	243.
Carità	115. 203.
Cármide brútto nel cóllo	168.
Cárrò della ánima	158. 243.
Cármide	249.
Cása di Vénere	113.
Cása del pensiéro	157.
Cása dell' ánima	157.
Cása dello spírito	157.
Castraménto di Célio	121.
Cavállo buóno	243.
Cavállo cattivo	243.
Célio perché sómmo Dio	39.
Céntro che sia	26.
Céntro único di tütte le cose	26.
Cérchio tra Dio & il Mondo	23.
Cérchi quáttro intórno a Dio	26.
Che cosa si áni	97. 131. 138. 144.
	197. 203.
Chiaréza di veritá negli uómini	179.
Chiaréza del sángue che óperi	224.
Chiaréza alléttá	225.
Chi piáce a Dio	180.
Cíbo della ánima	89.
Ciéli ótto	129.
Ciélo perché si muóva	155.

Ciascuno cerca quel che gli manca	143.
Cognizione umana onde cominci	34.
Colóri, come si veggino	99.
Celóre non è Belleza	95.
Collérici són precipitósi in Amóre	155.
Collérici árdono	155.
Collérici són bizárrí	231.
Collérici spésso s'ammázano	232.
Cólpe dello amáto non amánte	76.
Combattiménto di duói Amóri	207.
Comparazioni del Sóle a Dío	180.
Comparazione dell'Oro & dell'Animo	108.
Comparazione diuérse	159. 166. 203. 205. 219. 239. 248.
Complexióne temperáta	109.
Compósto per la giustizia	67.
Composizióne dell'uómo	108.
Concórdia onde náscia	54.
Condizióne di Amóre	12. 171.
Condizióne della Supérna Belleza	171.
Cominciamentó d'Amóre	150.
Conghiettúra	245.
Conóscere Dío vivéndo è impossibile	80.
Conóscere & fáre a chi s'aspètti	54.
Conosciménto corporále	70.
Conservazióne delle cose	173.
Constánzia di Sócrate	211.
Contemplazióne di Satúrno	134.

Contratto maraviglioso	45.
Convito di Platone quanto durò	4
Convitati a Caréggi	4.
Córpi del Mondo perché Bégli	41.
Córpi nō son bélli per lóro matéria	92.
Córpi non sōn bélli per lóro quantità	92
Córpi nō tūtti: ma li animati si muóvono	187.
Córpo non è cosa stábile	70.
Córpo si muóve in tēpo	100.
Córpo perché è árido & piloso	109.
Córpo perché duro	109.
Córpo perché áspro	109.
Córpo perché lábile	109.
Córpo perché si sēcchi	154.
Córpo è la Cāsa dello spírito	157.
Córpo è imágine & ómbra dello ánimo	175.
Córpo prégno	176.
Córpo che è	239.
Córpo non si muóve da se stéso	184.
Córpo non pēnetra il córpo	100.
Córpo del Mondo vive	129.
Córpo da chi è cerco	141.
Córpo nessúno interamēte è bello	195.
Córpo è sottopósto al tēpo	190.
Cóse che abborrisce Amóre	17.
Cóse corpóree, cóme si ricévino nell' ánimo	101.
Cóse mutábili cóme si consérvinó	173.
Cóse gráte all' ánimo	190.

Cōsideraziōne de' Filó. Platónici nellodáre	7 ³
Cóse tre dell' uómo	139.
Cóse che si fánno béne	1.
Cóse vére	35.
Cóse fálse	35.
Cóse necesárie állo innamorársi	144.
Costúme de' Teólogi antichí	65.
Creaziōne di tútte le cóse	109.
Cupído in che sia differénte da Márte	45.
Cupído secóndo Agatōne	85.
Cupiditá del generáre ónde sia	54.
Cupiditá quándo s' adémpia	95.
Cultúra degli uómini	246.
Curaziōne amorósa	1548.

D

Degeneraziōne délla Mēte Angélica	118.
Degeneraziōne dell' uómo	102.
Deitá dódici sópra i dódici ségni del zodiaco	122.
Delettaziōne	23.
Demónij spíriti médi tra celésti & terréni	128.
Demónij ábitano tra Ciélo & Térra	129.
Demónij immortáli & pasibili	131.
Demónij buóni	131.
Demónij cattívi	131.
Demónij da chi ricévino i dóni delle Idée	133.
Demónij sérvono a' dóni degli Dij	131.
Demónij amatóri	135.
Demónio ventrea di tre ragióni	135.

Desiderio del bene è ala della Anima	135.
Detestazione dell'uso contro a natura	143.
Detti di Sócrate	210.
Differenza tra buono & bello	84.
Differenza tra bontà & bellezza	85.
Digestione maligna.	153.
Dii immortali & impassibili	131.
Dii & uómini s'innamorano	8.
Diletto de' convitati	82.
Dimenticanza	173.
Diótima Sacerdotessa	2, 124.
Dionisio Areopagita	23.
Dio s'aguaglia al Sóle	24.
Dio perché Céntro	27.
Dio Vnità semplicissima & atto purissimo è Céntro di tutto	28.
Dio cagione di tutte le cose	31.
Dio senza composizione	22.
Diversità degli uómini	157.
Diversi studi del uómo	157.
Divisione della natura umana	63.
Dolceza diletta	225.
Dolceza onde nasce	145.
Dolceza del sangue che óperi	224.
Dóni degli Dii	122.
Dóni delle Idée	132.
Dóni di Venere celeste	242.
Dónne perché macchino gli specchi	219.

Dio veritá	25.
Dio mette se medesimo in tutte le cose	23.
Dio perché crei tutte le cose	53.
Dio perché creatore	117.
Dii mondani servono alle Idee	132.
Dio perché si chiama consiglio	142.
Dio come s'ami in diverse cose	23.
Dio col medesimo volto riluce in tre specchi	97.
Dio dona il lume divino	119.
Dio è fonte di bellezza & d'amore	193.
Dio & l'Angelo non s'ingannano nell'amore	193.
Dio artefice del tutto	196.
Dio con la Mente si adora	242.
Dio buono ciò è bene	25.
Dio bellezza	25.
Dio pulcritudine	25.
Dio conforta tutte le cose, & soprattutto si spande	25.
Dio è tutto in ciascuna Idea	81.
Dionisio d'accordo con Platone	132.
Dio solo è di se contento	73.
Dio principio del Mondo	33.
Discorso naturale	185.
Disordini che seguono al partir dell' Anima	158.
Disposizioni delle voci	107.
Distanzia che sia	106.
Distraimento degli Amanti	161.
Divinità non si rinchiude in parte del Mondo	87.
Divina	

Divinazione viene da Apolline 122.
Diversi appetiti 174.

E

Eccellenza della facultà amorosa 124.
Educazione 199.
Effetto diverso d'Amore 207.
Effetto del lume 24.
Effetti dello Amore negli Elementi 38.
Effetti quattro adulterati che contraffanno i
quattro furori 245.
Elementi quattro 129.
Erisimaco 205.
Errori d'Amore onde siano 2.
Esclamamenti delle parti sottili 110.
Eschine 148.
Esclamazioni di Fedro & di Lisia 110.
Esercizio dello animo 181.
Esposizione di Guido Cavalcanti 206.
Essenza piglia forma 10.
Essere & essere in se 43.
Essenza & vita, Saturno & Giove 142.
Essenza di Dio 190.
Esso uno principio dello universo & sommo
bene 189.
Esso Vno & Dio 188.
Esso Vno antecedente la Mente & l'Anima 189.
Eurialo 211.
Eutidemo 149.

S.

F

Facóndia di Sócrate	212.
Fantasia che cósà sia	140.
Fantasia oscúra	206.
Fanciúlli prudenteménte domandáti póssonó in ciascúna árte rettaménte rispóndere	179.
Fáre & cognóscere s'appartiéne al medesimo	54.
Fáre a chi s'apparténga	68.
Fascinazióne ciò è Máld'ócchio cóme si fáce- cia & che cósà sia	220.
Fébbre contínua nel sángue	228.
Fébbre Terzána nélla cóllora giállá	228.
Fébbre Quartána nélla cóllora néra	228.
Fedóne discépolo di Sócrate	179. 248.
Fédro brútto nélle gámbe	197.
Fédro amáto da Lífia	222.
Fémmina pósta per la temperánza da Aristó- fane nélla súa fávola	67.
Fémmine facilménte pigliano i Máschí	230.
Feríti comuneménte cáscano boccóni sópra la ferita	225.
Fervóre dèllo Animo	167.
Figúra invécchia tárdi	94.
Figúra & belléza non è túto úno	94.
Figúra sémplíce & immortále si confá con il sigillo dèllo Animo	104.
Figúra amáta úna vólta s'áma sémpré	168.
Fíne Socrático	248.

Fondamento delle tre preparazioni	106.
Fórma del Córpo in che consista	191.
Fórme de' Córpi cóme ciò è per quáli mézi si ridúchino a Dio	32.
Fórma del Córpo cóme póssa ésser simi e a quella dell' ánimo	103.
Formositá	95.
Fórti	76. 77.
Fortéza	75. 76. 199.
Fórza della Educazióne	162.
Fórza umana negli uómini piu fórti & sáviij è piu eccellente	37.
Fórza della Matéria	137.
Fórza della Natúra	160.
Fórze tre della Anima	88.
Fórze tre del córpo	88.
Fuóco perché stia in álto	54.
Fuóco non fúgge l' ácqua per ódio	60.
Fuóco perché riscáldi	68.
Fuóco non si vedè	130.
Fuóco tira a se l' ária	165.
Fuóco d' Amóre	158.
Furóre che sia	215. 215.
Furóre divino che cósa sia	238.
Furóre divino , di quáttro spézie	238.
Furóre poético da le múse	241. 242.
Furóre sacerdotále da Bácco	241. 242.
Furóre divinatorio da Apóllo	41. 42.

Furóre dell' Amóre di Vènerè	238.
Furóre primo & sùe azioni	243. 244.
Furóre secóndo & sùe azioni	243. 244.
Furóre tèrzo & sùe azioni	243. 244.
Furóre quárto & sùe azioni	244.

G

Generazióne còme sia da èssere usáta	42.
Generáre a che fine sia	183.
Generazióne è dóno divino	172.
Generazióne degli spíriti	153.
Generazióne di tútte le còse	11.
Generazióne s' adèmpie nel suggétto bello	172.
Génio buóno, & cattívo	148.
Giocondità sòmma	82.
Giovaménto délla Natúra	179.
Gióve intéso per l' Anima del Mòndo	39.
Gióve è principio mézo, & fine di tútte le còse	22.
Gióve intéso per la Mènte Angélica	39.
Gióve léga Satúrno	121.
Gióve dà a mortáli l' árte del saettáre	122.
Gióve essénzia & víta nêllo Angelo	142.
Giudizij de fanciúlli	178.
Giustizia	199.
Giústi	76. 77.
Govérno & império di Gióve	134.
Grandéza còme sia	8.
Grandéza d' ánimo da Márte	134.

Grandéza & ampiéza d'Amóre	51.
Grádi a lo innamorársi	144.
Grázia invetecchia présto	94.
Grázia ónde sia	16.
Grázie tre	16. 91.
Guadagno déllo Amóre	45.
Guído Cavalcánti	204.
Gustáre s'attribuisce álla ácqua	87.
I	
Idéa é aliéna da la Matéria del córpo	103.
Idée	11. 12. 31. 32.
Ierotéo	16. 23.
Illuminazióne déll' Occhio	13.
Immáginí d'úno in ún' áltro	138.
Immáginí non s'appiccano nell' Anima	139.
Immáginazióne	140. 229.
Incantésimi	166.
Incatenaménto délle Idée	132.
Incatenaménto délle cóse	165.
Inconstánzia dégli amánti	170.
Inconstánzia de' béni mortáli	171.
Indízij amorósi	159.
Indovináre dáto dal só le	134.
Ingágni délla ánima	194.
Infelicitá dégli amánti	169.
Infiníto	302.
Inimicízia ónde sia	60.
Innamoraménto	149.

S iii

Imperfetto nõ può fare se stesso perfetto	196.
Instinto di multiplicare	53.
Instinto amoroso onde sia	134.
Interpetrare & pronunziare è di Mercurio	134.
Intelligenza in atto	186.
Intelletto della Anima è mobile	186.
Intelletto Angelico è stabile	186.
Intelletto non è p sua natura nell'anima	186.
Intendimento è diverso da quello che inten-	
de & da quello che è inteso	197.
Intenzioni delle Leggi	15.
Intendere dell' Anima	285.
Investigazione è alta della Anima	243.
Iunione è la Idea della Aria	11.
Iustizia è mezzo da Tornare a Dio	75.
Iustizia si rappresenta nell'uomo composto	76.

L

Legame dello ánimo & del corpo	133.
Legamento di Saturno	121.
Leggerèza degli spiriti	218.
Letizia abbondante una delle grazie	91.
Libertà della volontà	114.
Libidine	17. 245.
Libidine non è parte d'Amore ne affetto di	
amante	49.
Licone inimico di Sócrate	208.
Linee non són corpi	106.

L'isa Tebano	8.222
Lodi da la parte dinanzi	82
Lode perfetta	91
Lode d'Amore	14.546
Luce maschia	77
Luce femmina	77
Luce composta	77
Luce di verita	200
Luce di unita	2012
Luce amabilissima	200
Luce & pulcritudine di Dio e infinita	202
Luce divina nell'Animo che adopera	75
Luce di Dio nell'anima	181
Luce dello animo	198
Lume primo della Anima	72
Lumi duoi della Anima	72
Lume secondo nella anima	72
Lume naturale	52.72
Lume sopra naturale	72
Lume naturale & suo effetto	74
Lume naturale a che ci invita	77
Lume naturale come si usa rettamente	79
Lume del sole e in corporale	100
Lume del Sole in istante riempie l'universo	99
Lume Angelico	145
Lume ad intendere le cose che sia	180
Lume infinito	202

S. iiii

Lume dello spirito risplende p gli occhi	218
Lume negli occhi & nel cervello	218.
Lume non può essere corpo	99.
Luna	63.
Luna tira a se il fuoco	165.
Luna muove l' accidia	165.
Luogo delle Idée	132.
Lussuria	17.
M	
Madre fisica	40.
Mágica	157. 164. 165. 166.
Mál' d'occhio	67. 166. 221. 223. 233.
Mále del uómo è il disonesto	15.
Mansuetudine di Sócrate	210.
Márte come & in che sia differente da Cu- pidine	15.
Márte Signóre della Genitúra che affezione influisca	112.
Márte non dóma Vénere	113.
Máschi perché piglino le Fémmine	231.
Matéria è uno de' quáttro cérchi, che si muo- vono intórno a Dio	26.
Matéria móbile	121.
Meditazióne che adóperi	173.
Medicina che desideri	156.
Melancolia & sue qualitá	155.
Melancólici ámano târdi	155. 231.
Melancólici si ródono	155.

Melancólici non si liberano prèsto da lo amò	
re	235.
Mèmnone discèpolo di Sócrate	179.249.
Mènte è tóndo immóbile	29.
Mèmbro nessúno è bello in se sólo	94.
Mènte Angélica; perchè si chiàmi Satúrno,	
Gióve & Vènere	39.
Mènte intènde per il lúme di Dío	180.
Mènte Angélica Mòndo primo	10.
Mènte conósce amóre	20.
Mènte cèrchio intórno a Dío	26.
Mènte móbile	29.
Mènte principio del Mòndo secóndo Zoroá-	
stre	33.
Mènte Angélica che è	239.
Mènte è l'Auriga délla Anima	243.
Mènte, còme s'indirizi a Dío.	13.
Mèzo dell'uómo desidera l'áltro mèzo.	75.
Minèrva là il tèssere a' mortáli	122.
Ministri & dispen atóri de' dóni celésti.	134.
Miseria infelicissima	170.
Misúre del vólto & del córpo umáno	105.
Módo non è quantità	106.
Módo d'innamorársi	138.
Módi di salire	190.
Módo da sciórsi da lo Amóre	234.
Módi di Sócrate	248.
Mòndo che significhi	10.

Mondo perché consista	54.
Mondo è retto da un' Anima	128.
Mondo è uno	128.
Mondi tre	103.
Morte una, & due resurrezioni degli amanti	45.
Morte degli amanti	158.
Morte di Platone	46.
Morto è in se chiunque ama	43.
Moto della Natura	30.
Moto della Materia	30.
Moto de' Cieli onde sia	53.
Moltiplicazione della melancolia	154.
Muse danno la Musica	122.
Musica che ricerchi	57.
Musicale consonanza	123.
Musiche di due sorte	57.
Musica vulgare	245.
Mutabilità delle cose	173.
N	
Narciso & sua allegoria	194.
Nascita di Platone	46.
Nascimento d'Amore inclinato a' sensi	206.
Nascimento d'Amore spirituale	206.
Natale di Venere	152.
Natura del Centro	27.
Natura cerchio intorno a Dio	20.
Natura che cosa sia	29. 166. 239.

Natúra cêrchio móbite	29.
Natúra â tre grádi di cöse	51.
Natúra d'uómini da princípio	62.
Natúra de' Demónij	131.
Natúra de l'uómo dónde s'inténda	181.
Neceſsitá	118. 119.
Neceſsitá a tütte le cöse signoréggia	120.
Neſſúno deſtdera quel' ch'egli â	127.
Neſſúno cêrca ciò che e' poſſiède	170.
Nêttare che cösa ſia	80. 195.
Nettúno idêa dèlla âcqua	112.
Nimici di Sócrate	208.
Nitido che colôr ſia	110.
Nobiltá che ſia	8.
Nómi comúni a le cöse diſonêſte non con- vengono a Dio	18.
Non ſi têrcano cöse incógnite	177.
Non ſi deſidêrano le cöse incógnite	144. 177.
Número ternário	21.
Núlla puó éſſer' tócco dal ſúo diſſimile	27.

D

Occhio ſólo conôſce & fruſce la Belléza cor- po rále	49.
Occhio píglia tûtto lo ſpázio del Ciélo ſpi- ritualmênte	9.
Occhio & ſpírito vógliono la ppétua preſên- zia del cörper per ſerbáre l'immáGINE	140.
Occhio véde i colóri & le figúre de' cörper	180.

Occhio vède il Lúme inquánto èi si riflétte:	
ma non vède il fònte di éssa lúce	180.
Occhi del Lupo cerviére	197.
Occhi, d'Ottaviáno Augústo	219.
Occhi di Tiberio Imperatóre	219.
Occhi sòno pórtte délla Anima	159.
Occhi generáti dal Sóle cóme vèggghino	180.
Occhi, & spíriti nò risérbono le ìmáginì	139.
Occhi cóme piglino il lúme da' l Sóle	99.
Odóre di Dio	37.
Odoráre a chi s'attribuísca	87.
Offizio délla Mènte	189.
Offizio délla Anima	189.
Offizio délla Vítà umána	15.
Ogni Amóre è onésto	18.
Ogni amatóre è giústo	18.
Ogni còsa per il lúme di Dio s'inténde	181.
Ogni effétto è men' dégno délla súacagióne	188.
Ogni amáto è micidiále	46.
Ogni còsa áma	114.
Ombre délla Anima	28.
Ombre de' vestígi	28.
Ombra del uómo	29.
Operazióne del rággio divino	30.
Operazióne del Sóle ne' córpi visibili	24.
Operazióne délla Anima	190.
Operazióne principále délla ánima	43.
Operazióne d' Amóre	118.

Opere mágiche di chi siano	156.
Oppenione che sia	239.
Oppenioni errónee de' Filósofi circa lo tßere di Dio	78.
Operäre	43.
Orazione di Platone	198.
Ordine naturäle	133.
Ordine mondäno	132.
Ordine scambiévole tra gli Elementi	53.
Ordinamento di vóci	107.
Orécchi sùno pórtè délla Anima	159.
Orfeo äntä Eurídice	19.
Orfeo da quáttro fin óri occupátò	244.
Origine délla miséria umäna	194.
Orto di Gióve	142.
Ottaviäno Augústo.	119.
P	
Patróclo äma Achille	19.
Patire a chi s'aspétti	68.
Pausänia	205.
Pazía d'ónde vengä	216.
Pazía còme si géneri	216.
Pazía maggióre di tútte	237.
Pázi che ridono assái	216.
Pázi melancólici	216.
Pènia povertä	142.
Pensièri fissi dónde sièno	228.
Perché gli spiriti muóvino i Cielä	53.

Perché á llo Animo piáccino le cose	93.
Perché a cáso scōtrándoci in alcúni ei ci piáccino & alcúni nó	120.
Perché l'abbracciáre non sázi	194.
Perché gli uómini divéntino pázi	215.
Perché gli uómini tormēti d'álla cóllora adústa impázino & che pazie fáccino	216.
Perché si véggia nēllo spēcchio	220.
Perché piu volentieri si insēgni a piu bēgli	175.
Perché la Mēte sia sópra l'ánima	189.
Perfezióne interióre	84.
Perfezióne esterióre	84.
Perfezióne del Córpo del Móndo	129.
Perfezióne sómma	153.
Fietra Calamita	126.
Pittúre di várij nómi	97.
Pittúra d'Amóre	109.
Pizicóre quánto dúra, & perché.	234.
Platone piússimo	2.
Platone dēdito a gli Rúdi Poētici nēlla sua giovanēza	7.248.
Platone non discórda da Dionisio	132.
Platone in gioventú scríse il Fedro il Fedóne & il Mémnone	179.
Platónici che débino seguire	21.
Plutone Idēa dēlla Tērra	11.
Polimnia sópra la Música lasciva	58.

Porfirio per adorazione ebbe amicizia con i Demónij	166.
Porte della Anima	159.
Poro per l'abbondanza	143.
Poro raggio di Dio	142.
Poro ébro di Nettare	143.
Potenza di intendere ciò è Vénere	142.
Potenzie due dello ánimo	41.
Potenzie necessarie a la cognizione	86.
Potenza del generare manca di cognizione	183.
Potenzie cinque della anima	86.
Potenza del generare	30.
Potenza di conoscere innanzi a lo atto della cognizione è senza forma	187.
Preparazione del Corpo	104. 107.
Pregnèza dell' Animo	176.
Pregnèza del Corpo	176.
Preparazioni a la Belleza	107.
Precettóri di Sócrate	124.
Privilegij d' Amóre	61.
Proporzioni , & corrispondenzie di mem= bri	103.
Proporzione delle due Vèneri	145.
Própio della Matéria	68.
Própio della quantità	68.
Prudèzia	75. 119.
Pulcritudine	17. 101.
Purgaménto dell' Animo	108.

Quale Belléza amare si débba	198.
Qualità particulári	68.
Qualità del sángue in la adolescénzia	217.
Qualità dégli spíriti	218.
Qualità che nuócono o Gióvano al córpo	89.
Qualità atténenti álla Anima	89.
Qualità spiccáta da estrinséche cōdiziōni	202.
Qualità di Sócrate	212. 213.
Quánto più s'áma peggior s'áma	1.
Quello che si ámi	8. 97. 114. 131. 138. 144.

1 97: 203

Quello che intēde ē diverso da quello che ē intēso & da lo intendimēto	187.
Quello che depēda da áltri	69.

R

Rággio s'estēde insino a chi guárda	219
Ragióne perché simile a Dio	86. 87.
Ragióne délla Anima che discórre per le cose naturáli	243.
Ragióni nella Anima	31.
Ragióne che comprēda	86.
Ragióne, & Idéa nel Animo dellu' ómo	103.
Rággio divino & suói effetti	96.
Rággio Poético	207.
Rággio della Belléza cōme trapássi per gli óchi in áltri	163
Rággio di Fédro & di Lísia	222.
Ragióne délla Anima che ē	239.

Rággio

Regione neſſuna del Mondo débbe mancàre di
ragione

73.

Re del tútto ſecóndo Platone

33.

De dell'univerſo

22.

Regno della neceſſità

118.

Reſtituzione debita

46.

Rimanere nella via

159.

Rimedij artificiali cóntra l'amóre

236.

Rimedio approvato da Lucrezio cóntra lo
amóre

239.

S

Saette amoróſe perche vanno al cuore

221.

Sángue in la adoleſcénzia è ſottile, chiaro,
cálido & dólce

217.

Sángue in età matúra gróſſo & néro

217.

Sángue perche ſottile & cálido

219.

Sángue dello Amánte túrba il sángue della
amato

221.

Sángue del fríto corre vérso il nimico

225.

Sanguigni cō i melancólici s'amano ſempre

232.

Sanguigni con i ſanguigni ſcanno bene inſie-
me in amóre

231.

Sanguigni co' collérici fanno ſpeſſo páce, &
trégua

232.

Satúrno intéſo per l'Anima del Mondo

39.

Satúrno intéſo per la Mente Angélica

39.

Satúrno cátra Célío

121.

Sapiénzia a chi s'attribuiſca

13.

Sapiénzia è la piu bédla di tütte le cóſe

170.

T

Sapienzia che sia	199.
Safo poetessa	156.
Schermire che richiegga	57.
Scienza che sia	199.
Scienze patiscono mutazione	173.
Scopa Crannonio	211.
Segamento dell'uomo	66.74.
Segamento dell'Anima	70.
Segni da conoscere gli innamorati	159.
Segni di temperata complessione	109.
Semi	31.
Seme da tutto il corpo corre	227.
Semi delle cose come passino nella natura	33.
Seme della repubblica qual sia	246.
Senso che comprenda	86.
Sensi che operino da presso, da lontano	88.
Senofonte	248.
Similitudine della Mente angelica et dell'occhio	13.
Similitudine che sia	47.
Socrate fu battuto	247.
Socrate sapientissimo	6.124.247.
Socrate piu che altri inclinato a lo Amore	156.
Socrate ebbe un Demonio familiare	166.
Socrate amò piu legittimamente che altri	208.
Socrate vero amatore	290.
Socrate & Cupido simili	209.214.
Socrate di chi fu figliuolo	211.
Sofista che cosa sia	164.
Sogni degli amanti	197.

Sóle cuore del Mondo	218.
Sóle agguagliato a Dio	180.
Sollevamento dello Animo	98.
Somiglianza perché	230.
Sottigliezza del sangue	224.
Sottilità che adoperi	225.
Spèzie & atto sono in qualúnche cosa	24.
Spèzie dello Animo	191. 192.
Spèzie dello Angelo	191. 192.
Spèzie di Dio	191. 193.
Spèzie delle voci	171.
Spèzie dove collocâte	106.
Spècchio perché facci lo spirito visibile	220.
Spetre del Mondo son dolci	129.
Spirito che cosa sia	139.
Spirito comunica l'anima al corpo	139.
Spirito piglia le immagini per i sensi	139.
Spirito & occhio vogliono la presenza de i	
Corpi per serbare le immagini	140.
Spiriti anno bisogno di molto sangue	153.
Spirito è casa della Anima	157.
Spiriti di che si generino	218.
Splendore delle Gióie onde sia	84.
Splendore è una delle tre grazie	91.
Splendóri diversi	193.
Sprezamento della luce divina.	77.
Squalidèzza onde proceda	152.
Stato dello Vno	190.
Stato dello Angelo	190.

Státo dell' Anima	190.
Státo del córpo	190.
Státo è piu perfétto che il móto	186.
Státo próprio délla eternitá	186.
Stímolo a generáre figliuóli	148. 172.
Stímolo di generáre ónde nàsca	272.
Stoltizia	215.
Stoltizia di che séguiti	158.
Svaporaménto dégli spíriti	153.
Sviaménto dello Animo	98.
Svegliaménto d' Amóre	169.
Superstizióne contro a mistéry	245.
Sustânza del Ciélo	107.
Sustânza délla Anima	190.

T

Teeteto discèpolo di Sócrate	179.
Temperánza che sia	199.
Temperánza è mézo di tornáre a Dio	75.
Temperáti	76.
Tenebrositá délla Mente	119.
Términi che sieno	106.
Térra	53. 63. 76. 165.
Términi d' Amóre	23.
Tibério Césare vedére al búio	219.
Timóre d' Infamia	19.
Timiditá ónde sia	38.
Timóre & reverénza dégli amánti álla per=	
sóna amáta	37.
Toccare s' attribuisce álla Tèrra,	88.

Tranquillità d'Amore	216.
Trascurataggine degli amanti	160.
Tuoni otto onde si produchino	123.
V	
Vapori di che sieno	87.
Vdire s'assomiglia all'Aria	87.
Vdire non si sazia si presto come gli altri sensi	156.
Vedere lume la notte	219.
Vedere è nel mezzo tra la Mente & il tato	116.
Vènere due	39. 40. 141.
Vènere Celeste	39. 135. 146. 145.
Vènere vulgare	39. 135. 146.
Vènere per la Mente Angelica	39.
Vènere figliuola di Celio	39.
Vènere figliuola di Giove & di Dione	40.
Vènere prima nell'uomo	41.
Vènere seconda	41.
Vènere doma Marte	112.
Vènere non seguita Marte	113.
Vènere intesa per la anima del Mondo	39.
Vènere propria	145.
Vènere comune	145.
Vènere due nell'Anima	146.
Vendetta giustissima in Amore	46.
Verità varia ne' nomi secondo gli effetti	199.
Vergogna utile	15.
Vffizio Sócratico	246.

Via a'l Cielo	80.
Vie a la Beatitudine	75.
Vie diverse a la Beatitudine	78.
Virtu d'Amore	52.
Virtu diverse	199.
Virtu della Temperanza	84.
Viridita una delle tre grazie	91.
Vita contemplativa	149.
Vita attiva	149 150.
Vita in che consista	152.
Vite tre	49.
Vita doppia dello amante	46.
Vivande Celesti	81.
Vnita divina	138.
Vnita delle cose	28.
Vnita conserva il tutto	54.
Vno che cosa e	200.
uomini come fatti da principio	63.
uomo mezo	64.
uomo a chi si conviene	70.
uomo significa cosa stabile	70.
uomo come si restituisca a la integrita. i.	70.
Voci ove si generino	87.
Volonta divina onde intenda fuor di se pro-	
durre	53.
Volto di Dio riluce in tre specchi	97.
Voluttuosa vita	141.
Voluttuosi	149.
Volto divino perche piace	98.

Voci & figure d'uomini sono cōvenientis- sime alli spīriti del cōrpo	156.
Voglie delle Dōme grāvide	229.
Voglie degli Amanti	229.
Vso rētto del lume naturāle	79.
Vulcāno Idēa del fuōco	11.
Vulcāno dā a mortāli il fabbricāre	122.
Z	
Zólso tira il fuōco	165.
Zoroāstre ebbe amicizia co' Demónij.	7.

Erróri di Stāmpa.

Fác. 123, te nēlla Nativitā. Corrēggi te se
nēlla Nativitā.
Fác. 126, Ignēo ció ē fuōco Corrēggi focōso.
Nel quadérno, M, Corrēggi quēsti nūmeri
per 200, pōni 180, per 201, 181, per 204
184, per 205, 185 per 203, 188, per 209,
189 per 212, 192,
Nel quadérno Q per 245, 241, per 248 244
per 249, 245, per 252. 248, per 253 249
Nēlle lēttēre, o accēnti scambiāti se Errōre
ci fūssi, osērvā l'uso dēlla pārtē maggiōre.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M
N O P Q R S T.

Tutti sōno Quadérni eccētto T ch'ē duérno



IN FIRENZE.

M. D. XXXXIII.

